

L
4.
14.

Vol. 14.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

VOLUME XIV.



GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

MDCCLXXVIII

10/11/1871

ATTI
DELLA SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

—
VOLUME XIV



GENOVA
TIPOGRAFIA DEL R. I. DE' SORDO-MUTI
—
MDCCCLXXVIII.



GLI STATUTI DELLA LIGURIA

PEL SOCIO

GIROLAMO ROSSI

—

PARTE PRIMA

CENNI BIBLIOGRAFICI



§ I.

*Quidam ex servili conditione contra dominos suos proterva
factione conspirati, ipsi sibimet inter se iudices, jura ac
leges constituunt.*



AL padre degli storici milanesi Arnolfo, vivente nell'undecimo secolo e testimone della memoranda lotta fra l'Impero e la Chiesa, ci vengono fornite le parole per entrare a tener discorso di legislazione statutaria.

Acerrimo difensore dei preti rivoltosi che combattevano la legge sul celibato, imbevuto di sentimenti nobileschi che avea succhiato dentro le paterne mura, nel

registrare che egli fa gli avvenimenti contemporanei, non sa rattenere un grido d'indignazione scorgendo che l'amministrazione della pubblica cosa, mentre cessa d'essere monopolio della classe privilegiata, passa nelle mani di tutti gli ordini che costituiscono la cittadinanza.

E la manifestazione del comune si riassume per vero dire in quelle laconiche parole, *alcuni uomini di servile condizione* (cioè i discendenti dei Romani ridotti in servitù) *cospirando per proterva fazione contro i loro signori* (cioè contro gli stranieri invasori) *si danno da per se giudici, ragioni e leggi* (affermano cioè con suprema autorità le loro consuetudini appoggiate al diritto romano): consuetudini che aveano potuto religiosamente conservare attraverso le inaudite calamità di alcuni secoli.

All'ardimento di questi uomini di servile condizione che rivendicansi in libertà, dobbiamo noi, se al *gau* germanico potè succedere la *civitas* latina; e se ai *valvassori* ed a *malli* dei dominatori, riuscirono a sottrarre i *consoli* ed i *parlamenti* del libero comune.

Non sarà dunque senza grande interesse il fare diligenti indagini su quelle vetuste leggi, che uomini usciti di servitù, fusi in un solo ordine, pigliano a formarsi fra loro nelle città, nei castelli o nei più umili borghi del poco ubertoso, ma incantevole lembo di terra rinchiuso fra il Varo e la Magra, fra l'Alpi marittime i nascenti Appennini ed il mare. E si è da esse appunto, che ci viene fornito l'argomento del novello lavoro storico, il quale bramiamo possa tornar utile cotanto agli studi storici della Ligure contrada, quanto si fu grande l'affetto, onde noi l'abbiamo intrapreso e con cui, mercé di Dio, speriamo di condurlo a compimento.

§ II.

Non senza ragione da molti lustri a questa parte lo studio della legislazione statutaria è divenuto oggetto di speciale culto per gli scrittori della storia nostra; imperocchè intendendo essi a raunare e distinguere le sommarie unità, che naturalmente esistono nella storia italiana, nessuna ne videro, che dopo quelle della Religione e della Lingua, più ragionevolmente meritasse la preferenza di quella della legislazione.

E questo spiega l'onorevole gara, onde e Governi e Accademie, e Società e privati cittadini, furono presi affine di render pubblici colle stampe tanti codici di leggi, che in immeritato oblio giacevano negli Archivi e nelle Biblioteche. E se pare abortisse il generoso disegno formato da monsignor Teodoro Mertel, ministro delle cose interne in Roma, di pubblicare tutti gli statuti dei comuni dello Stato pontificio, splendidi oltre ogni credere furono i risultati, che già si ebbero dalle Regie Deputazioni di Storia patria delle provincie piemontesi e lombarde, dell'Emilia, delle Romagne e della Toscana; e ben volentieri ricorderemo pur qui la Società di Storia patria e d'Arti belle di Vignola, che licenziava alle stampe gli Statuti di quel marchesato, e la R. Accademia di Lucca la quale voleva che un simil esito sortisse l'antico codice di leggi dell'illustre città, onde essa s'intitola.

Fra i privati cittadini poi, che per così fatte speciali ricerche bene meritano degli studi storici, troviamo un Vito la Mantia, che si faceva illustratore delle consuetudini delle città della Sicilia; un Luigi Volpicella che

una simile fatica imprendeva per gli statuti del Regno di Napoli; un Achille Gennarelli diligente ed amoroso illustratore degli statuti delle provincie romane, e che ebbe imitatori nello stesso campo i conti Pasolini e Laderchi, il canonico Giuseppe Antonelli, l'avvocato Ludovico Silvestri e il cav. Luigi Frati. Ricorderemo pure quanto in questo senso si adoperassero per le provincie toscane il Giglioli, il Polidori, il Banchi, ma in ispecialissimo modo il dotto Francesco Bonaini; per le modenese il marchese Campori ed il professore Parenti; per le parmense il Ronchini, il Bonora, il Barbieri, lo Scrabelli Zunti ed il Pallastrelli. Non avvi italiano (crediamo noi), che ignori quanto conferissero a spandere l'amore per le statutarie ricerche dal forte e libero Piemonte il Galli, il Duboin, il Cibrario, il Bollati, il Datta, l'Adriani, ma in peculiar modo l'illustre autore della *Storia della legislazione italiana*, il conte Federigo Sclopis (1). La Lombardia ricorda con riverente affetto col dotto ed instancabile Cesare Cantù, Gabriele Rosa, Giovanni Finazzi, Giulio Porro-Lambertenghi, Pietro Rota, Federigo Odorici, Antonio Ceruti e Francesco Berlan. Venezia e le storiche città della sua provincia, non oblieranno mai i nomi dell'abate Giuseppe Valentinelli, del Ferro, del Bailo, del Valsecchi, del Zucchetti, del Gloria, del

(1) A questo illustre patrizio ed eminente uomo di stato, che l'Europa c'invia, dovea essere intitolato questo qualsiasi lavoro. Se per ragioni di squisita delicatezza, che pregiamo, non fu concesso a Lui d'accettare la dedica, non sarà vietato a noi di far pubblica in questo luogo l'intenzione nostra, generata dal vivo bisogno che proviamo d'attestare di qualche guisa i sensi della grande osservanza e della sincera gratitudine che a lui ci legavano; sensi che si svegliano in noi più gagliardi, ora che veniamo colpiti dall'annuncio inopinato della sua morte.

Bocchi e di Carlo d'Arco; come non obliera mai il Trentino, il nome di Tommaso Gar. Dotti stranieri vollero pure intrecciati i loro nomi a così splendida corona; e si fu un Carlo Hegel, che svecchiava gli ordinamenti di giustizia della Repubblica fiorentina, un Otto Hartwig che faceva oggetto delle sue elucubrazioni gli statuti della Sicilia, ed il senatore russo Barone Romualdo de Hubè, che con ingente dispendio raccoglieva un così notevole numero di statuti italiani, da non trovare nella nostra Penisola chi possa pareggiarlo. Metteranno degno complemento a questa rassegna i nomi di Francesco Berlan e di Antonio Valsecchi, ai quali si deve il merito dei primi tentativi d'una generale bibliografia degli statuti italiani, testè condotta a compimento dal chiarissimo signore Luigi Manzoni.

A così straordinario risveglio di studi storico-legali non assistette indifferente la nostra Liguria; imperocchè Genova vedeva pubblicati ed illustrati dal coltissimo abate Raggio i suoi più antichi ordinamenti politici: Novi, Arquata, Serravalle e Capriata, grazie alle solerti cure del prof. Gian Francesco Capurro, vedevano ridonati in luce i loro antichi codici di leggi, divenuti pressochè irreperibili; e Porto Maurizio riconosceva, non ha guari, un consimile beneficio dal concittadino avv. Doneaud. Alla storica Monaco consecrava, un volume Paolo Schoeffer, affine di stabilire confronti fra le antiche e le novelle istituzioni di quel Principato; e più avventurata di tutte Nizza, dopo aver veduto pubblicare ed arricchire di note il vetusto suo codice statutario per opera del già lodato conte Federigo Sclopis, trovava nell'avvocato Pietro Datta chi si faceva a fornirlo di aggiunte

e di commenti. Ma giustizia vuole che in questo genere di ricerche la Liguria conceda uno speciale luogo d'onore al chiarissimo cav. Giovanni Sforza, cui andiamo lieti di pagare il nostro scarso tributo di stima e di gratitudine. Avendo egli dotata la Riviera di levante d'una copiosa Bibliografia storica e statutaria, ha tracciato una utile via, la quale vuol essere percorsa da chiunque aspiri a dare un vigoroso eccitamento alle discipline storiche della nativa provincia.

§ III.

A porgere un quadro completo della legislazione medioevale, abbiamo reputato anzitutto necessario far precedere alle notizie sugli statuti, quelle sulle carte di franchigia dai sovrani, dai feudatari e dagli abati concesse alle città, terre e castelli loro sottoposte; essendo oramai posto fuor d'ogni dubbio, che i più antichi elementi di libertà, onde presero origine e forma i comuni del medio evo, si debbono ricercare appunto in quelle carte, ritenute, a giusta ragione, da quelli che ne erano stati privilegiati, quale legale salvaguardia da ogni maniera di soprusi, d'angherie e d'arbitrî da parte dei loro Signori.

Scopo della più parte di esse si è la sanzione del diritto di libertà personale e di quello di disporre dei propri beni, da dove rampollavano alcuni principii di diritto civile e segnatamente del diritto di successione. Segue d'ordinario l'indicazione degli obblighi e delle prestazioni, onde i membri della costuma si legano verso del feudatario, e fra queste ultime quelle da incorrersi (nel caso di perpetrazione di qualche delitto) sogliono

recar seco prescrizioni di diritto penale e d'istruzione criminale.

La più antica di così fatta maniera di franchigie, è dell'anno 1040, in cui Ottone e Corrado conti di Ventimiglia ratificano una carta di libertà, concessa da Ardoino marchese d'Ivrea agli uomini di Tenda, Saorgio e Briga in sul principio del secolo. Tali libertà consistono: 1.° nel diritto d'eredità nei maschi o nelle femmine, e in quello di disporre delle cose proprie per testamento; 2.° nel rendere obbligatoria l'osservanza delle condizioni dell'enfiteusi; 3.° nella dispensa dalla battaglia giudiziale in causa civile; 4.° nella facoltà di potersi difendere secondo la legge nelle cause per misfatti capitali o gravi; 5.° in consimile facoltà di potersi difendere nelle cause di minore importanza con tre sacramentali; 6.° nel divieto fatto al Conte ed agli uomini della sua masnada di poter prendere in ostaggio una persona e di porre il sequestro sul mobile o sulla casa senza ragione; 7.° nel non essere tenuti gli uomini delle tre terre ad assistere al placito o giudizio pubblico, tranne una volta all'anno per tre giorni; 8.° nell'esenzione dallo andare alcuno di loro in guerra, eccetto il caso, che si facesse oste generale per aiutare il Conte a difendere il proprio stato; 9.° nel diritto di far legna, d'irrigare i beni, di condurre al pascolo le bestie e di andare a caccia.

A questo prezioso documento conservatoci dal Gioffredo, segue per ordine di tempo la conferma delle antiche consuetudini agli uomini di Genova, fatta dal marchese Alberto di Opizzone il 10 maggio dell'anno 1056. Sono del 12 novembre 1072 le franchigie largite da Bonifacio marchese di Clavesana agli uomini del castello

di Diano; del 9 agosto del 1084 quelle accordate agli abitanti di Savona dal marchese di Bonifacio, il quale dichiarava di confermare con quell'atto quanto aveano di già concesso i suoi predecessori; portano la data dell'anno 1176 le franchigie largite da Idelfonso re d'Aragona ai comuni di Nizza e Peglia; e quella del 1181, la conferma delle immunità agli uomini di Noli fatta dal marchese Enrico di Savona.

Appena occorre d'avvertire in questo luogo, che (secondo afferma autorevolmente il Muratori) nessuna città italiana avendo preso a raccogliere i propri statuti prima della pace di Costanza, non è altrimenti possibile di riuscire a far tesoro di disposizioni legali per l'età a questa precedente, se non ricorrendo a queste carte di privilegi.

Le quali se pur s'incontrano in secoli posteriori, esse si riferiscono per lo più a povere popolazioni dei castelli suburbani, dove s'erano rifugiati e fatti forti i discendenti di quei Conti, che espulsi dalle città non si piegarono che tardi assai a largheggiare delle libertà comunali. Segna in fatti il giorno 6 settembre dell'anno 1215, una pergamena degli archivi generali del Regno in Torino, recante l'affrancamento degli abitanti di Cipro da ogni vincolo di servitù, fatto da Oberto conte di Ventimiglia, il quale dichiara quegli uomini proprietari assoluti dei beni, onde erano in possesso. Non è più che una memoria la concessione de' privilegi fatta da Filippino pure dei conti di Ventimiglia agli uomini di Apricale. Sono per buona sorte conservate le franchigie accordate da Raimondo abate di s. Stefano di Genova agli uomini di Villa Regia l'anno 1217, e quelle con-

cesse da Emanuele dei conti di Ventimiglia agli uomini di Dolceacqua nel 1232, e da Oberto dello stesso casato ai terrazzani di Badalucco nel 1241. Gli archivi della città d'Albenga conservano la carta dell'anno 1248, in forza della quale il vescovo Simone accorda agli abitanti della villa di Toirano la facoltà di poter testare; altri privilegi largiva nel 1277 ai luoghi di Cipressa e Terzorio, Federigo abate di s. Stefano in Genova; privilegi su cui si modellano, nella massima parte, gli statuti che nel 1375 pigliavano a formarsi gli uomini costituenti quella comunità; finalmente di una assai tarda carta di franchigie ci dà notizia l'egregio monsignore Andrea Ighina riferentesi al luogo di Calizzano feudo di Marco, Giorgio, Matteo e Francesco Del Carretto nel 1444. A porgere ai lettori un saggio di queste carte, ora con tanta avidità dagli studiosi ricercate, accoderemo al volume quelle, che inedite, reputeremo di maggior pregio.

§ IV.

Col sussidio adunque delle carte di franchigie si agevolerà la spiegazione di quei codici di leggi, che dopo il cataclisma barbarico, onde l'Italia fu avvolta e rovinata, valsero a conservarci molti elementi di civiltà latina, tenuti vivi nel popolo durante la sua servitù. Codici, che formati dopo il generale sfacelo da quelle irruzioni generato, e scritti nell'idioma di Roma, pel prevalere che fanno in essi le voci dei dialetti locali a scapito delle pure e proprie della lingua dei dotti, valgono a porgerci tuttora i materiali di quella lingua volgare, in cui cantarono l'Alighieri ed il Petrarca ed in

modo inarrivabile ritrasse la società de' suoi tempi Giovanni Boccaccio.

L'importanza però di questi statuti varia a seconda dell' antichità ed a seconda del luogo cui si riferiscono. A seconda dell' antichità, perchè tutti gli statuti posteriori al XV secolo, accogliendo già massime di legislazione uniformi e generali non pure in Italia, ma ben anco in tutta Europa, vogliono naturalmente essere posposti a quelli compilati in secoli precedenti, a ciascuno dei quali rimane un' impronta tutta particolare. Abbiamo pur detto a seconda del luogo; essendochè, mentre è utilissimo, che anche degli infimi comuni rurali, dove apparve assai tarda la forma comunale, come pure di quelli che si francarono collo sborso di poderose somme dai feudatarî, vengano con diligenti cure ricerche e dilucidati i rispettivi codici di leggi, gli è giusto per altra parte, che di quelli che sottrattisi colla forza al giogo del marchese o del conte, non soggetti che all' autorità immediata dell' Imperatore, e serbanti perciò pressochè inviolati gli ordini antichi e viventi di vita propria, si studino e si meditino con singolare interesse le civili, criminali, interne ed economiche istituzioni; perchè da esse soltanto può raggiare quella luce che vale a rompere il buio di quegli oscurissimi secoli.

Emendati, corretti, rifusi, mutilati e più tardi tradotti in volgare (1), questi codici mentre da un lato mantengono inviolati i patti di dedizione e di accomandigia,

(1) I più antichi statuti liguri scritti in lingua italiana che noi abbiamo potuto rinvenire sono quelli di Pigna, emendati nel 1575. Erano pochi anni appunto (1562), che il Duca di Savoia, Emanuele Filiberto signore del luogo, avea ordinato, che gli atti pubblici non più in latino, ma in italiano si redigessero.

onde s' erano obbligati di seguire come satelliti le sorti di Genova dominante, serbano dall' altro religiosamente le antiche speciali forme del loro interno reggimento, durato sino al 13 febbraio dell' anno 1803, in cui compendosi lo sfasciamento dell' antico tarlato edificio sociale cominciato nel 1797, per decreto della Repubblica ligure cessavano dall' aver forza gli antichi e particolari statuti.

E queste diverse forme di reggimento e queste varie disposizioni legislative, che contraddicevano all' unità dello stato ed all' uniformità amministrativa dipendenti da potere centrale cominciarono a sparire in un remoto angolo della Liguria occidentale, dove tenea stato un illustre discendente del potente casato dei Grimaldi. Impossessatisi questi nel principiar del XIV secolo, della solitaria rocca di Monaco, e resala temuto ricettacolo di pirati, i quali riscuotevano un vergognoso tributo dai naviganti che percorrevano quel tratto di ligustico mare, furono ben presto in grado di accrescere il loro dominio coll' acquisto dei due finitimi comuni di Mentone e Roccabruna. Questi tre luoghi si governarono colle loro leggi particolari fino all' anno 1678; e se vanno meritamente celebrati gli ordinamenti marittimi delle città di Trani, con ben più salde ragioni vorrebbero oggidì essere consultati quelli di Monaco, che si tengono irrimissibilmente perduti.

Assunto adunque alle redini di quel principato Ludovico Grimaldi, cavaliere fornito di rara coltura e di aspirazioni più alte, che non consentisse l' esigua sua signoria, pensò di dare nuovo assetto allo stato, unificando le leggi e cancellando ogni traccia d' autonomia municipale. Fu egli, che nel già citato anno faceva venire

in luce gli *Statuti del Principato*, divisi in quattro libri: *materie civili*, *materie criminali*, *materie della polizia* e *materie campestri*, nei quali si veggono chiaramente apparire l'uguaglianza civile e l'unità amministrativa a danno di quegli svariati e molteplici privilegi e garanzie, onde e cittadini e clero, e consorterie di mercanti e d'artefici fruivano ne' secoli trascorsi. In modo più duraturo non potea legare il Grimaldi il suo nome alla posterità; imperocchè egli è dei primi, che precorrono la riforma dell'unificazione delle leggi operatasi nel XVIII secolo.

Ne imitava l'esempio altro egregio patrizio genovese, il principe Gio. Andrea III D'Oria Landi, il quale pei suoi feudi di Torriglia, Garbagna, Ottone, S. Stefano, Loano, Stellanello e Gremiasco, tentò e condusse a termine una consimile impresa, facendo compilare un codice di 518 pagine, mandato per le stampe in Genova dallo Scionico nel 1736, e nel quale vengono rifuse e ridotte ad unità di concetto le diverse disposizioni, comprese nei singoli statuti di quelle terre.

§ V.

Ma gli è tempo omai, che dopo mandati innanzi questi pochi cenni, ci diamo a spiegare il disegno nostro. Col titolo adunque di *Statuti Liguri* intendiamo rendere di pubblica ragione due libri, il primo dei quali destinato ai *Cenni bibliografici*, registrerà cronologicamente i titoli delle carte di franchigie e degli statuti stampati o manoscritti, riferentisi a qualsivoglia comune sottoposto alla genovese Repubblica o a qualunque altro

luogo incluso nei naturali confini della Liguria (1). E siccome ne' secoli andati la vita pubblica era siffattamente compenetrata dal sentimento religioso, che ogni minimo suo svolgimento veniva da esso abbracciato, abbiamo creduto di giovare allo studio della legislazione nostra, coll' inserire pure i titoli dei sinodi provinciali e diocesani, celebrati dai metropolitani di Genova e dagli altri prelati delle chiese vescovili liguri. E formerà questo la materia del presente fascicolo.

Siccome però assai scarso sarebbe il profitto che verrebbe a trarsi da quest' opera, ove ci restringessimo a dare soltanto uno sterile sunto dei titoli; nè d' altra parte riuscirebbe agevol cosa pubblicare per intiero i testi, per essere dessi non meno in gran numero, che voluminosi; escogitammo il modo di non defraudare i cultori della storia nostra dell' immenso beneficio, che loro ridonderebbe dall' apprendere, almeno per sommi capi, la parte dispositiva di quelle antiche leggi.

Essendo noi, per buona sorte possessori d' una ragguardevole porzione di questi antichi codici, abbiamo atteso già da lungo tempo a fare di essi una riposata lettura, affine di cavarne note ed appunti; e se la lena non ci verrà meno, abbiamo fermato di metodicamente distribuirli e di offrirli quindi, come in una vasta tela all' attenzione degli studiosi in un secondo libro, che intollereremo *Cenni storico-critici*. E se ci faranno difetto quelle ardite divinazioni, per cui associata al raziocinio

(1) Crediamo utilissimo corredo al presente lavoro, una notizia sull' epoca della sottomissione delle città e terre liguri a Genova capitale, cavata da un ms. di cose storiche liguri del passato secolo, e che riproduciamo *ad verbum*, al Doc. XI dell' Appendice.

l'immaginazione, si perviene talora a squarciare le tenebre, onde s' avvolge il passato ed a gettarvi sopra una luce che dalle sole indagini non potrebbe scaturire; non ci mancheranno (ne abbiamo la fiducia) nè la pazienza nè quel po' d'ingegno sufficiente a far sì, che nulla ci sfugga di quanto importa conoscere e serbare memoria, onde è, che se non otterremo fama di abili intarsiatori, meriteremo quella di diligenti e coscienziosi raccoglitori.

E di questo partito, d'acconciarci noi stessi a far nostro e ad assimilare (diremo così) tanto indigesto materiale, che scuserà agli eruditi la lettura di voluminosi codici, speriamo ci si vorrà tener qualche conto; essendochè riusciremo di tal guisa a francare da lunga e mal compresa fatica coloro, che bramano addentrarsi nella conoscenza della legislazione ligure. E mentre compulseremo quelle venerande reliquie del medio evo come storici, cercando di sorprendere cioè in quelle ingiallite carte qualche vero sfuggito alle indagini degli eruditi, ci studieremo altresì di considerarle come filologi, facendo tesoro di molti vocaboli, che eliminati dall'uso o vivi tuttora nei nostri dialetti, potranno arricchire considerevolmente i rinomati glossarii del Ducange e dello Henschl.

Dopo d'aver coscienziosamente analizzato così enorme acervo di materiali, non ci si manderà la mala voce, se ci proveremo a dar cominciamento ad un lavoro sintetico, nel quale la sterminata congerie di particolari prendendo il dovuto luogo, si presterà, come i colori sopra una tavolozza, ad essere con frutto adoperata in un disegno di storia generale.

Ecco quanto ci siamo proposti di fare a beneficio

degli studi storici della nostra contrada, e per cui invochiamo il generoso aiuto di tutti gli intelligenti che sono in grado di misurare l'estensione e la difficoltà dell'impresa. Non occorre di avvertire come la nostra raccolta di statuti sia lungi dall'essere completa; il pretendere sarebbe indiscrezione; pur troppo non ignoriamo come ad alcuni pregevoli codici faccia ancora ingiuria la non curanza o la ridicola gelosia di alcuni possessori; pure ci è noto come in stranieri archivi e biblioteche stia ancora celata preziosa porzione del nostro patrimonio storico; laonde si possono con plausibili ragioni attendere ulteriori scoperte. Ma intanto non pare a noi disdicevole cosa l'imprendere di pubblicare una collezione, la quale supera nel numero degli articoli, di ben oltre cinque sestieri, quelle fin'ora venute in luce; e se altri, troverà materia di aggiunte, avrà diritto particolare alla nostra gratitudine se vorrà darcene contezza; come l'avranno pure tutti coloro, che volessero farci istruiti delle inesattezze in cui fossimo per avventura incorsi.

Ed a provare col fatto, quanto ci sia dolce il soddisfare al debito di riconoscenza, registreremo qui i nomi dei chiarissimi signori Giacinto Menozzi, vice Bibliotecario del Senato in Roma, comm. Michel Giuseppe Canale, Bibliotecario della Civico-Beriana, e canonico Luigi Grassi Bibliotecario dell'Istituzione Brignole-Sale-De Ferrari in Genova, che alle nostre ricerche hanno dato ogni possibile aiuto. Agli amici carissimi poi, marchese Gio. Battista D'Oria di Dolceacqua, cav. avv. Vincenzo Promis, Bibliotecario di S. M. il Re in Torino, cav. avv. Cornelio Desimoni e cav. prof. Luigi Tommaso Belgrano, Archivisti di Stato in Genova, concederemo qui quel

posto, che l'antico affetto consiglia e il valido soccorso prestato all'opera nostra, domanda. Possano queste poche parole dimostrare il desiderio vivissimo, che proviamo di misurare all'importanza del favore ricevuto il tenue ma sincero tributo della nostra gratitudine.

Di Ventimiglia, li 12 Marzo 1877.

GIROLAMO ROSSI.

AJACCIO.

Di questa città della Corsica, già sottoposta alla Repubblica di Genova, non ci fu dato trovare che i due seguenti sinodi:

Synodus diœcesana celebrata a Bernardino Centurione episcopo adiacensi, anno 1750 — Romæ, 1757, Typ. ausilion.

Synodus diœcesana celebrata ab episcopo adjacensi Benedicto Andrea de Auria, anno 1771 — Bastiæ, typis Batin, 1772.

All'epoca della celebrazione di quest'ultimo sinodo la Corsica essendo già sottoposta alla Francia, rigorosamente parlando, tale indicazione doveva omettersi; ma trattandosi di città tanto povera di documenti e di un patrizio genovese ancor preposto a quella chiesa, ci siamo indotti ad inserirla.

ACCIA (vedi *Mariana*).

ALASSIO.

L'anno 1303 il comune di Albenga avendo acquistato questo luogo dall'abate dell'isola Gallinaria, lo governò per due e più secoli come un suo borgo. La terra però avendo preso a crescere e prosperare, aspirò ad emanciparsi, e dopo lunghe ed affliggenti lotte riusciva ad ottenere dai Rettori della Repubblica di Genova,

il diritto di elezione alla carica di *Podestà*, indipendente da quello della città di Albenga, ed i *CAPITOLI* che regolano tale elezione, da cui conta Alassio il principio della sua autonomia, sono del 23 gennaio 1540. Una copia di essi in pergamena sta racchiusa in un codice del XVI secolo, gentilmente offertoci in dono dall' egregio conte Giacomo Cepollini, canonico arcidiacono della chiesa albinganese, e da essa caveremo alcune linee di chiusa appostevi dal notaro Gaspare Peloso.

† MDXXXX die XVI jullii.

Ego Gaspar de Piloso notarius syndicus et orator communis Albinganæ in presenti civitate Januæ de mandato Mag.^{corum} dom.^{orum} consulum et consiliariorum dicti communis extrahi feci capitula electionis potestatis Allaxii, et ea in præsentibus volumine apponi una cum confirmationibus de eis factis per dictum commune ad perpetuam rei memoriam.

Il primo corpo di statuti di questo luogo, che ci fu dato di poter compulsare, si deve assegnare al XVII secolo, e si conserva fra i codici della Biblioteca dell' Istituzione Brignole-Sale-De Ferrari, col titolo:

Capitoli decreti politici ed economici della M.^{ca} Comunità di Alassio fatti da diversi commissari del sereniss.^{mo} senato e dal medesimo approvati per uso del Magistrato dei conservatori delle leggi.

Da una lettera di approvazione del Doge e dei Governatori della Repubblica di Genova che tien dietro al frontispizio, appare che i primi capitoli sono dell'anno 1648; ne seguono altri formati nel 1659 e nel 1706 e poscia i *Decreti dell' Ill.^{mo} signor Paolo Francesco Spinola commissario di San Remo interprete dei capitoli della M.^{ca} Comunità di Alassio* dell'anno 1707. Chiudono il volume alcune aggiunte fatte nel 1713.

Altro manoscritto della stessa Biblioteca contiene:

Costituzioni campestri del luogo di Alassio e tariffa dei notari in detta materia.

ALBENGA (*Albium Ingaunum*).

Questa antichissima capitale dei Liguri Ingauni, divenuta poi sede vescovile e comitale, aveva già prima dell'anno 1225 un

corpo di statuti, leggendosi nelle convenzioni strette in detto anno fra Oberto vescovo e Manuele D'Oria podestà: *qui episcopus albingane vel advocati de eodem committenti bannum accipiat et vindictam faciat ad minus, secundum formam CAPITVLORVM ALBINGANE.*

Il più antico codice però che di essi sia a noi pervenuto, è dell'anno 1288; e questo abbiamo potuto esaminare mercè la cortesia dell'egregio signor marchese Gio. Battista D'Oria di Dolceacqua suo attuale possessore. È desso in pergamena e consta di otto cuciture di dodici fogli in 4.º caduno: il carattere è d'un bel goticello, e le iniziali d'ogni capitolo ed i titoli delle rubriche sono scritti in rosso di cinabro. Precorre un indice, e dopo questo.

INCIPIT PROEMIVM SIVE PREFACIO

Capitula civitatis Albingane ad laudem gloriam et honorem Dñi nostri Jesu Christi qui omnipotens pater et filius et spiritus sanctus Deus benedictus et verus homo pax via veritas et vita cujus nomen est in omnibus piis actibus invocandum nec non et gloriosissime matris ejus beate Marie semper virginis et beati Michaelis principis angelorum ducis nostri ac omnium sanctorum condita et emendata currente anno domine nativitatìs MILLESIMO DVCENTESIMO OCTVAGESIMO OCTAVO inditione prima per capitularios dicte civitatis electos et constitutos etc. Rimanderemo chi fosse desideroso di conoscere le principali disposizioni di questo prezioso codice di leggi, a quanto abbiamo già scritto a pag. 118 della nostra *Storia della città e diocesi d'Albenga* (1).

Altro volume di statuti, pure posseduti dal D'Oria, stati riformati l'anno 1387 sotto la podesteria di Bartolomeo Visconti, sotto cui veniva eretto il Palazzo di città, porta per titolo:

STATVTA COIS ALBINGANE EMENDATA
IVSSV NOB. ET POT. DNI BARTHOLOMEI
VICECOMITIS POTESTATIS ALBINGANE
M C C C L X X X V I I D I E V I I I V N I I .

(1) Porta il pregio di riferire nell'Appendice al doc. 1X le *Rubriche* dei Capitoli contenuti in questi statuti.

Ventisei anni dopo seguiva una novella riforma, come appare da altro codice membranaceo, pregevole cimelio del lodato patrizio Gio. Batta D'Oria, e porta la data del giorno 8 dicembre 1413, anno memorando come quello che segna la scomparsa della divisione dei cittadini in *nobili*, *mediani* ed *artefici*; ad alcuno dei quali si accennava ad ogni tratto nei già menzionati statuti. Ed è di questo corpo di leggi, che fa menzione lo Spotorno a pag. 140 del II volume della *Storia letteraria della Liguria*, dicendone operata la riforma per eccitamento di Brizio Adorno, e per opera di quattro giureconsulti albinganesi, Odoardo della Lingueglia, Antonio Moltedo, Oddone Unacia (leggi Vernacia) e Jacopo Riccio.

Ma nella irrequieta mobilità di quei giorni, poco poteano durare la disposizioni statutarie; di che avveniva, che una novella riforma si facesse il 24 maggio dell'anno 1473; ed il volume cartaceo che la racchiude si può riscontrare (benchè monco ed in assai misero stato) nell'archivio della città d'Albenga, nel tomo intitolato: *Decreti e Convenzioni, Categoria 1^a, fascicolo 14.*

Nei primi anni del secolo XVI, coi tipi di Francesco Silva in Asti, veniva in luce il bel volume, fatto oggidì rarissimo, contenente gli *Statuta seu municipalia jura inclite civitatis Albingane optime castigata*, distribuiti in tre parti; quindi il *Prohemium regularum civitatis Albingane*; in terzo luogo le *Conventiones quas commune Albingane habet cum excelso commune Janue*; finalmente le *Gratie concesse communitati Alaxii*. Sono ben CXLII fogli in 4.^o, di scrittura gotica, che si chiudono con questa nota:

*Expleta sunt sacratissima statuta inclite civitatis
Albingane impressa in amena urbe ast p. magis
trum Franciscum Sylvam impensa magnifici Cois
Albingane cura tamen et sollicitudine egregii magri
Guilielmi Gravagni de Lusio librarii M.D.XIX.
die XXII novembris.*

Degli altri emendamenti che vennero fatti in progresso di tempo a questi statuti, noi non ricorderemo che quelli dell'anno 1608,

licenziati pure alle stampe in un fascicolo in 4.^o di pagine 127, due anni dopo in Genova, con questo titolo:

Reformationes statutorum et capitulorum communis Albinganæ factæ anno MDCVIII. — Genuæ apud Josephum Pavonem, MDCX.

SINODI DIOCESANI.

Di due sinodi diocesani celebrati l'uno il 1.^o giugno 1531 dal vescovo albinganese Giacomo Gambarana e l'altro nel 1564 del vescovo Carlo Cicala, facciamo ricordo a pag. 264 e 266 della nostra *Storia della città d' Albenga*. Seguono in ordine di tempo:

Constitutiones editæ a Luca Philipo comite Lavaniæ episcopo albinganensi in diæcesana synodo celebrata albinganæ kal. decembris MDLXXXIII — Genuæ.

Constitutiones et decreta condita in prima diæcesana synodo sub per illustri et Rev.^{mo} D. D. Vincentio Landinello episcopo albinganensi anno MDCXVIII. — Ticini, typis Baptistæ de Rubeis MDCXX — In 4.^o

Constitutiones et decreta quæ sub illustr. D. D. Petro Francisco Costa Albinganeosis Ecclesiae episcopo in primo diæcesana synodo celebrata, promulgata fuere MDCXXIV, VIII kal. decembris. — Lodani, MDCXXXIV. — In 4.^o

Constitutiones et decreta edita et promulgata in synodo diæcesana sanctæ albinganensis ecclesiae quam Ill.^{mus} et Rev.^{mus} DD. Johannes Thomas Pinellus ejusdem ecclesiae episcopus habuit anno MDCLXXI diebus VII et VIII junii. — Lodani, typis hæredum q.^m Thomæ Rubei.

Synodus diæcesana ab Ill.^{mo} et Rev.^{mo} dd. Georgio Spinula episcopo albinganensi, celebrata in cathedrali albinganensi, diebus VIII, IX et X octobris MDCXCVI. — Bononiæ ex typis julii de Borgazhis, MDCXCVIII. — In folio.

Synodus diæcesana albinganensis quam Ill.^{mus} et Rev.^{mus} D. D. Carmelius Cordeviola habuit in sua Cathedrali diebus XXVI, XXVII, XXVIII octobris MDCCCXXIV — Genuæ — A. Carniglia typ. archiep.

ALBISSOLA.

Nella Biblioteca della R. Università di Genova, nel vol. manos. n.^o 213, vi ha un fascicolo di 186 pagine contenente gli *statuta et conventiones Albissolæ*. — *In nomine domini amen. Anno domini*

M CCCC LXXX VIII indictione XII ad honorem Dei ejusque virginis gloriosæ Matris et beatorum angelorum archangelorum et ad honorem domini Potestatis Varaginis Cellarum et Albissolæ. Seguono gli Statuti criminali della Podesteria d' Albissola, Varazze e-Celle secondo la riforma del 1600.

Dal chiarissimo amico nostro, cav. prof. Luigi Tommaso Belgiano ci fu dato notizia d'altro manoscritto conservato negli archivi di s. Giorgio col titolo: *Statuta civilia et criminalia Varaginis, Cellarum et utriusque Arbissolæ, cum additionibus.*

Altro pregevole manoscritto ci veniva fatto conoscere dall'e-gregio canonico Luigi Grassi, Bibliotecario della Libreria Brignole-Sale-De Ferrari, avente questa intestazione:

Conventiones Potestariæ Varaginis Cellarum et Albissolæ, strette nel 1342 fra questi luoghi costituenti una sola università e la Repubblica di Genova. — Seguono alle convenzioni:

Capitoli ed ordini di Albissola borgo della Marina; quindi:

Capitula pro locis Varaginis, Cellarum et Albissolæ, 1542; e finalmente a pag. 257 del medesimo codice:

Ordini o sia capitoli deliberati dal M.^{co} Minor Consiglio della comunità di Albissola marina, in esecuzione della deliberatione fatta dal M.^{co} maggior Consiglio di detto luogo li 17 10^{bre} 1690, colla quale si doverà regolare et amministrare l' officio d' abbondanza da prendersi in detto luogo; ed i capitoli dell' olio.

ALTARE.

In questo luogo, dove fiorisce da lungo tempo l'arte del vetro, il 15 febbraio del 1495 gli uomini che la esercitavano, costituiti in corporazione, fecero i loro statuti. I quali ricevuta nel 1512 la sanzione da Guglielmo marchese di Monferrato, vennero stampati in Casal Maggiore nel 1573 con questa intestazione:

Statuti della terra di Altare circa l' arte de' vetri (1).

ALTO.

Feudo dei conti Cepollini d' Albenga, ebbe sullo spirare dello

(1) *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. X, pag. 8.

scorso secolo alcune disposizioni statutarie, come lo fa chiaro il fascicolo gentilmente fornitoci dal già lodato conte canonico Cepollini, nel cui primo foglio leggiamo:

Bandi campestri formati dall' Ill.^{mo} Signor Conte Giacomo Cepollini di Alto e Caprauna per il detto luogo di Alto — Torino, stamperia di Giuseppe Maria Ghiringbello, all' insegna del Gesù, 1785. — In folio, di pag. 20.

Tali Bandi sono divisi in sette capi e questi suddivisi in capitoli; e portano la sanzione del suddetto Conte, apposta nel *Castello di Alto, attuale nostra residenza li 15 settembre 1783.* — Tien dietro una declaratoria del feudatario del 2 agosto di detto anno, e chiude il libercolo l' approvazione del Real Senato di Torino del 18 gennaio 1785.

Spiegano chiaro lo scopo che si proponeva il Conte con tali suoi Bandi queste parole dell' introduzione: *Ad ovviare gli abusi e i danni che vanno commettendosi in pregiudicio della campagna del luogo e feudo d' Alto ed i piccoli furti e ladronecci che vi si fanno dai malviventi, inerendo anche alla richiesta fattaci dalla comunità d' esso luogo degli otto agosto p. p. ed ai reclami ed alle istanze che frequentemente ne abbiamo avuto e ne abbiamo tuttavia dai suoi particolari etc., abbiamo stimato per buon regolamento del pubblico di formare li seguenti Bandi campestri con imposizione delle pene ai contravventori ed intera applicazione di dette pene al fisco comitale di detto feudo etc.*

AMEGLIA.

L' egregio cav. Giovanni Sforza a pag. 10 del tomo 1.^o del *Saggio d' una Bibliografia storica della Lunigiana* fa ricordo degli « STATVTORVM CIVILIVM ET CRIMINALIVM COMMVNITATIS AMELIAE LIBRI TRES. Codice cartaceo in foglio di pag. xx-174 numerate, che si conserva nell' archivio comunale della città di Sarzana. — Gli statuti si dividono in tre libri, dei quali il primo si compone di 75 capitoli; di 36 il secondo; di 28 il terzo. A pag. 129 e seguenti si leggono le *additioni corretioni e dichiarazioni della S.^{ra} Ser.^{ma} della Repub. di Genova alli statuti civili e criminali dell' Ameglia.* Furono questi statuti approvati per la prima volta nel 1598 dalla Repubblica di

Genova. La compilazione loro però risale ad un tempo più antico. Tuttochè abbiano il titolo in lingua latina, sono scritti italianamente. Una copia di essi si conserva nella libreria del chiarissimo signor comm. Angelo Alberto dei marchesi Remedi di Sarzana. Un'altra copia, ma di mano assai più moderna, fa parte della mia collezione di cose patrie ».

Noi aggiungeremo, che un terzo esemplare di questi statuti, autenticati dal sindaco di Ameglia il 20 marzo 1851, viene conservato nella biblioteca della Camera dei Senatori in Roma; anzi da una notizia gentilmente fornitaci da quel vice Bibliotecario Giacinto Menozzi caveremo un po' del preambolo: *In nome della santissima et individua Trinità padre, figliuolo e spirito santo che così sia, e della Beata Maria sempre vergine e delli Beati Vincenzo e Gio. Batta avvocati nostri et Gregorio Protettori e difensori della terra e uomini dell' Ameglia et università etc. etc. è stato ordinato e statuito gl' infrascritti capitoli et ordini per quiete et ordine di detti uomini et università dell' Ameglia e suo distretto.*

ANDORA (vedi *Stellanello*).

APRICALE.

Appena gli uomini di questo comune poterono emanciparsi dalle zanne feudali dei Conti di Ventimiglia, che presero a formarsi propri statuti. — Sono essi dell'anno 1267, e crediamo perciò fra i più antichi e pregevoli che possa vantare la Liguria. Un esemplare scritto in carta pergamena veniva da noi scoperto l'anno 1853 nell'archivio di quella parrocchia; ma per trovarsi desso in assai cattivo stato di conservazione, non sarebbe stato possibile deciferarlo, se non fosse venuta in aiuto altra copia, conservata nell'archivio del comune. Dell'importanza di questi due codici si è fatto parola nella nostra *Storia del marchesato di Dolceacqua*, e basti il dire essere essi stati i primi a darci notizia dell'uso delle *prove ordeali* o *giudizi di Dio* nella ligure contrada. Tali disposizioni sono distribuite in 78 rubriche ed alla prima di esse precludono queste parole: *Sancti Spiritus adsit nobis gratia M^oCC^o LXVII die XX martii. Ista sunt capitula facta ordinata et emendata comunis Apricalis per Raymundum Macayrolum, Ansaudum Gastaudum,*

Otonem Asquirium, Guilelmum Casinum et Guilelmum Chanesium emendatores et factores capitulorum comunis Apricalis et hominmm voluntate comunis Apricalis in publico constituti usque ad VI annos proximos. Seguono altre aggiunte fatte negli anni 1268, 1270, 1276 e 1279 (1).

Sfuggiti però gli Apricalesi agli artigli dei Conti di Ventimiglia, dovettero poco dopo ricadere sotto il non men ferreo dominio dei D'Oria signori di Dolceacqua; ed altro codicetto membranaceo del 1430 2 febbraio, nel chiarirci come il piccolo e finitimo paese di Isolabuona fosse stato annesso ad Apricale, ci dice pure di quanto non fossero state attenuate le attribuzioni di questo comune. Vogliono essere riferiti sì l'introduzione che la sanzione di essi statuti, fatta dal D'Oria, perchè mentre la prima ci è testimonio, che la fusione avvenuta il 3 gennaio 1287 fra gli uomini di Apricale e d'Isolabuona perdurava ancora, la seconda ci fa persuasi come al Parlamento di quella comunità non fosse concesso di portar modificazione ai propri statuti senza l'adesione del feudatario.

Ihesus.

In nomine patris et filii et spiritus sancti, ad honorem laudem et gloriam sancte et individue Trinitatis gloriosissime intemerate Virginis Marie, beatorum apostolorum Petri et Pauli et tocius celestis curie, et ad honorem laudem exaltacionem et statum pacificum ac vitam magnifici et potentis domini Enriceti de Auria domini Dulcisaque Apricalis etc.

Hec sunt capitula sive statuta APRICALIS et INSVLE BONE facta emendata et de novo ordinata per providos viros dominos Dominicum Granam, Petrum Morum de Apricali et Jacobum Robaudum dictum canem de Insula, ellectos et deputatos ad predicta per homines dictorum locorum in publico et generali parlamento cum larga et generali baylia et potestate ad predicta peragenda.

Dopo i capitoli, che sono settantotto, seguono alcune disposizioni emanate l'anno 1356 sotto la signoria di Imperiale D'Oria e riflettenti i delitti d'adulterio; quindi si ha:

(1) Vedi le *Rubriche* dei capitoli di questo antico codice nell'Appendice al n. VIII.

Auctoritas magnifici Domini.

In nomine Domini amen. M CCCC XXX, indicione octava, die secunda februarii. Magnificus et potens vir dn̄s Enricetus de Auria dominus Dulcisaque Apricalis visa et lecta et intellecta seriatim forma retroscriptorum capitulorum factorum et ordinatorum per providos viros etc. confirmavit et approbavit capitula retroscripta cum omnibus suis articulis videlicet in his tantum in quibus non reperirentur derogare conventionibus pactis et juribus que et quas habet prefatus Dominus cum dictis hominibus, quia ymo semper non obstantibus dictis capitulis remaneant in sui roboris firmitate. Volens prefatus Dominus salvis tamen premissis quod de cetero dicta capitula vim et potestatem habeant legis inter homines predictarum universitatum. Cassans et annullans omnia alia capitula hinc inde facta ista semper in suo robore duratura. De quibus omnibus et singulis prefatus Dominus precepit fieri publicum instrumentum per me notarium infrascriptum. Actum in Apricali in colla, videlicet in logia ubi parlamenta fieri consuescunt, presentibus testibus Oberto Berengario, Leone Tajasco, Joanne Genoardo, Francisco Tajasco omnibus de Bayaldo et Paulo Pastore de Busio, vocatis et rogatis.

Ego Luchinus Caponus de Trioria, filius Constancii, publicus imperiali auctoritate notarius, predicta capitula de mandato prefati domini Enriceti testavi et publicavi etc. etc.

Di questi ultimi statuti, l'anno 1686 estraeva copia il notaro ducale Lorenzo Borfiga d'Isolabuona e l'inseriva in un suo volume in folio, in cui riuniva gli apografi di preziosi documenti, che ora sarebbero senza dubbio perduti. Dell'erudita fatica del Borfiga si faceva già da noi menzione nel fascicolo di febbraio del *Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti* (1874).

ARCOLA.

Il primo a darci notizie degli statuti di questo comune si è stato il già lodato signor Giacinto Menozzi, ragguagliandoci conservarsi colà gli *Statuta seu ordinamenta et leges communitatis et loci Arculæ*, riforma degli antichi statuti stati approvati dal magistrato della Repubblica di Genova il 5 febbraio 1582.

Verisimilmente sono questi gli statuti, di cui è parola nelle *Osservazioni critiche di Pietro Arrighetti sui cenni storici del comune di Arcola* (Genova, 1836), e dei quali più ampiamente parla il già lodato Sforza, dicendo conservarsi nell'archivio del Comune di Sarzana un codice cartaceo in 4.º piccolo, distribuito in 74 capitoli, scritto *ad laudem gloriam et honorem atque reverentiam Dei, ejusque matris Mariæ semper virginis etc., ad statum tranquillum, triumphum perpetuum universalem communis Januæ, illustrissimique Principis D. Galeatii Mariæ Dei gratia Mediolani etc. et pacem unionem, tranquillum pacificumque statum omnium hominum et personarum communis Arculæ etc.*

L' autore però ignora l'anno della sua compilazione, dicendo solo essere quella una copia fatta sopra l'antico manoscritto, l'anno 1532.

ARMA di Taggia.

Nell'archivio del comune di Taggia si conservano manoscritte le *Conventiones inter commune Tabiæ Armæ et Bussanæ quoad modum reddendi jus per potestatem Tabiæ, et unio Armæ et Buzanæ in uno communi et potestaria*, strettasi l'anno 1357.

ARNASCO.

Vi si vedono ancora le rovine dell'antico castello, erettovi dai conti Cazulini di Albenga, passato poi ai marchesi di Balestrino. Per le notizie de' suoi statuti, vedi *Rivernario*.

ARQUATA SCRIVIA.

Nell'Archivio di Stato (codice num. 148) e nella Biblioteca Civico-Beriana di Genova:

Statuta et leges civitatis Arquatæ; in folio, di pag. 26, senza frontispizio e indicazioni tipografiche. Noi li diremmo stampati dal Rossi in Balestrino.

Nel breve proemio si legge: *Infrascripta sunt Statuta edita per mag. Dominum Johannem Spinulam Arquatæ condominium, et deputatum per condominos Arquatæ . . . , et per Blasinum Lazaneam; Johannetum de Agrofolioto, Franciscum de Rassoribus, Johannetum Baro-*

tium et... Gabrielem de Gualdis electos per consiliarios Communis Arquatae etc. (pag. 1).

Nel capitolo *De accusis et vastis exigendis* si ricordano alcune vie *ad presens currente anno M·CCCC·LXXXVI... devastatae* (pag. 3). Di che rilevasi l'epoca precisa degli Statuti. I quali si dividono in tre libri, cioè: 1.º *de causis civilibus, et contractibus vel quasi*; 2.º *de criminalibus*; 3.º *vastorum et bannorum campestrium*, coll'aggiunta in fine di alcuni capitoli *de aquarum decursu*.

In calce al primo libro si legge: *Finit primus liber statutorum Arquatae... exemplatus per me Angelum Borlascam notarium... die XXIII novembris... anno MDXXXIII*. Ed in calce al terzo: *Expleciunt statuta Arquatae exemplata per me Antonium Borlascam Nicolai de dicto loco notarium... de anno presenti MDXXXIV die 2 decembris* etc. Può dunque credersi che sul codice trascritto dai due Borlasca sia stata più tardi eseguita la stampa.

L'erudito sac. cav. Gian Francesco Capurro ha riprodotti cotesti Statuti nelle sue *Memorie e documenti per servire alla storia della città e provincia di Novi* — Novi, Tip. di Cristoforo Colombo, 1856, pag. 89 (1).

AURIGO.

Del luogo di Aurigo che si alza sopra un ameno poggio, alla sinistra dell'Impero e del vicino luogo di Poggialto, fa ricordo il conte De Gubernatis nelle sue *Memorie della nobilissima ed antichissima famiglia dei Conti di Ventimiglia* (nove volumi in folio, forse ora andati smarriti), allorchè rammenta le *Franchixie* accordate agli uomini di quelle due terre da Filippo dei conti di Ventimiglia il 2 dicembre dell'anno 1242, in forza delle quali venivano affrancati, mediante l'annua prestazione di lire quindici, dai diritti di *fodero* ed altri carichi.

(1) Nel *Catalogo della Biblioteca Barberina* (tomo II) sono citati gli *Statuti e riformanze della nobil terra di Arquata*, de' quali il ch. Manzoni dà un'esatta descrizione a pag. 30 della sua *Bibliografia statutaria* ecc. Sono stampati in Roma, per privilegio di papa Gregorio XIII del 10 febbraio 1574; nè io ho mai veduto il libro, che per testimonianza dello stesso Manzoni è *raro assai*. Credo però che non si tratti della nostra, ma di Arquata del Tronto la quale faceva parte dei domini della Chiesa. Anche la dedica che *Laurentius Blasius I. C. Arquatensis* fa dell'edizione *Prætori ac decurionibus Municipii Ar-tensis* avvalora i miei dubbi. Arquata-Scrvia era feudo degli Spinola.

La castellania d'Aurigo però sotto i discendenti del conte Filippo ottenne di avere propri statuti; ed il Pira a pag. 43 del tomo I della sua *Storia della città e Principato d'Oneglia*, ricorda una riforma di essi fattasi l'anno 1349.

E se questi andarono (crediamo noi) perduti, siamo lieti però, che il De Gubernatis ci abbia conservato una particola delle franchigie, che qui *ad verbum* riferiremo: *Anno M^o CC XXXX II die secunda decembris. — Iuxta ecclesiam sancti Andree de Aurigo communitas Aurigii et Podii alti promisit et convenit domino Philippo comiti filio q. comitis Henrici et suis heredibus in perpetuum libras XV in festo sanctae Marie sub hypoteca omnium bonorum, et dictus d. comes Philippus per se et suos heredes fecerunt finem et resolutionem de albergato et de non magis petendo quam de hinc in antea omnes homines qui habitant et habitaturi sunt in perpetuum in dictis locis de terra debitali que nunc tenent et possident de suo dominio, nec debeant reddere sibi nec suis heredibus ullum dritum, ullum albergum, nec albergariam, nec spulam, nex amaxerium, nec fodrum, nec agnelatitium, nec porcaticum, nec montonaticum. Insuper promisit eidem iamdicto se facturum et curaturum, quod capitanei imperii nullam impositionem faciant super homines dictorum locorum, preter de exercitu.*

BADALUCCO.

Nello sminuzzamento delle terre feudali del contado di Ventimiglia, avvenuto nel XIII secolo, al comune di Badalucco, che giace nella valle d'Argentina, sarebbe toccato l'onore di esser sede d'un contado, se, come non v'ha dubbio, si deve prestar fede allo *accordium communitatis Montisalti cum domino Oberto comite Badalucci* (1). Stretto l'anno 1241, fu riferito testualmente nelle *Memorie storiche di Montalto e Badalucco*, lasciate (senza danno degli studiosi) inedite da Prospero Viano, ed inserito nel pregevole codice intitolato: *Jurium parrochialis ecclesie sancti Georgii loci Montisalti Liber excerptorius*, compilato nel XVII secolo dal sacerdote D. Giacomo Ammirati, ed ora posseduto dal signor notaro Boeri, residente a Bordighera.

(1) Vedi nell'appendice al Doc. IV

Il luogo di Montalto rilevava e nel religioso e nel civile dal comune di Badalucco, e solo nel 1618 veniva solennemente pronunciata dal vescovo d'Albenga la separazione della chiesa curata di s. Gio. Battista da quella di s. Maria di Badalucco. Nel civile però proseguiva ancora per lunghi anni l'unione dei due comuni, ed i più antichi statuti di quel luogo, da noi potuti compulsare per cortesia del nostro caro amico il cav. Pier Domenico Capponi, intestati *statuta seu leges Montisalti et Badalucci*, codice cartaceo del XVI secolo, appartengono senza dubbio alla frazione di Montalto, vedendo data la preferenza (nella disposizione dei nomi) al subordinato sul principale; cosa però che non si verifica nell'atto di conferma fatto dalla Repubblica di Genova con queste parole: *consuetudines quibus hactenus usi sunt homines locorum BADALVCCI et MONTISALTI, qui unam universitatem efficiunt, unumque corpus — 1544 20 junii*. E un'altra copia in fatti (sebbene d'epoca posteriore) gentilmente imprestataci dal già ricordato notaro Boeri, porta per titolo: *Statutum Municipale Badalucci*. Non abbiamo voluto lasciar d'accennare a questi ridicoli dispetti, perchè sono un eloquente testimonio delle lunghe e feroci divisioni da cui vissero travagliati i due paesi.

Si l'uno che l'altro manoscritto non racchiudono che cento e dieci capitoli, dei quali il primo dice: *de curia tenenda* e l'ultimo *de capitulis observandis per M. D. Potestatem Tristoriae*, poichè nel giuridico, i due comunelli dipendevano dal podestà di questa nobile Terra, che fu culla agli annalisti Stella.

BALESTRINO.

Antico comune alle spalle di Albenga, con castello posseduto dai marchesi di questo nome, ebbe i propri statuti, come, colla tradizionale cortesia di famiglia, ci faceva conoscere l'avv. cav. Vincenzo Promis, Bibliotecario di S. M. il Re d'Italia in Torino, presentandoci a vedere il rarissimo libretto di 32 pagine:

Jesus Maria — Statuti criminali e civili ad uso degli huomini del luogo di Balestrino et le sue giurisdizioni — In Genova, appresso Giuseppe Pavone, MDCXI, con licenza dei superiori.

Tali statuti si dicono riformati dal magnifico signor Bernardo

Borga dottor di Finale, abitante alla Pietra, deputato e dal comune di Balestrino e dal marchese Giovanni Enrico Carretto.

Ci piace notar qui, come a Balestrino toccasse l'onore d' avere un torchio tipografico; e sebbene i libri venutine in luce sieno privi d' ogni valore artistico, cionulladimeno porta il pregio di farne ricordo in questo luogo, per riferirsi la più parte di essi a materie statutarie, come ce ne fanno chiari alcune *Riforme agli statuti di di Garlenda*, gli *Statuti del marchesato di Zuccarello*, di cui si dirà ai rispettivi articoli, e gli *Statuti, tariffe, privilegi e convenzioni divisi in tre libri del marchesato e mandamento di Bozzolasco*, editi da Giuseppe Rossi in quella modesta tipografia l' anno 1704, e di cui conserva una copia la Biblioteca di S. M. in Torino.

BARCELLONETTA.

Un diploma della regina Giovanna nel 1345, conferma agli abitanti di Barcellonetta le loro *Consuetudini*. Così l' ab. Bonifaci, nella sua *Serie cronologica* etc. (1).

BASTREMOLI.

« *Capitoli di Bastremoli e Valerano*. — Codice cartaceo in 4.º del secolo XVII, nell' Archivio di Stato in Genova. Ha carte 27. In principio, dopo una bianca, sta in due carte *Capitulorum præsentium index*; ne segue una pure bianca, quindi in carte undici numerate leggonsi i capitoli che sono 76, senza speciale intitolazione, con semplici numeri marginali, e più la prima approvazione fatta dalla Repubblica li 14 aprile 1595, e sotto l' autenticazione della presente copia estratta dall' Archivio genovese li 29 febbraio 1675, e firmata *Vincentius Dulmeta loco cancellarii ad curam dicti Archivi deputatus*. Nel 1595 fu approvato per anni 5. Seguono carte 7, nelle quali trovansi alcune riforme, e le approvazioni successivamente fatte dalla Repubblica; l' ultima per lo spazio d' anni dieci è del 5 giu-

(1) L' ab. Giuseppe Bonifaci morto in Nizza nel 1842, lasciava molti volumi manoscritti di cose storiche di Nizza e suo contado, acquistati in parte dal Comune e depositati ne' suoi archivi. Quello che dovremo qualche volta citare, ha per titolo: *Serie cronologica di pergamene, iscrizioni e documenti* etc.; e noi potemmo compulsarlo mercè la cortesia dell' egregio cavaliere Gio. Battista Toselli, ben noto cultore di cose storiche, e dell' archivista signor Antonio Bottero.

gno 1646 ». — Così scrive lo Sforza, a pag. 221 del suo *Saggio d'una Bibliografia storica della Lunigiana*.

BEDIO (vedi *Rivernario*).

BELVEDERE (vedi *Ventimiglia*).

BERZEZZI.

I signori cav. Antonio e Giovanni fratelli De Negri mi forniscono gentilmente notizia di due *Statuti* conservati nell' Archivio di questa Comunità. I più antichi, in latino, recano l'approvazione del Doge di Genova in data del 1.º aprile 1389; gli altri, dettati in italiano, sono del 1604.

BESTAGNO.

Negli statuti di Oneglia del secolo XV vi ha un libro a parte col titolo: *Specialia Bistagni* (ved. *Oneglia*).

BOLANO.

Scrivono lo Sforza, che nell'insigne e antichissimo codice Pallavicino, conservato nell'archivio capitolare di Sarzana, si hanno gli statuti della Terra di Bolano, compilati l'undici giugno 1204, per opera di Martino e di Passatore consoli del luogo; e che in calce agli stessi, vi ha il giuramento da loro prestato a Waberto vescovo di Luni, in quel tempo sezione di Bolano. Soggiunge che tiene a questi dietro, nello stesso codice, una riforma fattane il 14 marzo 1247 da Gualando podestà del luogo; e che altro codice cartaceo, racchiudente gli *statuta et capitula et ordinamenta hominum et communis Bolani*, divisi in tre libri, e riformati l'anno 1432, si conserva in Sarzana presso gli eredi dell'avv. Ilario Lari.

BOLLENA (vedi *Ventimiglia*).

BONIFACIO.

Di questa colonia genovese in Corsica si hanno nella *Biblioteca Civico-Beriana*, in codice cartaceo del secolo XVII di fogli 87, *Statuta Potestaciae Castri Bonifacii*. Il ch. comm. Canale che nella sua *Storia civile, commerciale e letteraria dei genovesi* (vol. II, pag. 417

e segg.) ne pubblicò la parte più antica, opina che questa sia da riportare agli anni fra il 1200 e 1212, e ne dà le ragioni. Le altre disposizioni sono del secolo XIII molto inoltrato, e dei due successivi fino al 3 luglio 1447.

Nella Biblioteca del marchese Marcello Durazzo in Genova: *Statuta et conventiones castri Bonifacii cum Comune Januae* (e non *Saonae* come legge il ch. Manzoni). Codice membranaceo del secolo XV; a cui precede una illustrazione sopra la natura ed il merito del codice stesso.

Statuti civili e criminali del Comune di Bonifacio, riformati, e compilati dal nob. Gio. Battista Marzolaccio d'ordine del Senato Serenissimo. — In Genova, per Giuseppe Pavoni, MDCXXV. In folio.

Nella Biblioteca Brignole-Sale-De Ferrari esistono le *Conventiones Bonifatii* in un codice parte stampato e parte manoscritto, di pag. 91. In questa parte si riscontrano decreti, concessioni e capitoli pel governo di quella comunità dal 1551 al 1652.

BORDIGHERA (vedi *Otto Luoghi*).

BORGHETTO S. NICOLÒ (vedi *Otto Luoghi*).

BORGHETTO S. SPIRITO.

Nell'Archivio di Stato in Genova si conservano gli *Statuta Burgeti*. Codice membranaceo di fogli 18 in 4.°, legato in tavole e segnato col num. 150.

Rilevasi dal Proemio che gli Statuti furono compilati nel 1440, ed a quest'epoca senza dubbio rimonta il codice, che forse è l'originale. Precede però ai medesimi la conferma fattane il 5 luglio 1512 da Biagio Maurel, vicario in Genova pel Re di Francia, al quale si era presentato *Julianus Pisallus syndicus et procurator hominum loci Burgeti ripparie occidentis*.

BORMIDA.

Il chiarissimo Nicolò Cesare Garoni, autore del *Codice della Liguria*, ci ragguagliava come il borgo di Bormida formasse nei secoli andati con Osiglia una sola comunità, e come negli archivi

errato: risalono certo
al periodo tra 1261 e 1286
in tutti riguardando gli
obblighi del podestà, ecc.
Lento in quel tempo

del Governo in Genova si conservino gli *Statuti delle ville di Bormida ed Osiglia*, annesse con quelle di Calizzano e Massimino all'antico marchesato di Finale.

BREGLIO (vedi *Ventimiglia*).

BRIGA.

Agli uomini di Tenda e Briga fu accordata sul principio dell'undecimo secolo una *carta di franchixie* del marchese Ardoino Glabrione, carta che venne loro riconfermata da Ottone e Corrado conti di Ventimiglia l'anno 1040.

L'abate Giuseppe Bonifaci ricorda gli *statuti* di Briga dell'anno 1279.

L'Alberti poi, a pag. 151 della sua *Istoria della città di Sospello* scrive, che Ludovico Ravoira, governatore del Duca sabaudo in Nizza, l'anno 1426 il 17 dicembre, confermava alla comunità di Briga *consulatum, libertates et consuetudines quas ante gaudebant*.

BRUGNATO.

Antica abbazia fondata dai Re Longobardi, venne eretta in sede vescovile da papa Innocenzo II l'anno 1133; e la prima memoria de' suoi statuti ci viene data dall'ab. Domenico Zolesi (*Prospetto cronologico di alcune notizie riguardanti la città di Brugnato*, Genova, Tip. Ponthenier, 1844, p. 13) con queste parole: « Si compilò adunque (1535) uno statuto particolare, diviso in circa trenta capitoli, i quali altro non sono che leggi ed ordinazioni livellate secondo lo stato la condizione e le condizioni municipali del paese. Recatisi i sindaci e i procuratori della città di Brugnato a Genova il giorno 23 di giugno, vigilia di s. Giovanni Battista, dal Doge e dai Governatori della Repubblica, ne ottennero la solenne approvazione e conferma. Questo statuto non fu mai stampato, ma ebbe pieno vigore sino ai rivolgimenti accaduti nell'anno 1797 ».

Il signor Giovanni Sforza aggiunge, che in un manoscritto del suddetto Zolesi, si hanno i *Privilegia immunitates et Decreta civitatis Brugnati*, scritti di pugno di Silvestro di Sturla notaio e che incominciano: *In nomine domini Jesu Christi amen, et ad laudem gloriam*

et honorem Ill. et Magnif. D D. Gubernatorum Excelsæ Reipublicæ Genuensis sub quorum dominatione nos cives Brugnatenses divino munere requiescimus. — Desiderantes igitur secundum mores et usus civiles vivere, ideo has infrascriptas leges per nos et successores nostros et dicti communis inviolabiliter observandas pro bono pacis et pacifico statu ipsorum civium imponere decrevimus et ordinamus etc.

SINODI DIOCESANI

Primo sinodo, che ci venga ricordato di questa piccola diocesi, si è quello celebrato dal zelantissimo vescovo Francesco Durazzo nell'aprile dell'anno 1643, e pubblicato in Roma col titolo:

Synodus Brugnatensis habita anno 1643 etc. Romæ typ. Camera Apostolicæ MDCXLIV. — Segue:

Synodi diœcesanæ habitæ anno 1665 ab Joanne Baptista de Dece, confirmatio celebrata ab illustr. D. Dominico Tatis episcopo Brugnatensi. Genuæ typis Gesinianis, 1762; in 4.º.

Non abbiamo potuto trovar notizia del sinodo Brugnatese, che il Semeria a pag. 176 del 2.º tomo dei *Secoli cristiani della Liguria* dice celebrato dal vescovo Nicolò Mascardo il 29 gennaio 1579.

BUGGIO (vedi *Pigna*).

BUSSANA (vedi *Arma di Taggia*).

CAFFARENA (vedi *Propata*).

CALICE.

Degli statuti di questo comune, compreso nel circondario di Massa Lunigiana, dà notizia l'ora lodato cav. Sforza, indicando un codice in 4.º di 90 carte numerate, e 11 non numerate (destinate al rubricario ed alle tariffe), posseduto oggidì da Gian Alessandro Magni-Griffi di Sarzana, il quale pregato di fornire alcuni ischiarimenti intorno l'età di tali statuti, rispondeva, poter concludere, risalir essi ad un'epoca anteriore al 1542 in cui, già da quasi tre secoli, erano signori del luogo i Fieschi. Che, privati costoro del feudo nel 1547, e passato in casa Spinola, e da questa nella D'Oria, di tutte e tre le famiglie conservansi disposizioni e

decreti in tali statuti, divisi in sei libri, suddivisi alla loro volta in un ragguardevole numero di capitoli.

CALIZZANO.

Degli statuti e delle franchigie di questo luogo ci forniva copiose indicazioni il chiarissimo cav. teologo Andrea Ighina, al quale ci professiamo obbligati. Le franchigie sono del 1444, 7 giugno, e ci sono conservate in un rogito del notaio Stefano Ferrari da Incisa, dal quale appare, che i magnifici Marco fu Giorgino, Giorgio Matteo e Francesco fratelli fu Corrado, Elisabetta madre e tutrice d'Enriceto figlio ed erede di Pietro, tutti quanti della famiglia Del Carretto, marchesi di Savona e signori di Calizzano, aderendo alle ripetute suppliche degli uomini della comunità e di tutta l'università di Calizzano, affine di soddisfare ad alcune domande loro, in considerazione che i supplicanti furono sempre fedeli e devoti alla famiglia Del Carretto, vengono a fermare alcuni *componimenti e patti*, dei quali si parlerà a suo tempo.

Degli statuti di questo luogo, già ci dava notizie il signor Nicolò Cesare Garoni, con fornirci il seguente titolo ed indicazioni: « *Statuti civili e criminali e convenzioni del luogo di Calizzano e sua giurisdizione riformati del anno 1600. In Balestrino, 1704, per Giuseppe Rossi, con licenza dei superiori.* Di pag. 72 in folio numerate. — Il mio esemplare però è difettoso; il frontespizio ed i primi cinque fogli sono manoscritti, forse dal rev. canonico Montagna prima del 1796 ».

Le ulteriori notizie che l'egregio monsignor Ighina fa seguire, non fanno che confermare l'estrema rarità di quel libro edito dal Rossi in Balestrino, poichè egli scrive: « Degli statuti latini menzionati nel proemio sopra trascritto, da cui furono tradotti i riformati nel 1600, non esiste più copia che sappiasi. L'esemplare degli italiani, da cui ho copiato il proemio è manoscritto, non possedendo io che parte degli stampati, cioè dal capo 54 pag. 26 alla fine pag. 70. Appendice agli statuti è la *Copia conventionum et franchisiarum inter illustrissimos D. D. Calizani et universitatem predicti loci*, e la *Supplica della comunità ed uomini di Calizzano a D. Pietro di Toledo, Governatore del marchesato di Finale e del luogo di Calizzano* ».

CAMPO.

Il chiarissimo signor Luigi Manzoni a pag. 93 della sua pregiata *Bibliografia statutaria e storica italiana* (Bologna, tip. Romagnoli, 1876), dà la descrizione di un codice posseduto dal senatore conte Giovanni Malvezzi di Bologna colle seguenti parole: « *Statuto del luogo di Campo*. Precede una carta bianca dopo cui viene nella seconda il titolo, che è seguito dalla prefazione e dall'elenco dei giorni in cui si tiene corte. Al verso della carta segnata 3 cominciano gli statuti, che divisi in tre parti terminano alla carta 45. Seguono gli indici, che terminano al diritto della 58, il cui verso è bianco. Al diritto della 59 vi è il titolo d' *appendice agli statuti*, la quale comincia al diritto della 60 carta e termina colla 62 il cui verso è bianco; e bianche sono le due ultime carte del volume manoscritto cartaceo. Anche l' Olivieri a pag. 239 dell' opera citata (1) fa ricordo, nell' elenco delle carte manoscritte della Biblioteca Berio, degli statuti di Campo ».

CAMPOFREDDO.

Lo stesso Olivieri, a pag. 239 delle *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese*, cita gli *Statuti di Campofreddo* del secolo XVII, esistenti nella Biblioteca Civico-Beriana; ed altra copia di essi fa parte della pregevolissima raccolta di Statuti italiani, posseduta dalla Camera del Senato in Roma. Di questi esemplari, grazie a cortesi comunicazioni del cav. Belgrano e del signor Menozzi, possiamo dare le seguenti notizie. — Constanò gli statuti di quattro parti: la prima contenente capitoli 13; 20 la seconda; 15 la terza, e 10 l'ultima. Manca all'uno e all'altro manoscritto la prima carta, e le prime parole che si leggono nella seconda, in cui si contiene il *proemio*, sono: . . . *raffrenano, è che similmente molte altre cose vanno mal ordinate e confuse. Havendo loro signorie principalmente havuto riguardo all' amore di Dio et alla giustizia in favorir li buoni et castigare i rei e poscia al bene comune de' suoi huomini e ben essere del loro luogo di Campo il che hanno sempre desiderato e procurato, spinti a questo da quel buon amore che sue Signorie quasi*

(1) *Carte e cronache mss. ecc.*

per heredità de' suoi antecessori hanno sempre portato e portano al suo popolo, per seguire l'ordine politico come fa ciascuno altro luogo ancor minore di questo, dopo lunga e matura consideratione et esaminatione di tutte le ragioni sopradette hanno fatto li statuti civili e criminali deposti per loro signorie in questo giorno appresso Francesco Frascara notaro pubblico, quali vogliono e comandano che da questo giorno in poi sieno inviolabilmente osservati da ciascuna persona di Campo e sua giurisdizione o habitante in essa e che non possano li giudici o altri ufficiali amministrare altra ragione e giustizia che la contenuta in essi statuti nei casi dove essi dispongano, sotto pena della loro disgrazia e di essere castigati aspramente, e mandano ancora li detti M.^{ei} signori che li giudici ordinarii di questo loro luogo di Campo tengano una copia autentica di essi statuti nel luogo solito dove fanno ragione e ne lascino pigliare copia a ciascuno che la domanderà; et acciochè tutto venga il sopradetto a notizia d'ogni persona, dette loro Signorie hanno commesso a me detto Francesco Frascara, che io lo facci pubblicare in questo luogo e giorni a voce del messo pubblico di Campo fatto nelli atti di me Francesco hoggi alli 22 di ottobre 1564.

CAMPOROSSO (vedi *Ventimiglia*).

CAPRIATA.

Gli *Statuta Capriatæ Ducatus Montisferrati* vennero pubblicati in Acqui nel 1620 dal tipografo Pietro Giovanni Calenzano, che li dedicava al conte Gio. Stefano Paleario. Nel 1858 venivano ristampati dal sac. Capurro nelle sue *Memorie e documenti per servire alla storia della città e provincia di Novi*, serie 2.^a, pag. 177.

CARAVONICA.

Ottone conte di Ventimiglia, figlio del conte Oberto, l'anno 1156 confermava agli abitanti di Caravonica i loro *usi e consuetudini*. Un estratto di dette concessioni era conservato negli archivi del Principe di Condé.

CARPENA.

Nella Biblioteca Reale in Torino (per cortese indicazione favo-

rita alla Società Ligure dal chiariss. sig. cav. Vincenzo Promis, bibliotecario e conservatore del medagliere di S. M.):

Conventiones ac immunitates Communis Carpenæ ab an. MCCXXXVIII;
cod. cart. in 4.º

Sono convenzioni tra questo Comune e la Signoria di Genova: la più recente è del 1794.

Copia autentica del 1795.

In un codice membranaceo in 4.º, di fogli 45, custodito nell'Archivio di S. Giorgio e segnato num 16, sono poi riuniti i decreti concernenti le *franchigie* concesse dalla Repubblica di Genova agli uomini delle comunità di *Carpena*, *Follo* e *Valerano* dal 1413 al 1677.

CARPENETO (per l'epoca antica vedi *Propata*).

Il prof. G. Ferraro, nella *Rivista Europea* del 1.º maggio 1873, dava notizie di un manoscritto contenente gli *Statuti di Carpeneto* del 1458, i quali vedevano poi la luce con questo titolo:

Statuti ed ordinazioni del comune di Carpeneto pubblicati ed annotati dal prof. Giuseppe Ferraro. — Mondovì, Tip. di Gio. Issoglio e C., 1874; in 4.º.

CARREGA (vedi *Torriglia*).

CARRODANO e MATARANA.

Fra i manoscritti della Biblioteca della R. Università di Genova, uno ve ne ha in folio, diviso in 49 capitoli, contenente gli statuti dei ora detti luoghi e che incomincia:

M̄ CCĊC LX III die V aprilis. Capitula communitatum Carrodani suprani et subtani et Mattalanae. — In nomine sanctæ et individue Trinitatis, beatorum Petri et Pauli apostolorum et gloriosi Laurentii martyris etc. nec non devotorum apostolorum s. Joannis patroni ecclesiæ de Mattalana, s. Bartolomei ecclesiæ Carrodani suprani et b. Felicitæ patronæ ecclesiæ Carrodani subtani. Incipiunt capitula dictorum trium locorum composita per me notarium tempore regiminis egregii viri domini Bartholomei q.º Jacobi de Passano burgensis Levanti honorabilis potestatis dictorum locorum.

Lo Sforza, a pag. 221 del suo *Saggio*, riferisce i titoli di ciascuna delle 49 rubriche e di altre aggiunte fatte in epoche posteriori. Altro esemplare di questi capitoli potremmo esaminare nella Biblioteca Brignole-Sale-De Ferrari, per cortesia del chiarissimo bibliotecario canonico Luigi Grassi.

CARTARI (vedi *Vessalico*).

CASANOVA.

Questo comune sorge nella valle del Lerone presso Albenga, dove tenevano stato i discendenti del famoso Anselmo di Quaranta, conosciuti col nome *Della Lingueglia*. Ebbe esso pure i suoi statuti, formati l'anno 1432, e lo scrittore delle presenti memorie ne rinveniva una copia presso l'erede dell'erudito canonico Navone di Albenga. È questo un libercolo in 12.º in cattivissimo stato, contenente la versione dei già detti antichi statuti, stata esemplata nel 1773 per mano di certo Antonio Raimondo sopra un codice spettante al nobile conte Carlo Emanuele Domenico della Lingueglia. — Consta di 113 capitoli ai quali si prelude nel seguente modo: *Jesus Maria. L'infrascritti sono li Capitoli della comunità et homeni et consolato di Casanova fatti dalli suddetti homeni dell' Università predetta d'ordine e permesso et autorità del nobile Marco Antonio Lingueglia Governatore di Casanova e del Consolato, e confermati per essi infrascritti l'anno del Signore 1432, li 7 marzo, ad honor di Dio e della gloriosa sempre Vergine Maria e di s. Antonino protettore di detto luogo e di tutta la corte celeste.*

Seguono agli statuti altri documenti e note genealogiche sulla discendenza del casato della Lingueglia.

CASTELFRANCO (ora Castel Vittorio nel Circondario di S. Remo, anticamente *Castrum de Dho* o *Dodo*).

L'erudito indagatore di memorie patrie, D. Emanuelli parroco in Andagna, conservò per molto tempo un codice cartaceo, mezzo abbruciato, contenente gli statuti del XIV secolo del luogo di Castelfranco, nome che adottò invece dell'antico *Dho* o *Dodo*, allorchè si emancipò da certa dipendenza verso del finitimo comune di Triora. Ci duole di non poter aggiungere ragguagli maggiori.

CASTEL GENOVESE.

Di questo porto sardo, che ricorda i suoi fondatori, rammenta *Capitoli e ordinamenti per il suo porto* l'egregio comm. can. Spano nel *Testo e illustrazioni d'un codice del secolo XV* — Cagliari, Tipogr. A. Timon', 1859; in 8.º

CASTELLARO (di Mentone).

Ci torna caro, che si presenti qui l'occasione di far ricordo d'un ignorato, ma quant'altri mai benemerito cultore degli studi storici della Liguria. Vogliamo dire del sacerdote Gio. Lanteri di Briga, segretario del dottissimo vescovo di Ventimiglia monsignor Pietro Maria Giustiniani, cui deve l'archivio vescovile l'importante collezione di documenti noti col nome di *Regesta episcopi Justiniani*. Amantissimo come egli era degli studi storici, tiratovi dalla dotta conversazione del Giustiniani e dall'amico ab. Secondo Sinesio, imprese a far raccolta di memorie e documenti, e ben quattordici volumi in folio col titolo di *Miscellanea* conservano tuttora i suoi discendenti. Nel 1792 soggiornando in Nizza, come beneficiato della antica abbazia di s. Ponzio, pubblicava il manifesto di pubblicazione della sua opera le *Antichità Liguri*; ma ne fu impedito dalla morte, che lo toglieva ai viventi nel settembre dello stesso anno. Fra i suoi manoscritti, uno in folio piccolo, contenente transunti di atti riguardanti i Conti di Ventimiglia, ci fu gentilmente dato in prestito dal signor Adolfo Lanteri, ricevitore del Registro in San Remo, e da questo traemmo la seguente nota:

1274. -- *Da vecchi Capitoli di Castellaro, stati in pergamena presso il Barone Lascaris, si ricava essere questi stati fatti di consenso di Ottone conte, che aveva un fratello di nome Guglielmo, il di cui nome però fu cancellato in detti Capitoli, il che fa credere, che, o era morto il Guglielmo, ovvero che il Castellaro apparteneva al solo Ottone.*

Ottone Lascaris, di cui è cenno in questi capitoli, fu canonico e quindi vescovo della chiesa ventimigliese; e i diritti che aveva sui luoghi di Castellaro, Gorbio e S. Agnes, morendo (1320) lasciava ai due nipoti Ottone e Manuele.

CASTELLETTO d'Orba.

Statuti manoscritti di questo Comune esistono, in un esemplare mancante di molte carte, nella Biblioteca Ambrosiana in Milano; e gentilmente ne trasmetteva copia alla Società Ligure di Storia il socio corrispondente cav. ab. dott. Antonio Ceruti. Eccone il prologo:

Hec sunt statuta et ordinamenta facta et ordinata ad honorem Dei et Beatae Mariae Virginis et beati Laurentii et Innocentii nostrorum confessorum, et ad honorem et bonum statum illustrissimi viri domini marchionis Montisferrati, per nobiles viros dominos Pegolotum de Pegolotis et Johannem Arcatum ad hoc electos de voluntate aliorum nobilium, et per providos viros dominos Anserinum Forninum, Jacobum qm. Oberti, Rubeum Silastrum et Guillelmum Franciscum, electos ad hoc voluntate Consilii et consulum Communis Castelleti, tempore dominationis domini Gati Gauluxii, currente millesimo ducentesimo nonagesimo primo, indictione quarta, die octava mensis madii; et nunc de novo emendata et correctata per Franceschinum Pegolotum, Marchetum de Ultraqua, Petrum Peligarium, Rufinum de Aymedio et Nicolaum Romeum, omnes de Castelleto, ad hoc electos per Consilium et Commune Castelleti, millesimo trecentesimo quinquagesimo, indictione tertia, die.....

In fine si legge l'approvazione fattane per parte del marchese Giovanni di Monferrato dal suo rappresentante, notaio Nicola Romeo, in Castelleto, scilicet in ecclesia sancti Laurentii, in generali et publico parlamento, il 27 maggio dello stesso anno 1350.

Seguono i *Capitula maleficiorum Castelleti vallis Urbarum*, compilati dai sapienti *Nicolaus Romeus et Marchetus de Ultraqua*, ed approvati nel successivo anno 1351, a' 20 marzo, in altro pubblico parlamento da Pietro de Zanvreis vicario generale dell'anzidetto marchese.

CASTELNUOVO di Magra.

Castelnuovo di Magra, comune del mandamento di Sarzana, non che i luoghi di Ortonuovo e Nicola, stettero sotto il dominio temporale dei vescovi di Luni fino all'anno 1400 circa. Nel 1407 appaiono già sotto la protezione della Repubblica di Genova, e nel seguente anno il maresciallo Boucicault ne approvava gli sta-

tuti, divisi in tre libri, come appare dal codice membranaceo in 4.^o, conservato nell'archivio di Castelnuovo di Magra. Queste notizie abbiamo cavato dallo Sforza, da cui pure pigliamo l'introduzione del citato codice:

In nomine sanctæ et individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus sancti amen, Beatæ Mariæ semper virginis, Beatæ Mariæ Magdalene advocatæ et patronæ communis et hominum Castrinovi lunensis diocesis, totiusque celestis curiæ amen, ac ad honorem et amplificationem status serenissimi Regis Franciæ et communis Januæ, infrascripta sunt statuta et ordinamenta terræ Castrinovi præsentis facta et ordinata per homines dicti loci ut infra continetur etc.

Nella Biblioteca della R. Università, si hanno gli *Statuta civilia Castrinovi*, in codicetto cartaceo del secolo XVII. Gli statuti però sono in volgare; e la loro approvazione porta la data del 18 dicembre 1473.

Un'altra copia cartacea in folio della fine del secolo XVIII, si conserva nella Biblioteca Malvezzi De Medici in Bologna. Così attesta il Manzoni, nella sua *Bibliografia statutaria*, pag. 110.

CASTIGLIONE CHIAVARESE.

Nella chiesa parrocchiale di questo Comune si conserva un esemplare delle *franchigie* concesse nel 1440 dalla Signoria di Genova agli uomini della valle di Castiglione. L'egregio sac. D. Angelo Remondini avendone eseguita una copia, la presentava alla Società Ligure di Storia Patria; e noi siamo lieti di poterla rendere di pubblica ragione fra i documenti (1).

Il Berlan annunciò pure gli statuti di Castiglione a pag. xvii dei suoi *Statuti italiani*, senza che ci fosse dato averne maggiori schiarimenti. Crediamo volesse accennare alle *Conventiones, exemptiones, immunitates, franchixiæ privilegia et pacta insignis oppidi Castilioni domini genuensis*, in un codice della Beriana del secolo XVII, ricordate dall'Olivieri a pag. 237 delle *Carte e cronache manoscritte ecc.* Comincia questo codice col testo delle franchigie del 1440; ma seguono molti atti di ratifica e conferma, sentenze ed altro fino al 1675.

(1) Ved. Appendice, Doc. X.

CELLE.

Per alcuni statuti di questo luogo, si riscontri l'articolo *Albissola*; qui aggiungeremo come nella citata Biblioteca si abbiano i seguenti:

Statuta civilia et criminalia loci et communis Cellarum, cum aliis decretis et indice, ann. M. CCCC. XIV. E in calce al frontispizio: *Script. de ann. M. D. CC. X. XIII febr.* Codicetto cartaceo, di fogli numerati 141, la cui lezione è molto scorretta.

Nel primo foglio si legge il proemio dei *circumspecti viri domini Nicolaus Gambetta, sive Franciscus de Prato loco dicti Nicolai, Emanuel Mordibia, Antonius Davixianus, Petrus Badinus, Johannes de Bosio, Antonius Rebalatus et Petrus Cassolus, omnes de Cellis, octo capitulatores ... ordinati per Consilium generale ipsius ville, ad capitulandum de novo, et omnia capitula et statuta dicte ville cassandum, corrigendum et emendandum etc.*

Nel proemio stesso è anche detto che gli statutari procedettero all'opera loro affidata, per *mandatum magnifici et excellentissimi Johannis Lemengre locumtenentis et gubernatoris Janue pro serenissimo domino nostro Rege Francorum.* Ma il Lemeingre, più noto sotto il nome di Bucicaldo, governò soltanto fino al 1409; e d'altra parte la Repubblica di Genova, scosso già innanzi il giogo di Francia, nel 1414 era retta dal doge Giorgio Adorno. Dunque gli statuti o portano nel suddetto codice una data erronea e la loro compilazione si deve anticipare almeno di qualche anno, oppure i *capitulatores* riferendosi a disposizioni emanate in addietro, usarono espressioni non esatte nel rammentarle.

Gli statuti si dividono in 144 capitoli, e terminano al foglio 86. Seguono altri provvedimenti dal 1548 al 1710.

CENESI.

Un castello posseduto dai Balestrino ergevasi sotto la chiesa parrocchiale di questo luogo, pei cui statuti vedi *Rivernario*.

CENOA.

Roggerio dei conti di Ventimiglia, figlio del fu Francesco conte di Gerace, il giorno 27 gennaio dell'anno 1339, libera ed affranca gli uomini della villa di Cenoa *ab omni servitute, prestatione et*

exoneratione quorumlibet debitorum quæ dicti homines annuatim ei solvebant.

CERIANA.

Nel *Registrum Curiae Archiepiscopalis Januæ* leggesi il Breve de iuramento *Consulatus Celianæ, apud Sanctum Romulum, in presentia domini archiepiscopi et curiæ suæ facto*. Non ha data, ma il cav. Belgiano opina giustamente che sia da attribuirgli quella del 26 giugno 1143, nel qual giorno i Consoli di San Remo prestarono un simile giuramento (1). Qui pure è da notare una carta del 9 giugno 1156, con cui dall'arcivescovo Siro II venivano confermati agli uomini di Ceriana *mores et consuetudines* (2).

Alla cortesia del nostro amico cav. avv. Costanzo Balestreri andiamo debitori di aver potuto esaminare un codice cartaceo in folio di pag. 54 di proprietà del cav. Lorenzo Reghezza, contenente lo *Statutum municipale loci Cerianæ*; sotto cui disegnato assai rozzamente a penna si vede lo stemma di quel comune. È desso un apografo, che nel 1725 *Dñus Angelus Benedictus Grondona prætor januensis* estraeva da un codice membranaceo esistente nell'Archivio di quel comune, e che incomincia:

In nomine domini amen. Anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo trigesimo octavo, indictione XI, die X martii. Convocato universali parlamento hominum universitatis Cerianæ ab annis decem et septem in septuaginta et ultra in platea Pozzoli dicti loci ubi hujusmodi congregationes et parlamenta ab antiquo fieri solita sunt, tam per sonum campanæ sancti Andreae, quam etiam per vocem præconis Petri Odoini nuntii ita referentis infrascripta proclamasse de mandato spectabilis D. Jacobi Nigrini potestatis dicti loci ab illustrissima dominatione inclitæ civitatis Genuæ ellectus et deputatus, fuit in eodem parlamento expositum per D. Benedictum Manticam et Dominicum Lupum modernos antianos dicti loci bonum esse et utile dictæ universitati, capitula statuta et quævis ordinamenta retro actis temporibus condita in vetustatem jam deducta et ob multas cancellationes et correctiones illegi-

(1) *Atti della Società Ligure ecc.*, vol. II, par. II, pag. 119 e 503.

(2) *Liber Jurium Reip. Gen.*, tom. I, col. 188.

bilis effecta, denuo in legibilem formam extractionem et modum deducere resechatis superfluis et aliis in eisdem additis addendis ad commune dictae universitatis et successorum beneficium etc.

Da questa prefazione chiaro si palesa, che gli statuti del 1538 non si devono ritenere, che come una riforma di altri più antichi, formati forse nel tempo in cui Ceriana e San Remo stavano sotto la signoria dei mitrati genovesi. Costano essi di sessantaquattro capitoli, dopo cui si legge l'atto di sanzione del Doge e Senato di Genova, appostovi il 19 dicembre 1539. Fanno parte di questo manoscritto *Gli ordini sopra le accuse confirmati dal generale Parlamento sotto li 4 giugno 1607*, ed alcuni *Decreti della Repubblica di Genova* riferentisi all'amministrazione del comune di Ceriana.

Copia di questi statuti si ha in Genova nelle Biblioteche Civico-Beriana, Durazziana e Brignole-Sale-De Ferrari. Nell'esemplare della Durazziana « precedono i contratti fra la comunità di Ceriana ed il prevosto della chiesa de' ss. Pietro e Paolo » (1).

CHIAVARI.

Gli statuti di questo Comune approvati dalla Repubblica di Genova il 15 dicembre 1582, divisi in trenta capitoli e compresi in diciannove pagine numerate, si conservano manoscritti nella Biblioteca della R. Università di Genova col titolo:

Ordini riformati, e Regole per le quali si deve governare la Comunità di Chiavari e li agenti di quella. — Codice cartaceo, secolo XVIII, di fogli 43.

Precede (scrive il già citato Olivieri) un indirizzo del Priore e Consiglio di Chiavari del 6 agosto 1582 al Governo di Genova, al quale rimettono copia degli ordini relativi alla loro comunità, ridotti a migliore disposizione per cura di Giuliano Falcone, Lodisio Costaguta e Gio. Battista Robbio. Cominciano quindi gli statuti divisi in trenta capitoli. Al foglio 20 segue una riforma, operata il 16 novembre 1587, approvata dal Governo della Repubblica, e chiudono il fascicolo alcune istruzioni, deliberazioni e regolamenti di epoche posteriori fino al 1722.

(1) *Catologo della Biblioteca di un amatore bibliofilo; Italia (Genova); pag. 215.*

CHIUSANICO (*Prosanegum*).

Negli statuti di Oneglia del XV secolo vi ha un libro a parte intestato: *specialia Prosanegi*.

CIPRESSA e TERZORIO.

Al primo di questi due piccoli comuni, ora compresi nella provincia di Portomaurizio, l'anno 1215 il giorno 6 settembre Oberto di Guglielmo conte di Ventimiglia concedeva una carta di *franchixia*, liberando quegli uomini dai vincoli di servitù e dichiarandoli proprietari assoluti dei beni che possedevano.

Non molti anni dopo Cipressa e Terzorio avevano a loro signore l'abate di Monte Oliveto di Genova (monastero di S. Stefano); e Federigo rivestito di questa dignità, l'anno 1277 concedeva a questi terrazzani alcuni capitoli, che manoscritti si custodiscono nell'archivio parrocchiale di Cipressa.

M CC LXX VII indictione V die VII novembris. — In nomine Domini amen. — Dominus Fridericus abbas monasterii sancti Stephani Janue statuit et decrevit infrascripta capitula inter homines et per homines villarum Cipresse et Terzoli coram eo, more solito curiam facientes.

Tali capitoli si restringono ad una specie di regolamento campestre; ed alla loro approvazione, oltre l'autorità dell'abate, concorre pure quella dei consoli del luogo, Riccobono Roggero e Oberto Lombardi (1).

Per gli statuti di epoche posteriori si vegga: *Santo Stefano*.

CODOLIS (vedi *Lamenone*).

Il castello e terra di Codolis, compresi fra Sospello e Lucerame, e finitimi ai luoghi di Bravo e Campolanzo, erano già distrutti nel 1475 (2). Pare che il territorio, già occupato dagli uomini di Codolis, passasse nelle mani di quei di Lucerame, perchè in uno specchio delle decime pagate nel 1562 al vescovo di Ventimiglia, leggo: *Il territorio di Codolli, ho vero Lucerame, paga decime al vescovo, riservata la quarta parte al curato.*

(1) Si riscontrino nell'Appendice, al Doc. V.

(2) Vedi ALBERTI, *Istorie della città di Sospello*, pag. 52.

COEDANO (vedi *Zuccarello*).

La Valle Coedana (ci scrive l' egregio canonico arcidiacono conte Giacomo Cepollini), nome fuor d' uso ai giorni nostri, è la valle di Zuccarello, appartenente prima ai marchesi di Clavesana, poi ai marchesi del Carretto di Balestrino ed ultimamente alla Repubblica di Genova che vi inviava un Podestà.

COL DI RODI (*Villa Vallis Roddi*).

Così era denominato nel XIV secolo, e così riprese ora in parte il nome antico, il comune conosciuto col nome di *Colla di San Remo*, staccatosi dalla madre patria, per sentenza del Senato genovese, il 1.º febbraio 1753.

Un *Regolamento provvisorio pel buon andamento del Borgo di Colla* si riscontra a pag. 228 del libro *Demelez de Genes avec San Remo, Basle en Suisse MDCCLX*; e un *Nuovo Regolamento per la Magnifica Communità e Uomini della Colla*, si ha a pag. 60 dei *Documenti comprovanti la libertà e diritto della Magnifica Università di San Remo*, apposti in calce al libro stampato nel 1750 alla macchia col titolo: *In difesa della M. Università di San Remo, contro la sentenza del Serenissimo Senato di Genova, pronunciata il 1.º febbraio 1753, per la separazione di Colla villa del distretto sanremasco, Dissertazione di un amico del vero per parte di essa Magnifica Università del suo sentimento ricercato*. Vol. in 4.º di pag. 261.

CONSCENTE.

Il luogo di Conscente, già dei conti Cepolla, quindi dei Del Carretto e poscia dei Costa, aveva un corpo di *Statuti* formati od emendati l'anno 1581, quando d' ordine di Pietro Francesco Costa, vescovo di Savona e nuncio apostolico alla Corte Sabauda, dell' abate Alessandro e nobile Ottavio dello stesso casato, consiglieri del luogo, si venne nel 1619 ad operare una riforma, intervenendo pure a quest'atto Simone Mariano e Ambrogio Chiozza consoli, e Pietro Aurama sindaco del Comune.

Tre anni dopo venivano pubblicati colle stampe gli *Statuti di Conscente* divisi in quattro libri, ai quali precede una prefazione latina, che dice come i signori Costa già benemeriti *pro ædificio*

pontis, extractione viarum, novi templi fundatione, sacelli etiam erectione atque dotatione, hanc beneficiis coronidem imposuerunt ut statuta quoque nostra, leges municipales, his quidem antiquatis, rescisis aliis, nonnullis additis, aliquibus variatis instaurarentur. Seguono tre epigrammi latini ed un sonetto. Il primo del patrizio genovese Pietro Francesco Goano, l'altro di Francesco Maria Lessona, il terzo del giureconsulto Jacopo Antonio dello stesso cognome; autore del sonetto è D. Bernardino Gastaldo prevosto di Triora, rinomato cultore delle muse in quel secolo. Gli statuti occupano pag. 51 del volume in 8.º A pag. 53 seguono i *Capitoli ordini e statuti per lo monte del commune di Conscente*, che vanno fino a pag. 64.

L'esemplare, da noi posseduto, manca del frontispizio e dell'indice; però dal formato, dal carattere e dalla carta usati, si può senza fallo arguire essere venuto fuori dalla tipografia Castello di Loano, dalla cui officina intorno a quel tempo lo stesso prelato Costa facea pubblicare gli *Statuti di Garlenda e Paravenna*.

COLONIE ORIENTALI (vedi *Genova*).

CORSICA.

Di quest'isola, sotto il governo di Genova, si hanno i seguenti: *Statuti civili et criminali dell'isola di Corsica; In Genova, appresso Antonio Bellone, MDLXXI.* In 4.º, di pag. 130 (1).

Addizione fatta alli Statuti di Corsica. Stampata anch'essa dal Bellone, nel 1573, come ben rileva il ch. socio cav. Giuliani (2).

Statuti civili et criminali dell'isola di Corsica; In Genova, appresso Giuseppe Pavoni, MDCII. In foglio. — Il titolo è nel diritto della 1.ª carta, il cui verso è bianco. Segue nella 2.ª la relazione fatta al Doge, ai Governatori ed ai Procuratori della Repubblica di Genova da Giambattista Fiesco, Domenico D'Oria e Cristoforo Fornari, i quali con decreto del 7 dicembre 1571 erano stati incaricati di *rivedere, riformare, et in miglior stato ridurre li Statuti et Decreti dell'isola di Corsica civili et criminali, fatti fino al presente.*

(1) Ved. GIULIANI, *Notizie sulla Tipografia Ligure a tutto il secolo XVI*; negli *Atti della Società Ligure ecc.*, vol. IX, pag. 120.

(2) Op. cit., pag. 129.

Succede nella 3.^a il testo del detto decreto, e di un altro del 25 maggio 1601, con cui, *su la richiesta ... fatta per parte dei Dodeci di quà da monti, viene ordinato si facciano imprimere li suddetti Statuti*. Nelle tre carte seguenti è la *Tavola delle rubriche*. Gli *Statuti civili* cominciano al dritto della carta 7.^a e vanno fino al *recto* della carta 45.^a Gli *Statuti criminali*, con numerazione separata, principiano alla carta 1.^a e terminano al *verso* della 96.

Riforma del sindacato e degli ufficiali di Corsica e Capraia. In Genova. Appresso Giuseppe Pavoni. M·DC·XIII. — Sono appena quattro carte; ed il *verso* dell'ultima è bianco.

Statuti civili et criminali dell'Isola di Corsica. In Bastia, per Francesco Maria Martini, MDCLXXXIV. In 4.^o, di pag. 108; più altre otto non numerate in principio del volume. Il quale è dedicato a Gerardo Spinola, governatore generale dell'isola, da prete Andrea Tallone e Gio. Battista Belgoder, che dicono: *erano già mancati di queste leggi i volumi, rosi e consumati dal tempo*.

Statuti civili e criminali di Corsica, pubblicati con addizioni inedite e con una Introduzione, per munificenza del conte Carlo Andrea Pozzoborgo da Gio. Carlo Gregorj; Lione, Stamperia di Dumolin, Ronet e Sibuet, 1843. Volumi 2, in 8.^o

Il tomo I è occupato per buona parte (pag. 1 a CLIX) dalla *dotta Introduzione*; alla quale seguono gli *Statuti*, riprodotti dalle edizioni di Genova del 1602 e di Bastia del 1694 (pag. 2 a 238); indi quelli di Bonifacio (pag. 239 a 266).

Il tomo II contiene: 1.^o *Addizioni inedite agli Statuti di Corsica, estratte dal Libro Rosso d' Ajaccio, dal 1581 al 1658* (pag. 1-114); 2.^o *Addizioni inedite agli Statuti di Corsica, estratte dal Libro Rosso dell' Isola dal 1561 al 1715* (pag. 115-189).

COSIO.

Di quest'alpestre e antico comune, sede di castellani, dalla quale dipendevano i luoghi di Mendatica e Montegrosso, possiede gli *Statuti* in un codice membranaceo il marchese Gio. Battista D'Oria di Dolceacqua. Consta di due cuciture, avente la prima dodici fogli e quattordici la seconda, ripieni d'una scrittura gotica, zeppa di abbreviature e più zeppa di solecismi: le rubriche al

solito sono scritte in rosso. Precede l'indice dei 137 capitoli, ai quali servono d'introduzione le seguenti parole:

In nomine Domini amen. MCC nonagesimo septimo, indictione decima, die quarta februarii. Hec sunt capitula ordinata et emendata per Bonanatum Gbeicum, Henricum Ferrarium, Joannem Fangarellum, Ardezonum Porrum et Gulielmum Sachum capitulatores castellanie Cuxii.

Riserbandoci a parlar di proposito nella seconda parte delle prescrizioni contenute in questo volume, accenneremo come nel 1764 il notaro Gio. Domenico Morchio estraesse copia dei suddetti statuti, ma capricciosamente cangiasse i titoli delle rubriche, omettesse, aggiungesse e correggesse di maniera il testo, da alterarne la primitiva fisionomia. Però di questa sua soverchia licenza non gli daremo grande carico, per aver egli arricchito la sua copia delle aggiunte fatte nei secoli posteriori, ed in particolar modo per aver trascritto gli *Ordinamenta facta super ancisis*, approvati il 16 novembre dell'anno 1303 dal Parlamento di Cosio, radunato *de mandato domini Francisci marchionum Clavezanae, potestatis castellanie Cuxii Mendaticae et Montisgrossi*, ordinamenti riconfermati il 13 gennaio 1326 d'ordine *domini Joannis Scarelle de Garessio domini Cuxii*.

Al notaro Morchio dobbiamo pure un esemplare d'altri *Statuti* riformati il 24 giugno 1626 e quindi il 28 maggio 1628, con tutte le aggiunte fattevi fino al 1762; ed è da una copia di questi ultimi statuti, che noi caveremo ad verbum l'introduzione:

MDCXXX die XXIV iunii. — Publicum et generale Parlamentum M. Universitatis et hominum Cusei in sufficienti numero congregatum mandato MM. DD. Jacobi Viranae, Anselmi Fenogii, Alberti Gastaldi qm. Petri et Laurentii Murchii qm. Bartholomei, consulum, in oratorio battutorum dicti loci, prævia citatione sono campanae prout de more et ut Antonius Gastaldus nuncius refert. Viso statuto reformationis publici parlamenti concorditer et de ejus ordine facti, per reformatores et ordinatores communis, cujus tenor est talis:

1625 a XX di giugno. Li M.^{ci} Bartholomeo. Gastaldo qm. Gio. Battista, Stephano Pevere, Giovanni Morcio qm. Stephano, ordinatori e

riformatori delle leggi della M.^{ca} Comunità di Cosio, in osservanza dell'ordine impostole dal General Parlamento, avuta la dovuta considerazione per utile e beneficio publico riformano il Statuto del Parlamento, statuiscono ed ordinano come in appresso etc.

I luoghi di Cosio, Mendatica, Montegrosso e Velego erano stati concessi in feudo dai Clavesana ai signori della Lingueglia, che in tempi non lontani solevano riscuoterne l'omaggio e il giuramento di fedeltà, chiamando tutti quelli uomini a general Parlamento nel sito di *Costa Rossa tra Cosio e Mendatica, luogo a simili atti solito e consueto.*

CREMOLINO.

Cremolino è posto nel mandamento di Mollare, circondario d'Acqui. Dai marchesi del Bosco passò ai Malaspina, sotto l'alta signoria della Repubblica di Genova. Nel 1467 vi sottentrarono i Marchesi di Monferrato, in ultimo i D'Oria e i Serra. L'odierno marchese è il senatore Domenico Serra, presso cui si conservano gli *Statuti* seguenti:

Anno millesimo quadringentesimo sexagesimo nono indictione secunda die duodecima marcii. Providi et discreti viri (due consoli, due sindaci e tredici consiglieri del comune) coadunati in domo domini Emanuelis de Cazulino marchionalis vicarii . . . et ipse dominus vicarius . . . attendentes quod capitula dicti loci essent ordinata usque de anno MCCCXXXVIII; et attentis mutationibus temporum . . . decreverunt de novo construi et ordinari. Perciò aveano eletto quattro sindaci, che insieme al Vicario del Marchese li stabilissero; ed ora stabiliti e letti, li approvano.

Codice membranaceo di cent. 30 per 20, in fogli 26; bel carattere del tempo, con rubriche e iniziali rosse alquanto ornate.

Formano, oltre l'introduzione, 114 capitoli, nei quali si tratta: 1.^o dell'elezione, doveri e diritti degli ufficiali del Comune; 2.^o dei regolamenti sulle vie e acque, sui pesi e misure e le cose venali; 3.^o dei bandi campestri, e delle pene specialmente contro i forensi.

DHO o DODO (vedi *Castelfranco*).

DIANO CASTELLO.

L'antica *Curtis Dianæ*, che fu fra le prime terre della Liguria a liberarsi col danaro (1172) dalla soggezione dei Clavesana (1), e fe' gloriosamente sventolare la sua bandiera nelle guerresche navali imprese del Comune di Genova, è fra le città della Liguria che vadano ogni dì più declinando dall'antico lustro e prosperità, toltile in parte dalla terra, cui diede essa i natali, vogliam dire da Diano marina.

Del vecchio comune però rimangono gli statuti del XIV secolo, in un codice cartaceo, da cui caviamo l'intestazione:

I. H. S.

Hæc sunt capitula communis Diani scripta et probata tempore ill.^m domini Gabrielis Adurni Januæ ducis et populi defensoris et tempore dñi Galeoti Grilli potestatis Diani, et correcta et emendata et addita et diminuta per discretos viros D. Franciscum de Guidobonis iudicem communis Diani, Luchinum Albertum, Philippum Giulianum, Jacobum Rodinum, Antonium Ubaudum, Antonium Iudicem et Octorinum Riccium statutarios et emendatores statutorum communis Diani sub anno Dni MCCC LXIII indicione prima.

Il volume è diviso in tre parti; e dal capitolo *de compagnis quatuor seu quarteriis faciendis totius communitatis Diani* appare, che i numerosi borghi costituenti le comunità erano distribuiti in quattro quartieri. Il primo, detto di S. Nicolò (chiesa matrice collegiata), comprendeva oltre il luogo di Diano le ville di Varcavello e Borello; il secondo (S. Giovanni) racchiudeva il borgo di Diano marina, le ville di Porcile, S. Pietro e Moltedo; il terzo (S. Maria) contava i fuochi di Serretta, Pineta, Bergio, Alentino e Villa Burgante; il quarto (S. Nazario) abbracciava le ville di Biserto, di Poggio e di Villa Faraldi.

In fondo a questo manoscritto, con non pochi atti riguardanti

(1) Si riscontrino nell'Appendice i Documenti I, II e III.

l'amministrazione civica di Diano, si leggono pure i *Capitoli sul modo di eleggere il Consiglio*, formati nel febbraio dell'anno 1558.

Di altre riforme operate dopo il 1363, non abbiamo notizia; solo registreremo qui una stampa, di cui si hanno esemplari nella Biblioteca Reale di Torino e nella Universitaria di Genova.

Statuti civili, criminali, e governo politico della Mag. Comunità di Diano, riformati da' suoi statutori, fatti stampare dalli nobili Gio. Antonio Rodino qm. Lodisio, e Gio. Andrea Giudice di Bernardo sindici deputati da detta Mag. Comunità. Fregia il frontispizio lo stemma della città di Diano, cimato dalla testa di s. Nicolò colla mitria; e si ha quindi: *In Genova, per Giuseppe Pavoni. MDCXXIII. Con licenza dei superiori.* In 4.º di 179 pagine. Nel verso del frontispizio si vede un'incisione in rame, cui sottostà il noto distico:

*Pisarum classis nostris victoria laeta
Diani cuius causa fuere viri.*

Seguono poi otto versi di Gio. Antonio Rodino qm. Lodisio; quindi una deliberazione del Comune, poi una dichiara attestante lo sbizzo di questi statuti essere stato opera del nobile Vincenzo Carenzo e compagni; poi altra dichiara e versi, e finalmente la tavola delle rubriche, divisa in cinque libri.

Qui pure cade in acconcio il rammentare: *Dianensium Conventiones cum genuensibus contractæ, immunitates privilegia, ac alia publica monumenta etc.; Genuæ, anno 1584.* In 4.º, di pag. 98. — Cominciano da un atto del 7 novembre 1383, e terminano con un istrumento del 31 marzo 1571. L'originale in codice membranaceo, segnato col numero 131, si custodisce nell'Archivio di Stato in Genova (1).

DOLCEACQUA.

Questa terra sede della signoria, fondatavi sullo spirare del XIII secolo dal celebre ammiraglio Oberto D'Oria, capoluogo quindi del vasto marchesato eretto in favore dei discendenti di

(1) GIULIANI, *Notizie della Tsp. Lig.*, pag. 162.

quella nobile famiglia, pare avesse assai tardi i propri statuti, leggendosi in una convenzione sottoscritta nel 1394 fra Imperiale D'Oria ed i sindaci del Comune, che il feudatario si riserva il diritto di punire e condannare gli adulteri, i ladri e violatori, i rapitori delle donne, giusta le disposizioni del diritto comune, insino a che di pieno accordo fra lui e detti uomini sia diversamente provvisto (1); indizio che sino allora non si aveva statuto locale.

Con ogni probabilità adunque si deve riguardare come primo codice di leggi statutarie, il manoscritto cartaceo del XV secolo, posseduto dal primogenito discendente di questo nobilissimo casato, il marchese Giovanni Battista D'Oria, già tante volte con onore da noi ricordato. — Esso incomincia:

Adsit principio Virgo Maria meo. In nomine sanctæ et individuæ Trinitatis patris et filii et spiritus sancti et beatæ semper Virginis Mariæ, amen. — Currente anno M CCCC XXVI IV octobris, Capitula communitatis Dulcisaquæ facta per me presbiterum Augustinum de Zimbardis de Pisis scripta fuerunt regnantibus nobilibus et potentibus dominis Enriceto et Antonio de Auria.

La distribuzione delle materie è quivi fatta con certo ordine, onde assai chiaramente si distinguono le tre parti del diritto civile, del diritto criminale e del diritto interno.

Andarono perdute le carte di franchigie che gli uomini di Dolceacqua ottennero il 28 marzo 1232 da Manuele conte di Ventimiglia, di cui serbò memoria un atto del notaro Giovanni de Amandolesio del 29 agosto 1262 (2). Dove leggiamo: *Dominus Lanfrancus Bulborinus civis janue pro ea parte quam tenet in castro Dulcisaque et territorio ejusdem ratificavit et approbavit PACTVM et CONCORDIVM olim factum inter dominum Manuelem olim comitem Vintimilii ex una parte, et Raymundum Molinarium, Obertum Bonanatum, Enricum Ferrum et Bompar de Villa tunc consules Dulcisaque ex altera, scripto manu Gulielmi de Starne notarii, M CC XX II inditione IV, die XXVIII martii, quod incipit: In nomine Domini amen. Tale pactum et concordium fecerunt inter se dominus comes Manuel ex una parte etc.*

(1) ROSSI, *Storia del marchesato di Dolceacqua*, pag. 162.

(2) Archivio di Stato in Genova.

DOLCEDO (vedi *Porto Maurizio*).

DRAPPO.

Nel territorio di questo antico castello del contado di Nizza, soggetto al al vescovo *pro tempore* di questa città, riconduceva novelli abitatori nel XVII secolo monsignor Martinengo, caricandoli del pagamento di un canone perpetuo e dell' *obbligazione di costituirsi in comune*, il che seguì in breve tempo. Porterebbe il pregio di aver cognizione dei patti costitutivi del novello comune, accennati di volo dal signor Raveu a pag. 52 della *Storia di Drappo e de' suoi dintorni* (Nizza, tip. Caisson, 1856).

FALCINELLO.

Il chiariss. cav. Belgrano, pochi anni or sono, davasi gentilmente ad esaminare negli archivi di s. Giorgio un codice membranaceo colle copertine in legno, racchiudente gli statuti di questo luogo, dal quale estraemmo quanto segue:

M CCCC LX VIII. — *In nomine summæ individuae et sanctissimæ trinitatis patris et filii et spiritus sancti amen.* — *Probemium.* *Si civitates et reliqua municipia a quibus jura municipalia descendunt ordinationes suas et instituta non haberent etc.* Prosegue quindi dicendo che i presenti statuti *firmata roborata et innovata sunt per egregios viros Johannem Dominicum qm. Petri Arrigi, Petrum qm. Bertolelli, Dominicum Berreg . . . qm. Francisci et Vincencium qm. Dominici omnes de Falcinello.* Il codice contiene 128 capitoli, oltre varie aggiunte che si protraggono fino all'anno 1539.

L' egregio signor Vincenzo Menozzi c' informa, che nella Biblioteca del Senato in Roma si ha copia del seguente:

Statutum M.^{ca} Communitatis Falcinelli, jurisdictionis Sarzanensis de anno 1477, con aggiunte e riforme, che vanno fino al 1700.

Il signor cav. Sforza a pag. 21 del suo *Saggio*, ricorda gli *Statuta Communitatis et hominum Falcinelli.* — Codice membranaceo in folio piccolo di carte 56 numerate, che si conserva a Sarzana nell'archivio del Comune. Questi statuti approvati dai Protettori delle Compere di S. Giorgio nel 1561, si dividono in quattro libri, dopo cui si hanno parecchie aggiunte e correzioni scritte in tempi diversi.

Finalmente il signor Manzoni ricorda una traduzione di questi statuti, conservata negli archivi di Sarzana col titolo: *Statuti di Falcinello volgarizzati per intelligenza d'ogn' uno.*

FINALE.

Nella *Difesa de' Finaresi*, citata dal ch. Garoni a pag. 62 del suo *Codice della Liguria*, sta scritto: *Fra le indegne azioni dell'ultimo marchese di Finale Alfonso II, si ricorda quella d'aver fatto ricercare e portare in Castelgovone tutti gli antichi statuti delle terre, acciocchè non si potessero conoscere gli aggravii et altre cose usurpate alle comunità, talmente che non osservava più nè legge nè statuto.*

Queste parole varranno a spiegare la scarsità degli statuti della finarese terra, dei quali pare non dovesse esservi tanta penuria, poichè nella *Memoria sullo stato antico e moderno del Finale Ligustico*, nella tavola generale dei Del Carretto, al nome di Antonio si ricordano i *vecchi statuti di Finale del 1258.*

Quelli però che a noi sono rimasti, portano la data del 22 novembre 1331, furono compilati per ordine del marchese D. Antonio del Carretto, e congedati poi alle stampe nel 1616 in Milano, dal tipografo Malatesta col titolo: *Statuta decreta et ordines marchionatus Finarii. Mediolani, 1636, ex Typ. Palatina Jo. B. Malatestæ.* In folio. — Statuti di cui si ripeterono edizioni nel 1637 e nel 1667.

D' un prezioso codice membranaceo del XIV secolo contenente gli *Statuta marchionatus Finarii*, dà notizia il possessore, cav. Carlo Morbio, a pag. 70 delle *Opere storico-numismatiche* (Bologna, tip. Romagnoli, 1870) con queste parole: « *Statuta marchionatus Finarii. — Liber gabellarum etc., con tabelle interessanti sui prezzi e sul peso del pane lombardo e del pane de tota pasta. In fine gride e tariffe sul corso e valore delle monete* ».

Un esemplare manoscritto degli statuti pubblicati nel 1637, ci veniva gentilmente fornito dal signor Giuseppe Galuzzi segretario della città di Finale e console della Repubblica Argentina.

In una supplica degli uomini dell' università di Finale alla Signoria di Genova, per ottenere la concessione di abitare alla marina, e il pareggiamento agli altri abitanti della riviera in quanto riguardava l' amministrazione della giustizia, si legge: *Item quod*

1311

statuta, decreta, consuetudines et conventiones loci Finarii . . . revideantur de novo ac corrigantur, et deleantur si opus erit. E la Signoria in data del 20 agosto 1449, dichiara: *Respondendum est quod eorum statuta mittantur hic, et revideantur, et secundum ea quæ approbata fuerint vivant, et illa observent, et ubi dicta eorum statuta defecerint vivere debeant secundum statuta civitatis Januæ, quemadmodum faciunt ripariæ. Declarato quod a sententiis officialium dicti loci Finarii appelletur, et appellari debeat ad illum vel illos ad quem seu quos appellandum est ex dispositione statutorum seu ordinamentorum Januæ (1).*

Secondo il già lodato Garoni, che dichiara attingere dal Mazzuchelli, l'illustre finalese G. B. Bricchieri-Colombo avea preparato per la stampa, oltre l'edizione di Mario Filelfo, quella degli *Statuta decreta et ordines marchionatus Finarii cum adnotationibus*, e teneva in pronto l'opera col titolo: *Jura marchionum Finarii enucleata ac demonstrata.*

FOLLO (vedi Carpena).

In un volume cartaceo in 4.º di carte quarantotto, conservato nella Biblioteca Comunale di Sarzana, si racchiudono i *Capitula et seu statuta civilia et criminalia loci et comunis Folli, ad laudem et gloriam sanctissimæ et individue Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus sancti, et omnium sanctorum et sanctarum Dei, hoc anno MDLXXVIII reformata et emendata pro bono et pacifico statu dictæ universitatis et loci Folli, quæ perpetuo observari debeant, accedente tamen prius approbatione et confirmatione illorum per Ill.^{mas} et Ex.^{mas} Dominationem Genuæ.*

Tali statuti si dividono in due parti, civile e criminale; la prima consta di sessantasei capitoli, e di diciassette la seconda. Così attingiamo dal già lodato signor Sforza.

GARLENDÀ e PARAVENNA.

Gli statuti dell'anno 1562, da cui erano rette queste due terre, soggette ai Costa, venivano emendati l'anno 1617 e quindi stampati in Loano dal Castelli nel 1618: *Statuta, seu municipalia iura, oppidorum Garlendæ et Paravennæ, nuper reformata de licentia M. Ill.^{mas}*

(1) Archivio di Stato in Genova. *Finale*, fogliazzo 1, n. 1059 in 1494.

et Rev.^{mi} d. abb. Alexandri Costæ gubernatoris pro M. Ill.^{mo} Octavio fratre, Domino dictorum locorum, et per eundem dominum Gubernatorem approbata anno Domini MDCXVIII. Lodani, typis Francisci Castelli, MDCXVIII.

È un volume in 8.^o grande di pag. 88, con prefazioncella latina e componimenti poetici latini del dott. Gio. Maria Oddo d' Albenga, del medico Alessandro Scotto e del triorese Gio. Battista Faraldi. Segue l' indice dei tre libri e d' uno per le addizioni; poi la parte dispositiva sino a pag. 87, in cui si ha l' *approbatio* dell' abate Alessandro Costa.

A questi statuti si fecero riforme nel 1649, riforme che venivano pure stampate in Genova dal Farroni, in quattro pagine in 8.^o con questo titolo:

Statuta seu municipalia jura oppidorum Garlindæ et Paravennæ, nuper reformata et ampliata de licentia Ill.^{mi} comitis Benedicti Costæ qm. Ill.^{mi} dñi Comitis Octavii, domini dictorum locorum, approbata et confirmata anno dñi 1649. Genuæ, apud Joannem Mariam Farro-num, 1649.

Di altre aggiunte fa cenno la stampa seguente:

Ampliatio statutorum Garlindæ et Paravennæ jurisdictionis D. D. comitis Octavii Costæ facta ab Ill.^{mo} D. D. Octaviano de Carretto ex marchionibus Savonæ, marchione Balestrini etc. tutore imperiali præfati d. Comitis, 1685. Balestrini, apud Cellæ. — Fogli quattro in 8.^o di cui tre soli stampati.

Nè furono questi gli ultimi provvedimenti statutari; chè l' anno 1746 il 15 giugno, *Ottaviano Tommaso Costa dei marchesi del Carretto di Savona, marchese di Balestrino e Nasino, signore del Carretto, consuperiore di Monesiglio, consignore di Bozzolasco, Niella, Feisoglio, S. Benedetto, Albareto, Serravalle e Bardineto, conte di Garlenda, Lengueglia, Paravenna, Conscente, S. Onorato, marchese d' Arnasco, Cenesi e sue pertinenze*, pubblicava per il luogo di Garlenda:

Editto proibitivo di furti, violazioni, bando d' armi di giuochi e bagordi in tempo dei divini uffizi, il quale editto manoscritto è in fondo degli ora citati statuti di Garlenda e Paravenna da noi posseduti.

GAVI.

In un frammento di statuto di Genova del XIII secolo, custodito nell'archivio di S. Giorgio, si fa memoria dei *Doveri del Castellano di Gavi* (ved. *Genova*).

Nella Biblioteca della R. Università di Genova si ha copia del documento così intestato: *Infrascripta sunt capitula et pacta quae Comunitati Gavii et hominibus dicti loci per magnificum dominum Petrum de Campofregoso generalem ianuensium capitaneum concessa fuere, et quae oratores dictae Comunitatis Gavii petunt per illustrem dominum Ducem ianuensium confirmari.* — Il doge era Giano da Campofregoso; del quale segue l'approvazione in data dell' 11 settembre 1447. La copia è fatta e autenticata di mano del notaio Gio. Maria Costa, archivista della Comunità di Gavi, il 13 gennaio 1725. — Cotesti capitoli sono una specie di carta o statuto politico.

Ma Gavi aveva anche i suoi propri *Statuti* dei quali si ha memoria per qualche estratto; donde si conosce che erano dettati in latino. Nel 1632 ne venne fatta una nuova redazione in italiano, approvata dal Senato, e distribuita in 118 capitoli contenenti le materie consuete in tali statuti: i magistrati, i forastieri, i boschi comunali, disposizioni agrarie o di cose venali, la procedura, i furti e specialmente i danni campestri. Il chiariss. cav. Desimoni, al quale vado debitore di queste notizie, m'informa ch'egli stesso possiede un esemplare manoscritto di tali statuti, ed altri ne possiedono l'avv. cav. Girolamo Nassi ed il notaio Cassanello in Gavi.

GAZZELLI.

Negli statuti d'Oneglia del XV secolo, vi ha un libro col titolo: *Specialia Gazellii*.

GENOVA (1).

Di Genova non si hanno documenti pubblici anteriori alla prima metà del secolo X; essendo tutti periti negli incendi e nei sac-

(1) Dobbiamo alle solerti e intelligenti cure del chiariss. cav. Luigi Tommaso Belgrano quest'articolo, il quale per la parte più antica devesi considerare come uno studio preparatorio da lui fatto insieme all'egregio collega cav. Cornelio Desimoni, per la stampa delle più importanti leggi genovesi anteriori alla metà del secolo XV. Di così fatta stampa, questi due onorevoli amici nostri furono appunto inca-

cheggi de' quali cotesta città fu ripetutamente vittima per parte dei Saraceni in quel periodo di tempo.

Anno 958. — Il più antico atto politico che ci occorre è il diploma dato in Pavia il 18 agosto 958, con cui Berengario II e Adalberto re d'Italia confermano *omnibus nostris fidelibus et habitatoribus in civitate ianuensi cunctas res et proprietates illorum, seu libellarias et precarias, et omnia que secundum consuetudinem illorum tenent* (1).

A. 1056, maggio. — *Breve di promissione*, con cui il marchese Alberto, figlio di Opizzone marchese, giura di osservare fermamente le *consuetudini* dei genovesi (2).

Codeste *consuetudini* che nella edizione del *Liber Jurium* si fanno seguire al diploma reale del 958, sono in fatto del 1056. Perciò avrebbero dovuto essere pubblicate in capo al citato *Breve*, come lo dimostra anche l'espressione di questo documento *suprascriptam consuetudinem . . . ipse marchio firmiter observare debet* (3).

A. 1143. — *Statuta Consulatatus Januensis anni MCXLIII*. Sono propriamente il *Breve Consulum Communis*; edito e illustrato con molta dottrina dall'abate Giambattista Raggio nei *Monumenta Historiæ Patriæ* (4).

A. 1143. — *Breve Consulum Placitorum*. Vedesi ricordato nel § L del precedente (col. 249); e forse parecchie fra le disposizioni in esso contenute furono conservate nei primi cinque libri dei *Capitula Communis Januæ*, de' quali diciamo più sotto. Così giustamente avvisa nella prefazione ai medesimi il ch. cav. Vincenzo Promis, « vedendo che il giuramento prescritto ai Consoli dei Placiti entrando in carica ha la stessa sostanza e quasi le stesse parole di quello per gli avantidetti (cioè i Consoli del Comune), e che la indicazione dei confini del territorio verso ponente segnati al torrente *Laestra* presso Cogoleto nel sopra detto *Breve (del Comune)* è anche così spe-

ricati dalla R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie; e l'opera loro formerà il tomo terzo delle *Leges Municipales* nei *Monumenta Historiæ Patriæ*.

(1) Ved. *Liber Jurium Reip. Gen.*, tom. I, col. 1.

(2) *Lib. Jur.*, I. 12.

(3) Il testo delle *consuetudini* può anche leggersi nella *Storia della monarchia di Savoia* del Cibrario (Torino, 1840), vol. I, pag. 310-14.

(4) *Leges Municipales, tomus I; Augustæ Taurinorum*, 1838; pag. 235 a 240, col. 241 a 294.

cificata; quando se il nostro Statuto fosse posteriore soltanto al 1162, allora si sarebbe detto da Porto Venere a Monaco, estensione appunto in tal anno concessa al Comune dall' imperatore Federico I, ed accennata nel capitolo XXII aggiunto al libro secondo qualche tempo dopo » (1).

Probabilmente facevano anche parte di cotesto *Breve* dodici altri capitoli contenuti in due pergamene, e stampati negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* con questo titolo: *Frammento di Breve genovese del Consolato dei placiti scoperto a Nizza e comunicato alla Società Ligure di Storia Patria dal cav. Pietro Datta*. (vol. I, pag. 77). Similmente vari tra essi, benchè con qualche modificazione ed aggiunta, si vedono conservati nella succitata edizione dataci dal Promis, sotto i numeri 62 e 208 a 211.

È poi da consultare negli *Atti* medesimi: *Sul frammento di Breve genovese scoperto a Nizza, Relazione letta alla Sezione archeologica dal socio Cornelio Desimoni* (vol. I, pag. 91). Lavoro pieno di soda e vera dottrina.

A. 1157. — *Breve della Compagna di Genova del 1157*. Fu pubblicato dall' Olivieri nella *Serie dei Consoli del Comune di Genova ecc.*, col riscontro delle varianti che trovansi nel seguente (2).

A. 1161. — *Breve della Compagna del 1161*. Stampato dal Cibrario nella *Storia della monarchia di Savoia* (Torino, 1840), vol. I, pag. 315-26.

A. 1166. — *Capitulum pro decima de mari*. Aggiunto in quest' anno dagli *emendatori* nel *Breve della Compagna*, in favore dell' arcivescovo di Genova. Leggesi nel *Registrum Curiae Archiepiscopalis Januae* (*Atti*, vol. II, par. II, pag. 389).

A. 1239. — L'annalista Bartolomeo Scriba ci fa sapere, che la prima partizione dei *Capitoli* genovesi in più libri fu una riforma del bolognese Jacopo di Balduino, podestà nel 1239. *Eodem anno celebrato consilio ante kalendas augusti iuxta formam capituli de emendatoribus eligendis, fuit de voluntate consilii quod dictus dominus Jacobus de Balduino solus esse deberet emendator; qui capitula emendavit,*

(1) *Statuti della colonia genovese di Pera*; nella *Miscellanea di Storia Italiana*; Torino, 1871; vol. XI, pag. 522.

(2) Ved. *Atti della Società Ligure ecc.*, vol. I, pag. 176

et ipsa per libros distinxit, et usque ad finem sui regiminis emendavit (1).

X A. 1239? — *Capitula Communis Januæ*. Sono in sostanza il *Breve Consulum Placitorum*, redatto in forma di Statuto, probabilmente dal citato Jacopo di Balduino, con aggiunte degli anni 1257, 1258, 1270, 1288, 1292 e dal 1300 fino al 1316. Comprendono sei libri; e l'ultimo contiene specialmente le leggi fatte per le colonie di Romania, coll'indicazione che *presentata fuerunt (capitula) in Peyra M. CCC. IIII*. Per ciò appunto il ch. cav. Promis, pubblicandone il testo (2), ebbe ad intitolarli: *Statuti della colonia genovese di Pera*.

X I primi quindici capitoli di cotesta redazione, nonchè le rubriche dell'intero Statuto, erano di già stampati dal ch. comm. Canale nel tomo II della *Storia civile commerciale ecc., dei genovesi* (pag. 315-25), sopra il frammento in cinque fogli membranacei che ora si conserva nella Biblioteca della R. Università di Genova. Tutto il resto del codice (meno il foglio 76 che è perduto) si custodisce nella Palatina di Torino. Dove si ha pure un esemplare cartaceo di altra redazione dallo Statuto medesimo, con varianti ed aggiunte tuttora inedite. Però il cav. Promis, oltre al darne una esatta descrizione (pag. 522), ha diligentemente segnata in apposita tabella la corrispondenza che passa fra le rubriche e i capitoli del codice da lui stampato e l'inedito. Similmente ha indicati quelli che furono conservati ancora negli Statuti del 1414 e 1498.

X Secolo XIII. — Frammento di *Statuto politico*, nel quale trattasi dei doveri del castellano di Gavi. Già accennato all'articolo *Gavi*.

Probabilmente spettava ad una compilazione della quale doveano pure far parte altri frammenti, che veniamo enumerando qui appresso; ed un esemplare della medesima, trascritto in gran foglio membranaceo, ha titolo nei documenti di *Magnum Volumen Capitulorum*. Anzi è precisamente a questo esemplare che apparteneva il frammento citato, scritto sopra un foglio membranaceo, a due colonne, di centim. 51 d'altezza per 36 1/2 di larghezza.

Fra gli altri frammenti collochiamo poi quelli che stanno nella

(1) *Annales Genuenses*, apud PERTZ, *Mon. Germ. Histor.*, XVIII. ad annum.

(2) *Miscellanea ecc.*, vol. XI. pag. 513-780.

Biblioteca Vaticana, in due fogli membranacei destinati a servire di guardia al codice num. 3762, e de' quali per cortesia dell' illustre archeologo P. Luigi Bruzza, ebbe recentemente copia la nostra Società. Vi si leggono i capitoli seguenti:

Quod aliquis officarius Communis non possit habere a Communi bina officia.

De non compellendo aliquem ad aliquod officium suscipiendum.

De ponte novo faciendo iuxta clavam olei et piscariam.

In quest' ultimo capitolo trovasi ricordato *Marinus Bocanigra constitutus ad opus portus et moduli*; e questa circostanza, mentre accresce l' interesse di così fatti frammenti, giova anche assai a determinare l' epoca loro, essendo accertato per due lapidi che il Boccanegra teneva cotesto ufficio fra gli anni 1295 e 1299 (1).

Viene in seguito, a nostro avviso, il capitolo onde regolavasi la percezione dell' introito de' Visconti, che è registrato nel *Libro del Pedaggetto* (Archivio di San Giorgio), sotto la rubrica *De Vicecomitibus et partem habentibus in introitu ipso*; e dicesi appunto *exemplatum . . . de octavo libro Magni Voluminis Capitulorum Communis Januæ, quo utebatur dominus Potestas Januæ; et quæ capitula locum habebant millesimo ducentesimo lxxxvii, lxxxviii et lxxxviii. Et quod Volumen est penes magistrum Jacobum de Mauro notarium et scribam, ordinatum ad custodiam capitulorum Communis Januæ, secundum formam capituli positi sub rubrica de notario ordinato ad custodiam capitulorum Communis Januæ in palacio domini Vicarii* (car. 22).

Finalmente riportiamo all' accennata compilazione un altro capitolo, che leggesi nel *Notulario di Raffaele di Manarola*.

Il 9 giugno 1305 Meriano D' Oria, podestà di Portomaurizio, espone a quello di Genova che i Signori della Lenguiglia, coi loro uomini, aveano nel mese di gennaio antecedente assalito il castello e la terra commessa al di lui governo, e arrecato gravi

(1) La prima di queste lapidi può leggersi nel Banchemo, *Genova e le due riviere*, pag. 680: *MCCLXXXV. In potestacia domini Cavalongi Artabovis civis Papie domino Tnjono de Valetari cive mediolanense existente capitaneo Janue, Marino Bocanigra operario portus et moduli factum fuit hoc opus; che è quanto dire il prolungamento del vecchio molo. La seconda, custodita nel Palazzo Civico, dice così: † MCCLXXXVIII. In potestacia domini Alberti de Porta Laudensi civis Papie, et dominorum Conradi Spinule et Lambe Aurie capitaneorum Communis et populi Janue, Marinus Bucanigra operarius portus et moduli fecit fieri hoc opus.*

danni alle persone ed alle robe degli abitanti. Dice che gli aggressori lasciaronsi andare a sì fatti eccessi *contra formam capituli quod est sub rubrica in tranquillitate et pace servanda*; chiede perciò sia proceduto *secundum formam dicti capituli*; . . . *et ut dicti capituli ignorancia pretendi non possit, exhibet . . . dictus Merianus tenorem dicti capituli extracti de Magno Volumine-Capitulorum Communis Januæ, cuius capituli tenor talis est. — Rubrica: De riparia in tranquillitate et pace conservanda etc.* (1).

X A. 1303. — *Regulæ, leges et ordines Comperarum Capituli Communis et Comperæ Salis.* — Sono statuti di finanza e del debito pubblico genovese, approvati dalla Signoria negli anni 1303 e 1327.

Si custodiscono nell' Archivio di San Giorgio, in due codici membranacei sincroni, segnati coi numeri 3 e 5.

A. 1340. — *Statuta et ordinamenta facta et firmata per Sapientes viginti regullatores Consilii domini Ducis ianuensium et populi defensoris M CCC XXXX die ultima ianuarii.* — Non conosciamo queste leggi fuorchè pel titolo, che trovasi così riferito nel *Libro del Pedaggetto* più volte citato; e pel capitolo ivi inserito: *De restitutione iurium Rippe et Vicecomitatus*, certificato dal notaio Giovanni de Mauro (car. 102).

X A. 1363. — *Statuti politici dell' anno 1363.* Codice membranaceo sincrono di fogli 62, de' quali però mancano il 1.º, il 29 ed il 57. Presso il marchese Nicolò Brignole in Genova.

Tutto il foglio 2.º è occupato dal Proemio, che avea principio nel precedente; e vi è narrato come *hiis diebus non longe preteritis, inspiracione divina, matura deliberacione et provido consensu civium civitatis Januæ, domino Gabriele Adurno . . . in ducem illustrissimum ianuensium et populi defensorem electo* (2), fossero stati dal pubblico parlamento eziandio nominati i seguenti *regulatores*: *Ingo Bonus prior, Anthonius de Viviano, Jacobus Carpenetus, Thomas de Azario, Jacobus Coadora, Bartholomeus de Viali, Dexerinus de Spignano, Januynus de Belforte draperius, Petrus de Levi et Johannes de Bargalio*; ai quali perciò è dovuta la presente compilazione.

Gli statuti non hanno alcuna divisione di libri. Concernono l' ele-

(1) Archivio Notarile. *Notulario di Raffaele di Manarola, dal 1303 al 1325*, car. 226.

(2) L' elezione dell' Adorno al Dogato ebbe luogo il 14 marzo 1363.

zione del Doge, e le norme giusta le quali doveano governarsi così questo supremo magistrato come i vice-dogi e gli anziani. Seguono parecchi provvedimenti contro i ribelli e fuorusciti, fra i quali è notevole il capitolo *de Buchanigris perpetuo relegandis*. Vengono poscia le regole da osservarsi per conferire i pubblici uffizi nel distretto della Repubblica e nelle sue colonie. Ultima è la *Forma iuramenti prestiti super regulis observandis ante publicacionem ipsarum, millesimo trecentesimo sexagesimo tercio, die decimoseptimo novembris*.

X A. 1375. — *Statuta Communis Januæ seu condita seu correcta per sex Deputatos tempore Dominici de Campofregoso Ducis*.

Se ne hanno due esemplari nei codici cartacei sincroni dell' Archivio di Stato, num. 123 e 124; l'ultimo de' quali però non è completo.

I sei deputati, ossia *capitulatores et capitulorum emendatores*, come si appellano nel proemio, sono: *Petrus de Castilione iuris peritus prior, Bartholomeus Lomelinus iuris peritus, Quilicus de Paxano, Jacobus Salvaygus, Gotifredus Cibo et Nicolaus Muscha*; e diconsi eletti *ad examinandum Communis Januæ quæcumque statuta etc., et illa corrigendum etc., ut apparet in actis Cancellariæ Ducalis Communis Januæ scriptis manu . . . (lacuna) notarii et cancellarii Communis Januæ m. ccc. lxxv, die (lacuna)*.

Gli statuti sono divisi in cinque libri: 1.º *de iudiciis*; 2.º *de executionibus*; 3.º *de contractibus et pactis quibusdam sepius frequentatis*; 4.º *de ultimis voluntatibus, successioneibus et tutelis*; 5.º *de maleficiis et penis*.

Nel codice 123 alla fine de' cinque libri si ha questo provvedimento non accennato nella tavola delle rubriche: *De cassacione duorum voluminum, scilicet libri novi et novi parvi voluminis capitulorum Communis Januæ*; ed in vigore di sì fatta disposizione dichiaransi abrogati, e *nullius valoris, roboris et momenti a tempore kalendarum novembris proxime venturi de m. ccc. lxxv*, un gran numero di capitoli antichi, de' quali son riferite ordinatamente le intitolazioni.

X A. 1383. — *Capitula conservatorum seu ministrorum Communis Januæ*. Codice cartaceo del secolo XV, in fogli 25, nella Biblioteca della R. Università. — Vennero compilati sotto il dogato di

Leonardo Montaldo; e l' Olivieri li^o descrive con precisione in questi termini: « Essi sono divisi in tre parti; la 1.^a è relativa alla vendita e qualità del vino e del pane colla tariffa del prezzo; la 2.^a riguarda la vendita del companatico; la 3.^a quella degli altri oggetti necessari al vivere. Tali capitoli che sono inediti, per l'epoca cui appartengono, meritano l'attenzione di chi piacesi dei confronti economici » (1).

Furono riveduti tre anni dopo la loro pubblicazione, leggendosi a tergo dell'ultimo foglio: † MCCC LXXXVI die . . . (lacuna). *Facta, firmata et correpta et emendata fuerunt suprascripta capitula dominorum conservatorum etc., nomina quorum capitulatorum sunt hec: dominus Matheus de Illionibus iurisperitus prior, Leonardus Cattaneus, Donderius de Santo Ulcixio, Fabianus Pinellus.*

A. 1400-1404. — *Volumen^h Magnum Capitulorum civitatis Januae.* — Nuova collezione generale delle leggi, impresa sotto il governo del maresciallo Bucicaldo, quando Genova era soggetta al dominio del Re di Francia.

Nella *Pandecta antiquorum foliatorum et librorum*, compilata nel 1533 dal cancelliere Francesco Fiesco-Botto, ed esistente nell'Archivio di Stato, il *Volumen* citato si dice *membranis descriptum, quod solitum erat permanere penes statutarium Communis, et nunc in Cancellaria habet locum.* Ma dopo la caduta della Repubblica andò perduto così questo codice come un altro cartaceo, del quale or ora toccheremo.

Nella mentovata *Pandecta* però (car. 6 e segg.) il Fiesco-Botto trascrisse tutte le rubriche, donde appunto si può formare almeno una idea dell'opera. Rilevasi che dopo gli statuti politici e civili vi erano rifusi, sotto il titolo di *Regulae Censorum*, gli statuti del Montaldo del 1383. Seguivano le *Regulae Officii Mercantiae*; il *Liber Gazariae*; le *Regulae Sindicorum*; le *Regulae Patrum Communis*; e finalmente i *Capitula extraordinaria*. Il volume poi aveva non meno di 418 fogli.

La copia cartacea è descritta dal Poch, nelle preziose sue *Miscellaneae Storiche* mss. alla Beriana (vol. IV, registro VI, pag. 16-26), laddove nota che era segnato di mano recente: 1308 (sic: 1408?).

(1) OLIVIERI, *Carte e cronache* ecc., pag. 165.

Statuta civilia et criminalia . . . sane ævo nostro, quo consensu omnium ipsius civitatis emerxit felix et fortunata conditio . . . sex capitulatores instituit . . . auctoritate statuta componere (1). Ne dà poi egli vari importanti estratti, l'ultimo de' quali segna il foglio 432.

A. 1403. — *Leges Reipublicæ Genuensis*. Cod. cartaceo della Biblioteca Universitaria. — « Vi sono, scrive l'Olivieri (pag. 166), le leggi dei Sindacatori del 1403, e varie altre leggi e decreti sino al 1528 ». È dunque una parte della compilazione rammentata nel paragrafo precedente. Gli Statuti dei Sindicatori sono anche trascritti in un codice della Beriana.

A. 1407-1428. — *Decretorum et aliorum*. Cod. membr., n. 13, dell'Archivio di San Giorgio. — Raccolta di provvedimenti relativi alla finanza e al debito pubblico.

A. 1411-1469. — *Liber parvulus regularum*. Cod. membr., n. 15, dell'Archivio di San Giorgio. — Sono provvedimenti finanziari.

A. 1413. — *Regulæ quibus dominus Dux, consilium antianorum civitatis Januæ et districtus universaque Respublica est gubernanda, publicatæ anno MCCCXIII die prima maij*.

Se ne hanno esemplari cartacei nell'Archivio di Stato (cod. numero 133) e nelle pubbliche Biblioteche. Il codice membranaceo autentico è posseduto dal cav. avv. Emanuele Ageno (2).

Furono compilatori di queste leggi Leonardo Cattaneo giureconsulto, Percivalle Vivaldi, Luciano Spinola, Francesco D'Oriam. Opizzino, Eliano Centurione, Antonio Rebuffo, Brasco Salvago, Antonio di Molassana, Martino Bandino notaio, Jacopo Giustiniano qm. Antonio, Giovanni De Franchi-Luxardo e Benedetto Valdetaro.

(1) Le lacune non sono propriamente nel Poch; ma in luogo de' puntolini stanno molte parole cancellate in modo da riuscire indecifrabili.

(2) Ved. *Atti ecc.*, vol. I, pag. 105. Nel *Catalogo della Biblioteca di un amatore bibliofilo* (pag. 126) trovo notato: *Leges Reipublice Genuensis de anno MCCCXIII, cum statutis civilibus et criminalibus eiusdem*, « Codice ms. cartaceo, exaratus per Jacobum Robinum de Bojardo an. 1365, in folio; a cui precede una breve osservazione sopra la rarità e pregio di questo ms. ».

Sarebbe mai il compilatore del *Catalogo* incorso in errore, interpretando 1313 laddove si doveva leggere 1413? Facile è nella computazione in cifre romane l'ommissione di una C, massime se più lettere uguali sieno agglomerate per modo che una entri quasi nell'altra. Similmente nelle arabiche è facile lo scambio del 4 in 3, specialmente se si pensi che molte volte negli antichi codici il primo dei detti numeri è fatto a guisa di un 3 alla rovescia, così: 4.

Sono statuti politici, ossia *regole di Cancelleria*; e l'Olivieri (pag. 158) ne riferisce le rubriche.

A. 1414. — *Capitula Communis Januæ*. Codice membranaceo in foglio piccolo, carattere gotico, nella Palatina di Torino.

Non ha titolo: ma porta a capo della prima facciata: *Ihesus. Hic incipiunt capitula Communis Januæ civilia ut infra.*

Il ch. cav. Promis ce ne fornisce cortesemente una particolareggiata descrizione, dalla quale ricaviamo i dati seguenti.

Nel preambolo è detto che essendosi riconosciuta la necessità di introdurre alcune mutazioni nelle antiche leggi, a questi cambiamenti si addivenne sotto il dogato di Giorgio Adorno; e si stabilì che dovessero aver vigore nei luoghi più vicini del dominio genovese a datare dal 1.º marzo 1414, e nei luoghi oltramarini dal 1.º marzo 1415. Le compilarono Damiano Pallavicino, Gianotto Lomellino, Nicolò Tommaso Squarciafico, Oberto Spinola, Antonio di Sarzano, Nicolò Sauli, Giovanni Pino di Santa Margherita e Giacomo Picco di Savona.

Gli statuti civili sono partiti in cinque libri; e vuolsi notare che i primi due concordano con quelli che si hanno nell'edizione del 1498 (ved. sotto quest'anno).

Incipit liber III de contractibus et pactis cuius rubricæ sequuntur ut infra.

De re vendita auctoritate magistratus et precio ad terminum non soluto.

Pro ementibus res mobiles in publica caliga.

Quod contractus minorum et mulierum valeant.

Qualiter mulieribus patre absente quæ sibi debita velint consulatur.

De muliere fugitiva de domo mariti.

Uxore defuncta quantum lucretur maritus ex doctibus et e contra de antefacto presumendo.

Quomodo mulieres habere debeant suarum doctium alimenta.

De vendicione seu alienatione domorum in agnatos facienda.

De vendicione in confines antequam in alios facienda.

Il libro IV concorda colla stampa fino al capo: *Quod habere non possint pro minoribus alimenta qui illa petere distulerit ultra annum.* Poi segue:

De causis civilibus et pecuniariis coram potestatibus ripariarum Januæ et districtus movendis cuiuscumque fuerint quantitatis.

De privilegiis clericorum.

Quod infirmi de sancto Lazaro audiantur secundum capitula.

De extrinseco intellectu in capitulis non sumendo.

De capitulis a magistratibus observandis.

Ne curatores generales cum adversariis compromittant.

Regula de intromissione iusticie.

Qui finisce il libro IV, che nella citata edizione ha ancora alcuni capitoli.

Indi segue: *Sit autem præsens regula omnium aliarum derogatoria. Ita ut quidquid in aliis statutis inveniatur, nichil tamen ostare intelligatur his que ex præsentis regula provisæ sunt.*

∴. *Jesus M CCCC VIII die XII may.*

Prenominati illustris et excelsus dominus Ludovicus (1) et magnificum consilium dominorum antianorum Communis Januæ in legittimo numero congregatum. Ad tollendam dubitationem ac litium materiam ex auctoritate et arbitrio sibi ut infra dictum est absolventes, decreverunt ac declaraverunt quod prima die iunii proxime venientis incipiat vim ac locum sibi vindicet præsens regula que deinceps postea in perpetuum sit in usum. Et quod ipsa die antiquatam et abrogatam omnem aliam regulam prohibite intromissionis iusticie quocumque promulgatam ubivis et notata inveniatur.

Incipit liber quintus et ultimus, de maleficiis et penis. — Il qual libro nella stampa del 1498 va sotto l'indicazione di *Capitula criminalia*. I capitoli poi corrispondono quasi tutti in ambi i testi, sebbene non affatto nello stesso ordine. Manca nel ms. il cap. 17 stampato: *De proditiõibus*; e vi sono invece i seguenti di più:

De iurantibus scripturas a se factas a se non fuisse scriptas.

Contra falsificantes artem coyrasariorum.

De hiis qui selavam alienam gravidant.

Quod magistratus facientes vindictas et guasta salvent iura uxorum et creditorum.

De ordine potestatum.

De incidentibus arbores.

(1) Il vicario del regio governatore Bucicaldo.

De iuramentis et conspiracionibus non faciendis.

Commissio facta vicariis ripariarum.

Vengono appresso i capitoli straordinari, molti de' quali nella mentovata stampa fanno parte del libro IV.

Rubricæ capitulorum extraordinariorum.

Incipiunt rubricæ capitulorum extraordinariorum civitatis Januæ.

De non permittendo aliquem uti aliquo rescripto qui sit contra statuta Januæ

De quæstionibus et causis commissis sine scriptura.

De domibus ad pensionem locatis non auferendis vel vendendis.

De hiis qui arbores inciserint alienas et terras intraverint alienas.

De damno incendio guasto vel furto occulte vel etiam palam facto.

De non prohibendo tenere terram alicuius.

Quod extranei sive forenses qui graviter ianuenses offenderint non defendantur.

De rebus emptis ab embriacis et utentibus in tabernis.

De hiis qui contrabunt sine licentia socii.

De pecunia accepta in societate acomendatione vel mutuo.

De accomendacione et societate alicuius.

De illis qui faciunt comperam vel alienacionem absque licentia socii.

De socio audiendo socio presente vel absente.

De societate et acomendacione minorum.

De publico instrumento societatis.

De acomendacione plurium personarum.

De persona danda socio vel acomendatario.

De pecunia vel aliqua re accepta in societate mutuo etc.

De recuperanda acomendacione ante completum viagium.

De eo qui acomendationem alicui fecerit alterius nomine.

De pecunia ad statutum terminum accepta.

De illo qui fecerit societatem et tacuerit per sex annos.

De racione redenda acomendatariis infra sex menses.

Quod nullus feudatarius vel vassallus alicuius principis possit esse de Consilio.

Quod pater alimenta filio emancipato dare debeat vel non emancipato.

De instrumento pecuniæ feneraticie.

- De pecunia non mutuanda in cursum.*
De pecunia non mutuanda in cursum sine licentia socii vel a comendatarii.
De illorum silentio quorum instrumenta penes debitores inveniuntur incissa.
Quod usurarius penam petere non possit.
De illis qui fideiuberint versus publicos usurarios.
De usuris et usurariis
Quod aliquis notarius esse non possit mediator vel tercius.
De extraneis qui esse non possint testes in contractibus.
Quod districtuales non contendant capitula.
De pena imposita macellariis terras intransibus etc.
De viis meliorandis
De muris et maceriebus minantibus ruinam.
De districtualibus ad instantium civium Januæ requirendis.
Quod aliquis in causa propinquorum vel ipsius non sit iudex
De illo iure utatur contra extraneos quo utuntur extranei contra nostros.
De civibus vel extraneis ex aliquo contractu contra cives etc.
De observando illo iure clericis contra laycos etc.
Quod officiales Pallacii alicuius procuratores esse non possint.
Quod notarii de collegio et matricula civitatis Januæ etc.
Quod potestas infra dies decem ultimos sui regiminis etc.
Ne aliqua persona iura emat Ecclesiæ contra laycum.
Ut qui uxorem accipiat eam ducat.
Si de arboribus sive terris fuerit discordia etc.
De colonis tenentibus terram a dominis.
De manente alienante terram.
De rusticis qui in fraudem possident terras dominorum suorum.
De rusticis qui permittunt terram dominorum suorum alienare.
De incidentibus arboribus super terras pendentibus alienas.
De vilicis civium.
De illo qui emerit iura alicuius extranei etc.
De termino prorogando questionibus legatorum.
De pena illius qui relinquerit vel eiecerit uxorem.
De hiis qui volunt doctes suas auctoritate magistratus.
Quod divisiones factæ cum patribus et fratribus tempore etc.

- De claudendis cancelis etc.*
Ut ille qui emerit iura alicuius etc.
De carceratis pro debito tantum custodiendis etc.
De muribus comunibus et lignorum immissione.
Ut cessiones sufficiant confessio cum renunciatione etc.
De illo qui iuraverit contra veritatem scripturam manu sua etc.
De illis qui mutant pecunias suas ad pignus etc.
De equitaturis infra certum terminum etc.
De salariis domicelorum famularum etc.
De lamentacione alicuius etc.
De furno nocivo.
Ne quis civis contra civem res extraneas dicat suas.
De observando legibus romanis.
De potestatibus iurare facientibus successorem suum.
De dampno dato pro Comune etc.
Ut omnis possessio sit accepta etc.
De gravando cives pro condempnacionibus etc.
Quod nemo prohibeat trahi vel conduci etc.
De filio negotiante per diversas partes.
De filiorum emancipationibus.
De ambulatoriis et arboribus pendentibus etc.
De questionibus infra capitulorum tempora terminandis.
Quod magistratus ab subditis non recipiat servitium.
Ut indebite carcerati pro carcere nil solvant.
Quod non ludatur in tabernis.
Ne quis condempnetur si intret terras aut incidet arbores etc.
De redenda iusticia.
De rebus vendibilibus non fraudandis.
De plensis pannorum.
Ne quis in causa propinqui non sit iudex.
De non consulendo vel advocando pro iniusta causa.
Quod aliquis notarius non exerceat scribaniam etc.
De alveo aqueductus molendinorum reficiendorum.
Ut scribæ habentes salarium a Comune faciant infrascripta.
Decretum ne layci conveniantur vel trabantur ad curiam episcopalem.
- Questo decreto porta la data del 10 febbraio 1410.

Ultimi sono i capitoli dell' Ufficio di Gazzeria, de' quali ci riserviamo a riferire altrove le rubriche (ved. *Colonie Orientali*).

X A. 1414. — *Capitula civilia et criminalia Communis Januæ anno M. CCCC. XIV.* Codice cartaceo, sec. XV, della Biblioteca Universitaria.

Precede il decreto con cui si determina che i *Capitoli* debbano aver vigore dal 1.º marzo 1414 o 1415, secondo la distinzione stabilita nel codice precedente. Questo nostro però, confrontato con quello della Palatina torinese, presenta non poche varianti, specialmente nell' ordine. In compenso si accosta di più all' edizione del 1498; e gli statuti civili sonvi distribuiti in soli quattro libri, appunto come vedesi nella stampa.

X A. 1414. — *Statuta civilia et criminalia.* Codice membranaceo in foglio, a due colonne, nella Biblioteca dell' Archivio di Stato, segnato num. 113, Le iniziali d' ogni libro sono alluminate; le rubriche si vedono scritte in rosso, e così pure sono messe a colori le molte capitali.

Anche quest' esemplare, confrontato coi suddescritti, offre molte varianti. Consta di fogli 103 numerati; oltre un quaderno che conteneva il proemio e la tavola delle rubriche, di che ora si hanno appena la prima e l' ultima carta.

X A. 1427. — *Bailia Officii Monetae.* Codice membranaceo in 4.º, sec. XV, di fogli numerati 63. Nella Civico-Beriana. — Contiene le leggi e i decreti di cotesto Ufficio dal 1427 al 1459 (1).

X A. 1443. — *Leges conditæ anno M. CCCC. XXXXIII.* Codici cartacei nelle Biblioteche Universitaria e Beriana. — Sono statuti politici in riforma di quelli del 1413.

X A. 1443-44. — *Decreta et statuta Communis Januæ condita annis 1443 et 1444, Regulæ nuncupatæ.* Cod. cart., num. 136, dell' Archivio di Stato.

X A. 1444. — *Constitutiones Cechæ.* Cod. cart. dell' Archivio di San Giorgio. — Sono le leggi della Zecca.

X A. 1459-1678. — *Regulæ Patrum Communis Januæ, seu leges,*

(1) Il signor Giacomo Grasso illustrava il sigillo dell' Ufficio di Moneta nel *Giornale Ligustico ecc.*, 1875, pag. 207.

constitutiones et decreta pro dicto Illustrissimo Magistratu. Cod. membranaceo dell' Archivio Municipale. Sono statuti edilizi, di polizia e d'igiene.

X Nella Biblioteca Universitaria ne esiste un compendio col titolo: *Ristretto delle leggi, ordini e decreti dell' Illustrissimo Magistrato dei PP. del Comune.* Cod. cart., sec. XVIII. — Le leggi sono disposte in ordine alfabetico (1).

X A. 1485? — *Publici regiminis decreta anni* (lacuna). Il titolo è scritto in caratteri del secolo XVII sul foglio di guardia del codice membranaceo num. 132, sec. XV, dell' Archivio di Stato. Il Poch, nelle sue *Miscellaneæ Storiche*, recandone vari estratti, nota: *videtur anni 1485* (2).

Consta sì fatta compilazione per la maggior parte di capitoli cavati dalle *Regulæ* del 1413; e sono primi quelli che ivi rispondono ai numeri 16, 20, 41, 10, 30, 31, 36, 39, 85, 81, 86, 123, 124, 131, 135, 140, 74, 83. Succede un capitolo con questa rubrica: *Additio facta in capitulo posito sub rubrica de capitulis a magistratibus observandis*; e poscia viene il cap. 54 delle *Regulæ* anzidette. Seguitano altri sei con questi titoli:

- a) *Contra rumpentes.*
- b) *Contra tractantes vel facientes contra statum.*
- c) *Quinam computandi sint in familia illustris domini Ducis.*
- d) *Quod qui non contribuit oneribus publicis non vocetur ad consulendum, nec vocem habeat ubi tractetur de avaria, mutuo vel expensa.*
- e) *Quod non possit quispiam esse officialis in terra vel loco ubi manserit, vel unde traxerit originem.*
- f) *Quod non liceat quempiam ex consilio dominorum antianorum durante eius officio detineri.*

La penultima di queste rubriche ha molta analogia con quella delle Leggi del 1443: *Quod nullus possit esse rector, castellanus vel scriba terræ unde sit oriundus* (3). E difatti la disposizione è relativa a questi uffiziali.

Come si vede, sono in tutto ventisei capitoli. Ai quali però

(1) OLIVIERI, *Carte e cronache ecc.*, pag. 172.

(2) Vol. IV, registro VI, pag. 37.

(3) Ved. OLIVIERI, *Carte e cronache ecc.*, pag. 165.

tengono dietro alcune prescrizioni e formole di giuramento in dialetto nell'ordine seguente:

g) Giuramento da prestarsi per la conservazione dell'autorità *de lo illustre et excelso signor meser Agostino Adorno ducale locumtente et governao de li genoesi*. Però coteste parole che noi abbiamo recate in corsivo, non si leggono già nel corpo dell'atto, sibbene nel margine in alto del foglio; mentre si vede ancora che nel testo fu raschiato il nome del *reverendissimo in Christo patre . . .*, cioè il cardinale arcivescovo Paolo Fregoso. Costui fu doge per la terza ed ultima volta dal 1483 al 1488; e nell'anno stesso, datasi Genova al Duca di Milano, questi deputò l'Adorno a reggerla in qualità di suo luogotenente.

h) Giuramento del Governatore Ducale, cioè lo stesso Adorno.

i) Giuramento dei vicari, confalonieri e rettori, a' tempi del dogato del cardinale.

j) Lo stesso a' tempi *de lo illustre et excelso messer Augustim Adorno*.

k) Giuramento dei vicari, confalonieri e conestagii, dove ad un più antico nome fu sovrapposto l'altro del *reverendissimo e illustre meser Poro per la Dei gratia arcivescovo e duxe de li genoexi*. Paolo fu creato cardinale nel 1480; ma qui non vedendoglisi dato questo titolo, si può credere che l'atto appartenga al primo o al secondo periodo del suo dogato (1462, 1463-64). In entrambi i casi il nome a cui fu sostituito il suo sarebbe quello di Lodovico Fregoso.

l) Ripetizione del giuramento indicato alla lettera *i*; da prestarsi però a *lo magnifico e illustre signor Sagramoro Vesconte vice governao in Jenoa de li . . . principi signori nostri Blanca Maria et Galeaz Maria Sforse Vesconti duci de Milan*.

m) Nuova replica dello stesso atto, col nome di *messer Baptesto da Campofregoso per la Dei gratia Duxe (1478-83)*.

Il codice, del quale ci parve pregio intertenere alquanto circostanziatamente i lettori, consta di 36 fogli; e i primi 33 sono scritti d'una sola mano.

A. 1498. — In quest'anno Antonio Maria Visdomini, oriundo d'Arcola nel Sarzanese, ebbe cura di collazionare quattro esemplari

di statuti genovesi e di pubblicarne in Bologna una copia ben corretta con questo titolo:

Statuta et decreta Communis Genuæ: quæ quam ordinatissime diligentissime et castigatissime ad communem cunctorum genuensium utilitatem nec non voluptatem impressa sint liquido patebit legentibus.

In fine del primo volume, racchiudente la parte civile, distribuita in quattro libri, si legge: *Capitulorum Ordinamentorum et Statutorum Civilium Communis Ianuæ Liber quartus et ultimus Fœliciter explicit. Vale qui Legeris.*

In fine della parte criminale, compresa in un solo libro, si ha: *Explicit Optimi et Maximi Dei Gratia Statutorum Capitulorum ordinamentorum et Decretorum Communis Genuæ tam Civilium quam Criminalium sacro Sanctum Volumen etc. Impressum Bononiæ ad publicam omnium Vtilitatem opera studio diligentia et impensa non modica Antonii Mariæ Visdomini de Arcula Genuensi Municipio, dum ibidem mansuetioribus Studiis operam impenderet, ab Caligula Bazalerio Cive Bononiensi diligentissimo et accuratissimo Impressore etc. Currente Anno nativitatis Domini. M. CCCC. LXXXVIII. Pridie Kalendas Quintiles.*

« Il Bonaini (così il ch. Manzoni) cita un'edizione registrata dall'Hain come edita nel 1494, ma io credo che il valente letterato sia caduto in errore e che l'edizione da lui ricordata non sia che questa (1). » — Ecco ora, come, a mio avviso, potrebbe spiegarsi l'abbaglio. Gli statuti constano propriamente di due volumi, il primo di carte 87 ed il secondo di carte 30. Forse all'erudito tedesco non capitò alle mani che il volume primo, in calce al quale, nella linea che precede il *Finis*, si trova appunto la data: *MCCCC. LXXXVIII. Die. XXVII. Augusti.* Ma questa anzichè riferirsi all'impressione, è invece quella dell'approvazione degli statuti fatta da Agostino Adorno, governatore per Galeazzo Maria Sforza duca di Milano.

Nel 1567 gli Statuti civili dell'edizione testè descritta furono riprodotti in un bellissimo volume uscito in Venezia, col titolo seguente:

X *Statuta et decreta Communis Genuæ, quæ quam ordinatissime, dili-*

(1) MANZONI, *Bibliografia Statutaria*, pag. 206.

gentissime et castigatissime ad communem cunctorum genuensium utilitatem nec non voluptatem impressa sint, liquido patebit legentibus. Venetiis, apud Dominicum Nicolinum. MDLXVII. In folio di pag. 160, facciate 319.

X A. 1506. — *Reformationes Officiorum, MDVI. Cod. cart., num. 137, dell' Archivio di Stato. — Decreti dal 19 luglio al 29 dicembre 1506.*

X A. 1527. — *Leges atque sanctiones Reipublicæ Genuensis, quibus civibus latoribus quibuscumque ordinibus, supremus Magistratus cæterisque creantur, qua de causa conditæ fuere et a quo tempore. Nam Genuensium urbs anno MDXXVII imperio Antonioti Adurni parebat; qua in tempestate a Gallis, tum mari tum terra, Andrea D'Orisuarum triremium præfecto atque duce, una cum Cæsare Fregosio Gallorum militum in Liguria tribuno, iam diu obsessa fuerat; tandem julio mense Adurnius a Fregoxio ex urbe fugatur, et Franciscus Vallerius Gallorum Regis nomine urbis imperio potitus fuit. Inde XXII augusti, Trivultius Regis iussu Gubernator acceptus fuit, ut ex Francisci Botti tabellionis atque cancellarii scriptis apparet; ipsoque Theodoro assentiente et approbante, concilia celebrata et leges conditæ fuere. Codici cartacei, num. 127 e 128, dell' Archivio di Stato; avendosene però altri altri esemplari nelle pubbliche Biblioteche e in private collezioni. Anzi il titolo da noi prodotto è desunto da una copia che ne ha l'illustre statuario e socio nostro, comm. prof. Santo Varni; e come vedesi, riassume gli avvenimenti a seguito de' quali vennero emanati questi statuti politici.*

Il cod. 128 contiene anche: *Additiones et reformationes earundem (legum) usque ad annum MDCIV.*

X A. 1528. — *Leges anni MDXXVIII, cum additionibus et reformationibus usque ad annum MDC. Cod. cart., num. 129, dell' Archivio di Stato.*

X A. 1528. — *Le leggi et riforme della Eccelsa Republica di Genova fatte da dodici prestantissimi cittadini di quella; l'anno MDXXVIII. Pavia, appresso Giacomo Bartoli, 1575. In 4.º di carte 32 numerate.*

X A. 1528. — *Decreta et statuta pro Excellentissimis Residentibus in Regali Palatio. Cod. cart., num. 135, dell' Archivio di Stato.*

È anche noto comunemente col titolo di *Libro dei Due di Casa*; e contiene le disposizioni di legge e le istruzioni dalle quali veniva regolata l'autorità del Doge e di cotesto magistrato. Precede una

dedica al serenissimo Agostino D'Oria (doge al 1601 dal 1602), nella quale è detto: *Immensas gratias illustrissimis dominis Johanni Baptiste Sisto et Dominico Donati agamus, quorum studio curaque, dum munus quadrimestre in Palatio residendi eis incumberebat, hæc aurea statuta Ducis Serenissimi ipsorumque Illustrissimorum in Palatio Residentium peculiarem auctoritatem respicientium, multis quidem annis situ pulvereque obsita, pluribusque in locis dispersa iacere, in lucem edita sunt.* — Sonvi documenti dal 1528 al 1707.

X Un altro esemplare di questo *Libro*, con titolo di *Facoltà degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo*, sta nella Biblioteca del citato Archivio, sotto il num. 300, ed ha documenti sino al 1764.

X Un terzo esiste alla Beriana con questo titolo: *Decretorum peculiarem Ducis Serenissimi ac Illustrissimorum Dominorum in Palatio Residentium auctoritatem et curam respicientium volumen, anno 1601 scripsit Petrus Antonius Vanascus Bartolomei filius.* È autografo; e gli atti si seguono fino al 1609.

X Un quarto esemplare finalmente si trova nella Durazziana; e, stando al *Catalogo*, si arresta al 1642.

X A. 1538. — *Leges Rotæ Genuensis nuper reformatae.* — Stanno nel volume miscelaneo di stampati e manoscritti della Beriana, segnato D. 9. 7. 13; e sono in tutto pagine 8 non numerate. Il titolo su riferito leggesi in capo al retto della prima pagina; e sotto di esso è posto il *Vexillum Genuæ*, di cui può vedersi prodotto un accurato fac-simile dal ch. cav. Giuliani. In capo alla seconda è il decreto datato *M · D · XXXVIII · die ultima Decembris*, con cui il Doge, i Governatori e i Procuratori della Repubblica adottavano le dette leggi; e il resto della pagina è occupato da una silografia di San Giorgio, della quale il lodato Giuliani diede egualmente il fac-simile (1).

La stampa non reca note d'anno nè di tipografo; ma indubbiamente vide la luce subito dopo l'approvazione delle leggi, e fu eseguita da Antonto Belloni che era allora unico stampatore in Genova.

(1) Ved. GIULIANI, *Notizie della Tipografia Ligure ecc.*, pag. 72, tavole V e VI.

✓ A. 1541. — *Liber in quo descripta et notata sunt omnia statuta, sanctiones, edicta, ordines et decreta condita tam a Serenissimo Senatu quam a multum illustre Magistratu Sanitatis etc., cum quibus ipse... Magistratus se gubernare habeat.* Cod. cart., sec. XVII, della Biblioteca Universitaria. — « Il Magistrato dei Conservatori di Sanità, scrive l'Olivieri (1), si trova ricordato sino dal 1454. Le leggi e decreti sono nel codice senz'ordine ed arrivano fino al 1622 ». Però nessuna è anteriore al 1541.

✓ A. 1547. — *Leggi del Garibetto*, riformative dell'elezione del Doge, dei Consigli e dei Governatori, fatte li 9 novembre 1547, e durate sino all'altra riforma del 1576. Cod. ms. cart. della Durazziana (2).

Questa riforma, scrive il ch. marchese Spinola, « venne approvata dalla maggioranza dei genovesi, e solo fu male accolta da taluni sediziosi appartenenti all'infima plebe, e da non pochi dei nobili nuovi; i quali, nei loro convegni particolari, la chiamavano con disprezzo la legge del *Garibetto*, alludendo al motto genovese attribuito ad Andrea D'Oria: *Daremmo a re leggi un po de garibetto*; cioè, daremo una miglior forma alle leggi » (3).

✓ A. 1557. — *Criminalium iurium civitatis genuensis libri duo. Excudebantur Genuæ cura et diligentia Antonij Beloni ducalis typografi: Anno a Christo nato septimo et quinquagesimo supra sesquimillesimum mense septembri.* In foglio, di pagine numerate 90.

Il codice originale cartaceo, che ha servito per questa impressione, si custodisce nell'Archivio di Stato, sotto il num. 138.

✓ A. 1557. — *Reformationes Rotæ Genuæ æditæ anno M·D·LVII. Genuæ.* In 4.º di pagine 32 non numerate. Mancano le note tipografiche; ma lo stampatore non può essere altri che il Bellone.

(1) *Carte e cronache ecc.*, pag. 171. — Intorno a cotesto Magistrato, vedansi i *Cenni storici* che ne ha inserti il prof. Angelo Bo nella *Descrizione di Genova e del Genovesato* (tip. Ferrando, 1846, vol. II, pag. 239), e ne' suoi *Raffronti storici sui provvedimenti sanitari antichi e nuovi nel porto di Brindisi* (*Atti della Società Ligure*, vol. VIII, pag. 735 e segg.). Il sigillo del Magistrato è descritto dal signor Carlo Astengo, nel *Giornale Ligustico ecc.*, n. 1875, pag. 84, laddove giustamente opina che la sua istituzione debba farsi risalire al 1430.

(2) *Catalogo ecc.*, pag. 126. — Si avverta però che queste leggi si hanno anche in molte altre compilazioni generali dell'Archivio di Stato e delle pubbliche Biblioteche. Abbiamo citato il codice Durazziano, perchè non ne conosciamo altro che le contenga separatamente.

(3) SPINOLA, *Considerazioni su varii giudizi di alcuni scrittori riguardanti la Storia di Genova.* Ved. *Atti ecc.*, vol. IV, pag. 382.

- ✕ A. 1559. — *Disciplina della Marina della Repubblica di Genova, ossia Codice delle serenissime galee*. Cod. cart., sec. XVII, della Biblioteca Universitaria. — « Contiene gli ordini e disposizioni relative alle galee, dall'anno 1559, in cui fu stabilito il Magistrato di esse, sino al 1675 » (1).
- ✕ A. 1561. — *Raccolta di leggi e decreti riguardanti il Prestantissimo Magistrato delle galee*. Cod. cart., sec. XVII, alla Beriana. — Contiene atti dal 1561 al 1700.
- ✕ A. 1572. — *Ad reformationes Rotæ, et statuta Genuæ, appendix ædita anno MDLXXII. Genuæ apud Antonium Bellonum. MDLXXII*. In 4.º di pag. 16 non numerate. Le ultime 4 sono bianche.
- ✕ A. 1573. — *Criminalium iurium civitatis genuensis libri duo cum additione plurium decretorum. Genuæ apud Christophorum Bellonum. Ant. F. ducalem Typographum. MDLXXIII*. In foglio, di pag. 126.
- ✕ A. 1575. — *Leggi e decreti concernenti l'istituzione e facoltà dell'Eccellentissimo Magistrato di Guerra della Serenissima Repubblica di Genova*. Cod. cart., sec. XVIII, alla Beriana. — Ha documenti dal 1575 al 1767.
- ✕ A. 1576. — *Leges novæ Reipublicæ Genuen. a legatis Summi Pontificis, Cæsaris et Regis Catholici, in quos per Rempublicam collata fuerat auctoritas, conditæ et Genuæ die XVII martii MDLXXVI. publicatæ. Genuæ, apud Marcum Antonium Bellonum, Ducalem Typographum. 1576. Cum privilegio*. In foglio di carte numerate 47. — Ristampate in 4.º nell'anno stesso *Mediolani apud Antonium de Antoniis*; e *Mediolani apud Paulum Gottardum Pontium*. Poi riprodotte *cum declarationibus et reformationibus ab eo anno in 1616 factis; Genuæ, apud Josephum Pavonum. MDCXVII*; in foglio. Incluse dal Grevio nel *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiæ etc.*, vol. I, par. II, col. 1467 in 1514.
- ✕ A. 1576. — *Leggi nuove della Repubblica di Genova, con le dichiarazioni e gionte riposte a' suoi luoghi, ultimamente ristampate insieme col testo latino. In Genova, l'anno 1584*. Senza nome di stampatore. In 8.º di pag. num. 214; più altre 10. — Ristampate in Napoli da Giuseppe Cacchio dell'Aquila, nel 1777.

(1) OLIVIERI, *Carte e cronache ecc.*, pag. 175.

X A. 1576. — *Degli Statuti criminali di Genova libri dui aggiuntovi le leggi criminali fatte l'anno 1576 etc. In Genova appresso Girolamo Bartoli MDXC.* — Bella edizione in foglio, di pag. num. 176, più altre 25.

X A. 1588. — *La Legge dell'anno 1533, 16 aprile, che continua nel suo vigore, perchè non abrogata dalla riforma de' Statuti Civili fatta l'anno 1588. In Genova, MDCCXXIV. Nella Stamperia di Antonio Scionico.* In 4.° di pag. 8. — Contiene le disposizioni colle quali si debbono regolare i procedimenti in materia di rappresaglie.

X A. 1589. — *Statutorum civilium Reipublicæ Genuensis nuper reformatorum, Libri sex cum duplici indice etc. Genuæ M · D · LXXXIX. Apud Hieronymum Bartolum.* In foglio, di 216 pagine numerate.

A. 1595? — *Capitoli et ordini delle fere di Besanzone, che si fanno in la città di Piacenza.* In foglio di pag. 20, senza note d'anno e di tipografo; ma certamente stampati in Genova, recando impresso nelle prime pagine lo stemma della Repubblica conforme a quello prodotto dal ch. Giuliani nella XIV delle tavole che corredano le erudite sue *Notizie della Tipografia Ligure* (1).

Cotesti *Capitoli* contengono disposizioni speciali pei genovesi, che frequentavano le dette fiere; e portano in fine l'approvazione fattane dal Doge e dai Governatori con decreto del 27 aprile 1595. L'esemplare da noi descritto conservasi alla Beriana.

X A. 1597. — *Statutorum civilium Reipublicæ Genuensis nuper reformatorum libri sex cum duplici indice etc. Genuæ MDXCVII. Apud hæredes Hieronymi Bartoli.* In foglio, di pag. 164 numerate.

X A. 1603. — *Criminalium iurium civitatis Genuæ libri tres cum additione plurium decretorum. Genuæ apud Josephum Pavonem. MDCIII.* In foglio. — Due altre edizioni di questi Statuti si fecero in Genova negli anni 1609 e 1616.

X A. 1607. — Il Pardessus (*Collect. de lois maritimes*, vol. IV, pag. 534-42) riproduce la legge del 26 marzo 1607 *sulla giurisdizione dei Conservatori del mare*, facendola precedere da questa avvertenza: « La rédaction qui se trouve dans le recueil intitulé *Criminalium iurium Reipublicæ Genuensis*, imprimé en 1669, page 54,

(1) *Atti*, vol. IX, pag. 160.

est moins étendue que le texte que je donne. Je l'ai reçu, il y a quelques années, de M. le baron Schiaffino, alors consul général de France a Gènes ».

X A. 1612. — *Capitoli et ordini delle fere di Besanzone che si fanno al presente in la città di Piacenza* etc. Stemma come nell'edizione attribuita al 1595, e sotto: *In Genova, appresso Giuseppe Pavoni MDCXII*. In 8.º di pagine numerate 24. — Ristampa dei precitati, con poche varianti.

X A. 1613. — *Degli statuti civili della Serenissima Repubblica di Genova Libri sei, tradotti in volgare da Oratio Taccone* ecc. *In Genova, appresso Giuseppe Pavoni. MDCXIII*. In foglio di pagine numerate 194, più 13 di *Tavola* non numerate. — Altra edizione di questi statuti si ripeteva dallo stesso tipografo nel 1622.

A. 1622. — *Riforme delli ordini, e capitoli delle Fere de Cambi*. In foglio di 4 pagine, l'ultima delle quali è bianca. A metà della terza leggesi il decreto d'approvazione, emanato dal Doge e dai Governatori della Repubblica il 7 gennaio 1622. In calce alla stessa: *In Genova, per Giuseppe Pavoni. MDCXXII*. — Ne esiste un esemplare nella Beriana.

X A. 1628-1707. — *Libro degli Inquisitori di Stato della Repubblica di Genova*. Copia autentica del 1800 nella Biblioteca di S. M. in Torino, da cui ne fu desunta altra gentilmente offerta dal ch. cav. Vincenzo Promis alla Società Ligure di Storia Patria. — È la raccolta delle leggi di polizia emanate dalla Repubblica dal 1628 al 1706.

X A. 1633. — *Statutorum civilium Reipublicæ Genuensis nuper reformatorum libri sex. Genuæ, apud Josephum Pavonem, MDCXXXIII*. In foglio di pag. num. 220.

X A. 1637. — *Riforma in materia di rotti. Genova, 1637*. In foglio (1).

X A. 1644 — Il Pardessus (*Collect.*, IV. 542-44) pubblica il testo della legge 24 marzo 1644, emanata a guarentigia di *coloro che imprestano danari per la fabbrica dei vascelli e danari a ritorno dei viaggi in qualsivoglia maniera de negozi*. — « Ce document (egli

(1) MANZONI, *Bibliografia Statutaria*, pag. 213.

nota) m'a été fourni tel qu'on le lira ici. Je ne l'ai trouvé dans aucun des recueils des statuts de Gênes que j'ai pu consulter ».

X A 1649. — *Contextus legum ad Magistratum Supremorum Sindicatum pertinentium, auctore Carolo Antonio Paggi j. u. d., et alia decreta circa appellationes ad Serenissimum Senatum in causis privatorum et ad Minus Consilium in causis magistratuum eorumque personarum.* Se ne hanno quattro esemplari in codici cartacei nelle Biblioteche Universitaria e Beriana.

Alla raccolta delle leggi precede il decreto del 27 settembre 1649, così concepito: *Magnificus Carolus Antonius Paggi j. u. d. et Ill.^{mi} Magistratus MM. Supremorum consultor, leges, decreta et alia auctoritatem dicti Ill.^{mi} Magistratus respicientia in compendium redigat, ordinet atque disponat.* — Segue la relazione del Paggi a' Supremi, per dar conto del suo lavoro, in data del 12 dicembre 1649. In fine del codice poi è quest'altro decreto del 21 febbraio 1650: *Contextum magnifici Caroli Antonii Paggi . . . , opus absolutissimum, summoque ingenio elaboratum, iidem Supremi Sindicatores . . . perlectum unanimiter laudaverunt uti publicæ utilitati necessarium; quod grato animo æque excipientes, mandaverunt eorum decreto firmari ut sit Consultoris longe benemeriti perpetuum testimonium.*

Nella Beriana si ha pure un codice miscelaneo intitolato: *Leggi e decreti dei Supremi Sindicatori e dei Sindicatori minori della Repubblica di Genova.* Contiene documenti dei secoli XVI a XVIII.

X A. 1653. — *Criminalium iurium Serenissimæ Reipublicæ Genuensis libri duo, quorum primus modum procedendi, secundus delictorum pœnas continet, quibus addita sunt omnes leges et decreta ad materiam criminalem pertinentia etc. Genuæ, ex typographia Benedicti Guaschi, MDCLIII.* In foglio di pagine numerate 430.

X A. 1663. — *Statutorum civilium Serenissimæ Reipublicæ Genuensis libri sex. Genuæ apud Petrum Joannem Calenzanum MDCLXIII.* In foglio di pagine num. 220.

X A. 1669. — *Criminalium iurium Serenissimæ Reipublicæ Genuensis libri duo. Genuæ MDCLXIX. Excudebat Joannes Baptista Tibaldus.* In foglio di pagine 338.

X A. 1673. — *Statutorum civilium Serenissimæ Reipublicæ Genuensis*

libri sex. Genuæ. Ex typis Antonii Georgii Franchelli MDCLXXIII.
In 12.°

X A. 1674. — *Degli statuti civili della Repubblica di Genova tradotti dal Taccone ed ampliati. Genova MDCLXXIV. Tipogr. Heredi dei Calenzano. In 12.° (1).*

A. 1683. — *Statutorum civilium Serenissimæ Reipublicæ Genuensis libri sex. Genuæ. Ex typographia Antonii Casemaræ MDCLXXXIII.*
In 12.° (2).

X A. 1684. — *Regole, Ordini et Capitoli del M. Illust., et Prestantissimo Magistrato dell' Ufficio de Poveri di questa Serenissima Repubblica di Genova. Fatte sin l' Anno 1593, et in appresso approvati (sic) da' Serenissimi Collegi. In Genova. Per Antonio Casamara 1684.*
In 8.°, di pag. num. 103.

X A. 1688. — *Statutorum civilium Serenissimæ Reipublicæ Ianuensis libri sex. Genuæ, 1688. Sumptibus Antonij Georgij Franchelli. In 12.°, di pagine num. 488.*

X A. 1689. — *Statutorum civilium Serenissimæ Reipublicæ Genuensis, libri sex. Genuæ. MDCLXXXIX. In foglio (3).*

X A. 1704. — *Legge nuova per gl' homicidij, ferite et altro. In Genova, MDCCXIV. Nella stamperia di Gio. Battista Scionico. In 4.° di pag. 8. — Contiene la legge temporanea dell' 8 maggio 1704, stata prorogata per dieci anni il 9 stesso mese del 1714.*

X A. 1707. — *Statutorum civilium Serenissimæ Reipublicæ Ianuensis. Libri sex. Quibus in hac ultima Editione accesserunt multæ Leges, et Decreta, et alia, quæ frequentissime in Curia praticantur etc. Genuæ, M. DCCVII. Sumptibus Joannis Baptistæ Scionici. In 12.° di pagine num. 723.*

X A. 1712. — *Capitoli dell' Illustrissimo Magistrato de' Signori Conservatori del Mare della Serenissima Repubblica di Genova, et Istruzioni da osservarsi dalli Capitani, Padroni, RR. Capellani, Scrivani, Piloti, Nocchieri, Chirurghi, Marinari, Soldati e Fanti delle Navi, ò altri qualsivoglia Bastimenti. In Genova, per Gio. Battista Scionico. Senza data. In foglio di pag. 24. — Contiene la legge del*

(1) MANZONI, *Bibliografia Statutaria*, pag. 208.

(2) Id., *ibid.*

(3) Id., *ibid.*

23 agosto 1712, con un repertorio analitico. L' esemplare da noi veduto si conserva nella Beriana.

X A. 1728. — *Capitoli della Riforma del Prestantissimo Magistrato de' Sindicatori Ordinarij. In Genova, MDCCXXVIII. Nella Stamperia di Nicolò Maria Scionico. In 4.º di pag. 4.* — Questi Capitoli furono deliberati ed approvati il 17 giugno, 27 agosto e 2 settembre 1728.

X A. 1729. — *Giunta contro Banditi commissionata dal Sereniss. Senato della Ser.^{ma} Repubblica di Genova. In Genova. Per Nicolò e Paolo Scionico, s. a. In 4.º di pag. 8.* — Contiene gli ordini e decreti del Senato in materia de' processi criminali, pubblicati dalla Giunta il 5 marzo 1729.

X A. 1746. — *Serie cronologica delle leggi; deliberazioni; proclami e conti emanati nella pratica delle somme sborsate dalla Serenissima Repubblica di Genova per le contribuzioni austriache nel 1746 etc. Cod. cart., sec. XVIII, della Biblioteca Universitaria (1).*

X A. 1765. — *Legge nuova per le armi. Genova, Stamperia Gesiniana. In 4.º di pag. 12.* — Questa legge venne approvata il 5 giugno 1765; e il 21 dello stesso mese si è pubblicata . . . in Banchi, luoghi soliti e consueti.

COLLEZIONI GENERALI

Le leggi emanate dalla Repubblica nello spazio degli ultimi tre secoli di sua esistenza, si trovano adunate in varie collezioni generali. Citiamo le seguenti:

X *Leges et decreta Reipublicæ Genuensis ab anno 1530 ad 1772. Volumi 23.* — Nella Biblioteca Universitaria (2).

X *Leges, declarationes et decreta, an. 1530 in 1179. Volumi 31.* — Archivio di Stato.

X *Leggi dal 1576 al 1789. Volumi 21.* — Arch. cit.

X *Leggi dal 1613 al 1749. Volumi 18.* — Arch. cit.

(1) OLIVIERI, *Carte e cronache ecc.*, pag. 173.

(2) Id., pag. 170.

COMPILAZIONI

Le stesse leggi porsero inoltre argomento a diverse compilazioni, nelle quali si trovano disposte per ordine di materie e compendiate; donde si vantaggiano assai le ricerche degli studiosi. — Ecco i titoli di sì fatti lavori:

- X *Compilatio legum facta anno 1499 per Raphaelem Ponsonum cancellarium*. Cod. cart. in foglio, num. 125, nell'Archivio di Stato.
- X *Leges et decreta tum perpetua tum temporaria Reipublicæ Genuensis*. Cod. cart., num. 130, dell'Archivio citato. — È un indice alfabetico dei decreti e delle leggi emanate nei secoli XVI e XVII, le quali trovansi nei fogliuzzi di Cancelleria.
- X *Index legum post 1528 ad 1762*. Un vol. — È lavoro di Luigi Gherardi *consigliere del Minor Consiglio, e poi di Seminario*; e si conserva nell'Universitaria (1).
- X *Ristretto delle leggi dal 1575 al 1669*. Volumi 2. — Biblioteca citata (2).
- X *Compendium legum post 1576*. Volumi 4. — Biblioteca citata (3).
- X *Ristretto delle leggi tutte perpetue e temporanee, vigenti dal 1576 al 1697*. Un volume. — Biblioteca citata (4).
- X *Genuensis Reipublicæ Leges, declarationes, addictiones, reformationes et decreta omnia, sub singulis capitibus Legum anni 1576 relata*. — Due esemplari alla Beriana, in codici cartacei del secolo XVIII.
- X *Epitome Legum Serenissime Reipublicæ Genuæ, auctore M. Bernardo Vadurno j. c.* Cod. cart. sec. XVIII. — Biblioteca citata.

COMMENTI

Infine esistono pure intorno alle stesse leggi vari buoni commenti dettati da chiari giureconsulti.

Leges excelsæ Reipublicæ Genuensis anno salutis MDXXVIII constitutæ, ac in duas partes divisæ, cum notis et additionibus, opera et studio Francisci Mariæ Granaræ. Volumi 2 mss. — Nell'Universitaria (5).

(1) OLIVIERI, Op. cit., pag. 168.

(2) Loc. cit.

(3) Loc. cit.

(4) Loc. cit.

(5) Id., pag. 169.

Genuensis Reipublicæ Leges anni 1576, additionibus et notis illustrate studio Francisci Granaræ anno 1747. Volumi 3 mss. — Biblioteca citata (1).

Observationes ad Statutum civile Serenissimæ Republicæ Genuensis M. Casanovæ locupletissimæ. Cod. cart. sec. XVII, in foglio grande. — Alla Beriana.

Ponderationi sopra la contrattatione marittima, Opera del dottor Carlo Targa da Genova, etc. In Genova, 1692, per Antonio Maria Scionico. In 4.º

Iosephi Laurentii de Casaregis I. C. Genuensis Colleg. Elucubrationes et resolutiones in aliquot, et ad integra Statuta de decretis, ac de successionibus ab intestato Sereniss. Reipublicæ Genuensis etc. Genuæ, M. DC. XLVII. Ex Typografia Joannis Baptistæ Scionici. In foglio.

Collationes pontificii et cæsarei juris ad Statutum civile Serenissimæ Reipublicæ Genuensis, auctore Josepho Bottino etc., cum indicibus titulorum, collationum et Statuti locupletissimis. Genuæ, iterum imprimente Joanne Baptista Caffarelli, 1787. In 4.º

COLONIE ORIENTALI

Le due principali colonie che Genova ebbe in Oriente furono: PERA dirimpetto a Costantinopoli, e CAFFA coll' unito distretto in Crimea sul littorale del Mar Nero. Entrambe cominciate poco dopo la metà del secolo XIII, divennero in breve popolose e fiorenti; perciò la Repubblica provvide a fortificarle e ad ampliarle; vi costituì l' amministrazione municipale, e vi pubblicò le leggi di navigazione, sotto la dipendenza di un *Ufficio* che aveva sede in Genova, e fu detto *di Gazzeria* e *di Romania*.

Nell' anno 1300, rendendosi esecutorii in Pera gli Statuti generali di Genova, fu aggiunto ai medesimi un sesto libro, nel quale si raccolsero le disposizioni speciali relative alla citata colonia e all' altra di Caffa, nonchè varie leggi marittime, come abbiamo di già accennato (pag. 69).

Simili disposizioni, e così pure alcune altre pei *Consolati di*

(1) OLIVIERI, Op. cit., pag. 167.

Tauris in Persia e di Alessandria d' Egitto, e in generale pei rettori e consoli genovesi nelle terre d' Oriente, furono raccolte in un codice speciale, di cui enumeriamo qui sotto le varie compilazioni e i titoli rispettivi.

X A. 1313. — *Imposicio Officii Gazariæ*. Cod. membranaceo, num. 4, nell' Archivio di San Giorgio, di fogli scritti 61. — Pubblicato dal cav. Lodovico Sauli d' Igliano nei *Monumenta Historiæ Patriæ, Leges Municipales*, tom. I, col. 295 a 430.

Gli statuti raccolti in questo codice appartengono agli anni seguenti:

A. 1313, novembre (col. 305-308).

A. 1314, aprile (col. 311-12).

A. 1316, gennaio, marzo, aprile, agosto (col. 308-309, 375, 377-86, 386-409).

X A. 1317, ottobre, novembre, dicembre (col. 366-70, 366, 371, 375).

A. 1330, settembre (col. 323-25).

A. 1331, settembre (col. 343).

A. 1333, gennaio (col. 312-23).

A. 1334, ottobre (col. 340-41).

A. 1335, gennaio (col. 341-342).

A. 1339, novembre, dicembre (col. 342-43, 410).

A. 1340, febbraio, marzo, maggio, giugno, luglio, agosto (col. 352, 417, 345, 352, 353-66, 419).

A. 1341, marzo (1), giugno, settembre (col. 344, 416, 418, 346-52, 410-16, 420).

A. 1342, settembre (col. 420).

A. 1344, settembre, dicembre (col. 421-22, 325-40).

Alcuni fra gli statuti che fanno parte dell' edizione del Sauli furono ripubblicati nel tomo IV della *Collection de lois maritimes* dal Pardessus; il quale per altro non accetta sempre nè ritiene le date su riferite, istituendo vari ragionamenti della cui giustezza o no troppo ci condurrebbe in lungo il volerci ora occupare. Basti che tali capitoli sono quelli onde segue l' indicazione:

(1) Così infatti, sulla scorta del codice originale (fol. 18 verso), deve correggersi la data che l' edizione del Sauli (col. 344) pone al *MCCC III die XVII marcii*.

a) I capitoli *de securitatibus perpetuis* e *de securitatibus super factis navigandi* (SAULI, col. 360-63; PARDESSUS, pag. 439-41).

b) I capitoli del dicembre 1344, cominciando da quello intitolato *de capitaneo et scriba eligendis* e terminando coll' altro *de non accipiendo naulum* etc. (SAULI, col. 336-39; PARDESSUS, pagine 442-45).

c) I capitoli del gennaio 1333, da quello *de mensuris galearum de Romania et Syria* fino all' altro *quod pro qualibet galea antequam varetur caveatur de libris mille* (SAULI, col. 313-23; PARDESSUS, pag. 445-55).

d) Il capitolo: *Devetum rerum et mercium subtilium* (SAULI, col. 342; PARDESSUS, pag. 455).

e) Il capitolo: *De non portando res subtiles* etc. (SAULI, col. 343; PARDESSUS, pag. 457).

A. 1403. — *Regulæ Officii Gazariæ*. Codicetto membranaceo in 8.º, di foglietti 35; già dell' Archivio dei Fieschi, ed ora nella sceltissima Biblioteca dell' illustre statuario prof. comm. Santo Varni, per dono cortese del generale conte Alessandro Negri di Sanfront.

Già abbiám detto a pag. 73, che il governatore Bucicaldo, ordinando la rifusione degli statuti genovesi in un codice nuovo — *Volumem Magnum* — vi comprese anche il *Liber Gazariæ*, cioè propriamente quella parte delle antiche leggi commerciali, di navigazione e d' amministrazione coloniale, che duravano tuttora in vigore.

Il Semino che vide ancora il *Volumen* nel pubblico Archivio, allorchè nel 1798 dettò le sue *Memorie sul commercio dei genovesi in Levante*, riporta la data speciale del *Libro di Gazzeria* al 1403, e ne produce i titoli o rubriche (1); le quali precisamente ribattono con quelle registrate nella *Pandecta* del cancelliere Fiesco-Botto, e s' incontrano identiche nella Tavola e in capo a' singoli articoli del codice Varni. In totale ascendono a 98.

La data *MCCCC XXXX IIII die XXX dicembris*, che leggesi in testa al codice stesso, accenna per fermo all' epoca della sua tra-

(1) Ved. la *Memoria IV*, pubblicata dal ch. Canale ne' *Commentari storici della Crimea*, vol. I, pag. 341, 378. Dove per altro mancano le due prime rubriche: *De electione officii Gazariæ* e *De baylia officii Gazariæ*.

scrizione e non altro; non potendosi revocare in dubbio che le *Regule* in esso contenute sieno una sola cosa con quelle del *Liber* introdotto nella compilazione del Bucicaldo.

Parecchi articoli furono poscia inclusi nei *Capitula civilia et criminalia* del 1414; e di così fatti soggiungiamo qui pure le rubriche giusta la nostra promessa (pag. 80), avvertendo che le cifre segnate in margine dinotano la loro corrispondenza con quelle recate nella *Memoria* del Semino e nella *Pandecta* del Fiesco-Botto.

Rubricæ infrascriptorum capitulorum Officii Gazariæ civitatis Januæ.

47. *De pactis factis inter patronum et marinarios observandis.*
53. *De non scaporando marinarios.*
54. *Quod marinarii teneantur sequi viagium etc.*
55. *Quod scriba teneatur scribere infra quod tempus etc.*
56. *Quod marinarii teneantur sequere patronum suum.*
57. *Quod marinarii et calafacti laborent gaytent etc.*
58. *Quod aliquis marinarius non rixetur.*
59. *De non inferendo iniuriam vel violentiam cum patrono.*
61. *De tribus diebus restantibus ad solvendum marinariis etc.*
62. *Ne quis ponat res non necessarias in coperta.*
72. *Quod in navigio dormiatur donec fuerit exoneratum.*
77. *De questionibus inter patronos et fideiussores marinariorum.*
80. *Quod alicui scribe navigii participi in navigio non credatur.*
84. *Quod patroni non portent debitores sibi denuntiatos.*
87. *Quod ligno naufragato nauclerius ingrezator scriba et alii etc.*
89. *Quod obligatio facta per patronum non habentem sufficiens mandatum etc.*
91. *De rebus in navi positis vel ligno devastatis emendandis.*
92. *De rebus perditis in navigio emendandis.*
93. *De emendando iactu facto voluntate maioris partis mercatorum etc.*
94. *De navigiis naufragium patientibus.*
96. *De consignatione rerum oneratarum fienda per patronum.*
97. *Quod ligno reverso et facta ratione procuratio patroni sit revocata.*
98. *De marinariis ad certum terminum capiendis.*

A. 1441? — *Regulæ et ordinamenta Officii Gazariæ civitatis Januæ.*

— Con decreto del 21 giugno 1441, il doge Tommaso di Cam-

pofregoso e gli anziani, *scientes regulas et ordinamenta Officii Gazariæ civitatis Januæ non fuisse revisas nec correctas a longis temporibus citra* (cioè dal 1403), *que, ut sunt informati, egunt correctione, commiserunt . . . Babilano De Nigro, Andalò Gentili, Raphaeli de Viviano draperio, Nicolao Cattaneo, Simoni Grillo, Baptistæ Stelle notario, Baldasari Maruffo et Manuelli de Rapallo . . . quatenus dictas regulas et ordinamenta . . . diligenter revideant, addendo et minuendo etc.*

X Di codesta nuova redazione delle *Leggi di Gazzeria* in 104 capitoli esiste un esemplare del secolo XVIII nella Biblioteca della R. Università, desunto però da un apografo che venne trascritto nel 1505 da *Joannes de Valdetaro notarius*. Un'altra copia, ma non intera, si conserva nell'Archivio di Stato (fogliazzo *Diversorum Cancellariæ*, ann. 1441-46, num. 8).

Il Pardessus, giovandosi del codice universitario, stampò questa redazione nella già citata *Collection de lois maritimes* (vol. IV, pag. 458-524); e fondandosi sulla data del decreto testè riferito, l'assegnò appunto al 1441. Il lavoro dei revisori potrebbe però essere proceduto con qualche lentezza, e nulla osta che la sua approvazione si possa ascrivere a qualche anno più tardi. Sono del resto qui rifusi la maggior parte dei capitoli contenuti nel codice Varni; ventuno furono aboliti, e i nuovi propriamente sommano a 29, come può vedersi dal confronto che soggiungiamo nel seguente elenco.

1. *De electione Officii Gazariæ* (Codice Varni, cap. 1).
2. *De bailia Officii Gazariæ* (Cod. cit., cap. 2).
3. *Quod scribæ ordinati ad Officium Gazariæ obligati sint etc.* (nuovo).
4. *De favore et auxilio dandis Officio Gazariæ* (id.).
5. *De ordine servandi naves etc.* (id.).
6. *De electione cercatorum navium etc.* (id.).
7. *Quod aliquis patronus non audeat velificare etc. sine licentia Officii Gazariæ* (id.).
8. *De non carrigando in coperta etc.* (id.).
9. *De electione duorum mercatorum etc.* (id.).
10. *De statuendo . . . portatas navium etc.* (id.).
11. *Quod aliquis non extrahat de Janua navem etc.* (id.).

- 12-25. *Quod quælibet navis etc. (id.)*.
26. *De non imponendo galeam nisi ut infra (Cod. Varni, cap. 3)*.
27. *Quod pro qualibet galea . . . caveatur etc. (cap. 4)*.
28. *Quod in qualibet galea itura in Romaniam vel Syriam sint infrascripta (cap. 5)*.
29. *Ut mercatores . . . portent arma etc. (cap. 6)*.
30. *De spaciis galearum etc. (cap. 7)*.
31. *Quod in qualibet galea sint biscoti cantaria 75 (cap. 8)*.
32. *De portandis . . . duabus vegetibus etc. (cap. 9)*.
33. *Quod quælibet galea habeat tria ferra marcata (cap. 10, 11)*.
34. *De non ponendo in scandolario merces etc. (cap. 12)*.
35. *De dando in scriptis nomina mercatorum etc. (cap. 13)*.
36. *Quod patroni deponant etc. (cap. 14)*.
37. *De inquisitione galearum etc. (cap. 15)*.
38. *Quod patroni non portent debitores Officii Gazariæ (cap. 16)*.
39. *Quod patroni dent mercatores in scriptis (cap. 17)*.
40. *Quod cercatores faciant scribi defectus galearum (cap. 18)*.
41. *De deposito librarum 200 etc. (cap. 19)*.
42. *De navigando cum ferris nitidis etc. (cap. 20)*.
43. *De galeis . . . extraneis non vendendis (cap. 21)*.
44. *Quod aliqua galea sola non naviget etc. (cap. 22)*.
45. *De tendis galearum (cap. 23)*.
46. *De scoto galearum etc. (cap. 24)*.
47. *Quod Potestas Peiræ . . . exigat fideiussores etc. (cap. 25)*.
48. *Quod scribæ dent in scriptis nomina etc. (cap. 26)*.
49. *Quod galeæ ituræ Romaniam navigent in conserva (cap. 27)*.
50. *Quod galeæ ituræ Ciprum navigent in conserva etc. (cap. 28)*.
51. *De capitaneo et scriba galearum (cap. 29)*.
52. *Quod aliquis mercator non teneat . . . ultra servitores duos (cap. 31)*.
53. *De non veniendo contra officia etc. (cap. 32)*.
54. *Quod mercatores possint portare unum capsionem etc. (cap. 33)*.
55. *De portando tria vela etc. (cap. 34)*.
56. *De naulis galearum etc. (cap. 35)*.
57. *De eo quod a mercatoribus scapolis est solvendum (cap. 36)*.
58. *Quod galeæ de Romania recedant etc. (cap. 37)*.
59. *Quod fideiussores teneantur ad omnes tractatus etc. (cap. 38)*.

60. *De fideiussoribus . . . approbandis* (cap. 39).
61. *Quod singula officia . . . procedant etc.* (cap. 40).
62. *Quod pœnæ et condemnationes veniant in Officium Gazariæ* (cap. 41).
63. *De non portando . . . aliquem forestatum* (cap. 42).
64. *Quod securitates durent etc.* (cap. 43).
65. *Quod ista capitula ad magistratus extra Januam destinentur* (cap. 44).
66. *De parte quam habent capientes lignum inimicorum* (cap. 45).
67. *De pactis factis etc.* (cap. 47).
68. *Quod scribæ galearum . . . non accipiant etc.* (cap. 48).
69. *De cartulario deponendo* (cap. 49).
70. *De unciis 30 biscoti etc.* (cap. 50).
71. *De capiendis marinariis etc.* (cap. 51).
72. *De deposito marinariorum etc.* (cap. 52).
73. *De non scaporando marinarios* (cap. 53).
74. *Quod marinarii teneantur sequi viagium etc.* (cap. 54).
75. *Quod scriba teneatur scribere etc.* (cap. 55).
76. *Quod marinarii teneantur sequi patronum* (cap. 56).
77. *Quod marinarii . . . laborent etc.* (cap. 57).
78. *Quod marinarii non rixentur* (cap. 58).
79. *De non ferendo iniuriam etc.* (cap. 59).
80. *Quod pro tribus diebus . . . marinarii nihil petant etc.* (cap. 61).
81. *Ne quis ponat res etc.* (cap. 62).
82. *Quod patronus det in scriptis mercatores etc.* (cap. 65).
83. *De mensuris galearum etc.* (cap. 67).
84. *Quod marinarii . . . se recoligant in galeis* (cap. 69).
85. *Quod patronus non recedat etc.* (cap. 70).
86. *Quod in navigio dormiatur etc.* (cap. 73).
87. *Quod patronus se presentet etc.* (cap. 74).
88. *Quod (non) leventur sclavi super navigium* (cap. 76).
89. *De questionibus etc.* (cap. 77).
90. *Quod alicui scribæ navigii participi in navigio non credatur* (cap. 80).
91. *Quod aliquis non se immisceat . . . cum aliquo saraceno* (cap. 81, 82).

92. *Ne naves in districtu Januæ per extraneos construantur* (cap. 88).
93. *Quod patroni non portent debitores etc.* (cap. 84).
94. *Quod, ligno naufragato, nauclerius . . . et alii stent cum patrono etc.* (cap. 85).
95. *Quod obligatio facta per patronum . . . non obsit domino* (cap. 89).
96. *De rebus . . . emendandis* (cap. 91).
97. *De emendando res . . . devastatas* (nuovo).
98. *De iactis etc.* (id.).
99. *De navigiis naufragium patientibus* (id.).
100. *De consignatione rerum etc.* (id.).
101. *Quod ligno reverso . . . procuratio patroni sit revocata* (cap. 97).
102. *De marinariis ad certum terminum capiendis* (cap. 98).
103. *Quod quilibet scriba . . . teneatur . . . dare mercatoribus res et merces . . . oneratas* (nuovo).
104. *Quod quilibet patronus teneatur levare mercatores cum eorum armis* (id.).

Dall'elenco testè riferito risulta, che a seguito della riforma deliberata nel 1441 rimasero aboliti i capitoli che nella redazione del 1403 andavano distinti coi numeri 30, 46, 60, 63, 64, 66, 68, 71, 72, 75, 78, 79, 83, 86, 87, 90, 92, 93, 94, 95, 96. Risulta del pari che i capitoli di nuova compilazione inseriti nella riforma medesima, sono quelli che nella stampa del Pardessus recano i numeri 3, 4, 5 a 25, 97, 98, 99, 100, 103, 104.

X A. 1317. — *Exemplum quorundam tractatum tunc factorum per Consilium Gubernatorum civitatis et Communis Januæ, MCCC decimo septimo, die XIII februarii.* — Sono regolamenti per l'amministrazione di Pera; e furono per la prima volta stampati dal Sauli nella pregiatissima sua opera *Della colonia dei genovesi in Galata* (Torino, 1831, vol. II, pag. 222). Più correttamente, sull'originale dell'Archivio di Stato, vennero testè riprodotti negli *Studi e documenti su la colonia genovese di Pera* (*Atti*, vol. XIII, pag. 116). X

X A. 1398. — Disposizioni della Signoria di Genova concernenti la giurisdizione del Consolato di Caffa, e il conferimento degli uffizi nell'amministrazione delle colonie.

Trovansi riassunte dal Semino nella quarta delle sue *Memorie sul commercio dei genovesi in Levante*, e dal Canale *Della Crimea ecc.*,

vol. I, pag. 241 (1). Ma il documento che ne contiene il testo integrale rimase finora inedito; e però noi stimiamo utile il pubblicarlo sulla scorta di una diligente copia favoritaci dall' egregio e colto giovane signor Giacomo Grasso, che l' ha trascritto dal codice *Diversorum Cancellariae anni 1398* dell' Archivio di Stato, segnato X. 929.

In nomine Domini amen. Anno Domini MCCCLXXXVIII, die decima mensis aprilis. Reverendissimus in Christo pater et dominus dominus Petrus Episcopus Meldensis, consiliarius et commissarius regius, etc.; spectabilis miles dominus Bourleus de Lucemburgo locumtenens illustris et magnifici domini domini regii gubernatoris ianucensis et Communis et populi defensoris; et venerandum Consilium dominorum XVI antianorum; in quo consilio interfuerunt omnes dicti antiani, uno dumtaxat excepto, videlicet Luciano Spinula de Luculo; et illorum qui interfuerunt nomina sunt hæc:

D. Inofsius Picamilium prior, D. Enricus de Illionibus legumdoctor, Babilanus Cataneus, Lucianus Panicius, Benedictus de Monelia Michaelis, Enricus de Camilla, Andreas Italianus, Joannes de Lavania notarius, Nicolaus de Zolasco Cam..., Maineus Centurionus, Georgius Calvus, Ceprianus de Romayrono de Pulcifera, Benedictus de Flisco Lodisii, Petrus Lavorabem et Luchinus Casella de Sexto.

Attendentes examinacioni plurium requisicionum ipsis reverendissimo domino locumtenenti et consilio reverenter postulatarum per prudentem virum dominum magistrum Nicolaum Doctum et nobilem virum Gaspalem Spinulam burgensem Caffæ, ambaxatores et speciales legatos totius communitatis burgensium Caffæ, nomine et pro parte dictæ universitatis burgensium, et sub illius credentia missarum; et per ipsos reverendissimum dominum episcopum locumtenentem et consilium antianorum fuisse commissum nobilibus et discretis viris officialibus Provisionis Romanie, quorum nomina sunt hæc:

Raffus Lecavellum, Georgius Lomellinus Georgii, Georgius de Casanova, Petrus de Persio, Lucianus Spinula Cepriani, Nicolaus De Marco, Cosmas Tarigus et Raffael de Vivaldis.

Et audita relatione coram ipsis reverendissimo domino episcopo do-

(1) Per la Memoria citata del Semino, ved. lo stesso vol. I del Canale, pag. 348, 350 e segg.

mino locumtenenti et consilio facta per septem ex ipsis octo officialibus Romaniae, absente dumtaxat reliquo octavo, videlicet Raffo Lecavellum supradicto. Qui officiales Romaniae, ut retulerunt, habito saepius inter eos super dictis requisitionibus et earum singula examine diligenti, laudaverunt et consuluerunt ac laudant et consulunt suadentes fore concedenda dictis ambaxatoribus dicto nomine et per eos dictae universitati burgensium infrascripta, pro bono et utilitate non solum dictae civitatis Caffae et burgensium ac incolarum eiusdem, ymo et omnium locorum et terrarum partium Orientis, quae per ianuenses vel sub ianuensium regimine gubernantur.

Nomine et vice serenissimi francorum Regis domini Januae et Communis Januae, omni via iure modo et forma quibus melius et validius potuerunt et possunt, praesenti solenni decreto et deliberatione usque ad ipsorum condentium seu regii gubernatoris ianuensis et consilii beneplacitum duraturo, statuerunt decreverunt providerunt et ordinaverunt supradictis ambaxatoribus seu dictae universitati burgensium de speciali gratia concedentes omnia et singula infrascripta ex contentis in requisitionibus eorundem.

Videlicet quod omnia et singula officia quae in Caffa et aliis terris et locis Communis Januae in mari maiori situatis praesentialiter exercentur vel exerceri contingerit in futurum, exceptis infrascriptis, concedantur et concedi possint et debeant de cetero usque ad ipsorum illustris domini regii gubernatoris ianuensis seu eius locumtenentis et Consilii antianorum beneplacitum et mandatum, per consulem Caffae et suum consilium ac Officium Provisionis dictae civitatis caffensis qui tunc erunt, videlicet civibus ianuensibus pro dimidia et pro reliqua dimidia burgensibus quemadmodum alias concedi consueverunt.

A quibus quidem officiis sicut supra in Caffa concedendis auctoritate praesentium exceptentur et exclusa intelligantur et sint nominatim et specificis infrascripta, videlicet officia consulatum Caffae, Simissi, Cymbali, Trapeondae et Samastri ac Massariae Caffae, quae in Janua concedantur et elligantur; nec non scribaniae infrascriptae, videlicet Curiae seu Consulatus Caffae et massariorum, quae debeant exerceri per notarios de Collegio ad illas de Janua transmittendos. Dicti autem massarii Caffae de caetero non reputentur vel sint de Consilio dicti consulis sicut esse hactenus consueverunt. Et loco ipsorum massariorum ad dictum consilium elligantur et sint alii duo cives ultra numerum civium praesentialiter de-

putatorum ad consilium supradictum, ita quod abmocio dictorum mas-sariorum a dicto consilio non minuat numerum civium seu vocum civium in consilio supradicto.

Intellecto sane et specialiter declarato quod per concessionem præfatam vel aliqua supradicta non derrogetur vel preiudicium fiat officialibus vel scribis iam in Janua ellectis et ad dicta officia vel scribanias accessuris; imo beneficio eis iam collatæ ellectionis, usque saltem ad completum annum unum, quod exercere valeant dicta officia et scribanias frui et gaudere possint non obstantibus supradictis.

Et nihilominus huiusmodi officiales et scribæ ellecti, qui beneficio huiusmodi frui debent, teneantur parere mandatis consulis Caffæ, quemadmodum facerent si per eum in Caffa forent ellecti, et erga eos ac in eos habeat dictus Consul eandem coercionem quam haberet si per eum et suum consilium in Caffa forent ellecti.

• Quam quidem ellectionem seu approbationem omnium et singulorum officialium prædictorum approbandorum in Caffa per dictos consules et consilium ut supra, fieri debere voluerunt et mandaverunt ac mandant et iubent dicti reverendissimus dominus episcopus dominus locumtenens Consilium et Officium Romanicæ ad ballotolas seu lapillos albos et nigros; et non valeat ellectio alicuius ex dictis officialibus in qua non convenient et non sint concordæ duæ terciæ partes vocum in sufficienti et legitimo numero existentium.

Et ut non necessariae expensæ sive quæ videntur superflue minuantur, concesserunt et concedunt quod, salva semper securâ custodia civitatis Caffæ et nulla superveniente necessitate propter quam consuli et consilio videretur augendus subscriptus numerus sociorum, non teneantur vel sint præsertim tempore pacis ad stipendium seu provisionem Caffæ ultra socios seu balistrarios quinquaginta; quorum saltem triginta sint cives idonei balistrarii et probi, et reliqui usque in XX esse possint ex burgensibus Caffæ idonei et sufficientes balistrarii ut præfertur.

Qui omnes socii prædicti elligantur et approbentur per Consulem mas-sarios et Officium Provisionis Caffæ ad stipendium sommi unius argenti tantum singulo mense pro unoquoque sociorum prædictorum (1). Possint

(1) Sul sommo e suo valore ved. il resoconto dell' anno XVI (1872-73) della Società Ligure nell' *Archivio Storico Italiano*, serie III, vol. XIX, pag. 483 e segg.; DESIMONI, *Tavole dei valori ecc.* ed in appendice a BELGRANO, *Vita privata dei genovesi*, 1874, pag. 530 e segg.

tamen non obstantibus supradictis transmitti de Janua in Caffa singulo anno usque ad numerum XX sociorum seu balistrariorum prædictorum, qui postquam Caffam actigerint dictorum quinquaginta numero aggregentur et computentur in illo.

Cæterum ut officiales illos, punicionis mætus, ab illicitis retrahendo compescant, præfati reverendissimus dominus episcopus ac locumtenens et Consilium statuerunt et firmiter decreverunt quod quicumque consul Caffæ qui pro tempore fuerit teneatur et debeat facere præconari publice per Caffam et burgos voce præconum, mense quolibet saltem semel, quod quæcumque personæ dispositæ conqueri vel lamentacionem facere de aliquo officiali seu rectore, comparere debeant coram ipso consule et consilio et querellas ipsarum exponere. Super quibus ipsi consul et consilium debeant inter conquerentem seu conquerentes et partem adversam iuris summarii et expediti complementum ministrare, sub pœna sindicamenti.

Item obviare volentes pravitatibus quæ in Protectoria Caffæ dicuntur alias plerumque commissæ, statuerunt decreverunt ordinaverunt et firma-verunt quod dicta Protectoria Caffæ gubernetur secundum ordines et statuta seu decreta secundum quæ alias regi et gubernari debere fuerat ordinatum per Petrum Lercarium Jullianum de Castro et Antonium de Gavio syndicos tunc et commissarios Communis Januæ in partibus Orientis. Et quia instituere loca Communis cum assignatione proventuum est Rempublicam suffocare et incolas subicere novarum solucionibus cabellarum; statuerunt etiam et ut supra quod, nisi urgente necessitate, expendi non possit de pecunia Communitatis Caffæ, ultra quod sit redditus seu introitus ipsius. Et si contingat ibi imponi aliquod mutuum, quovis casu vel causa, non possint ab aliquibus mutuantibus vel habituris causam ab eis proventus aliqui assignari, vel aliquis redditus seu lucrum; imo quidquid ob dicta huiusmodi mutua postea persolvetur cedat et cedere debeat in diminucionem capitalis et desdebitacionem mutui supradicti.

Item quod ex ordinibus et statutis in Caffa alias ordinatis per syndicos et commissarios superius nominatos, et etiam ex aliis quos impetravit alias a regimine tunc Januæ Leo de Camilla missus tunc Januam pro dictis burgensibus ambaxator, illi et illa qui et quæ per consulem et consilium ac officia Provisionis et Monetæ Caffæ cognoscentur vel re-

putabuntur salutifera vel fuerint per eos velut utilia Reipublicæ approbata in scriptis Januam transmittantur, ut habito super illis per illustrem dominum regium gubernatorem vel eius locumtenentem et Consilium antianorum examine dilligenti, valleant in totum vel pro parte illos vel illa approbare, vel si eis videbitur reprobare; et tunc approbandi vel approbanda postea observentur, et nihilominus interim etiam observentur.

Et quia nonnulla cedentia ad detrimentum maximum et evidens damnum dictæ civitatis cassensis, ut fertur, deducta sunt in consuetudinem pestiferam ex negligentia vel imprudentia officialium illuc alias de Janua trasmisorum, statuerunt et ut supra, dictis ambaxatoribus dicto nomine supplicantibus, concedentes quod consul Cassæ consilium* et officia supradicta possint et liceat talibus malis consuetudinibus pro bono publico obviare, et loco pravarum salubres et frutiferas imitari. Teneantur tamen illas innovaciones notificare dictis domino gubernatori et Consilio.

Eodem modo fidis dictorum ambaxatorum rellatibus audientes, nonnullas reprehensaliarum laudes, seu capiendi licentias, fuisse alias in Cassa quibusdam concessas indebite et inique, tam contra Regem Georgicum Jurgianæ (1) quam contra Imperatorem Trapesunde et subditos prædictorum; et per consequens prædictarum reprehensaliarum execucioni fore digne et racionabiliter obviandum; statuerunt et ut supra dictorum ambaxatorum supplicacioni racionabili annuentes, quod consul et consilium Cassæ possint et valleant elligere et constituere quatuor probos et discretos viros, duos videlicet iurisperitos si reperiantur ibi et duos mercatores; qui quatuor diligenter et mature examinatis et visis dictis reprehensaliis et iuribus concessionum ipsarum, refferant dictis consuli et consilio ut si quæ ex eis iuste et recte concessæ fuerint plenum firmitatis robur optineant et consequantur effectum. Et si quæ ex eis e contrario factæ vel iniuste optentæ reperientur, cassari debeant et protinus annullari.

Supradicti vero consiliarii dicti consulis, sive ad eius consilium de cætero eligendi, non eligantur vel assumantur ad illud pro anno uno ut eligi consueverunt, sed solum pro mensibus sex; ita quod singulis mensibus sex novi consiliarii eligantur. Quibus consiliariis expresse tenore

(1) Cioè della Giorgia, letta Torigianæ dal Semino, Ved. in Canale, *Della Crimea ecc.* . I. 352.

præsentium inhibuerunt et inhibent, firmiter statuentes, quod quamdiu fuerint de dicto consilio eligi assumi vel aliququaliter approbari nequeant ad aliquid officium seu beneficium quod concedendum tunc occurrat per consulem et consilium supradictos.

Prohibentes etiam statuerunt et ut supra quod ad aliquod stipendium seu salarium dicti Communis Caffæ haberi seu teneri scribi vel alegari non possit aliquis sclavus nisi habitaverit per se cum uxore et familia sua et a domibus et habitationibus domini ipsius segregatus.

Item statuerunt et ut supra quod aliquis de cætero elligendus sabarbarius in Caffa (1) non audeat vel possit aut sibi quomodolibet liceat expendere aliquam pecuniæ quantitatem de Communi, sine noticia et consensu dictorum consilii et officiorum Provisionis et Monetæ.

Demum cum quisque debeat suæ vilicationis reddere rationem, et sicut ordinatum est a diu consules Caffæ debere post finitum eorum officium Januam remeare; ita et redeant eorum vicarii atque indices seu officiales laudabile cernitur et videtur, quos ordines fructiferos in hac factos alias dispositi facere observari, statuerunt decreverunt et ut supra quod aliquis qui hactenus fuerit, vel in futurum esse contingerit vicarius seu iudex alicuius consulis Caffæ non debeat vel possit ultra finitum terminum seu vicariatus seu indicatus officii moram vel residentiam facere in Caffa ultra tempus syndicatus ipsorum; immo teneantur et debeant quicumque consules Caffæ qui tunc fuerint et consilium dictos tales tunc olim vicarios seu indices cohercere ut super primo idoneo passagio quod de Caffa contingat tunc postea discedere ascendentes, Caffam deserant ipsiusque pertinencias et districtum, sub pena syndicamenti et ultra sub pena summorum XXV argenti ab ipsis consule et consilio si ut supra servare neglexerint exigenda. Et nihilominus soluta vel non pœna prædicta, tales olim vicarios ad recedendum ut supra compellere teneantur.

Insuper habentes noticiam fidis rellatibus prædictorum quod pecunia Communis Caffæ per quoscumque ex ea petentes sæpe indebite acquiritur, aut negligentia aut quacumque malicia deffendentium, et aliqua vetustate temporis aut præscriptione quantumcumque longeva in aliquo non actentis, de quorum sic acquirentium numero sunt ut fertur aliqui

(1) Sabarbario dalla Santabarbara; cioè custode delle polveri.

comerchiarum prætendentes iura contra Commune, eo quia certi mercatores tempore exactionis suorum comerchiorum condempnati ob contrafaciones ordinamentis ac deveto factis alias in Caffa variis temporibus extiterunt, et in clausulis ipsorum comerchiorum videtur appositum quod certa pars dictæ condempnacionis eidem comerchio seu ipsius emptoribus applicetur; quod quidem iniustum ac iniquum noscitur et ipsi Communi dampnosum et omni naturali contrarium equitati, ac cedens in illius reipublicæ maximum detrimentum; quibus cupidi obviare sæpedicti reverendissimus dominus episcopus ac dominus locumtenens et Consilium, statuerunt et ut supra præsentis decreto perpetuo vallituro, firmantes quod talibus petitionibus audientia nullatenus præbeatur, immo ipsis omnibus et singulis talia petentibus contra commune silentium imponatur, maxime ipsis comerchiarum, si trium annorum terminus sit elapsus postquam dies possendi petere dictam partem talis condempnacionis ex forma dictæ clausulæ advenisset. Et ultra quod si aliquod, prætextu vel ex causa huiusmodi, a dicto Commune ab annis quinque proxime præteritis citra fuisset exactum vel qualitercumque perceptum, protinus revocetur et Communi restituatur. Itaque idem dictum Commune indemne totaliter conservetur. Et prædicta teneantur inviolabiliter observare et facere observari quicumque consules Caffæ qui pro tempore fuerint, et maxime infra menses duos postquam eis constabit aliquos ex prædictis tales pecunias percepisse vel optinuisse a Communi prædicto, sub vinculo iuramenti et pœna sindicamenti. Sub quibus iuramenti vinculo atque pœna teneantur ad diligentem prædictorum inquisitionem contra omnes ex prædictis de quibus eisdem fuerit nunciatum.

Statuerunt etiam ut supra quod circha expensas fiendas de cætero per Communitatem Caffæ servetur et servari debeat de cætero talis ordo, videlicet quod expensæ ordinariæ fieri et solvi possint per apodixiam mandati consulis et consilii publicatam manu notarii Curie et sigillatam sigillis dicti consulis et prioris consilii. Expensæ vero extraordinariæ solvi debeant per apodixiam mandati ut supra publicatam, et cum dictis duobus sigillis ac alio tercio sigillo Officii de Moneta, quod est vel tunc erit in Caffa. Nec audeant vel possint aliqui massarii Communitatis seu dictæ Massariæ solvere aliquam pecuniæ quantitatem, nisi intervenientibus dictis apodixiis seu mandatis, cum duobus sigillis si

fuerit expensa ordinaria, et si fuerit extraordinaria cum tribus, sub pœna solvendi de propria pecunia ipsorum massariorum quidquid per eos de cætero solveretur contra ordinem supradictum. Quas quidem deliberaciones et concessionés suprascriptas et unamquamque ipsarum præfati reverendissimus dominus episcopus spectabilisque dominus locumtenens Consiliûm et Officiûm voluerunt et mandaverunt et volunt et mandant inviolabiliter observari debere usque ad ipsorum dicto nomine beneplacitum et mandatum.

Item actendentes nonnullos ex olim rectoribus seu officialibus Caffæ aliqua commisisse ex quibus digne veniunt syndicandi, et non fuerunt syndicati nec etiam absoluti; et nolentes quod ipsi vel alii officiales Communis de commissis per eos illicite valleant gloriari, statuerunt et ut supra quod contra tales olim rectores seu officiales possit et debeat procedi, per constituendos in Caffa syndicatores, ad indaginem et investigationem commissorum per rectores et officiales prædictos qui se male in commissis sibi regiminibus vel officiis habuerunt; et ad ordinandos et instituendos processus qui debite et racionabiliter fieri et ordinari poterunt vel debebunt iuxta mandatum Officii dictorum syndicatorum, etiam absentibus dictis olim rectoribus seu officialibus si non aderunt. Qui quidem processus sic instituti et ordinati Officio syndicatorum Communis Januæ debeant consignare; et per dictum Officiûm dictorum syndicatorum Januæ, inspectis et examinatis dictis processibus, ad condemnationem vel ex adverso ad absoluciones iuxta eorum merita vel demerita procedatur.

Mandantes de prædictis rebus confici debere præsens publicum et solemne decretum in actis Cancellarie Communis Januæ, usque ad ipsorum domini locumtenentis et Consilii voluntatem inviolabiliter observandum.

Die XVIII Aprilis.

Præfati spectabilis miles dominus locumtenens et venerandum Consiliûm XVI antianorum, in quo interfuerunt quindecim, absente tantum Benedicto de Monelia reliquo sextodecimo antiano, declarantes suprascriptas eorum deliberaciones et concessionés factas burgensibus Caffæ, sive eorum ambaxatoribus supradictis pro eis, et specialiter super capitulo officiorum concedendorum per consulem et consiliûm Caffæ ut supra, deliberaverunt et statuerunt quod in numero vel gremio dictorum offi-

ciorum concedendorum per dictum consulem et consilium ut supra non comprehendantur nec includantur scribanie consulatum subscriptorum vel alicuius eorum, videlicet Symissi, Cimbali, Soldayæ, Trapezundæ et Samastri. Quæ scribanie curiarum consulatum prædictorum in Janua concedantur non obstantibus supradictis, sicut de illis curiæ consulatus Caffæ et massariorum superius dictum est; cum sic fuerit et sit de mente et intencione ipsorum domini locumtenentis et Consilii, tempore factarum concessionum superius contentarum.

A. 1449. — *Statutum Caphæ*. Nel codice cartaceo *Diversorum negotiorum Officii Sancti Georgii*, an 1453, dell'Archivio di S. Giorgio, dal foglio 73 al 118. — Pubblicato da Nicola Murzackewitz nel tomo V delle *Memorie della Società Odessiana di storia e antichità* (Odessa, 1865; pag. 631-837), col volgarizzamento russo di fronte, e varie note illustrative.

Nell'approvazione fattane in Genova dal Doge e dal Consiglio degli anziani, il giorno ultimo di febbraio 1449, è detto che tale statuto conteneva *ordines moderationes et regulæ ultimo loco conditæ in Capha per nobiles et egregios Barnabam de Vivaldis et socios missos reformatores ad partes orientales*. Si divide in due libri: il primo concerne propriamente all'amministrazione di Caffa, e consta di 76 capitoli; il secondo s'intitola *de ordinibus locorum subditorum civitatis Caphæ*, e consta di soli 20 capi, trattando di Cembalo, Soldaia, Sinope, Savastopoli, Samastro, ecc.

Ne porge un sunto il ch. Canale: *Della Crimea*, ecc., I. 251 e segg.

COMPERE E BANCO DI SAN GIORGIO GABELLE E PORTOFRANCO (1)

A. 1290. — *Capitulorum, conventionum ac introituum pedagiorum*, an 1290 in 1476. Codice membranaceo, num. 2, dell'Archivio

(1) L'amministrazione delle *gabelle*, la cui esazione solevasi appaltare fino dal secolo XII a società private, fu ceduta dalla Repubblica alle Compere di San Giorgio in virtù del *Contractus magnus solidationis* nel 1539. Ved. *Atti*, vol. III, pag. LXXXII.

Sul *Portofranco* può vedersi quanto scrissero il Cuneo (*Memorie sopra l'antico debito pubblico ecc. in Genova*, pag. 158) e l'ex archivista civico Giuseppe Gambaro (*Il Portofranco di Genova, cenni sto-*

di S. Giorgio, volgarmente appellato *Libro del Pedaggetto*. Contiene le formole di vendita, le disposizioni statuarie, i consigli, le sentenze e quanto costituiva (a così esprimerci) la giurisprudenza da cui venivano retti l'appalto e la riscossione dei cinque introiti del Pedaggio di Gavi e di Voltaggio, della Ripa, della Porta e del Viscontado.

Prima del 1331. — *Regulæ Consulium Callegarum*. Cod. membranaceo, num. 178, dell'Archivio di San Giorgio. — Consta di 70 fogli; scrittura del sec. XVI.

I *Consoli delle Caleghe* assistevano alle vendite che faceansi per pubblico incanto (*caæga* in dialetto genovese); attendevano al contenzioso, ed in ispecial modo al componimento delle liti fra i partecipi e gli appaltatori delle gabelle (1).

Coteste *Regulæ* sono partite in cinque libri.

Nel primo: *tractatur de modo vendendi introitus Communis et de fortificatione et tutela iuris Communis*.

Nel secondo: *tractatur de offitio consulum et de fortificatione iuris collectorum et mercatorum*.

Nel terzo: *tractatur quæ facere habeant patroni et delactores mercium pœna imposita exonerantium*. — E questo può considerarsi come una specie di supplemento alle *Leggi di Gazzeria*, o se meglio piaccia come uno statuto per la navigazione mediterranea e della costa, non che pel governo delle navi e barche nel porto, leggendovisi fra gli altri i capitoli seguenti:

Quod officiales Gazariæ teneantur accipere securitates a patronis gallearum et omnium lignorum per introitibus Communis.

Qualiter probari possit quod aliquis fuerit patronus.

Quod magistratus ianuensis detineat patronos navium non habentes appodixiam expedimenti.

Quod navigantes per strazeta se expediant in Janua. E per strazeta

rici ecc.; Pagano 1875). L'egregio march. David Invrea si è pure occupato di questo argomento in alcune *Ricerche storico-legislative*, delle quali diede lettura alla Società Ligure di Storia Patria. Egli dimostra che la concessione del *Porto franco* in favore delle navi e delle merci forastiere, emanata dalla Signoria di Genova d'accordo coi Protettori di San Giorgio, rimonta allo scorcio del secolo XVI. Ma cotesta legge fu *temporanea*; e tali furono eziandio tutte le successive in sì fatte materie. Ved. *Giornale Ligustico* ecc., an. 1876, pag. 324.

(1) OLIVIERI, *Carte e Cronache* ecc., pag. 45.

si spiega il tratto *a monte Argentarii citra versus occidentis, a Monacho citra versus orientis.*

Quod patroni qui venerint de Pelago (1) nisi in portum Januæ exonerent.

Ne pratarolii vel barcharolii aliquas res vel merces vel onerent vel exonerent de super aliqua nave vel ligno nisi ad pedagii pontem tantum.

Quod laboratores nequeant aliquas res vel merces ad aliqua vasa portare vel exonerare, quæ non transeant per Duganam.

Quod navigia cuiusvis generis portum Januæ intrantes pro fortuna vel casu fortuito ad introitus Communis Januæ non sint obligata.

Nel quarto libro: *tractatur de clausulis generalibus ad fortificationem introituum et aliis.*

Nel quinto finalmente si tratta: *de immunitatibus, et principaliter de immunitatibus vini et de hiis quæ ad vina pertinent.*

In quale anno si fatte leggi sieno state composte, non è detto nel codice; ma certo la originaria loro redazione precede agli inizi del Dogato. Così come stanno, fra un capitolo e l'altro, contengono bene spesso delle addizioni; la più antica delle quali è del 1331 (fol. 48 verso). Alcune spettano al 1342, 1369, 1371, 1377, 1380, 1382, 1383, 1394, 1395, 1398, 1400, 1401, 1403, 1405, 1406 e 1408. Oltrecchè, terminando gli statuti propriamente al recto del foglio 62; più altre aggiunte d'età posteriore alle sununciate, cominciano dal verso del foglio medesimo e si succedono sino alla fine del codice, spaziando dal 1409 al 1602.

Una bella copia di coteste *Regulæ* si ha pure nello stesso Archivio di San Giorgio, in codice cartaceo del secolo XVII, num. 17.

A. 1407. — *Regulæ venditionum introitus gabellarum.* Codice membranaceo, num. 12, nell'Archivio di San Giorgio. — Statuti di finanza e di gabelle.

A. 1408-1592. — *Institutionum et venditionum introitus gabellarum.* Codice membranaceo in foglio grande, num. 14, nell'Archivio citato.

A. 1428. — *Institutionum cabellarum veterum.* Cod. membr., num. 22, dell'Arch. cit. — Aggiunte e riforme al cod. precedente.

(1) Sulla significazione della voce *Pelago*, ved. *Atti*, vol. III, pag. CX.

A. 1459. — *Reformationes factæ super legibus Comperarum anno 1459 in 1543*. Cod. membr., num. 35, dell' Archivio suddetto.

A. 1460 ed altri. — *Ordinamenta Reipublicæ Genuensis, pro introitu et venditione vini, aceti et pannorum*. Cod. cart. sec. XVI, nella Biblioteca di S. M. in Torino. — Ordini e regole sull' entrata e commercio del vino e dell' aceto, emanati nella seconda metà del secolo XV, e sulla vendita dei panni forse della fine dello stesso secolo.

A. 1519 in 1563. — *Decretorium circa electiones. Leges Comperarum usque in 1563*. Cod. membr. num. 53, nell' Arch. di S. Giorgio. — Contiene le *regulæ et ordinationes Comperarum Sancti Georgii . . . correctæ et revisæ* nel 1519, *ordinate pro maiori facilitate in præsentì volumine*; con addizioni che vanno fino al 29 gennaio 1563.

A. 1568. — *Leggi delle Compere di S. Giorgio dell' Ecc.^{ma} Rep.^{ca} di Genova, riformate l' anno M·D·LXVIII, distinte in tre libri. In Genova appresso Antonio Bellone. M·D·LXVIII*. In foglio, di pagine numerate 165.

Il codice originale di queste *Leggi* si custodisce tuttora nell' Archivio delle Compere (bellissima pergamena, con legatura in tavole e cuoio), dove è segnato col numero 54.

A. 1573. — *Regule et ordini dell' Introito della Cabella ossia Deveto di Grano*. Cod. cart., num. 56, dell' Archivio di San Giorgio. — Dal 1573 al 1637.

A. 1573. — *Regole della M. Gabella del Grano*. Cod. cart., sec. XVIII, nella Biblioteca Universitaria. — Contiene i seguenti:

1.º *Capitoli dell' introito della cabella ossia deveto del grano*; con addizioni e riforme dal 1573 al 1655.

2.º *Capitoli formati dagl' Illustrissimi Signori Protettori di S. Giorgio l' anno MDCXXXVIII a' 11 Febbraro, e prorogati per dieci anni oggi 16 Novembre 1661*. Con addizioni del 1663 e 1681.

3.º *Capitoli estratti dalle Regole de' Caratti*, del 1663.

4.º *Pro immunitate Portusveneris*. Atti del 1686.

5.º *Capitoli per lo sbarco et introduzione nella città de' grani e vetovaglie col privilegio del Porto Franco etc.*, del 1653.

6.º Altri provvedimenti in materia di gabelle fino al 1779.

A. 1593. — *De immunitatibus a Magistratu Divi Georgii concessis*

Liber. Genuæ ex Typographia hæredum Hieronymi Bartoli M.D.XCIII.
In foglio, di pagine 130.

A. 1593. — *Riforma et Giunta alle Leggi di S. Giorgio. In Genova per gli heredi di Geronimo Bartoli. 1593.* In foglio di pagine 26.

A. 1601-02. — *Leggi delle Compere di S. Giorgio, dell' Eccellentissima Repubblica di Genova. Riformate l' anno MDLXVIII. Distinte in tre libri. In Genova, appresso Giuseppe Pavoni. MDCII.* In foglio, di pagine num. 166; più altre 6 in principio non numerate, colla *Tavola delle rubriche.* In calce alla pag. 166: *In Genova, appresso Giuseppe Pavoni. MDCI.*

A. 1605. — *Riforma et Giunta alle Leggi di S. Giorgio. In Genova, appresso Giuseppe Pavoni. MDCV.* In foglio, di pagine numerate 59, più due che contengono la *Tavola.*

A. 1605. — *Appendice alle Leggi delle Compere di S. Giorgio. In Genova, appresso Giuseppe Pavoni. MDCV.* In foglio, di pagine numerate 50; più due contenenti l' *Indice.*

A. 1623. — *Nuovo Portofranco in Genova. In Genova, per Giuseppe Pavoni. MDCXXIII.* In 4.º di pag. 12. — Sono i *Capitoli* pel suo governo, pubblicati il 2 febbraio 1623.

A. 1625. — *Leggi delle Compere di San Giorgio riformate l' anno 1568. Genova, 1625.* — In foglio (1).

A. 1628. — *Deliberationi intorno al nuovo Portofranco in Genova.* Senza data e note tipografiche; ma fuor dubbio del Pavoni. Contiene i *Capitoli* approvati il 24 e 25 maggio 1628.

A. 1633. — *Porto franco generalissimo in Genova. In Genova. Per Giuseppe Pavoni. MDCXXXIII.* Pag. 8.

A. 1634. — *Leggi delle Compere di S. Giorgio. In Genova, per Giuseppe Pavoni MDCXXXIV.* In foglio, di pag. num. 367; più altre 14 non numerate, che contengono il frontispizio, la prefazione, la *Tavola delle rubriche*, etc.

A. 1634. — *Decreti perpetui (dei Protettori delle Compere), relativi agli attendenti, agli impiegati negli uffizi, ai commissari delle*

(1) Riferiamo questa edizione sulla fede del *Catalogo della Biblioteca di un amatore bibliofilo*, pag. 127. Ma la nostra fede è molto limitata.

porte; ed altri regolamenti per le gabelle. Cod. cart., num. 92, dell'Archivio di S. Giorgio. — I detti decreti spaziano fra il 1634 e il 1688.

A. 1640. — *Porto Franco in Genova*. In Genova, per Pier Giovanni Calenzano. Pag. 8. — Contiene i Capitoli duraturi dal 1640 al 1645.

A. 1643. — *Regulæ Cabellæ Granorum*. Cod. cart., sec. XVII, num. 182, dell'Archivio di S. Giorgio.

Nel primo foglio si legge il decreto del 21 settembre 1643, con cui da' Protettori delle Compere si comanda: *Scribæ gabellarum ad Comperas Sancti Georgii pertinentium teneantur imposterum habere librum in folio . . . in quo describant . . . iura illius cabellæ cui respective serviunt, nimirum leges et decreta ad eam spectantia, interpretationes et declarationes eorum etc.* — Contiene documenti dal 1573 al 1793.

A. 1646. — *Portofranco rinnovato in Genova*. In Genova, per Pier Giovanni Calenzani, 1646. Pag. 20.

A. 1650. — *Portofranco rinnovato in Genova. L'Anno M·DC·L. a' 19 Genaro*. In Genova, per Pier Giovanni Calenzani. M·DC·L. Pag. 20.

A. 1653. — *Portofranco generalissimo in Genova, per li grani, e vettovaglie soggette alla Gabella del Grano*. In Genova, Per Pier Giovanni Calenzani, M·DC·LIII. Pag. 8.

A. 1660. — *Porto Franco generalissimo per le merci ampliato in Genova. Per tutto l'anno M·DC·LXX*. In Genova, per Pietro Giovanni Calenzani, 1660. Pag. 8.

A. 1661. — *Ordini da osservarsi per il buon governo et amministrazione de' nuovi magazeni di Portofranco*. In Genova, per Pietro Giovanni Calenzani. M·DC·LXI. Pag. num. 11.

A. 1681. — *Ordini da osservarsi per il buon governo et amministrazione de' nuovi magazeni di Portofranco*. In Genova, nella Stamperia di Giuseppe Bottari, 1681. Pag. 16.

A. 1684. — *Legge del Portofranco del Grano in Genova, rinnovata l'anno 1684*. In Genova, nella Stamperia del Bottaro. Pag. 6.

A. 1685. — *Portofranco generalissimo per le merci ampliato in Genova per tutto l'anno M·DC·LXXX*. In Genova, nella Stamperia d'Anton Giorgio Franchelli. Pag. 12. — Contiene la legge del 17 e 18 luglio 1685.

A. 1692. — *Portofranco generalissimo per le merci ampliato in Genova per tutti li XX giugno dell' anno MDCCII. In Genova, nella Stamperia di Gio: Battista Scionico. Pag. 12. — Contiene la legge del 5 e 6 novembre 1692.*

A. 1693. — *Instruzione et Ordini da osservarsi dal M. Governatore per il buon governo, e custodia delle robbe, che godono del Portofranco ne' magazeni, che restano sotto la di lui direttione, e pene imposte a' Mercanti contrafacendo a' detti Ordini. In Genova, 1693. Nella Stamperia di Gio: Battista Celle, e Benedetto Semino, vicino à S. Lorenzo, dov' era la Posta. Pag. 12.*

A. 1693. — *Tariffa di quello si ha da riscuotere per conto del Peaggio, et additioni fatte sopra esso negli anni 1558, 1628, 1637, et anco per lo Peagetto etc. Pag. 4. — In calce della 3.^a pagina: 1693, a' dì 7 Genaro. Ristampata etc. In Genova, per Gio: Battista Celle e Benedetto Semino.*

A. 1695. — *Prezzi o siano Estimi, che si doveranno osservare nelle spedizioni delle Merci delle Dogane, e Portofranco di Genova, deliberati . . . li 10 Genaro 1695, duraturi per tutti li 10 Genaro 1696. Li quali prezzi, ò sia estimi sono in Moneta di Cartulario. In Genova, per Gio: Battista Celle e Benedetto Semino. Pag. 24.*

A. 1698. — *Leges Comperarum Sancti Georgii iam Typis mandata aliquanto plenius anno MDCXXXIV, et praelo noviter subiecta, additis legibus ac decretis inde conditis ad presentem Annum MDCLXXII. Iterumque iussu Illustrissimorum DD. Protectorum earundem rescripta, alijs pluribus insertis Legibus, et Decretis a dicto Anno 1672 conditis per totum MDCLXXXVIII. Genuæ, MDCLXXXVIII. Apud Antonium Scionicum. Superiorum Auctoritate. Et Privilegio. In 4.^o, di pag. 384; più altre 12 non numerate in principio del volume.*

A. 1702. — *Portofranco generalissimo per le merci, ampliato in Genova per tutti li XX Giugno dell' anno MDCCII. In Genova, nella Stamperia di Gio: Battista Scionico. Pag. 12.*

A. 1704. — *Ordini fatti dall' Illustrissimi Signori Protettori delle Compere di S. Giorgio l' anno 1704. Per andare al riparo delle frodi, che si commettono à pregiudicio della Gabella del Grano. In Genova; per Antonio Scionico. Pag. 12.*

Ristampati nel 1790 per gli eredi di Paolo Scionico.

A. 1705. — *Legge del Portofranco del grano in Genova rinovato*

l'anno 1705 dal Gran Consiglio della Serenissima Republica li 10 Genaro, e da quello dell' Illustriss. Compere li 10 Febraro. In Genova, nella Stamperia d' Antonio Scionico. Pag. 8.

A. 1707. — Legge della nuova istituzione del Prestantissimo Magistrato de' Sindicatori delle Compere di S. Giorgio deliberata dal Gran Consiglio di esse Compere l'anno 1707 a' 9 Aprile. In Genova, MDCCX. Nella Stamperia di Antonio Scionico. Pag. 12.

A. 1708. — Portofranco generalissimo per le merci rinovato, et ampliato in Genova dalla Serenissima Republica con la diminuzione de' pagamenti etc. In Genova, MDCCVIII. Nella Stamperia d' Antonio Scionico. Pag. 16. — In calce: 1708, 31 Ottobre. In Genova. Pubblicato il sudetto Portofranco etc.

A. 1708. — Ordini da osservarsi per il buon governo et amministrazione de' nuovi magazeni di Porto Franco. In Genova, per Gio. Battista Scionico, 1708. Pag. 16.

A. 1708. — Instruizione et ordini da osservarsi dal M. Governatore, per il buon governo, e custodia delle robbe, che godono del Portofranco etc. In Genova, per Gio. Battista Scionico, 1708. Pag. 12.

A. 1713. — Portofranco generalissimo per le merci, rinovato, e stabilito in Genova dalla Serenissima Repubblica nell'anno 1713 per anni dieci. In Genova, nella Stamperia d' Antonio Scionico. Pag. 14.

A. 1715. — Prezzi o siano Estimi delle mercanzie per dentro la città, da osservarsi per tutti li 12 Febraro 1716, in esecuzione del Decreto dell' Illustrissimi Protettori di S. Giorgio de' 28 Dicembre 1714. In Genova, MDCCXV. Per Antonio Scionico, Stampatore dell' Illustriss. Casa di S. Giorgio. Pag. 32.

A. 1720. — Leggi delle Compere di S. Giorgio già stampate l'anno MDCXCVIII, ed ora nuovamente compilate per ordine dell' Illustriss.^{mi} Protettori di esse Compere, ommesso tutto ciò ch' è stato sin' ora riformato, abolito, o corretto, ed aggiunte le leggi, e decreti formati sino a quest'anno MDCCXX. In Genova, MDCCXX. Nella Stamperia di Antonio Scionico. Con licenza de' Superiori, e privilegio. — In 4.º, di pagine numerate 421; più 8 non numerate in principio.

A. 1724. — Regolamento da osservarsi per l' Introduzione et Estra-

zione delle merci dal Portofranco, et Dogana della presente Città di Genova, deliberato dall' Ill.^{mi} Sig.^{ri} Protettori di S. Giorgio sotto li 5 Giugno 1721, 26 Genaro e 10 Marzo 1724 etc. In Genova, MDCCXXV. Nella Stamparia di Antonio Scionico. Pag. 16.

A. 1729. — Portofranco generalissimo per le merci, rinnovato e stabilito in Genova dalla Serenissima Repubblica nell' anno 1729. In Genova, nella Stamparia di Antonio Scionico. Pag. 26.

A. 1751. — Regolamento del Portofranco stabilito dagl' Illustrissimi Protettori delle Compere di S. Giorgio in coerenza della nuova legge del detto Portofranco deliberata nell' anno 1751. In Genova; dalle Stampe di Paolo Scionico. Pag. 34.

A. 1751. — Port-Franc général pour les marchandises renouvelé et établi a Genes par la Serenissime Republique l'an 1751. A Genes, à l'Imprimerie Lerziane. Pag. 16.

A. 1763. — Portofranco generalissimo per le merci rinnovato, e stabilito in Genova dalla Serenissima Repubblica nell' anno 1763. In Genova, dalle Stampe di Paolo e Adamo Scionico. Pag. 48.

Ristampato dal sig. Giuseppe Gambaro, nel suo opuscolo: *Il Portofranco di Genova*, etc. (da pag. 21 a 71).

A. 1766. — Regolamento del Portofranco di Genova stabilito dagli Ill.^{mi} Protettori delle Compere di S. Giorgio in seguito della Legge dell' anno 1763. In Genova MDCCCLXVI. Dalle Stampe di Paolo e Adamo Scionico. Pag. 64. — In calce è notata la pubblicazione di esso Regolamento, seguita il 13 febbraio 1766.

A. 1766. — Nuova Tariffa delle mercanzie da spedirsi per dentro Città, e di quelle da estraersi da essa per fuori Dominio, approvata dagl' Illustrissimi Signori Protettori di San Giorgio con loro Decreto nell' anno 1766, da durare a beneplacito. In Genova, dalle Stampe di Paolo Scionico. Pag. 90.

A. 1778. — Portofranco generalissimo per le merci rinnovato, e stabilito in Genova dalla Serenissima Repubblica nell' anno 1778. In Genova, dalle Stampe di Paolo Scionico, s. a. Pag. 70. — La legge era temporanea, e doveva al solito durare per un decennio. Segue: *Metodo, e regolamento da osservarsi per il Portofranco de' tabacchi d' ogni sorte*. Poi si ha l' *Indice delle merci* e la *Tariffa de' pagamenti* da farsi per la loro spedizione. In fine si legge:

1778 a' 9 Ottobre, in Genova. Pubblicato il suddetto Portofranco ne' luoghi soliti e consueti d' ordine degl' Illustrissimi Protettori delle Compere di S. Giorgio.

COLLEZIONI E COMMENTI. — Anche per le leggi e i diritti delle Compere esistono alcune collezioni speciali. Precipue sono le seguenti.

Index privilegiorum, anterioritatum, iurium, concessionum et aliorum per Rempubicam Comperis Sancti Georgii variis temporibus ex pacto concessorum. Cod. cart., sec. XVII, nella Beriana.

È diviso in due parti. La prima contiene il testo dei detti privilegi, che cominciano dal 1347 (riguardando così anche in parte le Compere che precedettero quelle di San Giorgio), e finiscono al 1583. La seconda contiene: *Concordata pro cabella vini cum ecclesiasticis personis.*

Liber in duas partes distinctus. Altera continet privilegia, anterioritates, iura, concessionem et alia per Rempubicam Comperis Sancti Georgii variis temporibus ex pacto concessa. Altera autem casus secutos sive deliberationes factas tum a Senatu Collegiisque et aliis Reipublicæ Magistratibus in favorem Comperarum etc., tum etiam ab iisdem met Protectoribus etc. Collecta . . . anno 1622 per me Joannem Antonium Sambucetum notarium et prædictarum Comperarum Sancti Georgii syndicum. Cod. cart., num. 67, dell' Archivio di S. Giorgio.

Liber in tres partes distinctus. Prima continet privilegia etc. Comperis Sancti Georgii . . . concessa. Secunda casus secutos etc. Tertia et ultima immunitates, quæ non sunt typis excussæ, decreta, reformationes, exempla et notulas ad commodum etc. Quæ omnia ex multis variisque libris accuratius pro viribus collecta, et compendio huc translata, per Johannem Antonium Sambucetum notarium etc. Anno Domini 1622. — Codice cartaceo, num. 110, dell' Archivio di S. Giorgio.

Contractus inter Rempubicam et Comperas Sancti Georgii. Cod. cart., sec. XVII, della Biblioteca Universitaria.

Contiene: 1.º *Contractus anni 1539*, cioè il celebre *Contractus magnus solidationis*; 2.º *Contractus anni 1590*; 3.º Estratti vari di leggi e decreti, relativi ai luoghi (azioni) di Compere ed all' amministrazione gabellaria.

Contractuum cum Comperis Sancti Georgii. Volumi undici, N. 16-26, dell'Archivio di Stato; cartacei del sec. XVII. — Cominciano dal 1409 e si arrestano al 1688.

Contratti, privilegi ed altre scritture contenuti negli antichi volumi delle Compere dell' Illustrissima Casa di S. Giorgio etc., per istruzione donata al trascrittore dotati da lui della propria serie cronologica ed eziandio degli argomenti volgari costituiti a principio di ciascuna scrittura etc. Volumi sei, nella Civico-Beriana; con documenti dal 1174 al 1589.

L'egregio Bibliotecario emerito, can. prof. Giuseppe Olivieri, notò nel *Catalogo dei manoscritti* di essa Biblioteca: « Raccolti dal P. Tommaso Maria da Genova cappuccino, al secolo Ferdinando Antonio Olivieri figlio di Giovanni Maria ». In calce al frontispizio del tomo I si legge: *Perfezionato nel 1774 a' 4 di dicembre.*

Annotazioni alle Leggi di San Giorgio del 1720. — Diligente lavoro di anonimo, in cod. cart., sec. XVIII, nella Beriana.

SINODI DIOCESANI E PROVINCIALI
ED ALTRE COSTITUZIONI ECCLESIASTICHE

« Pochi sono i Sinodi della Chiesa di Genova (scriveva l'illustre P. Spotorno) ricordati nella storia; anzi niuno ch'io sappia si conosce tenuto avanti il 1133, cioè a dire, prima che la sede di Genova fosse costituita metropoli: pochissimi sono i Sinodi dei quali si abbiano gli atti o negli archivii, o pubblicati colle stampe. L'anno 1833 suggerii al fu Agostino Pendola, che raccogliesse in un corpo i già stampati, aggiungendovene due altri, che si acquistarono da chi ne possedeva un esemplare a penna. La collezione uscì l'anno succitato da' torchii arcivescovili, in 4.º piccolo; e con una epistola dedicatoria, a nome dell'editore, mi feci un dovere di offrirla all'eminentissimo cardinale Tadini, allora semplicemente arcivescovo di Genova » (1).

Il titolo della collezione, che noi dovremo ripetutamente citare,

(1) Ved. CASALIS, *Dizionario geografico etc. degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. VII, art. GENOVA (dello Spotorno), pag. 655.

è il seguente: *Synodi diocessanae et provinciales editae atque ineditae S. Genuensis Ecclesiae, accedunt acta et decreta visitationis Francisci Bossii Episcopi Novariensis Ann. MDLXXXII. monumentis anekdotis illustrata. Genuae, ex Typographia Archiepiscopali 1833. Di pag. 914.*

Degli atti del Bosio però, è da vedere nell' Archivio Notarile il testo originale. Nella stampa, molte disposizioni troppo compromettenti furono abbreviate, ed anche affatto pretermesse.

A. 1216. — Jacopo di Varagine, nella vita dell' arcivescovo Ottone, rammentando il terzo Concilio di Laterano, celebrato nel 1216 da papa Innocenzo III, soggiunge: *Ad illud quoque Concilium supradictus archiepiscopus Octo perrexit; et rediens suum Provinciale Concilium celebravit, ubi illa, que fuerant ordinata, exposuit et servanda mandavit* (1). Ma gli atti di questo Sinodo provinciale non ci sono pervenuti, od almeno non si poterono fin qui trovare.

A. 1294. — Lo stesso cronista racconta di sè medesimo: *Frater Jacobus de Voragine etc. In ecclesia S. Laurentii Provinciale Concilium celebravit... In ipso autem Concilio fuerunt multa utilia statuta et multe constitutiones edite, que usque hodie observantur* (2). — Se ne conosce una sola disposizione, inserita nel libro VI degli *Statuti genovesi* pubblicati a Pera (ved. pag. 69 e 94) sotto la rubrica 247: *De illis qui dicunt se esse clericos* (3).

A. 1310. — *Concilium Provinciale habitum Genuae anno MCCCX a Porcbeto Spinula Archiepiscopo. Collez. del 1833, pag. 9-12.* — Contiene una sola deliberazione relativa al privilegio del foro. I vescovi suffraganei, gli abati ed il clero, considerando che quel capitolo degli *Statuti genovesi*, il quale comincia: *Si ab aliqua persona que laudem vel sententiam fuerit consecuta* (4), si osserva per antica consuetudine in essa Curia, deliberano che debba anche in appresso osservarsi *inter laicos et clericos, et etiam inter clericos*

(1) *Chronicon Januense*; apud MURATORI, *S. R. I.*, IX. 45.

(2) *Chron. cit.*, col. 53.

(3) Come la data del 1289 iscritta nel testo di cui giovossi il ch. Promis per l'edizione di *si fatti Statuti* si abbia da correggere in 1294, fu detto negli *Atti*, vol. II, par. I, pag. 358.

(4) È il XXV nel libro II degli *Statuti* pubblicati in Pera.

et clericos, et etiam quod clerici pro debitis, si ea non solverint, debeant et possint personaliter carcerari etc.

A. 1421. — *Constitutiones synodales editae per Pileum De Marinis Archiepiscopum, anno MCCCCXXI die X ianuarii.* Coll. cit., pag. 13-18. — Contiene informazioni e decreti circa la vita degli ecclesiastici.

A. 1567. — *Decreta provincialis Synodi genuensis praesidente in ea R.^{mo} D. Cypriano Pallavicino Genuensis Ecclesiae archiepiscopo. Iterum impressa mandante R.^{mo} D. Antonio Saulio Genuae archiepiscopo. Genuae, apud Hieronymum Bartolum, 1586.* In 4.°, di carte numerate 34.

Questi Decreti sinodali provinciali, la cui prima edizione avea veduta la luce in Reggio nel 1575, ebbero ancora due altre impressioni negli anni 1605 e 1727; e furono, come è naturale, compresi nella collezione citata (pag. 19-138).

In cotesto Sinodo provinciale « si accettò . . . , secondo la prescritta forma canonica, il Concilio di Trento, in ciò che riguarda la disciplina, e si promulgarono de' saggi decreti per isvellere dalla provincia ecclesiastica di Genova gli abusi che vi si erano introdotti » (1).

A. 1588. — *Sinodo diocesano di Genova fatto nel tempo dell' Illustris. et Reverendis. Sig. Card. Saoli, Perpetuo Amministratore dell' Arcivescovato l' anno 1588 il primo di Settembre. In Genova, appresso Girolamo Bartoli, 1589.* In 4.°, di pag. 50. — Collez. cit., pag. 540-577.

È in lingua italiana, per la ragione accennata nella lettera pastorale che precede gli atti: *Si comanda ai Curati, et Rettori, che in ciascuno giorno festivo, nella maggiore frequenza del popolo leggano uno de gli infra scritti capitoli, fin che tutti sieno letti, che perciò si sono mandati fuori in lingua volgare.*

A. 1604. — *Prima Diocesana Synodus Genuensis habita die sexta Octobris M·DCIII. ab Illustriss. et Reverendissimo D. Horatio Spinola Archiepiscopo Genuensi. Romae, apud Guglielmum Facciottum. M·DCV.* In 4.°, di pag. 60. — Collez. cit., pag. 578-647; dove per isbaglio notasi il 1603 invece del 1604.

(1) SPOTORNO, art. Genova, pag. 656.

A. 1619. — *Prima Dioecisana Synodus Genuensis habita die XVI Februarii MDCXIX ab Illustriss. et Reverendiss. D. Dominico De Marinis archiepiscopo genuensi. Romae, apud Jacobum Mascardum, MDCXIX. In 8.º, di pag. 56. — Collez. cit., pag. 648-697.*

A. 1643. — *Synodus Dioecisana Januensis ab Eminentissimo et Rev.^{mo} D. D. Stephano S. R. E. Presbytero Cardinali Duratio Januensi Archiepiscopo celebrata anno Domini M·DC·XLIII. die XXI Aprilis, et duobus sequentibus. Romae, ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae, M·DC·XXXIII. In 4.º, di pag. 102. — Collez. cit., pag. 698-788.*

A. 1683. — *Synodus dioecisana ianuensis, ab Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Domino F. Julio Vincentio Gentili Ord. Praed. Archiepiscopo Januensi etc. celebrata anno 1683 die 6 Maij et duobus sequentibus. Genuae, M·DC·LXXXIII. Ex Typographia Josephi Bottarii. In 4.º, di pag. 141. — Collez. cit., pag. 789-900.*

Al Sinodo sono aggiunte tre orazioni latine, recitate nei tre giorni di quell' assemblea.

A. 1754. — *Raccolta di alcune notificazioni, editti ed istruzioni pastorali dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Giuseppe Maria Saporiti, arcivescovo di Genova, pubblicate per il buon regolamento della sua Diocesi. In Roma, MDCCCLIV, nella Stamperia di Generoso Salomoni. Volumi due in 4.º*

A. 1778. — *Institutiones et facultates pro Vicariis foraneis. Emanate dall' arcivescovo Giovanni Lercari il 4 settembre 1778. — Collez. cit., pag. 901-909.*

A. 1838. — *Synodus dioecisana genuensis ab Em.^{mo} ac Rev.^{mo} Domino Fr. Placido Maria . . . tituli S. Mariae Transpontinae S. R. E. presbytero cardinali Tadini archiepiscopo genuensi habita in templo metropolitano diebus 11, 12, 13 septembris anno 1838. Genuae, ex Typographia Archiepiscopali. In 4.º, di pag. XII-238.*

GIONCO (*Villa Junci*).

Di questa villa da parecchi secoli distrutta, e di cui fanno primo ricordo due carte di donazione dei conti di Ventimiglia Ottone e Corrado degli anni 1060 e 1063, erano anticamente abitatori gli uomini del castello di Perinaldo, al cui articolo si rimanda il lettore.

GODANO.

Conventiones concessionēs et statuta communītatīs et hominū Godani, inīta et concessa per agentēs communī Genua anno MDXXVI, confirmata per Serenissima Collegia anno MDLXV, itemque a Serenis. Senatu anno MDLXXXVI, cum aliquibus capitulis additis ad instantiam dictorum hominū. Genua apud Josephum Pavonem MDIX. De licentia superiorum. In foglio, di pag. 56. — Esemplare da noi posseduto.

Lo Sforza a pag. 27 del suo pregevolissimo *Saggio*, parla di un'altra edizione di questa *Conventiones*, fatta nello stesso anno dallo stesso tipografo, però del formato in 8.° piccolo, di pag. VIII-134.

ISOLABONA.

Questo comune, che sorge sulla sponda sinistra del torrente Nervia e che conserva ancora le rovine d'un piccolo castello dei D'Oria, dal 1287 al 1583 visse incorporato col vicino comune di Apricale; ed a quest'articolo rimandiamo perciò il lettore per ogni notizia di statuti riferentisi a dette epoche. Tutte le disposizioni statutarie posteriori, che riguardano la sola Isolabona, sono state riunite in un volume manoscritto dal notaro ducale Lorenzo Borfiga di detto luogo, l'anno 1686. Quelle che noi potemmo riscontrarvi sono del 1597, approvate da Giulio D'Oria signore di Dolceacqua, ed altre del 16 febbraio 1641 sanzionate da Domenico Antonio Cotta Sismondò, dottore in leggi, uditore generale di Carlo D'Oria, signore di detti luoghi. Completano questa collezione altri *Capitoli formati negli anni 1666, 1677, 1682, 1686, 1689 e 1692.*

LAIGUEGLIA (~~Fedi~~ Aquilia).

Del luogo di Laigueglia, salito nell'ultimo secolo a non comune fiorentezza per l'esteso commercio e la numerosa marineria, si ha nella Biblioteca della R. Università di Genova un manoscritto così intitolato:

Aquilia, 1722, die 14 madii. Congregato e coadunato il Parlamento Universitatīs Aquiliæ in numero di cinquantacinque, vengono alla formazione degli Statuti sulla stimolazione di Gio. Lanfranco

Anticamente

Commissario di Sanità, a rendere al luogo di Laigueglia quella pace di cui era da più anni turbato.

LAMENONE e CODOLIS.

Sono questi i nomi di due castelli (ora distrutti) posti nelle vicinanze di Sospello, ai cui abitanti il 18 gennaio 1258, due deputati di Carlo, conte di Provenza, confermarono tutte le *frankesias, libertates, iura et bonas consuetudines scriptas vel non scriptas*, di che s' erano valse fino a quel giorno. Tale documento è riportato per intero dal Gioffredo, a pag. 594 della *Storia delle Alpi marittime*.

Da un manoscritto dell'erudito sac. Gio. Battista Lanteri, appare che l'anno 1235 gli uomini dei castelli di Amelone (corruzione di Lamene) e di Breglio facevano compromesso in Manuele conte di Ventimiglia, il quale pronunciava una sentenza in favore dei primi.

LANTOSCA.

Sono ricordati gli *Statuti della Valle di Lantosca* nell'atto d'omaggio prestato al duca Amedeo VIII di Savoia il 29 novembre 1391. Così l'ab. Bonifaci. — Vedi pure l'articolo *Ventimiglia*.

LAVAGNA.

Leges municipales magnificae Communitatis Lavaniae. « Esemplare senza data d'anno, luogo e nome di stampatore, in 4.º » — Così descritto nel *Catalogo della Biblioteca di un amatore bibliofilo*, pag. 126.

Ne possiede anche una copia la Civico-Beriana, mancante però di frontispizio, ed è di pag. num. 61. Le *Leges* sono redatte in volgare, constano di ventisette capitoli, e costituiscono propriamente uno Statuto amministrativo. — Segue ai capitoli: 1.º La supplica dei Consiglieri ordinarii di Lavagna al Senato di Genova, i quali dopo aver detto che la Comunità *si è sino a qui senza regole regolata*, espongono come il moderno Capitano di Chiavari Gio. Battista Raggi provvedesse a dotarla di quelle che si presentano e per le quali s'invoca la senatoria approvazione. 2.º Il parere favorevole del Magistrato delle Comunità. 3.º L'approvazione, in data del 15 febbraio 1656.

Per la storia dei diritti e privilegi di cotesto Comune, è utile consultare eziandio il seguente opuscolo:

Alcune scritture pubbliche concernenti la Comunità di Lavagna, ed anche la Chiesa Archipresbiterale Collegiata del medesimo luogo, raccolte da Gio: Francesco Castagnola q. Paol' Emilio etc. In Genova, per Pietro Giovanni Calenzani. M · DC · LXI. In 4.º, di pag. 48.

LAVINA (*Lavinia*).

Comune della valle d'Oneglia, dà il nome al torrente che nasce al monte Pizzo e che scaricasi poi nell'Arrocia. Soggetto per molti secoli ai conti di Ventimiglia, che vi aveano eretto un forte castello, essendone signora Selvatica Spinola, vedova del conte Roggero, l'anno 1357 operò la riforma de' suoi statuti, come si ha da un volume in pergamena di 84 facciate, il cui principio è questo:

Adsit principio Virgo Maria meo. Quindi sotto la rubrica de Gaviliis et rumoribus, a pag. xxxiiii verso, si legge: In Christi nomine amen. Anno eiusdem Nativitatis MCCC LVII indicione decima, die septima ianuarii. Nobilis domina Selvatica uxor qm. nobilis viri dñi Rogerii comitis Ventimiliæ et domini Aurigi Senoæ et Lavinae, tutrix Lombardini et Francesini et tutorio nomine ipsorum, ac etiam curatrix Guideti et Manuelis, et curatorio nomine ipsorum omnium eius filiorum et predicti qm. dñi Rogerii, et predicti Guidetus et Manuel autoritate et consensu predictæ dnæ eius matris etc., ratificaverunt et aprobaverunt et firmaverunt omnia et singula capitula in hoc volumine comprehensa etc.

Tali statuti sono divisi ed ordinati in quattro libri.

LERICI.

Del governo della comunità di Lerici, parla un manoscritto posseduto dall'illustre march. Giuseppe Campori di Modena, e di esso dà memoria lo Sforza a pag. 154 del suo *Saggio*. Ma i *Capitoli del Comune*, già custoditi nell'archivio lericino, andarono perduti, conservandosi soltanto una copia nella Biblioteca degli Ollandini al Cavagino, come attesta l'ab. Gonetta nel suo *Saggio storico descrittivo della diocesi di Luni-Sarzana*.

LEVANTO.

L' illustre P. Spotorno, nel tomo II, pag. 141, della *Storia Letteraria della Liguria*, parla dello Statuto di Levanto, corretto ed approvato nel Parlamento, il giorno 24 febbraio 1377, in presenza di Corrado di Crovaria podestà del luogo, dopo d'essere stato letto sostanzialmente in lingua volgare.

L' anno 1389 veniva di bel nuovo riformato, ed è una copia di questa riforma che si stampava in Genova nel 1549 col titolo seguente: *Statuta Communitatis Levanti*. In fondo al volumetto, divenuto oggidì rarissimo, si legge: *Explicit iurium municipalium antiquorum et recentiorum loci villarum ac iurisdictionis communis Levanti volumen cura et impensa Francisci Payte notarii et dicti loci burgensis castigatissime per apprime eruditum virum Anthonium Bellonum Thaurini Pedemontarum impressum. Anno ab incarnatione Christi Jhesu M. D. XLVIII, die XXVIII iunii felicissime huius Reipublice Genuensis anno XXI.*

Una ristampa di essi sono gli *Statuta Communitatis Levanti, Lucae, MDCCLXXIII, apud Franciscum Mariam Berchiellam*. — Da pag. v sino all' viii si hanno il proemio e gli indici; e da pag. 9 sino a 18 vi sono trattati di gabelle, con titoli latini e testo italiano. Lo statuto è scritto in lingua latina e si divide in tre libri: il 1.º politico, il 2.º civile, il 3.º criminale. Ma le materie sono miste e confuse, e vanno sino a pag. 140; dopo la quale segue un' *additio* che tiene due facciate e chiude il volume.

Leggi della Comunità del Borgo e Valle di Levanto riformate e stabilite per il Molto M.º Signor Girolamo Adorno, commissario in esso luogo per la Serenissima Repubblica di Genova e del Serenissimo Senato, confermate l' anno MDLXXXIX. In Barcellona. Con licenza dei Superiori. — Il volume di pag. 84, dello stesso formato, carattere e carta del precedente, si può ritenere senza dubbio come uscito dall' officina del Berchiella.

Degli statuti rarissimi, stampati dal Belloni, ci faceva vedere un esemplare agli archivi di S. Giorgio il nostro carissimo cav. prof. Luigi Tommaso Belgrano. Dei due ultimi possediamo copia.

Conventiones Levanti. Codice cartaceo del sec. XVII, nella Biblioteca torinese di S. M., e di cui dobbiamo l' indicazione alla

cortesia del cav. Vincenzo Promis. — Sono convenzioni tra il Comune di Levanto e l' Ufficio di S. Giorgio dal 1515 al 1602.

LIMONE.

Questo comune, benchè situato al versante nord delle Alpi marittime, pur nondimeno, per essere stato lungo tempo soggetto ai conti di Ventimiglia, vuol essere qui ricordato. De' suoi antichi *Statuti* fa memoria il Bonifaci all'anno 1276; altri vennero approvati da Anna Lascaris contessa di Tenda il 7 luglio 1573, dopo essere stati esaminati da Boniforte Olivario di Sommariva, dottor di leggi e giudice del contado di Tenda; e di essi fa ricordo il Gioffredo nella *Storia delle Alpi marittime*, pag. 1471.

LINGUEGLIETTA (*Linguiglia*).

Antico castello onde presero titolo e nome i discendenti di Anselmo di Quaranta, cioè i conti della Lingueglia (1). Il marchese Gio. Battista D'Oria di Dolceacqua, figlio d'una matrona di questo casato, tra le molte carte di famiglia ereditava un codice cartaceo contenente gli statuti municipali di quel luogo, formati nel XV secolo, e che incomincia:

Ad honorem laudem et gloriam omnipotentis Dei et gloriosæ Virginis Mariæ matris eius, et ad honorem excellentiam et augmentum felicitatis ill.™ Principis et domini nostri Ducis Januensis. Quoniam secundum iura capitula et consuetudines etc., electi fuerunt Andreas Dulmeta, Antonius Fortis, Petrus Paponus, Gulielmus Francus, Franciscus Sifredus, Constantius Balestra, Petrus Ferrus, Sayetus de Fosato, Gulielmus Rainerius, Jacobus Blancus, ut patet per istrumentum sumptum manu mei Baptistæ Rainerii M CCCC XXX indictione XII die XVII qui electi mandaverunt et ordinaverunt fieri et ordinari capitula et statuta infrascripta etc.

I capitoli quivi distribuiti senza ordine di sorta, sono 170; ed occupano il volume in 8.º sino a pag. 102. Tengono dietro aggiunte,

(1) A pag. 98 della nostra *Storia della città di Albenga* abbiamo scritto che la *Linguilia* del medio evo rispondeva alla attuale *Laigueglia*, mentre risponde invece all'antico comune di *Lingueglietta*. Siamo lieti di emendare qui l'errore incorso, fattoci riconoscere con erudita memoria dall' egregio sacerdote Bartolommeo Badarò nel settembre 1870.

riforme e decreti emanati nel XVII secolo; ed è degno di memoria il decreto ducale del 4 agosto 1609, in forza del quale la Repubblica di Genova, subentrando nei diritti feudali dei Signori della Lingueglia, dai quali ne avea fatto acquisto, mentre conferma gli antichi statuti, ordina la elezione annua d'un podestà che regga colà la giustizia. L'altra metà del codice tiene registrati apografi di documenti di non poca importanza.

Questi statuti dell'anno 1430, venivano riformati quattro anni dopo, sì come lo prova un codice membranaceo custodito nell'archivio comunale di Lingueglietta, che consta di 44 fogli, in fondo ai quali si legge l'approvazione fatta *ad honorem laudem et gloriam omnipotentis Dei etc. et ad honorem excellentiam et augmentum felicitatis status ill.^{mi} Principis et domini nostri Ducis Mediolani etc.* Una copia di questa redazione si conserva nella Palatina torinese, in codice cartaceo del secolo XVII.

Inoltre una versione italiana di essi statuti si faceva l'anno 1665; ed al codice che la contiene vanno aggiunti i *Capitoli delle accuse formati nel 1701 e 1702.*

Tali manoscritti noi potemmo compulsare mercè il gentile interessamento del signor Gioachino Spinelli da Cipressa, maestro a Ventimiglia.

LOANO.

Nelle convenzioni fermate il 19 luglio 1309 fra Raffo D'Oria signore di Loano e gli uomini di detta terra, si legge che detto Raffo *confirmavit dictis hominibus omnia sua CAPITVLA et capitula ipsorum hominum facta.*

Nell'atto in cui i deputati del comune di Loano riconoscevano in Genova (5 luglio 1505) a loro novello signore Gian Luigi Fieschi, *requisiverunt quoque sibi ipsis confirmari eorum STATVTA, quibus hactenus usi fuerunt;* ed allorchè detto luogo ricadeva nel 1547 in potestà di un D'Oria, l'Andrea, questi confermandone gli statuti, inscriveva in calce di essi: *salva tamen semper ipsius domini suprema auctoritate.*

Non ostante però queste notizie, non abbiamo potuto conoscere alcuno statuto di Loano anteriore al XVII secolo. I se-

guenti poi, benchè stampati, per la loro rarità possono dirsi irripetibili. Eccone il titolo;

Statuti civili e criminali del loco di Loano nuovamente riformati d'ordine di Sua Eccellenza l'anno 1602, con la tavola delli capitoli e meta de' notari. Succede lo stemma dei D' Oria; e sotto: *In Loano, appresso Francesco Castello, MDCXIX. Con licenza de' superiori.* — Volume in 8.º, di pag. 71; di cui le prime 47 sono destinate agli statuti civili, e le altre fino a pag. 61 agli statuti criminali. Seguono la tariffa e la meta dei notari, con cui si chiude il volumetto.

L' esemplare, di cui ci faceva grazioso dono il cav. avv. Cappa di Savona, riunisce ancora i *Capitoli che trattano del Monte di Pietà*, approvati da Giovanna D' Oria-Colonna il 13 maggio 1619 e stampati pure dal Castello.

Un' altra edizione degli *Statuti dell' anno 1602*, si faceva in Balestrino nel 1703 dal tipografo Rossi, con nuove aggiunte, come dall' esemplare posseduto dai signori fratelli Rebuffat di Loano contrassegnato A. S., in cui leggiamo:

Statuti civili e criminali del luogo di Loano nuovamente riformati d'ordine di Sua Eccellenza l'anno 1602, colla tavola dei capitoli e meta de' notari, aggiuntovi li ordini fatti da S. E. in Loano, 1685. In Balestrino MDCCIII. Per Giuseppe Rossi, con licenza de' superiori. — Volume di 45 facciate in 4.º (mancante però delle due prime pagine che sono manoscritte), in cui fino alla 39 non vi ha che scrupolosamente stampato quanto si trova nel libretto del Castello. Alla pag. 40 incominciano gli *Ordini fatti da Sua Eccellenza nella sua venuta in Loano l'anno 1685*, che sono cinque: il 1.º del 26 aprile riguardante i *panattieri*; il 2.º del 2 maggio sui *forastieri*; il 3.º del 9 maggio sui *pesi e misure*; il 4.º del 9 dello stesso mese *sul modo di fabbricare*; il 5.º del 13 maggio sul *Monte di Pietà*. Chiude il fascicolo un editto di Gio. Andrea D' Oria-Landi, emanato il 9 maggio di detto anno e riguardante la elezione del *Savio del Comune* (1).

(1) Il chiarissimo prof. Leone Orsini ci procurava testè copia di detti *Ordini dell' anno 1685* pubblicati, pare nello stesso anno, in Balestrino, per Gio. Battista Celle — con licenza dei Superiori. — Quattro pagine in 8.º

Un esemplare di quest' ultima edizione di statuti si ha nella Biblioteca Civico-Beriana in Genova.

Per gli statuti posteriori vedi *Torriglia*.

LUCERAME.

Il conte Amedeo VII di Savoia, il 6 dicembre dell'anno 1391, conferma al Comune di Lucerame i *privilegi e capitoli*, già accordati dal suo predecessore nella convenzione stretta il 28 settembre 1388. Dalla *Serie cronologica di pergamene, iscrizioni etc.* dell' ab. Bonifaci.

Si vegga pure l' articolo *Ventimiglia*.

LUCINASCO.

Di questo luogo, già tenuto in feudo dai conti di Ventimiglia signori della valle d' Oneglia, mi diceva esistere *Statuti del XVI secolo* il signor avvocato Bruno di Oneglia; ma non mi fu dato di poterne avere maggiori notizie.

LUNI (vedi *Sarzana*).

MAREMO.

Il signor marchese Gio. Battista D' Oria è possessore di un codice in 8.º, composto di 24 fogli in pergamena, così intitolato:

I · H · S.

Incipit (sic) capitula communis et universitatis Maremi. In nomine sacrosanctæ et individuae Trinitatis etc., ad laudem et augmentum spectabilium et egregiorum dominorum Linguiliæ dominantium et præsidentium et qui pro tempore præsiderunt et de præsentibus præsident in loco et castellaniam Maremi et villarum eiusdem etc. Homines et universitas Maremi anno M̄ CCCC LXXXVII inditione V die 1.ª elegerunt infrascriptos bonos viros Joannem Benedictum de Maremo, Obertum Lavorerium, Nicolosium Gazianum qm. Cunradi et Julianum Benedictum notarium de Maremo, qui habeant potestatem et bayliam statuendi capitula etc.

Pare che gli uomini di questo fortunato paese trovassero nei 53 capitoli scorrettissimi, onde consta lo statuto, quanto occor-

reva al benessere morale e materiale; poichè non vi venne più portata riforma di sorta. Il console uscente di carica nel consegnare il codice al nuovo eletto, ne richiedeva ricevuta, la quale veniva inserita in uno degli ultimi fogli; di che avviene, che i nomi dei reggitori di quel comune, da Francesco Aschero (1651) fino a Girolamo Castellaro, entrato in carica nel 1796 e sbalzato dalla rivoluzione ligure del 1797, si trovino quivi in ordine cronologico disposti.

MARIANA ed ACCIA.

Constitutioni del Vescovato di Mariana et Accia pubblicate nella Sinodo Diocesana del Reverendissimo Monsignor Giovan Battista Centurione l'anno 1576, il mese di Ottobre. In Genova, appresso Marc' Antonio Bellone, 1578.

*Constitutioni et decreti sinodali fatti, et publicati nel primo Sinodo Diocesano l'Anno 1657 a dì 15 Maggio, dall' Illustrissimo et Reverendissimo Monsignor Carlo Fabrizio Giustiniani, Vescovo di Mariana, et Accia, nella Chiesa di Santa Maria della Bastia sostituita in Cathedrale di Mariana. — Livorno, dalla Tipografia Bonfigli 1665. In 4.º, di pag. num. 285. — A pag. 270 comincia un sommario storico intitolato: *Principio della religione cattolica di Mariana, et della fortunata successione de i suoi Vescovi, e de gl' Acciensi.**

Nell' esemplare che ne ha la Beriana, seguono manoscritti il secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo ed ottavo sinodi celebrati dallo stesso Giustiniani il 21 maggio 1658, 13 maggio 1659, 2 maggio 1660, 1.º giugno 1661, 10 maggio 1662, 16 maggio 1663 e 28 maggio 1664. Viene ultima, ed egualmente manoscritta, la *Tassa degli atti civili, criminali e benefici della Cancelleria Vescovile.*

MAROLA.

Il *Libro delle franchigie degli uomini di Marola*, manoscritto in 4.º di carte 30, posseduto dal marchese Angelo Alberto Remedi di Sarzana, è ricordato dallo Sforza a pag. 32 del suo *Saggio*. Lo strumento più antico che vi si legge è del 1530; il più recente ha la data del 16 giugno 1656.

MASSIMINO.

L' egregio signor Nicolò Cesare Garoni ci scrive, esser egli possessore d' un quadernetto di nove carte in 8.º, contenente i *Capitoli accordati dall' Ill.º Sig. Don Pedro di Toledo a favore della M.ª Comunità di Massimino, l' anno 1609, il 9 marzo.*

MATARANA (vedi *Carrodano*).

MENDATICA (vedi *Cosio*).

MENOXE (vedi *Rivernario*).

MENTONE.

Questa gaia e ridente città, già appartenente al Principato di Monaco, poi città libera ed ora annessa alla Francia, ebbe dai Vento, successi ai conti di Ventimiglia, un corpo di *Statuti*, distribuiti in 33 capitoli, fatti leggere in *pubblico parlamento l' anno 1290* da Guglielmo signore del luogo. Sono essi andati perduti; e se ne deve questa notizia al ricordo fattone dall' *Hermitte des Souliers* nella *Ligurie Française*.

Succeduti i Grimaldi nella signoria di questo luogo, l' anno 1346, lasciarono in vigore gli statuti emanati sotto i Vento; e si fu solo nel 1516, che Luciano Grimaldi veniva alla concessione di un corpo di leggi, conservatoci in un codice membranaceo, già posseduto dall' egregio bibliofilo cav. Enrico di Cessole di Nizza e che ora fa parte dei manoscritti di S. M. il Re in Torino. — Ecco la prefazione:

Sequuntur statuta capitula ordinationes et decreta per illustrem et generosum Dominum D. Luciamum de Grimaldis, dominum solum et in solidum castri de Mentono, pro communi hominum suorum dicti loci utilitate atque pace ædite et ædita.

In nomine domini nostri Jesu Christi, amen. Anno salutiferæ incarnationis eiusdem 1516 indicione IV et die martis 27 mensis maij, cunctis præsentibus atque futuris ad perpetuam rei memoriam innotescat. Non enim debet reprehensibile iudicari, si secundum temporum varietatem humana præsertim urgente necessitate statuta etiam quandoque varientur. Sane quia per olim Dominos Mentoni universitati et hominibus

eiusdem loci (qui divino quodam præsidio in dies plurimum augumentatur) ad eorum regimen maxime circa causarum et processuum abbreviationem non reperitur de statutis municipalibus sufficienter fuisse provisum, non sine grandi eorum dispendio propter vanas et intollerabiles lites atque discordias quæ ob statutorum necessariorum carentiam inter eos huc usque victitare consueverunt. Ideo illustris et potens vir D. D. Lucianus de Grimaldis, dominus solus et in solidum prædicti castri Mentoni, dominus Vintimiliensis cum mero et mixto imperio atque alta et bassa iurisdictione et omnimoda gladii coercitione, absque aliqua appellatione vel superiore, dominusque de Monacho et Roccabruna, cupiens suis dilectissimis hominibus eiusdem loci Mentoni satisfacere etc.

Dopo questa prefazione, alla quale succedono 132 capitoli, si legge: *Ædita promulgata lecta et declarata fuere præinserta omnia et singula statuta capitula et ordinationes et decreta in dicto generali parlamento, ubi supra, subius logiam Capituli, prope ecclesiam parrocchiam Mentoni, congregatis et præsentibus ibidem magnificis generosis et nobilibus Bartholomeo de Auria domino Dulcisaquæ, Ludovico Lascaris ex comitibus Vintimilii condomino Castellarii, Leono de Candia domino Stablioni, Joanne Lascaris ex comitibus Vintimilii, Honorato Boeti de Sospitello, Bartholomeo Arnulpho de Pilia, Augustino Pisano notario de Dulceaqua, et pluribus aliis testibus ad præmissa vocatis et specialiter rogatis.*

Tali statuti stettero in vigore fino al 1678, in cui Ludovico I, principe di Monaco, dava alle terre costituenti il Principato un corpo di leggi pubblicate per le stampe in detto anno; a pag. 21 del qual volume sono appunto ricordati gli *Statuti*, di cui or ora abbiám fatto cenno. Speriamo che essi vedranno la luce nelle *Memorie storiche di Mentone*, lasciate inedite dal nostro dolcissimo amico il cav. avv. Onorato Ardoino, e intorno alle quali applica con noi le più amorevoli cure l' egregio signor Carlo di Monleone.

MOLINETO.

Questo paese compreso anticamente nel distretto di Sospello, tentò più volte di staccarsene; ma non potendo riuscire nello scopo, venne ad una composizione (26 gennaio 1548), in forza della quale gli furono riconosciuti i diritti a partecipare nella am-

ministrazione del comune, e ad avere un *Bailo* per la cognizione delle cause. Da quel giorno cominciò ad aver propria esistenza, per il che quella convenzione si può ritenere come lo statuto del luogo.

MONACO.

Di quest' antico principato, posseduto fino dal XIII secolo dalla nobilissima famiglia genovese dei Grimaldi, il giureconsulto Cotta Sismondi ricorda gli *Statuti approvati il 20 maggio 1543*. Una riforma operata il 18 maggio 1561 è pure rammentata a pag. 121 dei seguenti:

Statuti del Principato di Monaco, distinti in quattro libri coll' indice delle rubriche dal Serenissimo Principe Ludovico I per gratia di Dio Principe di Monaco, Duca di Valentinese, Pari di Francia etc., ordinati per comodo, beneficio e quieto vivere de' suoi sudditi (senza nome e luogo della tipografia) nell' anno M. DCLXXVII. Volume in 4.º, di pag. 127.

Altri statuti assai più antichi si conservavano, senza dubbio, nel ricchissimo archivio dei Principi; ma andarono dispersi, con molti preziosi documenti, nella rivoluzione scoppiata in Monaco nel 1793.

Restituiti nel 1815 i Grimaldi all' avita signoria, trovarono un Governo Provvisorio, che il 15 novembre avea pubblicato una *Ordinanza*, la quale comincia con queste parole: *Il Consiglio di Stato del Governo Provvisorio — Considerando etc.* È un fascicolo di 6 facciate in 8.º, riferentesi ai diritti d' ipoteca, stampato in Monaco dalla tipografia di Andrea Bosio.

Fecero essi seguire l'*Ordonnance — Organisation de l'administration de la Principauté*, regolamento di sei facciate in 8.º, emanato e sottoscritto il 5 marzo 1815 da *Honoré Grimaldi, Prince héréditaire de Monaco. Monaco, Imprimerie d' André Bosio.*

Un mese dopo, dalla stessa tipografia, vedeva la luce in 17 facciate in 8.º la *Ordonnance — Des dispositions transitoires*, che consta di 28 articoli; e nello stesso anno, d' ordine del Principe, vennero pubblicati *le Code civil, le Code de procédure civile, le Code de commerce, le Code d' instruction criminelle, et le Code penal.*

Il principe regnante Carlo III avendo preso a riordinare l' antica signoria, diminuita però dei luoghi di Roccabruna e di Mentone,

ha già fatto pubblicare: *Code d'instruction criminelle de la Principauté de Monaco*; Nice, Typ. Cauvin, 1874. In 8.°, pag. 164. Nel seguente anno vide la luce il *Code Penal*; Monaco, Imprimerie du Journal, 1875; ed è stato or ora pubblicato da questa stessa tipografia e nello stesso formato il *Code de commerce* di pag. 176. S. E. il Barone Boyer di S. Susanna, Governatore generale del Principato, il quale ci volle obbligare col dono di questi tre codici, ci annunzia anche prossimo ad esser pubblicato il *Code Civil*.

Nel 1875 il signor Paolo Schœffer pubblicava: *Les institutions et les lois de la Principauté de Monaco*; Monaco, Imprim. du Journal, in 8.°, di pag. 320: libro in cui sono raccolte utili cognizioni sulla legislazione presente e passata di quel Principato.

MONTALTO (vedi Badalucco).

MONTEGROSSO.

Il Pira a pag. 46 del tom. 1 della *Storia della città e principato di Oneglia*, dice, che questo luogo « formò una sola castellania con Cosio, Mendatica e Borghetto, e ne esiste lo *Statuto particolare del 1297* ».

MONTOGGIO.

Montoggio era feudo della famiglia Fieschi, da cui fu perduto l'anno 1547. Nella Biblioteca della R. Università di Genova si hanno i seguenti:

Capitoli concessi per l' Ill.^{ma} et Eccell.^{ma} Signoria dell' Eccelsa Repubblica di Genova agli huomini et sudditi loro di Montoggio. Cod. membr., sec. XVII.

Un decreto del Doge e dei Governatori, in data del 25 novembre 1574, ordina l'osservanza di cotesti *Capitoli*, i quali sono in numero di dieci, oltre la tariffa per gli atti di cancelleria.

Un esemplare degli stessi Statuti, in cod. cart. del sec. XVIII, si custodisce nella Palatina torinese; con addizioni fino al 1616. La Civico-Beriana poi ne ha una copia di mano recente, procacciata dall' egregio bibliotecario can. Giuseppe Olivieri, con aggiunte che vanno fino al 1665.

NEIRONE (vedi *Roccatagliata*).

NICOLA.

Scriva lo Sforza nel *Saggio* (pag. 37), che gli antichi *Statuti* di questo luogo, compilati nel marzo 1237, si riscontrano nel rinomato *Codice Pallavicino*, posseduto dall'archivio capitolare di Sarzana.

Seguono a questi in ordine di tempo altri dell'anno 1406, rinchiusi in un codice cartaceo del sec. XVII, esistente nella Biblioteca della R. Università di Genova, ed incominciano così:

In æterni Dei nomine, amen. Hæc sunt statuta et ordinamenta hominum communitatis Nicollæ, lunensis diæcesis, facta redacta et composita ad honorem gloriam et laudem omnipotentis Dei et beatæ Virginis eius matris, beatorum apostolorum Jacobi et Philippi advocatorum terræ Nicollæ.

Una riforma di questi statuti, ignorata dallo Sforza, si ha nel codice cartaceo num. 479 dell'Archivio di Stato di Firenze, dal quale ritraemmo quanto segue:

In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eiusdem MCCCCLXXXI, indictione IX, die XXII mensis ianuarii. Infrascripta sunt nova statuta ordinata, noviter facta et ædita per Laurentium qm. Bertonis consulem nomine communis et universitatis Nicolæ.

Ultima memoria di essi si ha negli *Statuta et ordinamenta M.^{ce} Communitatis Nicollæ per Joannem Alexandrum, extracta et rescripta ex quadam copia D. Bartholomei Olivæ qm. Antonii, notarii de Nicolla, die 21 maij 1651*, manoscritto pure appartenente alla Biblioteca della R. Università di Genova.

NIZZA.

Il Papon, nella *Histoire de Provence*, riporta l'accordo stretto nel giugno dell'anno 1176 fra Idelfonso re di Aragona, marchese della Provenza, e la città di Nizza, in forza del quale il Comune viene nel modo più ampio riconosciuto. — Ecco le testuali parole: *Donamus, laudamus, concedimus, confirmamus consulatum cum omnibus iusticiis et sententiis tam in criminalibus quam in pecuniariis seu civilibus causis, et eligendi auctoritate sua consules potestatem in perpetuum donamus; consuetudines quoque et usus quos quasve usque*

nunc habuerunt, aut deinceps habituri sunt, eis pariter confirmamus atque donamus.

Gli antichi statuti della città di Nizza, venivano pubblicati dall'illustre conte Federigo Sclopis, nel tomo II dei *Monumenta Historiae Patriae*, impresso in Torino nel 1838, col titolo di *Leges Municipales* (col. 41-230), dove sono così iscritti: *Statuta et privilegia civitatis Niciæ, sæc. XII-XIV.*

Completò la pubblicazione dello Sclopis il cav. Pietro Datta, col volume *Delle libertà del Comune di Nizza* (Nizza, Tipogr. Caisson e compagni, 1859, in 8.º di pag. 360), in cui a ben intesa illustrazione, inseriva un *antico Statuto*, aggiudicato alla prima metà del secolo XIII secolo, ed altro del 1274.

Caveremo dal Berlan (*Statuti Italiani*, e dal Manzoni (*Bibliografia Statutaria*) le note che seguono:

Statuti et ordini, privilegii e concessioni, nomine dei consoli, podestà, sindici, vicarii, giudici, luogotenenti, notai e regolamenti pei medesimi. Manoscritto che va dall'anno 1162 al 1575, e che si conserva in Torino presso l'Archivio di Stato. Mancano di data gli statuti della città al tempo dei Consoli.

Statuti ed ordini della città di Nizza concernenti i furti e danni campestri. Mondovì, per Gio. Vincenzo Cavalleri, 1600.

Statuti dell' Illustrissima città di Nizza nuovamente raccolti e ristampati nell' anno 1673. Nizza, per Giovanni Romero, 1673.

Statuti della città di Nizza. Nizza, presso la Società Tipografica, 1774.

Statuta nova et novissima Collegii iurisconsultorum civitatis Niciæ, anni 1640 et 1674 cum forma constituti et cathalogo iurisconsultorum demortuorum et nunc vita degentium. Niciæ, typis Joannis Romerii, Super. permissu, 1674.

SINODI DIOCESANI

Pochi sono i sinodi che ci venne fatto di rintracciare di questa per altro antichissima chiesa. Eccone l'enumerazione:

Decreta diœcesana Synodi Niciensis habitæ ab Ill.^{mo} et Rev.^{mo} D. D. Didaco ab Ecclesia, Niciensi Episcopo. — Il Della Chiesa resse quel vescovato dal 1663 al 1669.

Synodus Niciensis, habita anno MDCCXLIX. Niciae, 1751.

Synodus Niciensis, habita anno MDCCLIX. Niciae, Typ. Floteront, 1759.

Di questi due ultimi sinodi sarebbe stato autore il vescovo Carlo Francesco Cantono da Vercelli, che sedette in quella cattedra dal 1741 al 1763.

NOLI.

Le prime memorie di libertà accordate a questo Comune risalgono all'anno 1182, in cui Enrico Guercio marchese di Savona, assistito dalla moglie e dai figli Oddone ed Enrico, concede ai consoli di Noli la facoltà di fortificare il castello, il borgo ed il paramuro del luogo, come pure di godere di alcune pubbliche esazioni che prima erano fra loro controverse (1).

Scovava i più antichi *Statuti* di questa fiorente repubblicetta ligure l'erudito Nicolò Cesare Garoni, che ne dava una compendiosa notizia al Berlan, perchè la inserisse ne' suoi *Statuti Italiani*. Servivasi a quest'uopo d'un codice del XVI secolo, appartenente alla nobile famiglia nolese dei Boccalandro, che potè confrontare con altro fornitogli dalla famiglia Fontana.

Tali statuti sono divisi in tre libri, dei quali il primo contiene la parte politica, il secondo la civile ed il terzo la criminale. Scrive poi il Garoni non potersi assegnare la loro compilazione che dopo il 1229, per leggersi quivi che il podestà giura *salvare honorem reverendi domini episcopi*, e non essendo che in quell'anno stata fondata la diocesi nolese. Noi però crediamo non iscostarci dal vero, assegnandone la formazione, o riforma che si voglia, agli ultimi anni di quel secolo, se non forse con più probabilità ai primi del successivo. Eccone la ragione.

In un capitolo del terzo libro, intestato *De pœna ingredientium monasteria*, si accenna al monastero, al chiostro ed all'abbadessa. Ora avendo noi consultato le memorie di quei tempi, ci fu dato di trovare che papa Nicolò II, il giorno 11 settembre 1291, concedeva il convento di S. Francesco di Noli alle monache del-

(1) GIOFFREDO, *Storia etc.*, pag. 461.

l'ordine cisterciense, il quale da quel giorno prese ad appellarsi monastero di S. Maria de Rivo (1). Il Paganetti poi scrive, che Nicolò degli Orsini conte di Soletto, preso d'affetto per la città di Noli, vi ristorava a proprie spese il monastero e la chiesa delle clarisse intitolata a S. Giacomo (1354); aggiunge che vi istituì pure un collegio di canonichesse per la educazione delle fanciulle fino alla età di prendere stato, e volle che anche queste avessero coro, ufficio ed abito dei Minori, vale a dire zoccoli, veste bigia cinta di bianco cordone, e sopra questa una cotta (2). A quale dei due monasteri testè accennati (che a nostro credere furono una cosa sola) voglia alludere la disposizione dello statuto, noi non possiamo dire; asseriremo bensì come la formazione dello statuto medesimo debba senza dubbio assegnarsi dopo l'anno 1291. Oltre le copie Boccalandro e Fontana, si hanno in Noli altri due esemplari dei vecchi statuti, uno presso l'arciprete e vicario vescovile D. Carlo Michele Terrazzani e l'altro presso il notaro Filippo Besazza.

A noi poi fu dato di rinvenire in Savona un codice cartaceo del XVII secolo, contenente gli *Statuti della città di Noli, tradotti in lingua volgare da Bartolomeo Buccello, e dedicati ai Consoli della città il 4 gennaio 1644*. Meno poche varianti, il traduttore segue ad *verbum* il codice Boccalandro; ed intitola la versione *alli molto illustri signori Consoli e Consoli della città, dicendo come hanno sempre procurato che in questa città sieno leggi tali, quali sono di bisogno al bene e civilmente vivere, come in vero sono i presenti statuti civili, i quali acciochè siano da tutti intesi hanno le Signorie Vostre molto illustri procurato che sieno di latina in volgar lingua tradotti, quali hora tradotti vengo con animo grato a dedicarglieli, assicurandomi che da tutti saranno in maggior stima tenuti, mediante la tutela e protection loro*.

SINODI DIOCESANI

Synodus Diocesana Naulensis, Celebrata diebus 21. 22. et 23. Aprilis anni M·DC·XCII. Ab Illustriss. et Reverendiss. D. D. Jo: Jacobo Porrata Episcopo Naulensi, ac P. Abbate S. Eugenij Insulae Liguriae.

(1) *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*; ed. 1768, tom. IV, pag. 279 e 288.

(2) PAGANETTI, *Storia Ecclesiastica della Liguria*, ms.; vol. VI, pag. 63.

Monteregali, 1697. *Ex Typographia Fratrum De Rubeis*. In 4.^o, di pag. 72.

NOVI.

Questa città non ha statuti anteriori al XVI secolo; ed un esemplare manoscritto intestato: *Statuta terræ inclitæ Novarum extracta ab originali autentico de verbo ad verbum etc. per Jo. Paulum Blancum anno a Nativ. Domini 1561 die 20 novembris perfecta*, si ha nella Biblioteca della R. Università di Genova.

Tali statuti però venivano stampati in un volume di 134 pagine, col titolo seguente:

Statutorum civilium insignis oppidi Novarum Domini Genuensis nuper impressorum libri tres. Cum indice rubricarum, et nonnullis decretis, et iuribus ad universitatem eiusdem oppidi, et illius regimen pertinentibus. Alexandria, apud Felicem de Mottis. M. D. CV.

Non si ha qui però, che la parte civile, essendo andata smarrita ogni traccia delle disposizioni criminali.

I medesimi statuti furono reimpressi nel 1855 dal chiarissimo cav. Gian Francesco Capurro, nella *Serie prima delle Memorie e documenti per servire alla storia della città e Provincia di Novi* (Novi, Tip. di Cristoforo Colombo).

ONEGLIA.

L'archivio municipale di questa città conserva due copie degli *Statuti* del XV secolo, delle quali ci agevolò l'esame il segretario della civica amministrazione signor Francesco Berio. L'una racchiusa in un volume cartaceo in 4.^o, foderato in pergamena col dorso in tela, conta 222 facciate ed è un apografo, che si può aggiudicare al XVI secolo. Una nota dice esser quello il volume di statuti presentato a S. M. il Re di Sicilia il 30 ottobre 1715, per la sovrana approvazione. Precedono le rubriche; e viene quindi il *Liber Primus*.

L'altro esemplare trascritto in carta da bollo, intestato *Statuta Uneliæ* e diviso in sei libri, benchè incominci: *In nomine sanctissimæ et individue Trinitatis etc.*, non è che una copia del precitato, racchiudente le antiche leggi compilate dai D' Oria signori

di Oneglia e dal Parlamento di quel Comune e distretto nel 1360. Si fatte leggi vennero poi riformate nel 1428; e di esse parla il Pira a pag. 181 e 216 del tomo primo della sua *Storia di Oneglia*.

Più pregevole però delle due suddette è, a nostro credere, una terza copia da noi posseduta, trascritta da un D'Oria in codice cartaceo nel 1527, come ci chiarisce la nota posta in fondo al libro VI: *Laus Deo. Uneliæ exemplata fuerunt prædicta capitula valis Uneliæ per me Philippum de Auria qm. Joannis completa anno Dni 1527 die XXIV aprilis.*

Benchè trascritto nel 1527, non è desso che lo statuto riformato nel 1428, ovvero quello del 1413, alla quale opera, secondo che ci narra il Garoni a pag. 214 della *Guida storica economica ed artistica di Savona*, molto conferì col suo vasto sapere il valente giuriconsulto savonese Antonio Multedo.

Ha sei libri: il primo destinato al diritto interno; il secondo ed il terzo al diritto civile e commerciale; il quarto ed il quinto al diritto criminale; il sesto ai provvedimenti particolari per le ville costituenti l'Università di Oneglia; ond'è che vi si leggono i capitoli intitolati: *Specialia Uneliæ — Specialia Bistagni — Specialia Prosanegi — Specialia Turriæ — Specialia Gazeli — Specialia Testegi.*

Il capitolo 1.º del libro primo, intitolato *De honore ecclesiarum manutenendo*, dispone: *Quod potestas seu iudex, vel quilibet alius qui fuerit in dicta valle (Uneliæ) ad regendum et iura reddendum, iuret ad sancta Dei evangelia servare custodire defendere et manutenere ... honorem iurisdictionem et iura nostræ matris Ecclesiæ et Episcopatus Albinganæ et omnium ecclesiarum dictæ vallis.* Nel capo 2.º si vuole *quod omnes Gazari et alii hæretici ... expellantur ... de dicta valle;* e nel cap. 34 si comanda che in ciascun venerdì di quaresima, eccettuato però il venerdì santo, tutti gli uomini delle ville e della valle lavorino a racconciare le strade.

Nel cap. 27 del libro secondo le pene pecuniarie si applicano a beneficio dell'opera *Portus Uneliæ.*

Nel quarto libro, al cap. 8.º si conferisce ai rasperii il controllo dei pesi e delle misure; ed al cap. 24 si statuisce *quod ferrarius teneatur*

marcare sestarios, minas, terzerios, quartarios, quartinos et libram olei (1).

ONZO.

Oberto Cepulla qm. Cepulla Cepullis di Albenga, il 23 aprile 1255, faceva vendita di questo luogo a Odone marchese di Clavesana, il quale nello stesso giorno ne investiva poi il venditore. — Tale investitura si ripeté il 17 novembre 1309, per parte del marchese Francesco di Clavesana a favore di Corrado Cepulla, fratello di Oberto.

Negli statuti d' Albenga dell' anno 1288 vi ha il seguente capitolo, riguardante Onzo:

De observando consilio facto occasione castris Uncii et hominum vallis Vendoni inter commune Albinganæ ex una parte et Carlos ex alia et firma tenenda conventionione Carlorum.

Teneatur potestas et magistratus Albingane ac commune observare et observari facere inviolabiliter sine aliqua diminutione consilium celebratum ac factum M CC LXXX VI die veneris VIII novembris in Albingana, in quo consilio Rob. Carlus et Joannes Carlus fratres suis nominibus et nomine Jacobini nepotis eorum, et Bonifacii Bassi qui dicitur Grassus et Manuel Carlus filius qm. Oberti posuerunt sub communi et protectione communis Albinganæ castrum Uncii et homines et fortificia et homines vallis Vendoni; et in quo consilio commune Albinganæ sive potestas et magistratus pro ipso communi receperunt predicta castrorum fortificia et homines sub protectione et custodia sua etc. quod instrumentum factum est manu Gulielmi Boetii notarii, anno M CC LXXX VI die veneris VIII novembris etc.

Lo statuto manoscritto che ci resta di Onzo, non risale ad epoca così remota. Il codice cartaceo, posseduto dal marchese Gio. Batta D' Oria di Dolceacqua, porta solo per titolo: *Statuta civilia et criminalia loci et communitatis Untii*; e da una supplica sporta nel 1580 da questo comune al Senato genovese, appare, che a quei giorni il marchese Scipione del Carretto avea ceduto Onzo alla Repubblica di Genova, dai cui rettori lo stesso comune

(1) La *Bandiera Italiana*, giornale della Provincia di Porto Maurizio, il 16 febbraio 1868, ha inserito un nostro articolo intitolato: *Gli antichi Statuti del Comune di Oneglia e della sua valle.*

ottenneva l'approvazione di detti statuti, divisi in quattro libri e preceduti da questa introduzione:

In nomine Dñi Jesu Christi et ad honorem omnipotentis Dei et gloriosæ Virginis Mariæ et sanctorum Martini Laurentii ac totius curiæ celestis ac Serenis.^{ma} Reipub.^{ca} Genuæ ad bonum et tranquillum statum consulum Untii nec non hominum dicti loci et districtus, et ut transgressores debite puniantur et innocentes impune omnimodo conserventur, capitula et statuta quæ prout infra per ordinem continentur facta et ordinata sunt per capitulatores et statutores dicti loci, quorum nomina inferius distribuuntur.

In nomine Dñi amen. Anno a nativitate Dñi M D LXXX indictione VIII die XXI novembris. Infrascripta sunt capitula et statuta etc. composita et emendata per Jacobum Lanterium qm. Francisci notarium et D. Dominicum Serram qm. Jacobi dicti loci Untii.

ORTONOVO.

Afferma il Cuneo, che nel 1488 la Repubblica di Genova essendo lacerata dalle fazioni, cedette alla Casa di San Giorgio il dominio della città di Sarzana e delle grosse terre di Ortonovo Castelnuovo ecc. (1). Ma nè la data, nè la cagione sono conformi al vero. La cessione avvenne propriamente il 24 aprile 1484; e la provocò il disegno di difendere quelli importanti luoghi dagli assalti de' fiorentini, che erano in guerra colla Repubblica (2).

Ai primordi della dominazione di S. Giorgio spettano al certo gli *Statuta Communis Hortinovi*, che leggonsi in un codice cartaceo del secolo XVII, appartenente alla Biblioteca dell' Università genovese. Sono in tutto 40 capitoli; e nel secondo di essi, intitolato *De modo eligendi consules communis Hortinovi*, si dice appunto che gli eletti debbano *obedire in omnibus excelsæ Dominationi Sancti Georgii*.

Però i più antichi statuti non vanno oltre il cap. 28. Difatti alla rubrica del cap. 29, *De modo procedendi in causa*, fa seguito l'annotazione: *Hic incipiunt capitula addita*.

Il cap. 36 ha poi questo titolo: *Confirmatio statutorum veterum*.

(1) CUNEO, *Memorie sopra l'antico debito pubblico ecc.*, pag. 140.

(2) Archivio di San Giorgio, *Liber contractuum ann. 1476-99*, car. 51.

Ed è così concepito: *Item quod quaecumque statuta quandocumque ordinata et confirmata per dominos possessores dictæ terræ in præteritum, sint et esse intelligantur approbata et confirmata ab ipsis magnificis dominis Protectoribus, et per eos manuteneri debeant etc.*

Nel cap. 40, *De fideiussoribus*, introducendosi qualche variazione al preesistente d' eguale titolo, si ricorda la conferma che i Protettori di San Giorgio aveano fatta di cotesti Statuti per atto sottoscritto da Accursio di Borlasca cancelliere delle Compere. È probabile che tale conferma seguisse alla immissione delle Compere stesse nel dominio di Ortonovo.

Più recente di qualche anno deve essere la compilazione di cui si ha il testo nell' Archivio di Stato in Firenze, codice cartaceo num. 488, e che incomincia:

In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eiusdem MCCCLXXXI indictione IX, die vero XV decembris, secundum consuetudinem terræ Ortinovi diocesis lunensis.

Infrascripta sunt statuta et ordinamenta nova et additiones et correctiones statutorum communis et terræ Ortinovi facta et edita ac facta et ordinata per Vitalem Bianchi, Tomam qm. Jacobi, Martinum qm. Antonii, Philippum qm. Nicoletti, Matheum qm. Lazarini etc.

Fra le prime prescrizioni si legge, che essendo Ortonovo molto distante dal capitano di Castiglione e perciò riuscendo molto difficile il render giustizia, si statuisce venga eletto un notaro della dominazione fiorentina incaricato di amministrarla nelle cause civili.

OSIGLIA.

Sta al sud di Cairo, sul torrentello Osiglietta, e conserva gli avanzi del castello feudale possedutovi dai Del Carretto. I suoi statuti di già accennati all' articolo *Bormida* (pag. 39), si conservano nella Biblioteca dell' Archivio genovese di Stato, in codice cartaceo della fine del secolo XVIII, segnato col numero d' ordine 127. Hanno titolo di *Statuto di Osiglia e Bormida*; e sono in parte la traduzione letterale non troppo felice d' antichi ordinamenti. Questo è il loro principio:

L' anno del Signore 1337, l' indizione quinta, il giorno ottavo del mese di ottobre. In nomine del Padre etc., et alla volontà del magni-

fico signor Tomaso Del Carretto marchese di Savona, Oddino Di Negro, Giacomo Beltrame et Gulinotto Boninogano d' Osiglia, allora giuratori pubblici della villa d' Osiglia, et alla volontà della maggior parte dell' Università et huomini della villa d' Osiglia, citati a fare et osservare gl' infrascritti capitoli. I quali seguono in numero di sette, e contengono disposizioni campestri. Viene appresso un altro statuto del 1340 (cap. 8 a 50), che è insieme civile e campestre, con conferma fattane dai marchesi di Finale nel 1354 e 1376. Indi si hanno ancora i capitoli 51, 52 e 53, che spettano al 1454.

A pag. 27 si trovano: *Ordini e capitoli già approvati dall' Illustriss. Sig. Governatore Don Pedro de Toledo in Finale li 14 agosto 1642, che si sogliono fare per antica usanza dalli sindaci, giuratori e consiglieri della Communità d' Osiglia e Bormida sopra li danni campestri et altre occorrenze, conforme alli soliti ordini antichi e vecchi di detta Communità.* — I quali capitoli sono 32.

Finalmente alla pag. 34 ed ultima del codice si legge: *Estratto dai protocolli della Municipalità di Bormida, ed in tutto come dall' originale, etc.*

Li 15 gennaio 1798, auno primo della Repubblica Ligure.

Pietro Sebastiano Pizzorni protocollista.

OTTO LUOGHI.

Nome dato ad una repubblicetta sorta nella Liguria occidentale nel 1693, allorchè le terre di Camporosso, S. Biagio, Vallecrosia, Sasso, Vallebuona, Borghetto, Soldano e Bordighera, avendo ottenuto dalla Signoria di Genova di staccarsi dal comune di Ventimiglia nel solo economico, si resero da essa indipendenti.

Già dal 1500 erano sorte fra la città e le ville delle profonde discordie, per sedare le quali pronunciavano un compromesso (22 dicembre 1509) Simeone Reghezza preposito della chiesa di Taggia e il dottore in leggi Secondino Gastaldi.

Però solo il 7 giugno 1533 i Protettori delle Compere di San Giorgio, allora signori della città di Ventimiglia, riconoscendo la giustizia delle domande sporte dagli abitanti delle ville, facevano

compilare appositi *Capitoli* da Giovanni Imperiale-Baliano e da Antonio De Fornari, mercè i quali venivano chiaramente specificati i diritti spettanti alle otto su nominate borgate, e primo fra tutti, che ai rispettivi consoli di caduna università spettasse di giudicare sommariamente nelle cause civili, fino alla somma di 40 soldi, restando sempre fermo però, che amministrativamente e giuridicamente continuassero a rilevare dal Comune e dal Capitano di Ventimiglia. Tali *Capitoli* si conservano in un piccolo codice manoscritto dell' Archivio di questa città.

Ma sullo spirare del XVII secolo, essendosi definitivamente operata la divisione nell'economico di queste ville dalla città, vennero formati i *Capitoli pel buon governo della M.^{ca} Comunità degli Otto Luoghi*, rappresentata da un parlamento di venti soggetti, solito a radunarsi alternativamente in una delle tre valli di Camporosso, Vallecrosia, Vallebuona e Bordighera sul volgere del mese di dicembre d'ogni anno. Si fu pure in quei giorni, che si distesero i regolamenti campestri col titolo *Accusationum Capitula*, i quali come i primi vennero a noi manoscritti.

OVADA.

Un codice cartaceo del XVI secolo, che potemmo ottenere dalla cortesia del nostro egregio collega il cav. ab. Antonio Bosio, membro della R. Deputazione sopra gli studi di Storia patria in Torino, conserva i seguenti:

Capitula Communis Uvadæ ab anno 1327 citra. Constano di 222 rubriche, delle quali la prima dice: *De censu solvendo Excell.^m Reipub.^{ca} Genuensi*, e l'ultima: *Quod dominus Potestas teneatur compellere litigantes ad committendum eorum questiones ut infra.*

L' Archivio comunale di Ovada, in un volume in foglio di pag. 476, ha il *Libro della M.^{ca} Comunità*, che incomincia:

In nomine Dni amen. Anno a nativitate eiusdem 1619, indictione prima secundum Genuæ cursum, die dominico tertio februarii in vespers, in æde vapulantium Beatæ Mariæ Annuntiatæ prope et extra muros oppidi Uvadæ, cum esset actum et congregatum in loco prædicto generale concilium et parlamentum hominum universitatis Uvadæ et villarum adiacentium et connexarum in numero ducentum quinquaginta

conflato ex patribus familias et capitibus domorum, publice per proclama evocatum iussu et mandato domini Cornelii de Ferrariis commissarii etc., si viene all'approvazione dei capitoli rinchiusi in detto volume e che con emende ed aggiunte si protraggono fino al 1793. — Di questo manoscritto ci dava notizia il signor Antonio Frontero, già maestro in quel Comune.

Altri esemplari manoscritti degli statuti di questo Comune pel secolo XVII, si custodiscono in Genova nelle Biblioteche Civico-Beriana e Brignole-Sale-De Ferrari, nonchè presso l'erudito signor marchese Marcello Staglieno.

PARODI.

Gli statuti di questo comune sono abbastanza antichi, trovandosi un decreto di conferma dei medesimi, emanato dalla Signoria di Genova in data del 6 febbraio 1432, previe le riforme introdotte dai giureconsulti Barnaba di Goano e Frexone Grimaldo.

Conseguirono una nuova approvazione dalla Repubblica il 20 dicembre 1538, dopo di essere stati riveduti dallo spettabile Andrea Giustiniano, il quale così ne riferiva alla Signoria: *Ho letto diligentemente queste Costituzioni degli uomini di Pallodio, nelle quali niente essersi (sic) trovato che offende la Maestà del Vostro Nome, ma solo contenere si sono viste quelle cose, che a comodo loro, ed alle cose loro rusticali appartengono.*

Un'altra riforma e conferma riportarono pure i medesimi statuti, con decreto della Repubblica del 4 maggio 1610.

Gli statuti furono distesi originariamente in latino, ma tradotti nel secolo XVII; e questo volgarizzamento sarà pubblicato dall'egregio nostro socio cav. Domenico Maria Guarco, già sindaco di Parodi. Ripetiamo anzi dalla squisita gentilezza del medesimo la comunicazione fattaci del suo lavoro, dal quale vediamo che gli statuti erano distribuiti in ottantotto capitoli. Però un esemplare posseduto dal dottore Francesco Guarco, ne contiene altri sette i quali diconsi desunti *ex veteri statuto*, cioè probabilmente da quello approvato nel 1432, e così pure ve ne hanno quattro altri compilati in epoca posteriore al 1610.

Il cav. Guarco pubblicherà del pari i seguenti:

Capitoli ed ordini per il governo della magnifica Comunità di Palodio, Capitaneato di Nove, stati decretati addì 17 aprile 1728 dal prestantissimo signor Vincenzo De Franchi deputato alla Provincia e commissionato dal Prestantissimo Magistrato delle Comunità della Repubblica di Genova, in riforma di quelli fatti ed approvati addì primo luglio 1709 dal spettabile signor Cristoforo Pallavicino similmente deputato alla Provincia e commissionato dal prefato Magistrato delle Comunità per decreto del 29 maggio stesso anno.

Sono in tutto dieci articoli.

PEGLIA.

Agli abitanti di questo luogo, il 6 gennaio 1176, Ildefonso re d' Aragona e marchese di Provenza era largo di una nota di franchigie, riferita dal Gioffredo a pag. 454 della *Storia delle Alpi marittime* e nella quale si legge: *Laudo vobis ut teneatis consulatum integrum et firmum.* — Vedi pure *Ventimiglia*.

PENNA.

Penna appellavasi il sommo dello scudo, ed in genere la sommità di checchessia, onde il Giambullari, nella *Storia d' Europa*, mentova le *asprissime penne dei monti*. E che questo fosse il primitivo significato di tale parola, lo chiarisce il comune di Penna (con imperdonabile leggerezza sconciamente mutato in *Piena*, tre lustri or sono) che siede sul vertice d' un alto colle; e lo dimostra pure il non lontano castello del medio evo, chiamato *la Pennetta* (ora *la Penàs*), edificato sull' aspro cocúzzolo d' altissimo monte, che prospetta la sorgente del Bevera.

Nell' archivio comunale di Penna, già ricco di molte pergamene, una ve ne avea dell' anno 1270, che incominciava: *In nomine domini amen.* — *Hec sunt capitula burgensium de Pena que petunt et requirunt a dominis capitaneis communis et populi ianuensis*, e racchiudeva una specie di regolamento interno di quel comune (1). Un' altra posteriore di settant' anni con leggère aggiunte diceva: *MCCCXL die XII septembris. Magnificus et egregius dominus Simon*

(1) Vedi il Documento riportato nell' Appendice, al num. VI

Bucanigra dei gratia dux ianuensium et populi defensor, in presentia consilio et consensu consiliatorum sapientum quindecim etc., audita et intellecta supplicatione porrecta per Petrum Pomellerium et Raynerium Baxinum de Pena, syndicos et procuratores hominum castri et loci seu communitatis Pene, capitula et ordinata infrascripta approbaverunt ratificaverunt et confirmaverunt. — Seguono 27 lunghi capitoli, riguardanti il governo di quella bicocca, dove risiedeva un castellano dai cui giudizi poteano interporre appello al Parlamento.

PERA (vedi Genova).

PERINALDO (*Podium Rinaldi*).

È un castello sorto fra l' XI ed il XII secolo, per opera di Rinaldo conte di Ventimiglia, e che si popolò cogli uomini della vicina, ora distrutta, *Villa Junci*. — In una carta del 23 dicembre 1246, *Bertrandus de Eza dominus et potestas Aurigalli*, sottoscrive una convenzione in *colla ante castrum Podii Rinaldi*.

Di quelle antiche età non conosciamo statuti. Dopo il 1288 Perinaldo passò dai Conti di Ventimiglia ai D' Oria signori di Dolceacqua; ed è sotto uno di questi signori, Giulio, che l' anno 1567, il 13 giugno, vediamo approvarsi un corpo di disposizioni statutarie. — Ad esse si fecero aggiunte il 16 settembre 1727, e si pubblicarono le *Istruzioni* ed il *Regolamento da osservarsi dalli Signori Consoli, Sindici ed altri amministratori*, approvate da Lazzaro Galleani, uditore generale del marchesato, fra le quali notammo la prescrizione della nomina di un *segretario*, d' un *tesoriere* e della formazione di un *archivio*.

PIAN della FOCE (vedi S. Stefano).

PIETRA BISSARA.

Gli statuti di questo antico feudo degli Spinola esistono in codice cartaceo in 4.º del secolo XVI, nella Biblioteca di S. M. in Torino, con questo titolo: *Statuta civilia et criminalia loci Petrebissariæ*. « Comincia il volume con un breve proemio in data di Genova del 1.º settembre 1587. Viene la tavola dei capitoli, se-

guita dal testo dei medesimi, che in numero di 150 terminano al verso della carta 132 » (1).

PIEVE di TECO.

Restano manoscritti i *Capitula criminalia oppidi Plebis et ejus villarum superiorum*, divisi in 37 capitoli ed approvati dai Protettori di S. Giorgio di Genova il 18 dicembre 1514.

Gli *Statuti civili e criminali* poi, divisi in quattro libri, sono conservati nell'archivio comunale di Pieve e in quello di Stato in Genova (2); benchè di essi tacia il Levreri, autore dell'opuscolo *Storia e memorie di Pieve di Teco* (Oneglia, tip. Ghilini, 1871).

Ecco il titolo come si legge nell'esemplare dell'Archivio genovese:

Statuta municipalia oppidi Plebis et villarum superiorum tam civilia quam criminalia nuper reformata, præcedente decreto Serenissimi Senatus, tempore capitaneatus multum illustris Pauli Saulii i. u. d. qm. magnifici Pasqualis i. c. et cum eius consilio, et extraordinaria diligentia per magnificos Augustinum Quartariam et Paulum Jordanum legum doctores, Johannem Andream de Philippis et Jacobum Garellum notarium deputatos a magnifica communitate Plebis, nec non Joannem Baptistam Savinum capitaneum, Johannem Petrum Rolandum, Antonium Bottellum subrogatum loco Dominici patris defuncti, et Joannem Stephanum De Martinis notarium, deputatos per communitatem villarum superiorum pro reformatione prædicta, cum additione statutorum extraordinariorum sive politicorum dictarum communitatum, anno MDCXXXVIII in MDCXXXVIII.

Poco appresso videro la luce della stampa con questo titolo:

Statutorum civilium burgi Plebis et villarum superiorum cum aliquibus capitulis extraordinariis in fine etc., æditorum tempore consulatus mm. Augustini Quartarii J. C., Antonii Ghirardi, Joannis Andreae de Philippis et Gabrielis Gherardi. Genuæ apud Joannem Mariam Farronum, MDCXXXII, superiorum permissu. — Vol. in 4.º, di pag. 158.

(1) MANZONI, *Bibliografia ecc.*, pag. 372.

(2) Biblioteca. Cod. cart. sec. XVII, num. 128.

Si ha ancora un volume manoscritto di nove fogli, contenente *Ordini e Riforme in materia di danni*.

PIGNA (*Podium Pini*).

In questo estremo lembo della Liguria occidentale, erano nel medio evo due castelli, denominati *Podium Pinum*; uno in prossimità di Mentone, di cui serba ancora il nome la cappella antica di Nostra Donna di *Poipino*; l'altro in vicinanza della città di Ventimiglia, e che il Semeria andò a cercare in *Colla di S. Remo*, mentre è tenuto tuttora vivo e nello stemma (uno scudo bandeggiato carico di due pigne) e nel suo nome, dal luogo di *Pigna*.

Compresa nel novero delle terre, che nel 1388 insieme colla città di Nizza si davano ad Amedeo VII conte di Savoia, ebbe da questi approvati tutti i vecchi privilegi e consuetudini. Inoltre in una pergamena del 19 gennaio 1450 leggo, che il nobile Pietro de Leone, cittadino di Nizza e segretario di Ludovico duca di Savoia, recandosi in Pigna per constatare quali diritti spettassero al suo Signore, confermava in nome di lui gli *Statuti* ed i privilegi del Comune (1).

Grazie poi alla gentilezza dei nostri due cari alunni, i giovani Francesco e Ludovico fratelli Isnardi, potevamo ottenere testè una copia degli *Ordini e capitoli municipali della Comunità di Pigna da osservarsi dalli Particolari di detto luogo e Buggio sotto le pene in essi contenute*.

Questi ordini, che constano di 342 capitoli, scritti la più parte in italiano, vennero approvati dal generale Parlamento degli uomini di Pigna, congregato nella Piazza vecchia, il 18 settembre dell'anno 1575.

Tale copia veniva estratta da due fascicoli di carta bollata da soldi due, tutti scritti di mano del notaro segretario Tiranti, il quale dice avere esemplato questo suo apografo dal *Libro delle Ordinanze*, rogato da Orazio Pianavia ed esistente nell'archivio delle comunità.

(1) Rossi, *Storia del Marchesato di Dolceacqua ecc.*, pag. 208.

POGGIO ALTO (vedi *Aurigo*). '

PONZANO.

Presso gli eredi dell'avv. Ilario Lari si conserva un codice cartaceo in 4.° piccolo, trascritto nel 1747, contenente gli *Statuti* di questo Comune, divisi in quattro libri corroborati dalla sanzione del Senato di Genova. Incominciano:

A laude e gloria dell'onnipotente Iddio . . . Poiche è cosa difficile vivere in tutte le cose sotto la legge imperiale in tutto il mondo, senza che le città, terre e castella non habbiano le loro leggi particolari fatte et ordinate per uso, comodo e beneficio di ciascheduna città, terra e castello . . . non sia dunque maraviglia se la Comunità e homini di Ponzano siano per il passato vissuti colle loro leggi statutarie del luogo etc.

Di questo statuto, emendato l'anno 1586, dà notizia lo Sforza a pag. 43 del suo *Saggio*.

PORNASSIO.

Pornassio e Cosio posti nella valle d'Arossia, formavano una sola castellania, che si divise poi in due comunità. Da Pornassio prendeva il titolo feudale il nobile casato degli Scarella.

Nell'Archivio genovese di Stato, in codice cartaceo del secolo XVII (1):

Statuta antiqua Pornasii. Hæc sunt capitula et statuta villæ Pornasii, facta et statuta, emendata et correcta et ordinata per Joannem Tonsum, Angerimum Jacobum Trencherium, Gulielmum Rubeum et Antonium Stellam de dicto loco Pornasii, capitulatores statutarios etc.

Sono statuti civili e campestri; alla fine de' quali si legge:

Data et purgata, facta et ordinata fuerunt suprascripta capitula, correctiones, emendationes et declarationes suprascriptæ per dictos Gulielmum Rubeum, Jacobum Trencherium et Antonium Stellam de Pornasio, et de ipsorum mandato, et ipsis presentibus lecta et lectæ per me Antonium Sibiliam scribam notarium infrascriptum.

non è vero. (con
terminano le aggiunte
ed emendazioni fatte
nel 1387.

(1) È il secondo dei due tomi intitolati: *Pro causa Pornasii*, dove gli *Statuta antiqua* occupano le pagine 466-515.

Seguono varie addizioni del 1427, 1429, 1464, 1465 e 1467. Altri statuti si leggono del pari nel citato codice, così iscritti (1): *Statuta nova Pornasii. Capitulum seu statutorum Communis Pornasii unicuique bene politiceque vivere cupienti utilium ymo necessariorum volumen est, et feliciter incipiunt etc.*

Il proemio reca in testa la elezione degli statutori avvenuta anno a Nativitate millesimo quingentesimo trigesimo octavo, indictione undecima, die vero vigesima quarta mensis februarii, nella persona dei seguenti: *Gulielmus Costa, Manuel Jachinus, Raphael Morenus et Bartholomeus Stephanus de dicto loco Pornasii.*

L'approvazione poi degli statuti si legge in calce ai medesimi, e comincia così: *In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo trigesimo nono, indictione duodecima, die vero quindecima mensis martii. Data facta, ordinata, reformata et declarata fuerunt suprascripta capitula et statuta etc.; per nos antedictos Gulielmum Costam etc.*

PORTO MAURIZIO.

Secondo il Figari (*Saggi cronologici della città di Porto Maurizio*), nell'anno 1161 questa terra si sarebbe francata da ogni soggezione verso i Marchesi di Clavesana, mediante lo sborso d'una ragguardevole somma. Peccato che di questa preziosa carta non resti che la presente memoria!

Lo stesso pare sia avvenuto degli *Statuti* compilati nel 1326 e riformati nel 1329; di che ci è giuocoforza saltare al corpo di statuti riordinati nel 1454, dei quali davamo notizia alla R. Deputazione sovra gli studi di storia patria di Torino, nel cui verbale d'adunanza del 21 febbraio 1865 leggiamo quanto segue:

« Sono comunicate le lettere con cui varii colleghi adducono i motivi che non consentono loro d'intervenire. Fra essi il deputato Girolamo Rossi porge con tale occasione i seguenti ragguagli sopra un esemplare degli *Statuti di Porto Maurizio* da esso recentemente scoperti. Comprendonsi questi statuti in un bel volume in 4.º piccolo, legato in pelle rossa adorna di fregi, e avente

(1) È il secondo dei due tomi intitolati: *Pro causa Pornasii*, dove gli *Statuta antiqua* occupano le pagine 517-580.

11 nova

500 pagine di scritto in carta bambagia. In capo della 1.^a pagina si legge il motto *Frangar et non flectar*, il quale credo fosse la leggenda che adornava lo stemma del Comune, che però ivi non si trova. Segue poi l'intestazione:

« *Capitula sive statuta communis Portus Mauriti municipalia ceptum (sic) ab anno M CCCC V XX novembris et approbatum sive reformatum de anno M CCCC LIV X aprilis per R. S. Theologie magistrum doctorem in decretalibus D. Fratrem Ludovicum ordinis minorum sancti Francisci.*

» Questo frate viene indicato dal Figari come appartenente alla famiglia Garibbi della stessa città.

» Il codice in cui, come al solito, vanno confusi il diritto civile, il diritto interno ed il diritto economico, è diviso in cxxxv rubriche, oltre la intestazione, nella quale si legge: *Ad laudem honorem et gloriam Dei etc. et ad honorem et augmentum Ill.^{mi} Ducis D. N. Regis Francorum*, il che fece scrivere al signor Raineri, nel suo lavoro storico su Porto Maurizio, che gli statuti erano stati dedicati al Re di Francia, mentre che il sovrano non è ricordato che per dovere, poichè quasi tutta la Liguria era a quei giorni a lui sottomessa ».

Appare da essi statuti che il Comune si divideva in terziere, che pigliavano il nome dal santo patrono, cioè: terziere di S. Tommaso, capoluogo Dolcedo; terziere di S. Giorgio, capoluogo Torrazza; terziere di S. Maurizio, da cui si denominava l'intiero comune.

Di altro antico codice (sebbene in parte lacero e guasto), ci faceva grazioso dono l'egregio conte canonico Giacomo Cepollini di Albenga; e per contenere esso pure gli statuti di questo comune ligure, ci sarebbe stato agevole pubblicarne una completa e corretta edizione; impresa cui si accingeva il signor avv. Giovanni Doneaud, allorchè nel 1875 ne ordinava la stampa, come appendice alla sua *Storia dell'antica Comunità di Porto Maurizio*.

Dobbiamo inoltre alla cortesia del più volte lodato cav. Vincenzo Promis, la notizia di un codice cartaceo in 4.^o del secolo XVI, custodito nella R. Biblioteca di Torino ed intitolato: *Copia conventionum Portus Mauricii*. Sono convenzioni stipulate fra questo Comune e la Repubblica di Genova dal 1339 al 1516.

PORTO VENERE.

Presso gli eredi Lari di Sarzana, si conserva un codice, parte membranaceo e parte cartaceo, di carte 76 numerate, contenente 82 capitoli degli statuti di questo comune, del quale lo Sforza ed il Manzoni riferiscono il seguente brano d'introduzione:

In nomine Domini nostri Jesu Christi, anno M CCCLXX indictione VIII die VII madii. Congregato publico parlamento hominum Portus Veneris et districtus, voce præconia ut moris est, in domo Pauli Buroni de Portu Veneris in qua iura redduntur, de mandato domini Anthonii Octaviani potestatis Portus Veneris pro excelso et magnifico domino domino Gabriele Adurno Dei gratia ianuensium duce et populi defensore etc., et ipsi homines et pro bono utile et pacifico statu etc. (1).

Lo Sforza ricorda pure il *Libro delle franchigie della comunità di Portovenere e Marola*, posseduto dal signor Agostino Falconi.

Nell'Archivio di Stato in Genova si conserva pure un codice col titolo: *Immunità, franchigie e privilegi concessi alla comunità di Portovenere*, di cui il documento più antico è del 23 ottobre 1432.

PRELÀ (vedi *Vasia*).

PROPATA, CAFFARENA e CARPENETO.

Il prof. Alessandro Wolf presentava alla Società Ligure di Storia Patria la copia di una carta di *Privilegi, esenzioni e franchigie*, accordata il 22 novembre dell'anno 1416, dal cardinale Ludovico Fieschi e da Carlo della stessa famiglia, agli abitanti delle tre suddette ville, desunta dall'originale conservato nell'archivio parrocchiale di Carpeneto.

QUIGLIANO.

In fondo del codice *de catena*, num. 1053, dell'archivio della città di Savona si leggono:

Capitula villæ Quiliani. — In nomine Domini amen et sanctæ et individuae Trinitatis patris et filii et spiritus sancti amen. Hæc sunt capitula sive statuta facta et ordinata et provisa per infrascriptos pro-

(1) SFORZA, *Saggio ecc.*, pag. 47; MANZONI, *Bibliografia ecc.*, pag. 395.

videntes viros cives civitatis Saonæ, constitutos ordinatos et specialiter deputatos per ven. consilium magnum eiusdem civitatis, celebratum anno Nativitatis M CCC VII, indictione XV, die XXV ianuarii, dominos Antonium Sansonem legum doctorem, Jacobum Paternostrum, Antonium de Bruschi, Georgium Rocham, Guiraldum Catullum et Stephanum Ghighettam.

Constano dessi di 59 articoli, e vennero aboliti l'anno 1534, come è chiarito a pag. 42 delle *Concessioni decreti et ordini della città di Savona*, impresse in Genova dal Pavoni nel 1610.

Il Catalogo della Durazziana, a pag. 215, registra:

« *Statuta sive capitula oppidi Quiliani de anno 1407: accedunt capitula Saonæ quæ inter alia ubi deficerent illa villæ Quiliani et consuetudines etc. In fine: Addita ordinamenta facta iussu Communis Genuæ de anno 1537.* In foglio. — Codice ms. in pergamena del secolo XV, in quanto alle due prime parti. La terza parte che contiene altre ordinazioni del 1537 è di altra mano ».

RANZO (vedi *Vessalico*).

REZZO.

Due capitoli degli *Statuti di Rezzo*, intestati: *Delle successioni* e *Delle donne già state dottate*, si riscontrano a pag. 270 e 272 del volume ms. col titolo: *Statuta villarum inferiorum et de valle Arotiæ Plebis Theuci* posseduto dal signor avv. Luigi Ramoino d'Oneglia.

RIO di GROPPPO.

La Biblioteca della *Società Economica di Chiavari* possiede manoscritti gli statuti di questo luogo, compilati l'anno 1249. E pare senza dubbio sieno gli stessi di cui dà il seguente cenno lo Sforza: « *Statuti civili e criminali dell' antichissimo luogo di Rio Groppo, concessi et in perpetuo accordati agl' huomini et università di detto luogo dalla Serenissima Repubblica di Genova, come consta dall' instrumento di conventione rogato dal not. Guglielmo Cavagni l' anno 1249 a 7 di marzo.* In fine: *In Parma con licenza de' Superiori*, senza altro. Un vol. in 4.° piccolo, di pag. 60 — È diviso in 140 capitoli, che stanno dalla pagina 3 alla pagina 48. Le quattro pagine che

a quella 48 tengono dietro, hanno la *Tavola delli capitoli et ordini*. A pag. 53 si legge la *Sententia lata per officium dominorum Octo ad hæc deputatos per Commune Januæ super immunitates hominum de Groppo MCCCLXXXV, die XXVII ianuarii*. Con questa sentenza la Repubblica di Genova conferma agli uomini di Groppo tutte quante le immunità e franchigie, già ad essi concesse con atto dell'anno 1249, che nella presente sentenza è trascritto per intiero.

« È difficile lo stabilire in che anno vennero compilati questi statuti; imperocchè sebbene il capitolo 121, che ha per titolo *Della confirmatione delli presenti capitoli, confirmatione et aprobatione*, porti la data del 10 gennaio 1553, nullameno gli anteriori capitoli 111 e 118 hanno, uno la data del 21 dicembre 1558 e uno quella de' 5 di marzo del 1578 » (1).

RIVERNARIO, ARNASCO, CENESI, BEDIO e MENOXE.

Gli antichi statuti di Rivernario, Arnasco, Cenesi e pertinenze venivano pubblicati per le stampe da Giuseppe Rossi in Balestrino con questo titolo:

Jesus Maria. Statutum civile, criminale et conventiones castellanæ Rivernarii, Arnaschi, Cenesii et pertinentiarum, de anno millesimo ducentesimo octuagesimo primo, et anno millesimo trecentesimo sexto decimo, et anno millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, et anno millesimo quingentesimo quinquagesimo secundo, annoque millesimo sexcentesimo quadragesimo quarto. Qui segue lo stemma dei marchesi di Balestrino; poi in calce della facciata: *Balestrini. M. DCCIII. Typis Josephi Rubei superiorum permissu*. — Volume in foglio, di 64 facciate. Dalla pag. 2 *recto* alla 44 *verso* si leggono le disposizioni statutarie; dalla 45 *recto* alla 63 si riscontrano le convenzioni; e chiude il fascicolo, l'indice. Vedi Zuccarello.

Si hanno forti ragioni di credere che tale ~~pubblica~~ obbligazione non abbia avuto altro scopo, che quello di conservare un prezioso cimelio; poichè un manoscritto cartaceo in 8.°, datoci gentilmente a compulsare dall'egregio signor conte canonico Giacomo Cepollini, ci reca uno statuto del secolo XVI dal quale caveremo il preambolo.

(1) SFORZA, *Saggio ecc.*, pag. 51-52.

H/ pubblica

In nomine Domini amen. Anno Domini a natiuitate eiusdem millesimo quingentesimo secundo, indictione X, die XXVI aprilis, convocata et congregata universitas hominum Arnaschi, Menoxæ, Bedii et Cenesis, et sic tota castellania Rivernarii in loco dicto la Corte de ordine et mandato nobilium Joannis, Damiani et Pantaleonis de Cazzulinis ex condominis dictæ castellanice suis et nomine cæterorum condominorum, nec non egregiorum Antonii Galitiæ et Antonii Vieggii consulum et iura reddentium dicti loci etc. È questa una prova certa che i più antichi statuti non vennero stampati, che per torli all' obblivione.

ROCCABIGLIERA (vedi *Ventimiglia*).

ROCCABRUNA.

Di questa antica terra, passata dai Conti di Ventimiglia ai Grimaldi signori di Monaco, sono ricordati gli statuti, confermati dal principe Onorato II, il giorno 11 ottobre 1619, ed altre aggiunte approvate con decreto del 5 giugno 1655.

ROCCATAGLIATA.

Feudo della famiglia Fieschi, dalla quale fu perduto insieme a Montoggio nel 1547.

Il decreto della Signoria di Genova, del 15 novembre 1574, con cui si approvavano gli statuti di Montoggio, prescriveva altresì che i Procuratori della Repubblica fossero il solo magistrato competente per decidere delle cause vertenti fra gli uomini di Roccatagliata e Montoggio (1).

Lo *statuto* di Roccatagliata si conserva in un codicetto cartaceo del secolo XVIII alla Beriana. — Comincia: *Al Nome dell' Onnipossente Iddio, e ad onore e gloria della SS.^{ma} Trinità etc.* Queste sono le usanze, leggi, capitoli e statuti del Governo di Roccatagliata, messe in scritto e riformate per utile degli uomini di essa, e informazione de gli uffieiali, acciocchè nell' avvenire la Giustizia non sia più in mano de' particolari, ma si sappi dove salvarsi, scritti per noi Battista Riccio figlio di m. Agostino cittadino di Genova al presente podestà e scrivano di detto luogo etc.

(1) OLIVIERI, *Carte e cronache ecc.*, pag. 184.

Constano di settanta capitoli, dopo de' quali si ha l'approvazione della Repubblica in data dell' 8 novembre 1576.

Il catalogo della Durazziana registra gli *Statuti civili dei luoghi di Roccatagliata e Neirone*, codice ms. in foglio del secolo XVIII.

Finalmente l'egregio pittore prof. Giovanni Quinzio ha testè partecipato alla Società Ligure di Storia, che presso il dottore Valeriano Debarbieri a Roccatagliata esiste un codice delle convenzioni della Repubblica di Genova coi feudi di Roccatagliata e Neirone.

ROCCHETTA del Varo.

L'anno 1785 il 20 marzo, S. E. il conte Giuseppe Lascaris dei conti di Ventimiglia, marchese della Rocchetta del Varo, conte di Castellaro, barone di Bojone, cavaliere gran croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, cavaliere dell'ordine supremo dell'Annunciata, ministro di Stato e gran ciambellano di S. M. il Re di Sardegna, pubblicava i *Bandi per la difesa e conservazione della Regalia della caccia e pesca a lui spettante, nel suo feudo della Rocchetta del Varo, in virtù delle investiture rapportate da lui e dai suoi predecessori e della declaratoria camerale 6 dicembre 1784.* — Questi bandi portano l'approvazione del Senato di Nizza.

Vedi pure l'articolo *Ventimiglia*.

ROSSIGLIONE.

Statuti di Rossiglione. Quali sono stati riformati nel 1560 5 aprile e confermati dalli Ecc.^{mi} Governatori della Ser.^{ma} Repubblica di Genova. Del 1695 al primo gennaio sono stati tradotti dal latino in volgare acciò sieno da tutti intesi.

Manoscritto cartaceo in 4.°, del secolo XVII, conservato nella Biblioteca di S. M. e gentilmente fattoci esaminare dal cav. Vincenzo Promis.

SAGONA.

Città vescovile dell'isola di Corsica.

Nella Biblioteca Universitaria di Genova si custodiscono quattro codici cartacei in foglio, del secolo XVIII; i quali contengono

li *Synodus Sagonensis* celebrato dal vescovo Pietro Maria Giustiniani.

Cotesto sinodo è distribuito in quattro parti; ma non ha data. Il Giustiniani però teneva la sede di Sagona nel 1726 (1).

SAN BIAGIO (vedi *Otto Luoghi*).

SAN DALMAZZO (vedi *Ventimiglia*).

SAN REMO (*Sanctus Romulus*).

Nel *Registro della Curia Arcivescovile di Genova* si elgono i *Brevi* del giuramento prestato dal popolo e dai consoli di San Remo all'arcivescovo Siro II nel 1143 (2). Altri *Brevi* di consimili giuramenti sono riferiti nel *Liber Jurium*; e spettano agli anni 1217, 1225, 1230, 1240 e 1241 (3).

Nella *Storia* che abbiamo scritto di questa città, a pag. 178, abbiamo dato notizia degli *statuti dell'anno 1235*, riformati poi nel 1283. Dagli arcivescovi di Genova questa terra essendo stata venduta ai D'Oria e ai De Mari, con l'annuenza di questi ultimi, venivano emendati nel 1298, e di bel nuovo sotto Accellino e Cassano D'Oria nel 1334.

Un'altra riforma avea luogo l'anno 1435, essendo signore della riviera Filippo Maria Visconti; e di cotesti statuti si custodisce un bell'esemplare membranaceo di carte 83 numerate, nell'Archivio di Stato in Genova. Eccone il principio:

Statuta loci Sancti Romuli.

M · CCCC · XXXV, die prima madii. — Ad laudem gloriam et honorem omnipotentis Dei, beatæque virginis Mariæ, beatorumque Syri et Romuli etc. Nos Johannes Paromarius qm. Johannis, Jacobus Fabianus qm. Petri notarius, Adurnus Barrabas qm. Perroni et Baptista Jofredus notarius, . . . constituti . . . ad capitula omnia statuta et ordinamenta antiqua dicti loci (Sancti Romuli) emendanda, corrigenda, reformanda, restauranda etc., ipsa capitula emendavimus . . .

(1) OLIVIERI, *Carte e cronache ecc.*, pag. 225.

(2) *Atti della Società Ligure ecc.*, vol. II, par. II, pag. 120, 122.

(3) *Liber Jurium Reip. Gen.*, vol. I, col. 587, 755, 878, 988, 993.

pro ut et . . . (lacuna) presenti novo volumine capitulorum et statutorum apparet etc.

A carte 79 verso comincia l'elenco delle rubriche; la prima delle quali è *De iuramento dando iusticiæ*, l'ultima *De prohibentibus in ecclesia Sancti Siri*.

Nella cartina di guardia è scritto: *Extracta fuerunt ab originali in heremitorio Sancti Romuli per fratrem Bernardinum de Mannariis de Sancto Romulo ordinis minorum regularis observantiæ, tunc præsidem præfacti heremitorii. MDXXXIII. die ultima aprilis.*

Sopra questa riforma si modellavano poi gli statuti dell'anno 1565, che ci restano manoscritti, e di cui ci piace riferire il proemio da un codice in foglio dell'Archivio genovese citato.

Statutum Sancti Romuli. — Quemadmodum variantibus temporibus itidem variare solent hominum eventus, ita humanorum contingente mutatione successuum, leges quoque apud populos maxime municipales, quibus secundum quod quisque populus ipse sibi ius constituerit, moribus civium municipumve communique vitæ modus atque meta imponitur immutari consuevere etc. Hinc sane fit ut homines a Sancto Romulo animadvertentes iura sua municipalia innovata olim et castigata anno M CCCC XXXV die prima maii non minus hac tempestate forsitan quam tunc temporis vetera illa, maxime autem quoad pœnas admodum tenues, criminalia (inde quippe malis bonos confidentius opprimendi offerri poterat occasio) restauratione correctioneque indigere; ideoque cupientes eis reformationis auxilio congrue providere etc., iniunxerunt nobis Laurentio Spinulæ qm. domini Joannis Antonii J. C. Pantaleoni Fabiano qm. domini Joannis, Octavio Fabiano eiusdem domini Pantaleonis etiam J. C., Raymundo Sapiæ qm. Stephani, Antonio Bernardo qm. Joannis Baptistæ notariis, Guarcilasco Manariæ qm. spectabilis domini Joannis Baptistæ ac Vincentio Palmario qm. domini Stephani, omnibus de Sancto Romulo, aut maiori parte, ut de huiusmodi electione et ampla facultate ad hoc nobis concessa constat publico instrumento sumpto scripto et rogato per Joannem Fabianum qm. domini Stephani notarium publicum communis eiusdem loci cancellarium anno MDLXV, die vero XV mensis iulii; idcirco nos statutarii memorati, perlectis ipsis statutis etc., ea correximus etc., et de novo aliqua perquam necessaria condidimus etc.

A questi statuti si fecero: *Additiones anno MDLXXVI*. Poscia si compilarono le *Riforme per le accuse pei cacciatori e sensali*, ed i *Capitoli del Bosco* nel 1584.

Vengono in seguito:

Riforma intorno all'ellectione dei consiglieri ed altri ufficiali di San Remo nel 1598.

Riforme degli statuti criminali nel 1630.

Riforme degli statuti civili nel 1635.

I *Capitoli delle accomende*; i *Capitoli delle frutta alla Todesca*; i *Capitoli dei limoni minuti*; i *Capitoli della caravana per le frutta*; i *Decreti delle acque*; gli *Ordini per le acque di S. Martino* ed i *Capitoli delle acque di Val d'Olivi* si compilarono in epoche posteriori.

Alcuni capitoli degli antichi statuti di San Remo si leggono stampati a pag. 94 dell'operetta: *Démêlez de Gênes avec S. Remo; Basle en Suisse, MDCCLV*. Altri ancora si trovano nell'opera: *Memoires touchant la superiorité imperiale sur les villes de Gênes et de S. Remo; Ratisbonne, 1768*.

Crediamo opportuno di avvertire che l'egregio Manzoni nella sua *Bibliografia Statutaria* fa due distinti articoli di *San Remo* e *San Romolo*, come se si trattasse di due diversi luoghi.

SANT' AGATA.

Dell'esistenza degli statuti di questo piccolo comune, posto alle spalle di Oneglia, ci assicurava il chiar. dott. cav. Gio. Battista Gaudò, nel marzo 1876; senza che però ci fosse dato di poterli vedere od averne altra notizia.

SANT' AGNES (vedi *Ventimiglia*).

SANTO STEFANO DI MAGRA.

Scriva il ch. Sforza, che presso gli eredi dell'avv. Lari si ha un codice cartaceo in foglio di 146 carte, contenente gli *Statuti e Leggi municipalli* (sic) *del luogo di S. Stefano*. Sono divisi in sei libri, e vengono da lui assegnati alla prima metà del secolo XVI (1).

(1) SFORZA, *Saggio ecc.*, pag. 49.

S. STEFANO, PIAN DELLA FOCE, CIPRESSA, TERZORIO.

L'antico fondo romano, designato col nome di *Porciana*, tramutato in *Villa Regia* nell'undecimo secolo, si trova nelle vicinanze di S. Stefano (Provincia di Porto Maurizio), come dimostrammo nella *Memoria sulla Villa Regia ligure, antica Porciana*, stampata nell'*Archivio storico italiano* dell'anno 1873 (1).

Cipressa e Terzorio, terre confinanti, ebbero vita propria, come è chiarito dai capitoli di cui si fece già menzione (2); ma riunite poscia con S. Stefano e Pian della Foce, formarono una sola università, ed ottennero dalla Repubblica di Genova propri statuti nel 1475, dei quali un esemplare ci fu dato di vedere presso il socio avv. Antonio Filippi, oriundo di detto luogo. Sono intitolati così:

Incipiunt capitula Sancti Stephani, Planis Fucis, Cipressæ et Terzorii.

Precede una supplica sporta da quegli uomini al Senato di Genova in cui si legge: *Infrascriptæ sunt consuetudines non scriptæ quibus usi fuerunt et utuntur homines et districtuales Sancti Stephani ripariæ Januæ occidentalis a decem, viginti, triginta, quadraginta, quinquaginta et sexaginta annis etc.*

Tali capitoli sono divisi in due parti. Nella prima, che consta di 75 articoli, si tratta del diritto civile; Nella seconda, che ne ha 35, del diritto criminale. Di essi si fece nel secolo XVII una versione italiana, racchiusa in un volume cartaceo in foglio di pag. 136, col titolo: *Cominciano i capitoli dei luoghi di S. Stefano, Pian della Foce, Cipressa e Tersoro*; e dopo questo si leggono i *Capitoli delle accuse per li danni campestri*. — Rendiamo grazie al signor Gioachino Spinelli di averci procurato il mezzo di poterne fare lettura.

SAORGIO.

Il Gioffredo, a pag. 594 della *Storia delle Alpi marittime*, parla di certi *Capitoli* accordati agli uomini di Saorgio, l'anno 1258, da due legati di Carlo conte di Provenza, e ne riferisce questa chiusa:

(1) Serie III, vol. XVIII, pag. 384-90.

(2) Ved. all'articolo *Cipressa*, pag. 53.

Actum Saurgio ante ecclesiam B. Mariæ in cœmeterio. Testes Jacobus Caxius admirallus domini comitis. P. Tournafortus miles, Gulielmus medicus, Raymundus Oddo canonicus Niciæ, etc.

L' ab. Giuseppe Buonifaci, nella *Serie cronologica di pergamene, iscrizioni e documenti per la città di Nizza*, ricorda al 1.º aprile 1271, un diploma del re Carlo d' Angiò, con cui conferma gli *Statuti dei Saorgini*.

Si ha pure il *Regolamento speciale per la godita dei pascoli e terreni comunali — Regolamento di pulizia urbana e rurale — Nizza*, Tipografia Caisson e compagnia 1855. Pag. 36 in 8.º

Vedi pure gli articoli *Tenda* per le franchigie, e *Ventimiglia* per statuti posteriori.

SARZANA.

L' egregio cav. Sforza trovò i più antichi statuti di questa città nel rinomato Codice Pallavicino: *Statuta et ordinamenta Burgi Sarzanæ etc., confirmata per venerabilem patrem dominum Guillelmum Dei gratia Lunensem Episcopum etc. anno domini M. CC. LXVIII, indictione XII, die V novembris, in castello Sarzanæ, in camera palatii prædicti domini episcopi.*

Un codice cartaceo in foglio (num. 707), del R. Archivio di Stato in Firenze, conserva un brano di uno statuto di Sarzana, che assegneremmo allo spirare del XV secolo, per la seguente ragione. Al capitolo *Quod censeantur burgenses civitatis Sarzanæ*, succedono queste parole: *Cum civitas Sarzanæ titulo civitatis a sanctissimo domino Paulo papa II fuerit insignita et decorata, et ut nomen sit consequens rei, dicto statuto addiderunt cassando in præsentibus in quibus legitur: burgensis et burgenses semper dicatur civis et cives.* Ora il rescritto papale essendo del 2 agosto 1465, nè leggendosi in detto articolo alcuno accenno che si riferisca alla conferma dell' onorifico titolo fatta dall' imperatore Federico III il 4 gennaio 1469, pare fuor di dubbio doversi assegnare la formazione di detto codice di leggi tra il 1465 ed il 1469. Meritano una speciale attenzione i due capitoli: *De collegio iudicum medicorum et notariorum de Sarzana*; e l' altro *De causis mercatorum et artificum*, come quelli che rivelano l' importanza che aveva a quei giorni il luogo di Sarzana,

e giustificano il conferimento del titolo di città. Di questo statuto non mostra di aver avuto notizia lo Sforza; nè è punto ricordato nel libro di Ilario Lari: *Degli interessi della città di Sarzana nella questione delle circoscrizioni territoriali*, dal quale il lodato bibliografo avrebbe cavato sicuri indizi di leggi statutarie formatesi dai sarzanesi nel XIV secolo, durante la loro sottomissione ai pisani.

Seguono in ordine di tempo gli *Statuta civitatis Sarzanæ reformata tempore magnificorum ac potentum dominorum Protectorum Comperarum Sancti Georgii Excelsæ Reipublicæ Januæ, ac magnifici et generosi domini Jacobi Italiani patricii genuensis ac dictæ civitatis reform. capitanei et commissarii, eiusque assessoris et vicarii clarissimi J. U. doct. Dominici Francisci Bonaventuræ Pontremulensis, et revisa correctæ et emendata per magnificum dominum Benedictum ex comitibus de Cellis aureatæ militiæ doctorem et equitem ac magnificum dominum Benedictum de Benetis doctorem et equitem, ac eximium et nobilem doctorem dominum Nicolaum Mascardum sarzanenses reformatores pro maiori commodo et utilitate habitantium, et sic in forma delucidata et per Communitatem electos et spetialiter deputatos etc. Parmæ, apud Antonium Viottum, 1529. In 4.º, di car. LXIX. — Sono distribuiti in cinque libri. Ai quali fanno seguito: *Capitula MM. DD. Protectorum Comperarum S. Georgii excelsi Communis Januæ, M. CCCC. LXXXIII, die XXV Aprilis*; nonchè altri datati *MDXI die Lunæ XVII Novembris*.*

La Civico-Beriana possiede un esemplare di questi medesimi statuti in codice cartaceo del secolo XVIII, *ad usum et commodum Francisci Mariæ Camosci*. Inoltre una versione seguita da un *Compendio storico della città di Sarzana dall'anno 1407 al 1562*, del dottor Francesco Cicala, si ha in un codice cartaceo del XVII secolo, custodito nella Biblioteca della R. Università. Altro esemplare di questa versione è rammentato dallo Sforza, che lo dice appartenente agli eredi Lari.

Corrono del pari a stampa le seguenti:

Reformationes ad nonnullas rubricas Statuti civitatis Sarzanæ cum aliis legibus ad politicam et civilem gubernationem eiusdem successivis temporibus promulgatis, ad ordinem reductæ per eximium j. c. et advocatum M. Therentium Barachini, et egregium D. Jo. Baptistam Ricciotti, cives primi ordinis dictæ civitatis, speciali deputatione et singu-

lari vigilantia per illustrium DD. Jo. Antonii Ricciotti, Joseph Bardi, et Jo. Francisci Calevi, antianorum dictæ civitatis anni 1704, et permissu Serenissimi Senatus Serenissimæ Reipublicæ Genuæ domini nostri, sub auspiciis Illustrissimi domini Pauli Francisci Spinulæ etc. Genuæ, Typis Antonii Casamaræ. — In foglio, di pag. 120.

SINODI DIOCESANI

Constitutiones Episcopatus Lunensis Sarzanensis quas magna cura summaque diligentia Rev. D. Thomas de Benettis de Sarzana eiusdem diæcesis episcopus et comes imprimi iussit etc. Pisæ, typis Ugonis Ruggerii, MCCCCXCIII.

Constitutiones et decreta condita in diæcesana Synodo Lunen. Sarzanen. sub Ill.^{mo} et Rev.^{mo} D. Benedicto Lomellino . . . cardinali etc. Genuæ, apud Antonium Bellonum, 1580.

Constitutiones editæ, et promulgatæ in Synodo diæcesana Lunen. Sarzanen. quam . . . Joan. Baptista Bracellius . . . episcopus lunen sarzanen. et comes, habuit anno MDLXXXII. die xij Septemb. etc. Lucæ apud Vincentium Busdrachium, 1584.

Constitutiones Lunensis Sarzanensis Diæcesis, quas habitis synodis frequentibus tribus Jo. Baptista Salvagus lunen. sarzan. episcopus et comes tulit etc. Lucæ, apud Octavianum Guidobonum et Balthasarem de Judicibus, 1619.

Constitutiones synodales ab Ill.^{mo} et Rever.^{mo} D. D. Prospero Spinula Lunensi Sarzanensi episcopo et comite editæ . . . die IV Maij M. DC. XLII. Massæ. M. DC. XLII. Typis Francisci delle Dote.

Constitutiones et decreta synodalia ab . . . Jo. Baptista Spinula Sanctæ Lunen. Sarzanen. Ecclesiæ episcopo etc., in Diæcesana Synodo habita . . . diebus octava, nona et decima Aprilis 1674. Massæ, Typis Hieronymi Marini, 1674.

Constitutiones synodales ab Jo. Hieronymo Nasello Sanctæ Lunensis Sarzanensis . . . Ecclesiæ episcopo et comite editæ et celebratæ, anno 1702. Parmæ, typis Rossetti, MDCCII.

Appendix eorum omnium quæ citantur in constitutionibus synodalibus. Parmæ, typ. Rossetti, MDCCIV.

Constitutiones synodales ab Illustrissimo et Reverendissimo D. D. Ambrosio Spinula . . . Sarzanensis Ecclesiæ episcopo et comite editæ . . .

die sexta, septima et octava Junii anni 1717. Massæ, Typis Peregrini Frediani, 1717.

SARZANELLO.

Se dobbiamo all' illustre Carlo Promis la *Storia del forte di Sarzanello*, andiamo debitori al già tante volte lodato cav. Sforza di averne scovato, illustrato e pubblicato per le stampe il suo antico statuto; nè crediamo poter far di meglio, che di riferire a questo articolo quanto egli ha scritto a pag. 51 del suo *Saggio*.

Ordinamenta castri Sarzanæ a. D. MCCCL. Lucæ, typis B. Canovetti, MDCCCLXX. In 8.º di pag. 16. — Sono preceduti da una breve letteruccia dell' editore Giovanni Sforza di Montignoso all' amico suo Alessandro Magni, Griffi, sarzanese. Vennero compilati dagli anziani e dai consiglieri del Comune di Sarzanello nell' anno 1350, per riformare in alquante parti il vecchio statuto, ora disperso; una copia del quale nel 1335 si conservava a Pisa nell' Archivio pubblico, come apparisce da un inventario delle carte di quella Repubblica, scritto appunto nel detto anno. Gli ordinamenti si dividono in sei capitoli come appresso: *I. De salario potestatis, notarii et famuli dicti castri. II. De nuntiis eligendis et eorum officio. III. De ambaxiata et salario ambaxiatorum. IV. De sequimento potestatis. V. De officio et salario saltariorum. VI De furnariis.*

« L' autore della presente bibliografia ne discorre assai diffusamente nella sua dissertazione che ha per titolo: *Della signoria di Castruccio e de' Pisani sul borgo e forte di Sarzanello in Lunigiana*; in calce alla quale dissertazione si veggono a stampa questi ordinamenti, di cui il presente libriccino, tirato in soli xxxiv esemplari, fuori di commercio, è la seconda edizione. Di recente furono per la terza volta pubblicati dal comm. Francesco Bonaini a pag. 1075 e segg. del II volume degli *Statuti inediti della città di Pisa*.

» *Statuta communis terræ castri magni Sarzanæ.* — Codice membranaceo in foglio di carte 40 numerate, che si conserva a Sarzana nell' Archivio del Comune. Comincia con queste parole:

In nomine Domini, amen. Ad honorem Dei Omnipotentis et Beatæ Virginis Mariæ matris Domini nostri Yhu Xpi, et devotissimi militis sancti Martini patroni dictæ terræ, comunis et hominum ipsius castri

Sarzanæ et ad honorem et magnificum statum serenissimi domini nostri, domini Regis Franchorum, et magnifici illustris principis domini nostri domini gubernatoris Januæ et communitatis ipsius civitatis Januæ, et ad perpetuam pacem bonum et utilitatem dicti communis et hominum castri Sarzanæ, amen. Fuerunt inchoata infrascripta statuta et ordinata et compillata per providos viros videlicet: per Mucium quondam Pasqualis, Aidantem filium Martini, Michaelem condam Persevallis et Vegnudum condam Gilii, omnes terrigenos dicti castri Sarzanæ, de mandato voluntate et deliberacione tocus concilii et certorum aliorum bonorum virorum dictæ terræ castri Sarzanæ, in millesimo quadringentesimo octavo inditione prima, die

» Dividonsi tali statuti in tre libri, de' quali il primo consta di 48 capitoli, di 48 il secondo, e di 53 il terzo. Vennero approvati e ratificati dal R. Governatore di Genova e dal Consiglio degli Anziani gli 8 di marzo del 1409 ».

SASSO (vedi *Otto Luoghi*),

SAVIGNONE.

Nella Biblioteca di S. M. in Torino si conservano gli *Statuta civilia et criminalia iurisdictionis Savignoni. MCCCCLXXXVII. Per me Carolum Morandum descripta anno M·D·C·II, die XIII iunii, nondum in lucem edita.* — Codice cartaceo in foglio, del secolo XVII; incompleto.

SAVONA.

Le preziose carte di franchigie concesse nel secolo XI agli uomini del castello di Savona dai suoi Marchesi, sono state pubblicate dall'erudito conte di S. Quintino nelle *Osservazioni critiche sopra alcuni particolari delle storie del Piemonte e della Liguria*, stampate negli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino* (1). Nel rimandare impertanto il lettore all'esame di tali documenti nel citato volume, passeremo a far cenno de' suoi *Statuti*, che in buona copia si conservano in quel ricco archivio, in cui ci si

(1) Serie II, vol. XIII, a. 1853; pag. 34, 42, 49, 50, 60, 130, 199, 201.

offriva espertissima guida l' egregio signor Dodero segretario capo del Municipio.

Benchè il ch. cav. sac. Torteroli a pag. 165 degli *Scritti Letterarii* parli degli statuti savonesi del XIII secolo, a noi non venne dato di poterli rintracciare.

Il codice membranaceo in foglio col num. 1079, intestato: *Statuta antiquissima*, e che incomincia: *Hec sunt capitula civitatis Saonæ divisa in septem partibus ad hoc ut quærentes et melius et levius valeant quod desiderant invenire*, non si può assegnare che al XIV secolo, leggendovisi la rubrica *Quod gesta tempore potestariæ domini Percivallis Vivaldi observentur*, e sapendosi che il Vivaldi fu podestà in Savona nell' anno 1315.

Il primo libro tratta *de officio potestatis*; il 2.º *de maleficiis*; il 3.º *de interdictis et pœnis eorum*; il 4.º *de rusticis*; il 5.º *de gabellis*; il 6.º *de ultimis voluntatibus*; ed il 7.º *de officio iudicis*.

È riferita a pag. 46 di questo codice la convenzione stretta il 1.º ottobre dell' anno 1303 *inter nobiles et populares Saonæ super statu pacifico et tranquillo civitatis Saonæ*, dalla quale viene statuito *quod in Saona fieri debeat abbas populi cum hominibus universis de populo ex una parte, et nobiles et magnatos dictæ civitatis ex altera, ipsam civitatem sobrie regant et gubernent honores et officia ipsius civitatis inter ipsas partes communiter dividendo*. — Di molte ed importantissime disposizioni contenute in questo manoscritto, che meriterebbe l' onore della stampa, si farà da noi cenno nella seconda parte di questo lavoro.

Altro grosso volume in foglio, pure pergameno, foderato in cuoio e col num. 1077, racchiude una riforma degli statuti ora indicati la quale si operava l' anno 1376. Esso incomincia: *In nomine sanctæ et individuae Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Quoniam ut iura dicuntur* etc. Appena occorre il dire, che sarebbe utilissima ed onorevole fatica mettere a confronto le disposizioni contenute in questo poderoso codice di 580 facciate col primo di cui si è tenuto parola.

Un terzo codice, pure pergameno, col numero 1083, e colla copertina in legno, racchiude gli statuti dell' anno 1404, forse gli stessi che il Monti assegna all' anno 1401, e che dice emendati per

opera di Raffaele Riario. La prima rubrica tratta *de electione potestatis*; e se lo permettesse l'indole della memoria bibliografica che distendiamo, volentieri riferiremmo i titoli di tanti capitoli, che meglio d'ogni nostra parola varrebbero a chiarire i leggitori sullo stato di fiorentezza, cui era salita in quel secolo Savona. Ma mentre rimandiamo ad altro luogo il far parola delle principali disposizioni, riferentisi alle condizioni religiose, civili, industriali, artistiche e letterarie di quella città, non possiamo astenerci dal segnar qui, come la lettura coscienziosa di tali documenti serva per bene a sfatare molte delle bugiarde millanterie di cui riboccano le storie italiane. A noi accadde di leggere e di udir ripetere, che fra le antiche denominazioni di piazze in Savona, fosse degna di speciale ricordo quella appellata *Colombo*, nome che sarebbe derivato dall'onore d'aver, se non dato i natali, senza dubbio concessa lunga ospitalità alla famiglia e allo stesso Scoprimento del novello mondo. Or bene in questi statuti, che essendo stati compilati l'anno 1404 precedono di sei o sette lustri la nascita dell'arditissimo Navigatore, si legge a pag. 122: *a carrubeo Magdalenæ usque ad plateam Columbi!*

Un quarto codice, egualmente membranaceo, si custodisce nell'Archivio di Stato in Genova, segnato del num. 149, e comincia: *In Dei nomine, quo pretermisso nullum recte fundatur exordium. Hæc infrascripta sunt capitula seu statuta civilia civitatis Saonæ.* Constano di quarantotto capitoli, ai quali fa seguito:

Conclusio statutorum civilium civitatis Saonæ.

Ut iam finis imponatur operi . . . Idcirco egregii viri saonenses et virtutibus redimiti, domini capitulatores et statutarii seu emendatores et reformatores capitulorum seu statutorum civitatis Saonæ, quorum nomina sunt hæc: D. Andriolus de Marchetto prior officii eorum, Nicolaus Spinula, Leonardus Sacchus, Benedictus Armoynus, Johannes de Rogeriis notarius subrogatus loco Abrahamæ de Rogeriis eius fratris infirmi, ac Lazarinus Quatragesima subrogatus ultimo loco quondam Georgii Salvaygi dicti Albingana defuncti . . ., concludentes, declaraverunt et statuerunt quod omnes additiones, cassationes, reformationes et omnia statuta seu capitula nova quas et quæ super statutis et seu capitulis

civilibus Saonæ fecerunt robur vim et efficaciam habere incipiant a die prima augusti proxime futura presentis anni Domini MCCCCLVIII etc.

Sotto varii capitoli si veggono però registrate delle addizioni fatte negli anni successivi e specialmente nel 1466.

Seguono inoltre alla conclusione, delle nuove riforme ed aggiunte, datate del 1501, 1509, 1514, 1532, 1533, 1547, 1563, 1567, 1629.

Passando alle stampe, citeremo la seguente rara edizione:

Conventiones existentes inter inclitam et excelsam communitatem Januæ: ex una: et magnificam communitatem Saonæ ex altera, et quæ sunt inter eas observandæ, virtute ultimæ sententiæ inter ipsas latæ, ut patet intppenti. — In 8.º di pag. 54. In fine: *Impressum Saonæ per Magistr. Franciscum de Silva MCCCCCIII · die IX · Marcii.*

Sullo aprirsi del XVII secolo Savona provvedeva decorosamente a serbar memoria dell'antica sua legislazione civile e criminale, licenziando alle stampe i due seguenti volumi:

Statuti politici della Città di Savona con le sue riforme et additioni rimesse a suo luogo tradotti in lingua volgare . In Genova, appresso Giuseppe Pavoni, MDCX. Con licenza de' Superiori. Vol. in 4.º, di pag. 222.

Statuta criminalia civitatis Saonæ. Genuæ, apud Josephum Pavonem. MDCX. De licentia Superiorum. Vol. in 4.º, di pag. 127.

Vogliono pure essere qui ricordate le *Concessioni, decreti et ordini della città di Savona concessi dalla Serenissima Repubblica di Genova. In Genova, appresso Giuseppe Pavoni. MDCX. Con licenza de' Superiori. Vol. in 4.º, di pag. 226.*

È raro assai il volume in 24.º, di pag. 426, contenente:

Statutorum civilium fidelissimæ civitatis Saonæ, cum additionibus, reformationibus et correctionibus comprobatis a Sereniss. Senatu Sereniss. Reipublicæ Genuensis vigore decretorum dierum 29 aprilis 1692 et 11 junii 1694 etc. illustrissimo domino domino Augustino Franzono gubernatori meritissimo fidelissimæ civitatis Saonæ, eadem civitas sua dedicat statuta. Genuæ, M · DC · XCV. Ex typografia Jo. Baptistæ Scionici. Superiorum permissu.

Chiuderemo col ricordare i *Bandi politici della città di Savona, approvati con manifesto dell' Eccell.º Senato di Genova del*

9 febbraio 1829. Savona, dai tipi di Felice Rossi. In 12.º, di pag. 81.

SINODI DIOCESANI

Constitutiones et decreta in diœcesanis synodis condita ab Ill.^{mo} et Rev.^{mo} D. D. Petro Francisco Costa Dei et Apostolicæ Sedis gratia Episcopo Savonensi, nunc apud Serenissimum D. D. Carolum Emanuele Sabaudia Ducem apostolico nuntio; adiecta est eiusdem iussu ea quam R.^{mus} D. Joannes Baptista Centurionus eius predecessor habuerat. Taurini, apud Aloysium Pizamiglium, typographum ducalem.

Constitutiones et decreta in diœcesana synodo condita ab Ill.^{mo} et Rev.^{mo} D. D. Francisco Maria Spinula Episcopo Savonensi. Finarii, typis Jo. Thomæ Rubei, MDCXXXI.

Constitutiones et decreta in diœcesana synodo condita anno 1699 ab Ill.^{mo} et Rev.^{mo} DD. Vincentio Maria Duratio, Episcopo Savonensi. Montereali, typis Jo. A. Vegliæ, 1701.

Augustini Spinulæ episcopi primum Adiacii postea Savonæ. Constitutiones pro seminario episcopali. Mediolani, in Curia regia per Joseph Richinum, MDCCXXXVIII.

Reglement pour les fabriques des églises du Diocèse de Savone. Savone, chez Rossi frères, imprimeurs de la Prefecture, MDCCCVII.

SCARENA (vedi Ventimiglia).

SEBORCA (*Sepulchrum*).

Di questo povero e ristrettissimo Comune, posto nel Mandamento di Bordighera, da cui i monaci di S. Benedetto dell' isola di Lerino ritrassero il titolo di Principato, e dove nella seconda metà del secolo XVII aprirono una zecca, illustrata dal conte di S. Quintino, dal comm. Domenico Promis e da una nostra lettera, inserita nella dispensa 62 (serie terza) dell' *Archivio Storico Italiano* di Firenze, ci fu dato di rinvenire un brano d' antico *Statuto* in pergamena dal quale imparammo, come il Podestà, per le tre volte che durante l' anno si recava colà ad amministrare la giustizia, avea diritto ad un' emina di avena da ogni capo di casa o fuoco.

SEGNO.

Il ch. Nicolò Cesare Garoni possiede gli *Statuti della M.^{ca} Comunità del Segno*, in un codice ms. del secolo XVII, di pagine 124 numerate. — Le prime quattro contengono le pandette delle rubriche, e nelle seguenti si hanno 152 articoli che si aggirano a disposizioni agrarie e sulla pesca.

Vedi pure l'articolo *Vado*.

SERRAVALLE.

Scrisse il Bottazzi che verso la fine del secolo XIII ed il principiar del seguente, gli uomini di questo borgo aveano già i loro consoli e s'eran formati un corpo di *statuti*, che da lui esaminati, gli fornirono non poche notizie su quel comune (1).

Forse son quelli stessi che videro la luce in Genova col titolo: *Statuta, decreta et ordinationes communis Serravallis. Genuæ, apud Antonium Bellonum, MDXXXVIII*. In foglio.

Altra edizione di essi si faceva pure in Genova nel seguente secolo: *Statuta, decreta et ordinationes communis Serravallis. Genuæ, MDCLXXIX. Typis Joannis Baptistæ Tiboldi . . . Die XX Octobris*. In foglio, di pag. num. 39. Si vede nel frontispizio lo stemma del Comune, sormontato da un cappello vescovile, perchè Serravalle apparteneva allora al vescovo di Tortona. — Succedono agli Statuti i *Bandi campestri* del 1610 e 1689.

Vennero finalmente per la terza volta ripubblicati dal ch. cav. Capurro nella seconda serie delle sue *Memorie e documenti per servire alla storia della città e Provincia di Novi*.

SILVANO d'Orba.

Dello *Statuto di Silvano d'Orba* dava notizia alla R. Deputazione di Storia Patria di Torino il deputato Porro-Lambertenghi, nell'adunanza del 22 febbraio 1865.

La Società Ligure ne possiede una copia, favoritale dalla cortesia del cav. ab. Antonio Cerruti. Comincia: *Hic incipiunt statuta et ordinamenta . . . facta et compilata per dominos Silvani etc. Ad ho-*

(1) BOTTAZZI, *Osservazioni storico-critiche sui ruderi di Libarna ecc.*, pag. 116

norem Dei etc. *Hæc sunt statuta et ordinamenta facta, emendata et correctata per Ottonem Zucam, Anselmum Milanensem, Ascherium Zuceam, Benedictum de Porzio et Anselmum Garavernam, ex bailia eis data et concessa a dominis de Silvano et a consilio generali dicti comunis facto M. CCC. VIII, indictione sexta, die lune VI intrante madio, in platea sancti Petri de Silvano.*

SOLDANO (vedi *Otto Luoghi*).

SOSPELLO.

L' Alberti nell' *Istoria* di questa città (1) scrive: « Gli statuti sospellesi furono compilati l' anno mille, e colle aggiunte fatte posteriormente formano un tomo in foglio, quali ogni anno li consoli vecchi consegnano ai nuovi, ed insieme le chiavi dell' archivio, li sigilli della città e la matricola dell' anno precedente ». Desiderosi di chiarire per quanto potesse spendersi la moneta usata dal noto troppo gonfio scrittore, nell' aprile dell' anno 1876 traevamo a visitare l' archivio di quella antica terra; e per quanto amichevoli aiuti ci prestasse quel colto e gentil *maire* signor Pastoris, non ci fu dato di aver neppure contezza del tanto prezioso codice. Crediamo però di non andar errati assegnandone la compilazione al XIII invece dell' XI secolo.

Una pergamena dell' anno 1496 fa cenno degli statuti di Sospello confermati da Filippo duca di Savoia.

Il ch. Berlan nel suo *Saggio Bibliografico* fa menzione degli *Statuta seu capitula municipalia ac iura civitatis Sospitelli, emendata die V maii anni MDLV*. Constano essi di 305 articoli, ai quali si aggiunsero nuovi *Capitoli* il 2 maggio dell' anno 1649.

Di un altro esemplare ci dà gentile comunicazione l' egregio cav. Vincenzo Promis, al quale cediamo la parola.

« Questi statuti (di Sospello) latini senza titolo nè proemio, sono divisi in capitoli non numerati, i quali corrono tutti di seguito sino alla fine. Nell' indice però, che trovasi in principio, i capitoli furono riuniti a gruppi con titolo speciale, che potrebbe servire sino a un

(1) Torino, 1728, tip. Mairesse, pag. 464.

certo punto come titolo di libro. Le copio qui sotto in parte soltanto: *De sindicis; De consiliariis; De deffensoribus et auditoribus computorum; De masaquineriis; De electione et officio notarii communis; De arbitris; De rasperiis; De operariis ecclesiarum; De operariis communis; De charavilheris; De campariis; De nutritoribus; De furibus; De gippo; De fimo, etc.* ».

SPEZIA.

* « *Statuta, decreta et ordinamenta communis et universitatis Spediæ, quæ quam utilia et necessaria sint spediensibus unicuique recte legenti et ea optime apparebit.* — Codice cartaceo in foglio che si conserva nell' Archivio comunale della città di Spezia. Furono compilati nel 1407; e dal prologo rilevasi che gli spezzini stabilivano quegli statuti *respicientes oculis linceis fidelibus, intrinsecis et a corde ac suum totaliter affigentes animum et contentum ad gratiam et reverentiam serenissimi domini nostri, domini francorum Regis, ac ad honorem et statum, vitam, gloriam et triumphum magnifici domini domini Joannis Lemingre dicti Voctiquant (sic) marescalli Franciæ, locumtenentis regii et gubernatoris Januæ, pro Sacra Regia Maiestate et communis Januæ.*

* » Mi torna qui acconcio di far parola di un codice cartaceo della R. Biblioteca dell' Università di Genova, che ha per titolo: *Immunitates loci Spediæ*. Si compone esso di 119 carte, ed è autenticato da Andrea Podenzano notaio e cancelliere della comunità stessa, il quale di proprio pugno lo sottoscrisse. Contiene moltissimi strumenti, patti, convenzioni, ricorsi ecc., oltre la copia delle immunità, concessioni e privilegi di che godevano le terre di Spezia, di Portovenere e di Carpena dal 1239 al 1628. L'atto più antico è la cessione di Carpena alla Repubblica di Genova, che venne rogata il 15 marzo 1239 per mano di Oberto di Castagnola notaio; il quale atto fu cavato *ex libro autentico communitatis Carpenæ* da Niccola Zignago cancelliere e segretario della Repubblica genovese ». — Così lo Sforza a pag. 52 del suo *Saggio*.

SPOTORNO.

L' egregio signor Tommaso Belloro di Savona possedeva manoscritte le *Disposizioni dello statuto locale di Spotorno in materia rurale*.

STELLA.

In un codice cartaceo della Beriana, ms. sec. XVIII, di pagine num. 161, si contiene il *Libro di Statuti civili e criminali del luogo della Stella*.

Gli statuti civili occupano 97 pagine; ed in capo alla 98 incominciano i criminali, proseguendo fino alla 114.

Sono tutti redatti in volgare; ma non è detto a quale epoca appartengono precisamente. Però in certa supplica della comunità al Governo di Genova, che si legge a pag. 115, si avverte che già erano approvati *li criminali l'anno 1600 alli 11 di ottobre et i civili il dì primo luglio 1601, per anni cinque già spirati, laonde Gio. Battista Poggio, sindaco di detta comunità, humilmente supplica VV. SS. Serenissime vogliano . . . confirmarli di nuovo essi capitoli, da doversi osservare sino a beneplacito di VV. SS. Serenissime, e non a tempo limitato, per non dare occasione a detta povera comunità di mandare di tanto in tanto per detta confermazione.*

Segue il decreto di conferma, limitata però a un decennio, del 27 giugno 1607.

Inoltre a pag. 119 e seguenti si leggono parecchie aggiunte e riforme spettanti al 1637 ed anni successivi.

STELLANELLO.

Fra il Capo Mele ed il Capo Cervo, nel mezzo d'una valle, giacciono Andora e Stellanello, di cui Giuseppe Mela diede un *Cenno topografico, statistico e storico* (1). « Questa comunità, scrive egli, il cui stemma deriva dall'etimologia del luogo, consistendo in un anello entro cui una stella a cinque raggi, allusivi alle antiche cinque sue parrocchie (S. Maria del Bosco, S. Vincenzo, S. Gregorio, S. Damiano, S. Lorenzo), si governava da se stessa co' suoi particolari *codici o statuti municipali*, che ancor si conservano ne' pubblici archivi. Questi sono scritti in lingua latina »; ed aggiungeremo noi che sono dell'anno 1305.

Per altre disposizioni statutarie riguardanti questo Comune si veda *Torriglia*.

(1) Genova, tip. Faziola, 1841.

TAGGIA.

Nell' Archivio comunale di questa città si hanno alcuni statuti manoscritti di diversi secoli. Il più antico scritto in cartapecora, colle rubriche in rosso, è del secolo XIV, ed incomincia:

In nomine Domini amen. Incipiunt capitula communitatis et potestariæ Tabiæ, et primo præmittitur probemium. — Quoniam nihil in humanis inventionibus adeo perfectum reperitur quod si ad correctionis regulam deducatur in aliquibus correctionem et declarationem non requirat; et nulla lex videtur sufficienter ab ipso initio promulgata; itaque capitulis communitatis Tabiæ olim factis M CCC LXXXI emendationem declarationem et correctionem requirentibus, nos Oddo Revellus., Gregorius de Thurre, Dominicus Fornaria, Petrus Sophia, Henricus Novarius et Sebastianus Asdens super ipsis capitulis corrigendis declarandis et emendandis auctoritate Georgii Arduini potestatis Tabiæ, et per consilium dictæ universitatis constitutum etc., ad honorem Dei omnipotentis et B. M. Virginis matris eius et beatorum apostolorum Jacobi et Philippi defensorum nostrorum ad laudem et honorem magnifici domini nostri Ducis civitatis Januæ et boni status et pacifici communitatis Tabiæ, ipsa capitula reduximus in formam infrascriptam.

Altro codice cartaceo racchiude gli statuti emendati un mezzo secolo dopo: *In nomine Domini amen. Infrascripta sunt statuta, tractatus reformationes facta et ordinata per providos viros Romuletum Curlum, Cherubinum Ardizonum, Bonifacium Revellum anno M CCCC LXI die XX decembris.*

Copia di statuti del secolo XVI, coll' approvazione del Senato di Genova del 18 settembre 1590, si conserva nella Biblioteca di S. M. in Torino; ed il cav. Promis, che ne dava notizia al signor Manzoni ed alla Società Ligure di Storia, dice andarvi uniti vari decreti e patenti, un *Libro del Magistrato delle accuse* riformato l'anno 1593 ed approvato nel 1617, ed alcune convenzioni del comune di Taggia con Ceriana dell'anno 1377, confermate nel 1556 (1).

Altri due manoscritti dell' Archivio di Taggia racchiudono: l'uno i *Capitoli della comunità* compilati l'anno 1724; l'altro i

(1) MANZONI, *Bibliografia Statutaria*, pag. 474.

Capitoli dello stesso comune riformati dietro vive istanze del commissario Francesco Maria Spinola l'anno 1738.

TENDA.

Degli statuti di questa illustre capitale dei Lascaris di Ventimiglia, signori di Tenda, avemmo dal colto e gentile signor avv. Francesco Chianéa le seguenti notizie:

« In quanto a statuti di Tenda, i più antichi di cui mi abbia memoria sono dell'anno 1276, cui succedettero altri nel 1303, in 26 pagine in pergamena, ed infine altri nel 1370, compilati da un giureconsulto di Grassa; tutti e tre andarono sciaguratamente perduti, come perdute sono le più preziose pergamene dei secoli XI e XII; e fra queste, le preziosissime degli anni 1042, 1156 e 1274, che stabilivano i diritti del Conte e del Comune. Rimangono però gli statuti dell'anno 1535, stati tradotti in italiano nel 1579 e stampati in Torino nel 1621 ».

Di questi statuti del XVI secolo si hanno alcuni esemplari nella Biblioteca del Re in Torino; e quelli tradotti che corrono per le stampe si intitolano:

Statuti della magn. comunità di Tenda, prima latini hora volgarizzati per più facile intelligenza dei lettori e distinti in sei libri. Torino, 1621. Appresso Giovanni Antonio Seghino.

Il Buonifaci, nel già citato manoscritto di cose nizzarde, ricorda i *Bandi campestri e politici della comunità di Tenda, approvati da S. M. il Re di Sardegna e dal Senato di Nizza il 3 marzo dell'anno 1752.*

Vedi *Ventimiglia*.

TERZORIO (vedi *Cipressa* e *S. Stefano*).

TESTICO.

Negli statuti di Oneglia del XV secolo, si ha un libro a parte col titolo: *Specialia Testegi*.

TIVEGNA.

Liber statutorum ac capitulorum municipalium magnificæ communitatis Tivegnæ, concessa (sic) per Serenissimam ianuensium Rempubli-

cam, anno Domini 1494. — Codice cartaceo in 4.º, donato dal comm. Bertoloni alla città di Sarzana sua patria. Così lo Sforza, il quale a pag. 53 del *Saggio* riferisce le rubriche dei trentacinque capitoli onde si compongono, avvertendo che « seguono correzioni ed aggiunte sino ai 19 dicembre del 1572 ».

TOETO.

L'ab. Buonifaci ricorda, all'anno 1430, la presentazione dei *Capitoli e privilegi e libertà del comune di Toeto*, fatta a Giovanni Grimaldi per ottenerne l'approvazione.

TOIRANO.

Il 14 febbraio dell'anno 1284 Lanfranco, vescovo di Albenga, concedeva agli abitanti di questo comune la facoltà di poter disporre per testamento dei loro beni (1).

TORRAZZA (vedi *Porto Maurizio*).

TORRIA.

Negli antichi statuti di Oneglia vi hanno gli *Specialia Thurriae*. Di quella bellissima chiesa parrocchiale, dedicata a S. Martino, ebbe la cura certo prevosto Allaria, che lasciò un volume di cose storiche del luogo.

TORRIGLIA.

Ordini e costituzioni civili e criminali di S. E. il Principe Gio. Andrea III Doria Landi pei suoi feudi di Torriglia, Garbagna, Ottone, Carrega, S. Stefano, Loano, Stellanello, Gremiasco e loro annessi, nuovamente compilati dagli statuti et ordini antichi colle opportune riforme et aggiunte. Segue lo stemma del D'Oría Landi, e poi: *In Genova, 1736, nella Stamperia di Nicolò e Paolo Scionico.* — Bel volume in 8.º, di pag. 518, preceduto da un decreto del Principe dell'8 maggio 1736, seguito dall'indice delle rubriche, e quindi dagli articoli distribuiti in quattro libri, oltre uno per le tariffe.

Doc. VII.

(1) Vedi il Documento riportato nell'Appendice al num. VII.

Nelle *Notizie sulla Tipografia Ligure* il ch. cav. Giuliani riferisce una *Grida* del 2 ottobre 1587, fatta pubblicare da Gio. Andrea D'Oria, marchese di Torriglia, conte di Loano, signore di Garbagna e Gremiasco *contro i banditi del territorio suo, come eziandio contro i banditi forestieri etc.* (1).

TREBBIANO.

Di questo antico Comune, soppresso con R. Decreto del 23 marzo 1870 ed aggregato a quello di Arcola, possiede la Biblioteca del Senato in Roma un esemplare di statuto, dal quale cavava le seguenti note il gentilissimo signor Giacinto Menozzi.

« *Statuto di Trebiano. — Perchè non è cosa nova sì per l'avarizia delli tempi et mutabilità delle cose che ancora a ciò rimedio con riformatione delli statuti.*

» *Adunque noi Thoma Ciriolo di Cremona, vicario del magnifico e generoso signor Principale Lampugnani vicario ducale del Capitano e Commissario della Spetia, et ancora ser Leonardo Casoni e Pietro Gio. de' Benedetti tutti due di Trebiano statutarj, specialmente eletti e deputati all' infrascripta riformatione et emendatione delli statuti o sia capitoli del detto luogo di Trebiano per l'università di esso luogo, congregati in sufficiente legitimo numero, come di tale elettione ne consta più pienamente per vigore di una scrittura rogata per mano di ser Agostino Manzola notaro sotto l'anno 1480 a dì XI febbraio in Trebiano, cioè nella piazza davanti al luogo dove si rende justitia. Congregati e convocati insieme con suono di campana, come è costume della M.^{ca} Comunità et huomini di esso luogo, per fare l' infrascripte cose di commissione e comandamento dell' espettabile et egregio dell' una e dell' altra legge dottore, il signor Thoma Ciriolo di Cremona vicario del magnifico e generoso signor Principale Lampugnani ducale capitano e commissario della Spetia, e nella quale congregatione furono più della terza parte delli huomini che habitano in detto luogo, come si è apparato per la diligente numeratione e descrizione di essi huomini per buono reggimento e pacificatione della terra e delli huomini di esso luogo; fatta in prima la competente collocutione infra loro ed in pre-*

(1) *Atti della Società Ligure*, vol. IX, pag. 364.

sentia del Vicario e di me notaro infrascritto, hanno ordinato e deliberato che sia fatta la reformatione delli capitoli di detta terra, aggiungendo e diminuendo alli capitoli antichi, come meglio parerà al prefato signor Vicario et al signor Leonardo Casoni e Pietro Gio. de Benedetti tutti due di Trebiano, ovvero alla maggior parte di loro. Li quali alla predetta reformatione con li dipendenti et emergenti specialmente averanno deputato et eletto; e con li quali averanno avuto partecipazione etc.

» A laude et gloria e riverenza et honore del Signore Iddio e della sua intemerata Vergine Madre Maria e del Beato S. Giorgio e S. Michele e S. Rocco, tutti advocati e protettori della comunità et huomini d'esso luogo di Trebiano, et ad honore della celeste corte, et ad honore e pacifico stato e perpetuo trionfo dell' Ill.^{mo} Principe signor Galeazzo Maria Sforza, vicecomite, Duca di Milano e di Cremona Signore, li infrascritti statuti o sia capitoli componendo, correggendo, riformando, aggiungendo, emendando, adiciendo, ordinando etc., adonque siamo venuti a cominciare il principio delli detti statuti o sia ordinationi predette.

» Seguono al detto preambolo 88 capitoli, che terminano così: *Il fine delli capitoli, 1480 a dì 28 ottobre*; e quindi altri decreti che corrono dal 1567 al 1704 ».

TRIORA.

Quest' antico ed alpestre paese, sito in fondo della valle dell' Argentina, possiede gli statuti del XVI secolo, di cui potemmo ottenere un esemplare grazie alla cortesia del nostro caro amico il cav. Pier Domenico Capponi.

Il manoscritto cartaceo del XVII secolo, ha la forma in 8.° e conta 234 facciate di scrittura chiara, ma minuta, con frequenti abbreviature. Nella facciata che precede l' indice delle rubriche si legge:

Statutum municipale Trioræ a quo lex pendet, quo ad loci gubernacula et præcepta Dei observanda naturalia.

Dalla prima facciata sino alla 174, si vedono disposti i 143 capitoli, onde consta lo statuto municipale, che il 6 gennaio dell' anno 1592 dal generale parlamento degli uomini di Triora era

stato affidato, per la sua riforma, ad una commissione di colti conterranei. Appare che eravi podestà, spedito dalla Repubblica genovese, un Lodisio Canessa e che il comune si divideva in sette *compagne*: quattro dentro terra coi nomi di *Porta*, *Camurata*, *Cima*, *Poggio*; e tre nella campagna sottostante, cioè *Molini*, *Andagna*, *Corte*.

Sette anni dopo (23 maggio 1599), *in caminata domus habitationis M. D. Prætoris Triviorie D. Bernardi Rossarini*, veniva presentata, letta ed approvata dal generale parlamento la progettata riforma; ed è quella che ci resta, e della quale potrebbero far pro specialmente quelli che si danno a fare studi sui diritti di pascoli e sui confini delle bandite; essendo preziosi i capitoli: *De bestiis inalpandis*; *De ovibus simul ascendendis in alpe Tanarelli*; *De bestiis forensium non tenendis in alpe Tanarelli*; *Quod nemo audeat assalinare bestias alicuius*; non che quelli intestati: *Confines casetarum*; *Confines Montis troni*; *Confines Ubaghorum*; *Confines Dobariae*; *Confines Gerbontis*; *Confines Chiabertæ*; *Confines alpis Brochæ*; *Confines alpis Verdegiaæ*; *Confines alpis Cepi*; *Confines alpis Pellegrini* etc.

A questi statuti si fecero correzioni ed aggiunte negli anni 1605 e 1620.

TURBIA.

Posta ai confini occidentali dell'Italia, dove comincia ad alzarsi la catena delle Alpi marittime, ebbe i suoi *Statuta municipalia anni MCCCLVIII die VII augusti*, dei quali serbò notizia il dotto ventimigliese avv. Domenico Antonio Cotta-Sismondi, canonico arcidiacono della cattedrale e uditore presso il Nunzio pontificio in Svizzera (secolo XVII).

UTELLE (vedi *Ventimiglia*).

VADO.

Nel XVI secolo formava un solo comune col luogo di Segno, e per questo portano in fronte ambedue i nomi gli *Statuti di Vado e Segno*, approvati il 2 luglio 1556 dal Doge e del Senato di Genova. Sono dessi manoscritti, constano di 152 capitoli ed appartengono al ch. signor Nicolò Cesare Garoni.

Con processo di tempo avendo costituito due distinte amministrazioni municipali, Vado si formò un corpo a parte di leggi statutarie, mandate alle stampe col titolo: *Statuti della Magnifica Comunità della Valle di Vado, giurisdizione della fedelissima città di Savona. Finale, MDCCLXXXIV, nella Stamperia di Giacomo De Rossi, con permissione.* In 8.°, di pag. 32.

Nella prefazione si legge *che tutte le comunità di Riviera, oltre il gius civile o della Dominante hanno di più un corpo di municipali statuti, adattati alli rispettivi costumi e consuetudini degli uomini componenti le medesime.* Seguono le diverse disposizioni e quindi l'approvazione degli anziani e razionali di Savona, della Giunta dei confini e del Senato di Genova.

VALLEBUONA (vedi *Otto Luoghi*).

VALLECROSIA (vedi *Otto Luoghi*).

VALLERANO.

Lo Sforza ricorda un codice in 16°, di pag. 68, che consta di 76 articoli e coi quali si provvedeva al governo di quella Università. Più vi hanno diversi decreti ed altri atti dal 1595 al 1790 (1).

Ved. anche *Carpena*.

VALLORIA.

Nella *Storia della città e principato d'Oneglia* del Pira (2), si legge che nel 1300 circa, alcuni membri della famiglia Revelli « erano correttori del pubblico statuto di Valloria ».

VARAZZE (vedi *Albissola*).

VARESE.

Statutorum Varisii, eiusque consulatum a Serenissimo Senatu Serenissimæ Reipublicæ Genuensis nuperrime comprobatorum liber. Segue lo

(1) SFORZA, *Saggio ecc.*, pag. 57.

(2) Vol. 1, pag. 51.

stemma di Genova; e sotto: *Genuæ, MDCCLXV. Ex Typographia Gexiniana. Superiorum permissu.* Vol. di 62 pagine, dedicato al patrizio Giacomo Filippo Carrega. Tali statuti sono distribuiti in 61 capitoli e portano l'approvazione del Senato di Genova dell'11 giugno 1548.

Seguono alcuni *Ordini e Decreti* emanati nel 1707 dal commissario Carlo Durazzo, pel miglioramento dell'amministrazione locale.

VARINELLA.

Paesello a destra della Scrivia, dirimpetto ad Arquata, aveva un antico castello feudale, ora dell'ingegnere Jacopo Gardella. Fu fondato dai monaci di S. Benedetto, e papa Celestino III, in una bolla del 1196, lo chiama *Cella S. Eusebii Varinellæ*.

L'egregio nostro amico cav. L. T. Belgrano ci faceva vedere fra i manoscritti della Biblioteca della Società di Storia in Genova, una copia gentilmente favoritale dal canonico Costantino Ferrari di Serravalle-Scrivia, dello *Statutum Varinellæ extractum ab originali per Jacobum Franciscum Groffoglietum notarium arquatensem anno 1640, et exemplatum ad usum communitatis dicti loci per me Ubaldum de Pellegris notarium et prætorem anno 1763.*

Incomincia: *Hæc sunt statuta Varinellæ venerandi domini abbatis monachorum Sancti Victoris extra muros Mediolani, et abbatie Sancti Petri de Præcipiano.*

Gli statuti sono divisi in due libri; il primo dei quali contiene la legislazione civile, il secondo la criminale.

VASIA.

Scrive il Pira (1) che lo *Statuto di Vasia* ossia di Prelà trovasi compilato nel 1403 a nome delle nobili Anterpia e Lodoisia, eredi di Branca D'Oria signore del luogo.

VENTIMIGLIA (*Albium Intemelium*).

Questa città, già popolata capitale dei Liguri Intemelii, e poscia sede d'un rinomato Contado, ha perduto i suoi antichi statuti; e

(1) *Storia d'Oneglia*, vol. I, pag. 214.

ciò spiega il forzato silenzio che ne dovette tenere lo scrittore di questi cenni, allorchè prese a scrivere la storia di detta città. Eppure antichi statuti si avevano, come lo chiarisce una pergamena del notaro Antonio de Porta, cancelliere del nobile Guidone di Lاندazzo di S. Miniato, podestà di Ventimiglia nel 1354, recante un capitolo estratto dal volume degli statuti dell'anno 1289: *Extractum a volumine capitulorum veterum conditorum anno M^oCC^oLXXX^oVIII^o die XXIII aprilis*, come già annunziammo a pag. 60 della *Storia del Marchesato di Dolceacqua*.

Il Duboin nella sua *Raccolta delle leggi* (1) dice trovarsi negli Archivi della Camera dei Conti in Torino un volume membranaceo in foglio piccolo di fogli 93 (numero 1866 dell'inventario generale), racchiudente gli *Statuti privilegi, patti, convenzioni delle terre del contado di Ventimiglia e della valle di Lantosca* (2), tratti da antichi istrumenti e carte, e ridotti in nuovo ordine, stabiliti, concessi e confermati dal 15 aprile 1289 al 19 giugno 1430, e tutti confermati nuovamente dal giudice ducale sull'istanza dei sindaci delle comunità con rogito del 24 maggio 1431.

Nella Biblioteca della R. Università di Genova si hanno gli *Statuti dell'erbativo della città di Ventimiglia*, formati l'anno 1303, e cominciano:

In nomine Domini amen. M^oCC^oIII die V iunii sequitur ut infra de tenore tractatum erbatici communis Vintimilii. Introitus erbatici communis Vintimilii factus et reformatus tempore domini Andrioli marchionis de Gavio potestatis Vintimilii etc. — Benchè non molto esteso, questo documento racchiude notizie di rilievo per la città nostra.

Ventimiglia essendosi acconciata a riconoscere il dominio degli Angioini, il 25 maggio 1335, veniva eretta in sede di *Vicaria*; e di quel giorno istesso hanno la data altri statuti, come si ricava dal *Libro dei privilegi della città di Ventimiglia* (pag. 149), in cui è

(1) Vol. VII, pag. 602.

(2) Queste terre sono *Belvedere, Bollena, Breglio, Castiglione, Lantosca, Lucerame, Peglia, Pigna, Roccabigliera, Rocchetta, San Dalmazzo, Sant' Agnese, Saorgio, Scarena, Sospello, Tenda, Torre, Utelle e Ventimiglia*, sede e capitale quest'ultima del contado, fino alla seconda metà del XIV secolo; dopo cui per tutte le terre soggette ai Duchi di Savoia, divenne sede Sospello, benchè durasse sempre la denominazione di *Contado di Ventimiglia*.

riferito un capitolo estratto *e volumine capitulorum veterum civitatis Vintimilii et districtus scripto M CCC XXX V die XXV madii.*

Una riforma di questi statuti si faceva non molto tempo dopo, poichè il Gioffredo ricorda che in Nizza il 27 agosto dell'anno 1342, presente il Senesciallo di Provenza, per mezzo del giudice maggiore Francesco di Barla, avea luogo la pubblicazione degli *Statuti per la Vicaria di Ventimiglia* (1).

Subirono essi ancora nuovi emendamenti, perchè il Buonifaci nella già lodata *Serie cronologica* registra all'anno 1355 altri statuti del contado di Ventimiglia e della valle di Lantosca, pubblicati dal senesciallo Filippo di Taranto; ed altri se ne trovano pubblicati nel 1385 da Pietro Giraudi del Brocco avvocato fiscale, luogotenente del senesciallo di Provenza.

Sventuratamente di tanti preziosi codici Ventimiglia non conserva più che la memoria. Allorchè la rivoluzione ligure venne nel 1797 a scuotere dal suo secolare letargo la derelitta città, non trovò più che il *Regolamento politico economico riformato nel 1759*, tuttora manoscritto.

Corrono pubblicati per le stampe i *Capitoli delle accuse della magnifica comunità di Ventimiglia. Monaco, Stamperia Strafforello, 1793.* In 4.º, di pag. 16.

Il Catalogo della Durazziana più volte citato registra: « *Statuti civili della città di Ventimiglia.* Codice ms. cartaceo del 1761, e autenticato legalmente da pubblico notaro nel 1787. In 4.º » (2).

SINODI DIOCESANI

Un brano di sinodo dei primi anni del XVI secolo si conserva nell'Archivio vescovile: e quivi pure si hanno due brevi sinodi celebrati da monsignor Maccabruno vicario generale del vescovo ventimigliese Carlo Visconti, poi cardinale, che si trovava al concilio di Trento. — Il Visconti tenne la sede dal 1561 al 1565.

Il primo sinodo stampato s'intitola:

Prima synodus diœcesana perillustris ac rev.^m D. D. Stephani Spi-

(1) GIOFFREDO, *Storia delle Alpi marittime*, pag. 774.

(2) *Catalogo della Biblioteca di un amatore bibliofilo*, pag. 215.

nulæ episcopi vintimiliensis. Romæ, ex typographia Rev. Cameræ apostolicæ. 1608.

Decreta ab Ill.^{mo} et Rev.^{mo} D. D. Mauro Promontorio, episcopo vintimiliensi sancita, in secunda synodo diœcesana etc. Niciæ, apud Joannem Romerum, 1683.

Discorso prosinodale di monsignor Domenico Maria Clavarini, vescovo di Ventimiglia. Monaco, Società tipografica, 1784.

Synodus diœcesana albintimiliensis habita ab Ill.^{mo} et Rev.^{mo} D. D. Laurentio Baptista Biale, eiusdem Ecclesiæ episcopo. Sancti Romuli, apud Carolum Puppum, 1845.

Restano inediti e manoscritti i sinodi celebrati da monsignor Lorenzo Gavotti nel XVII, e da monsignor Pietro Maria Giustiniani nel XVIII secolo.

VESSALICO, CARTARI e RANZO.

Parecchi esemplari degli statuti di quest' università ci vennero alle mani; e noi ne daremo notizie per ordine di tempo.

Un volume cartaceo in 12.^o, di pag. 277, posseduto dall' egregio avv. Luigi Ramoino d'Oneglia, ed intestato: *Statuta villarum inferiorum et de Valle Arotiæ Plëbis Theuci etc.*, contiene gli statuti di questi tre luoghi, costituiti in comunità e la cui introduzione è la seguente:

In nomine Domini Jesu Christi. — Ad laudem ed honorem omnipotentis Dei et gloriosæ Virginis Mariæ ac S. Joannis Baptistæ et S. Mariæ Magdaleneæ ac totius Curie celestis magnificique Officii S. Georgii, ad bonum et tranquillum statum consulum burghi Vezalici universitatumque castellianarum Cartarii et Rocchæ Rantii, et bonum dictorum locorum et districtus, et ad conservationem iurium bonorum dicti loci et dictarum castellianarum quam districtus, et ut transgressores debite puniantur, innocentes omnimode conserventur, capitula infrascripta et statuta prout infra per ordinem continentur etc.

In nomine Domini amen. — Anno a nativitate Domini 1513, indictione prima, die decima augusti. — Infrascripta sunt capitula et statuta facta ordinata et composita per infrascriptos homines e'ectos in publico et generali parlamento etc., nomina quorum electa sunt hæc: et primo ven. d. præbiter Paulus Bonsignorius de Vezalico, Joannes Ge-

rinus, Jacobus Richa notarius, Joannes Degolla notarius et Bartolomeus Alexander notarius, omnes de prædictis locis.

Seguono gli articoli distribuiti in cinque libri; e che si chiudono con queste parole:

Prædicta statuta confirmata fuere a M.^{co} Officio S. Georgii, 1514, die lunæ 18 decembris, in vesperis.

*Laurentius Parisola notarius
et Comperarum S. Georgii cancellarius.*

Tali statuti vennero tradotti in lingua volgare nel XVII secolo; ed una copia in 12.^o piccolo, di 400 pagine, colle rubriche in rosso, di proprietà del molto rev. Allegro, canonico della Cattedrale d'Albenga, porta scritto in fondo: *Il fine di tutto il statuto tradotto dal lattino al volgare e scritto da me Lorenzo Allegro di Baccelega.*

Altro codice cartaceo in 8.^o, di pag. 244, appartenente all'illustre marchese Gio. Battista D'Oria di Dolceacqua e intitolato *Statuto di Ranzo*, non reca che una fedele traduzione dei su descritti statuti dell'anno 1513; con questo di aggiunta, che a pag. 219 si ha una *Rinovazione di capitoli*, che noi chiameremo meglio una riforma, forse operata sullo spirare dello scorso secolo, come lo lascia congetturare la nota con cui si chiude il volume: *In nomine sanctæ individuaeque Trinitatis Patris Filii et Spiritus sancti. Ch.^{us} Joannes de Alexeriis, a nativitate Domini anno milesimo septingentesimo septuagesimo septimo, die vero prima novembris, in sabato et in festivitate omnium sanctorum, iam supradictis nominibus statuta decreta atque volumine isto ad facigium perduxit.*

Un quarto esemplare si trova nella Biblioteca del Re in Torino.

VEZZANO.

Di un codice cartaceo in 4.^o piccolo, di carte 261, contenente gli antichi statuti di Vezzano e conservato nell'archivio comunale di Sarzana, parla il ch. Sforza a pag. 58 del suo *Saggio*. È intitolato: *Statuta civilia et criminalia M. Communitatis Vectiani*, e si divide in due parti, civile e criminale. — La prima si compone di 77 capitoli e di 40 la seconda. Tali statuti furono confermati dalla Repubblica di Genova nel 1375, 1382, 1385, 1417, 1477,

1484 e 1487. Seguono poi aggiunte e correzioni, che si protraggono fino al cadere dello scorso secolo.

Altro esemplare di questi statuti si ha nella Biblioteca del Senato in Roma.

VILLAFRANCA di Nizza.

Un diploma del Re Carlo II d'Angiò (19 settembre 1306) accorda agli uomini di Villafranca il *consolato*; ed il re Roberto e la regina Giovanna il 5 dicembre 1355 confermano a questo comune i *privilegi* ottenuti. — Così l'ab. Buonifaci.

VILLA REGIA (ora S. Stefano Mare).

Stanno manoscritti presso il sig. avvocato Filippi Antonio di S. Stefano i seguenti:

Capitula et franchixie Villæ Regiæ, accordati l'anno 1217 da Raimondo abate del monastero di S. Stefano di Genova agli uomini *loci et districtus Villæ Regiæ*, al qual luogo e distretto sono assegnati in detto documento i seguenti confini: *a fossato de Allegariis usque ad fossatum Pertusii et a mare usque ad ecclesiam S. Mariæ Pompeianæ et villam Trezoli et ad collam Mussam*. — I capitoli sono pochi, e per la loro antichità meriterebbero l'onore della stampa.

VOLTAGGIO.

Gli *antichi Statuti* di questo Comune sono citati dal dotto P. Spotorno (1); noi non li abbiamo potuti vedere.

ZIGNAGO.

« *Statuto o sia capitoli della Comunità di Zignago*. — Essi sono in volgare e compilati, come ricavasi dal prologo, nel 1590. Constano di 60 capitoli, seguiti da una domanda fatta dalla comunità per l'approvazione loro, e dall'approvazione stessa fatta dal Senato di Genova nel 1590, e dalla autentica della copia fatta nel 1595. Manoscritto cartaceo in 4.º piccolo della Biblioteca di S. M. Descrizione inviata dal cortesissimo cav. Vincenzo Promis ».

(1) *Storia Letteraria della Liguria*, vol. I, pag. 211.

Così caviamo dal già lodato Manzoni (1).

ZUCCARELLO.

Chiuderemo questa raccolta col dar contezza d'un libro, che crediamo una rarità bibliografica.

Jesus Maria: Statutum civile: et criminale: marchionatus Zucareli: et vallis Cohædani. Balestrini: MDCCIV. Typis Joseph Rubeis. Superiorum permissu. — Volume in 4.º grande, di pag. 64, che incomincia:

In nomine Domini. Millesimo ducentesimo octuagesimo primo, indictione nona, die vigesima iulii. — Hæc sunt capitula Cohædani ad honorem Dei et Virginis Mariæ facta. Hæc sunt capitula et ordinamenta composita ordinata et correctata per infrascriptos emendatores etc. A pag. 42 e 43 si leggono aggiunte fatte negli anni 1332 e 1346 dai Marchesi di Clavesana e da quelli del Carretto; ed a pag. 45 incominciano le *Conventiones* strette fra gli uomini della valle di Coedano ed i suoi feudatari.

Questo prezioso fascicolo da noi posseduto, meno nella prima pagina dell'intestazione su riferita, è perfettamente identico a quello da noi descritto all'articolo *Rivernario* che incomincia:

Jesus Maria: Statutum civile: et criminale, et conventiones castelania Rivernarii, Arnaschi, Censis et pertinentiarum etc.

Si spiega questo doppio titolo, usato dal tipografo in due anni diversi per uno stesso libro, quando si venga a sapere che con diversi nomi si volevano indicati sempre istessi paesi.

(1) *Bibliografia ecc.*, pag. 569.

APPENDICE

DOCUMENTO I.

*Carta di franchigie concessuta da Bonifazio marchese di Clavesana
agli uomini di Diano.*

[1172]

In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam exempli sumpti et exemplati ex authentico cuiusdam instrumenti scripti manu Martini sacri palatii notarii et per Albertum notarium, et sumptum ex dicto exemplo per me Nicolaum Porfili de castro Diani notarium publicum, cuius exempli tenor est talis.

Anno dominice incarnationis M. CC. IIII, indictione X, die iovis intrante mese decembris, in presentia infrascriptorum testium, ego Albertus notarius qm. Thome vidi quoddam instrumentum habens signa infrascripta vel similia, et legi et illud in publicam formam redegi. Que signa erant talia vel similia: primum erat tale; et tenor cuius instrumenti erat talis non mutata litera vel sillaba.

Anno ab incarnatione Domini M C LXXII, XII kal. novembris, indictione V. Ego Bonifatius de Clavesana filius qm. Anselmi dono vobis Oberto et Gottifredo et Raimundo et ceteris hominibus de Diano tam presentibus quam futuris et vestris heredibus usque in perpetuum, hoc est quantum a cola Capre usque ad costam Unelie et a cola Merli et Scortegabechi usque mare, excepto ovigno, hoc est per consulatum per castrum et banditam et omnes homines de Cervo et qui sunt vel erunt in istis terminis sub iugo et consulatu Diani; et deinceps nullum ca-

strum habeant nisi Dianum. In istis terminis habeatis potestatem bannendi et piscandi et boscandi; et omnes alias meas terras et omnia alia quidem dono que mei antecessores dederunt vestris vel ego dedi vobis confirmo. Ego qui supra Bonifatius marchio non cambiabo nec vendam nec partem faciam de ista terra alicui qui vobis hoc conventum non Et si ego vel alius quilibet homo in iam dictis aliquod castrum fecisset, derocabo ipsum bona fide cum auxilio hominum Diani. Et si ego ad communem utilitatem in iam dictis terminis cum vestro consilio ea fecissem dissipabo ipsum quantocius mihi iubebitur; et si aliquis homo vel plures aut omnes de istis de consulatu Diani ego marchio Bonifatius faciam ei vel eis illud damnum quod commune consilium hominum Diani mihi iusserit. Et hec omnia ut supra promitto vobis et vestris heredibus attendere per me et meos heredes bona fide usque in perpetuum. Sic Deus me adiuvet. Et iuro ad sancta Dei evangelia; et insuper pono penam si hoc non attendissem centum libras denariorum bonorum Janue; et post penam solutam hec carta in suo robore permaneat. Actum in castro Diani feliciter.

Signum † manus istius Bonifacii marchionis qui fieri rogavit hanc cartam.

Interfuerunt Rubaldus Cavatia, Melchio Salicis testes.

Ego Martinus sacri palatii notarius interfui tradidi subscripsi.

Ego Albertus notarius.

Ego Gaudens sacri palatii notarius.

Da un codice ms. in foglio già esistente nell'Archivio municipale di Diano, ed intitolato: *Liber decretorum magnificæ Communitatis Diani*, ora posseduto dall'avv. Carlo Viale.

DOCUMENTO II.

Altra simile carta di franchigie concessuta dallo stesso marchese agli uomini di Diano.

[1172]

Anno ab incarnatione Domini M C LXXII, indictione V, die XII novembris. Ego Bonifatius de Clavesana marchio qm. Anselmi, mera puraque et irrevocabili donatione, que ingratitude vel alia de causa non possit revocari, dono vobis Oberto et Gottifredo et Raimundo et ceteris hominibus de Diano tam presentibus quam futuris et vestris heredibus usque in perpetuum et in perpetuum terram et castrum Diani quod et que est in posse Diani, et omnia alia iura realia et personalia que mei antecessores ab antiquo tempore donaverunt vobis. Tales sunt confines: hoc est quantum a cola Capre usque ad costam Unelie, et a cola Merli et Scortegabechi usque mare; et omnes homines qui inveniuntur in istis terminis sub iugo et consulatu Diani, et deinceps nullum castrum habeant nisi Dianum.

Et in istis terminis possint predicti homines de Diano habere potestatem ut soliti erant bannendi pascendi et iustitiam faciendi in istis terminis, et boscandi per omnes alias meas terras propter multa servitia et bona facta mihi per homines Diani conlata. Renunciando exceptioni dicte donationis non facte, et ea ut supra sic non esse, et legi dicenti donationes que excedunt ultra quingentos aureos non valere sine insinuatione, et omni iuri. Promittens ego Bonifatius marchio ut supra de ista terra non vendam nec venditionem faciam nec cambium nec partem alicui persone. Et si ego vel alius per me aliquod castrum faciat in dictis terminis, derocabo ipsum bona fide cum auxilio hominum Diani. Et si ego aliquod castrum faicam contra consilium commune hominum Diani in istis terminis, vel alii per me, dissipabo et derocabo ipsum citius quam mihi iubebitis, et ego Bonifatius marchio faciam illud damnum quod commune et consilium iusserit. Hec omnia ut supra vobis promitto et vestris heredibus bona fide usque in perpetuum. Sic Deus me adiuvet. Et omnia ad sancta Dei evangelia iuro attendere et observare per me et meos heredes, et in nichilo contrafacere vel venire, sub hypotheca et obligatione omnium bonorum meorum presentium et futurorum. Insuper impono penam si non attendissem de libris centum denariorum bonorum Janue, et post penam solutam hec carta in suo robore permaneat rata et firma. Actum Diani in castro, in ecclesia sancti Nicolai. Testes interfuerunt Rolandus Sariga, Torchetus de Portu Mauritio, Saletius, Odo Sicardus, Ricardus Rogerius et Joannes de Galdo.

Signum manus Bonifatii marchionis posita †, qui fieri mihi rogavit notario infrascripto quod publicum instrumentum fieri deberem ad consilium unius sapientis vel plurium ad nutum consilii et communis Diani.

Ego Martinus sacri palatii notarius interfui tradidi et subscripsi.

Dal Liber decretorum magnificæ Communitatis Diani.

DOCUMENTO III.

Nuove franchigie concesute dallo stesso Bonifazio di Clavesana ai Dianesi.

[1177]

Anno incarnationis Domini M C LXX VII, III kal. ianuarii, indicione X. Dominus Bonifatius de Clavesana marchio filius qm. Anselmi, in presentia Robaldi Cavatie et Jacobi de Ginexii et Raimundi de Catho et Torcheti de Portu Mauritio et Gulielmi Judicis et aliorum quamplurium de sua curia, dedit hominibus de Diano nominative quantum pertinet ad evigno et eveigno et territorio eius, quantum est a Scortegabeco usque ad montem Cerexe et a cola usque ad montem, ita quod habeant et teneant pro bandita et castelania et per consulatium et per gastaudum et per omnia alia negotia secundum usum Diani sicut

Alentinus et Borelus, et per compagnas et gastardas et pro dacita usque in perpetuum; et non debeat vendere seu cambiare vel alienare ullo modo si istud conventum et sacramentum hominibus de Diano non fecerit. Et istud marchio promisit attendere et observare hec omnia usque in perpetuum per se et suos heredes hominibus de Diano et suis heredibus bona fide et sine fraude et malo ingenio; et hoc iuravit sua propria manu et in presenti instrumento observare; et propter hec donaverunt homines de Diano tria millia libras Janue isti marchioni; et debeat defendere hec omnia sub pena dupli. Actum in Diano feliciter.

Signum manus † istius Bonifacii marchionis qui hanc cartulam fieri rogavit Interfuerunt Gismundus de Quiliano, Raymundus Tancredi et Raybaldus Bosus testes.

Ego Martinus sacri palatii notarius.

ut supra.

Dal Liber decretorum magnificæ Communitatis Dians.

DOCUMENTO IV.

Accordo fra gli uomini di Montalto ed Oberto conte di Badalucco.

[1241]

Cum discordia nasceretur controversia et lis verteretur inter dominum Obertum comitem de Badalucco ex una parte et inter Jacobum Moraldum et Matheum de Lavina syndicos communis Montisalti ex altera, talis pactio et conventio habita fuit inter dictum dominum Obertum et predictos syndicos nomine predictæ communitatis, videlicet quod debent dare et solvere XV libras Janue domino locumtenenti moranti Janue ad festum sancti Joannis annuatim et in perpetuum sibi suisque heredibus; et predictam quantitatem debent dare et solvere homines debitales dicti loci pro redditibus quos debebant tradere et dare homines dicti loci dicto domino Oberto. Item debent dare pro homicidio et adulterio libras septem cum dimidia Janue in mercede dicti Oberti suorumque heredum, si aliquis maleficus commiserit de predictis quod Deus avertat. Item si aliquis commiserit aliquod maleficium de predictis et nollet solvere libras septem et dimidiam ut predicatur, consules et homines dicti loci teneantur eum talem tradere dicto domino Oberto si eum habere potuerint, vel solvere locumtenenti in sua voluntate si de eo invenire poterunt. Item si aliquis habitator Montisalti voluerit redire sive habitare ad Badaluccum, quod debeat et possit venire redire seu habitare in perpetuum iuxta dictum et in castellania dicti castri sine prohibitione aliqua consulum Montisalti et aliorum hominum dicte communitatis; ita tamen quod homines qui habitaverint in castellania dicti castri teneantur facere rationem sub consulibus Montisalti et solvere in tacia communis sicut alii homines, excepto quod non debeant facere guastum in Montealto nec debeant

ire in sine voluntate dicti comitis. Et pro predictis dictus dominus Obertus comes fecit pacem et concordiam cum dictis sindicis nomine communitatis predictae per se et suos heredes de omnibus dampnis datis guastis homicidiis et aliis maleficiis. Versavice predicti syndici fecerunt pacem et finem nomine predicti communis cum domino Oberto comite ut predictum est; et si aliqua instrumenta essent de predictis redditibus sint cassa et vacua et nullius valoris dum solverint predictam quantitatem. Et hec omnia predicta singula et univversa dominus Obertus comes per se et suos heredes promisit predictis sindicis nomine predictae communitatis attendere et observare sub pena librarum mille Janue, rato manente pacto. Et dicti syndici promittunt nomine dicte communitatis sub eadem pena attendere et observare predicta domino Oberto, rato manente pacto; et si aliquid contrafactum fuerit de predictis infra quindecim dies possint recuperare. Et de predictis in pleno parlamento Triorie dominus Manfredus de Ulmeta potestas Triorie voluntate hominum dicti loci constituit se fideiussorem versus predictos syndicos predicto domino Oberto nomine predictae communitatis; et versavice pro predictis sindicis versus predictum dominum Obertum. Qui syndici nomine predictae communitatis obligaverunt omnia bona communis Montisalti dicto domino Manfredo potestati Triorie, si non attenderint predicta ut predictum est; et pro eadem pena promiserunt ipsum de omni dampno extrahere. Versavice dominus Obertus obligavit predicto domino Manfredo potestati Triorie nomine communis Triorie omnia bona sua, si non attenderet ut predictum est; qui dominus Obertus et predicti syndici hunc actum fieri iusserunt.

Actum in pleno parlamento Triorie ubi fit consuetum parlamentum Triorie. Testes ad hec vocati fuerunt Rubaldus Thomas, Ugo locumtenens et Raymundus prior notarius.

Ego Allerius notarius sacri palatii hoc instrumentum rogatus scripsi.

Da un codice ms. compilato nel secolo XVII dal parroco Giacomo Ammirati, ed ora posseduto dal notaro Boeri, intitolato: *Liber iurium ecclesie parochialis sancti Georgii Montisalti*, pag. 8.

DOCUMENTO V.

Capitoli conceduti da Federico abate del monastero di S. Stefano di Genova agli uomini di Cipressa e di Terzorio.

[1277]

In nomini Domini amen.

Dominus Fridericus abbas monasterii sancti Stephani ianuensis statuit et decrevit infrascripta capitula inter homines et per homines villarum Cipresse et Trezoli coram eo more solito curiam facientes, et quorum iurisdictio ad dictum monasterium pertinet pleno iure, inviolabiliter observari.

In primis si quis fuerit forestatus per dictum abatem, nullus colligat fructus terre illius, neque det auxilium ad colligendum, neque ipsum forestatum associet, neque in domo sua recipiat, neque cum eo manducet vel bibat, sub banno solidorum XL in quolibet de predictis casibus.

Si quis furatus fuerit aliquid quod valeat ultra solidos V det bandum solidorum XL, vel solidos V infra det bandum solidorum X; et semper emendet illud se tertium.

Si aliquod guastum vel furtum vel incendium occultum factum fuerit alicui de predictis villis, de quo sive de quibus dampnum passum certum indicium ostendere potuit, totum commune dictarum villarum debeat ipsum adiuuare in expensis faciendis pro sua ratione persequenda; et in hoc quilibet expendere debeat ad rationem secundum quod faciunt in collectis et aliis suis missionibus.

Si furtum vel guastum vel incendium de solidis V, vel solidis V ultra alicui fuerit factum et aliquis voluerit dicere aliquem illud fecisse et probare illum super quem suspectum habuerit de alio furto vel guasto vel incendio mendam fecisse vel coniunctam fecisse, quod debeat intormentari et compelli per tormentum ad veritatem dicendam; et si in tormentis confessus fuerit, mendet ut supra continetur in capitulis de incendio et gasto.

Si alicui habitanti in Cipressa vel Trezolo factum fuerit gastum vel incendium occultum quod infra mensem non fuerit manifestum, emendetur dampnum a communi, iuranti pro illo cui gastum factum fuit quod ipse nescit qui fecerit ei ipsum gastum vel incendium, et si aliquo tempore sciverit manifestabit consulibus; et post mendam factam commune habeat omne ius quod habebat ille qui passus est dampnum.

Item statuit dictus dominus abbas de bestiis grossis, si fuerint guastate vel in districtu ville Cipresse vel Trezoli seu occise.

Si quis fecerit assaltum cadat ad bandum solidorum XX; et si fecerit feritam cum ferro vel macia vel lapide, cadat ad bandum solidorum XL.

Si quis fecerit cavilantiam cadat ad bandum solidorum X; et si quis arma levaverit vel gladium extraxerit, bandum solidorum XX.

Si quis inventus fuerit de nocte in ortis, bandum solidorum V, et de die solidorum II si fecerit dampnum.

Si quis fecerit dampnum vel incendium manifestum quod extimatum fuerit solidorum V vel plus, emendet pretium et cadat ad bandum solidorum X.

Si bos deprehensus fuerit in dampno, bandum denariorum IV; et de porco similiter; de asino vero den. I; de feta den. I; et si fuerint X aut plus, bandum solidorum II; de capra autem solidorum II.

De omnibus placitis que fuerint inter predictos homines debet solvere ille qui causam amiserit seu succumbuerit pro iustitia denarios XII.

De omnibus predictis bandis medietas sit domini abbatis et alia medietas consulum.

Si quis vetaverit pignus campariis, duplicetur bandum de talibus bandis:

habeat dominus tertiam partem et consules tertiam et camparii aliam tertiam

Pro homicidio, incesto, periurio, adulterio, sit quilibet in mercede curie domini abbatis.

Si quis hominum dictarum villarum aliene iurisdictioni se supposuerit, vel compagnam fecerit cum hominibus alicuius iurisdictionis, sit in mercede curie domini abbatis.

Dominus abbas predictus precipit Ricchobono Ogerio et Oberto Lombardo consulibus dictarum villarum ut predicta capitula et statuta observent et observare faciant omnibus hominibus sui consulatus, sub pena iuramenti et pena solidorum centum pro quolibet ipsorum.

Acta fuerunt et lecta per me infrascriptum notarium publicum vulgarizando in villa Cipresse, ante domum Raymundi Garibaldi, extantibus hominibus dictarum villarum coram domino abbate pro curia more solito facienda ut predictum est; vocatis testibus Otone Caravello notario de Portu Mauritio et Martino Ranerio de Linguilia, anno Domini M CC LXX VII, indictione V, die VII novembris.

Ego Gulielmus Bonavia notarius his interfui rogatus, et iussu prefati abbatis scripsi ut supra et meo signo signavi.

Da un apografo esistente nell' archivio della chiesa parrocchiale di Cipressa, estratto il 27 agosto 1613 dall' originale in pergamena per cura del notaro Giacomo Cuneo.

DOCUMENTO VI.

*Capitoli conceduti dai Capitani del comune di Genova
agli abitanti del luogo di Penna.*

[1272-73]

In nomine Domini amen. Hec sunt capitula burgensium castri de Penna, que petunt et requirunt a dominis potestate et capitaneis communis et populi ianuensis.

Primo si aliqua persona fecerit homicidium seu prodicionem, quod absit, fiat ad voluntatem communis Janue.

Item si aliqua persona faciet furtum infra burgum castri Penne pena sol. XX, et emendet dampnum per triplum, et extra burgum sol. XX et emendet dampnum per triplum.

Item quod si aliquis de districtu Penne furtum fecerit alicui qui non sit de Penna, puniatur ille qui furtum commiserit; et pena puniatur ut puniuntur illi qui faciunt furtum illis de Penna.

Item quod si aliqua persona fecerit falsum sacramentum seu se periuraverit pena sol. V, salvo quod qui produxerit falsum testimonium et etiam ille qui dixerit puniatur arbitrio communis Janue.

Item si aliqua persona frangerit domum coopertam aut molendinum aut granegam pena sol. XX, et emendet dampnum in triplum; et si probari non poterit commune Penne teneatur emendare ipsum dampnum domus seu molendini fracti; et si de dicta domo molendino seu granega dixerit aliquid extractum esse et portatum furtive, tunc commune Penne teneatur emendare dictum furtum usque in sol. XX, iurante prius illo cuius domus seu molendinum seu granega fuerit fractum quod in dictam quantitatem seu in valimento dicte quantitatis de dicta domo seu molendino seu granega fuit portatum, et non ultra teneatur dictum commune emendare.

Item quod si aliqua persona invenietur cum aliqua bestia in aliqua blava pena pro qualibet vice sol. I, vel in aliquo prato a kalendis madii in antea pena pro qualibet vice sol. I, et de egaira pena sol. V.

Item si aliqua persona frangerit clausuram orti alicuius pena sol. III, et emendet dampnum quod fecerit illa occasione; et qui intraverit in aliquo orto sine licencia cuius erit ortus pena sol. I, et emendet dampnum factum quot fuerit extimatum.

Item si aliqua persona faciet sanguinem persone alicuius cum baculo lapide vel gladio, pena sol. LX nisi hoc fecerit se defendendo, si lamentatio facta fuerit; et si lamentatio facta non fuerit, castellanus possit procedere ad inquisitionem veritatis et contrafacientem punire ut supra in sol. LX; et si forte de vulnere seu feruta vulneratus amitteret membrum aliquod, puniatur in arbitrio dominorum capitaneorum et communis Janue, salvo quod minor annorum XII non teneatur ad predictam penam nisi fecerit homicidium seu mortem alicui causaverit; quo casu puniatur ad voluntatem capitaneorum communis Janue, salvo si partes inter se concordarent et ad concordiam pervenirent de illis percussionibus seu sanguine infra dies VIII, quod castellanus non possit punire illum qui predicta fecerit ultra solidos XX.

Item si aliqua persona dederit alapham vel percusserit de baculo vel lapide, vel accipiet ad capillos, vel aliquem ictum dederit sine sanguine, bannum s. V, et si erit

Item si aliqua persona dixerit periurium seu meretricem aut proditorem, pena sol. V, si lamentatio facta fuerit et probari poterit.

Item si aliqua persona dixerit villaniam alicui et lamentatio inde facta fuerit, pena sol. III; salvo si femine essent non audiantur, secundum formam capituli inferius scripti loquentis de femina.

Item si aliqua persona intraverit alienos clausos ad comedendum fructus, pro qualibet vice qua accusata fuerit pena sol. I; et si portabit in culmine et in cavagno de die pena sol. III, et de nocte pena sol. V; et emendet dampnum ad triplum.

Item si aliqua persona accipiet granum vel aliqua blava, causa faciendi trullos vel legumina pro comedere, pena sol. II pro qualibet vice; et emendet dampnum in triplum.

Item teneatur castellanus quod non possit accipere aliquem habitorem Penne

in persona nec ponere in castro, si poterit dare sufficientem securitatem, salvo si fecerit homicidium prodicionem seu raubariam in stracta, vel vulnus propter quod ille qui esset vulneratus esset in periculo.

Item quod castellanus nec aliqua persona possit dare licentiam alicui piscandi in aquis Penne sine voluntate consilii dicti castri; et hec locum non habeant in hominibus Penne et castellano.

Item quod nulla femina habens virum audiatur vel intelligatur de aliqua ratione, absque voluntate viri sui, de verbis vel rixa quam habeat cum aliquo vicino vel vicina; et si maritus esset absens de Penna per iornatam unam, possit illa mulier audiri.

Item teneatur castellanus facere consilium circa carnisprivium per octo dies ad aptandum vias et meliorandum sicut placuerit consilio Penne.

Item quod nemo possit esse foresterius terrerii Penne nec emere decimam sine voluntate castellani et communis; et qui contrafecerit pena sol. C; et pena media sit castellani et altera communis.

Item quod castellanus et eius locumtenens non possit ponere penam alicui burgensi occasione alicuius debiti quod sit a denariis XII et ultra duplum dicti debiti; et occasione alicuius debiti quod sit a sol. X inferius, ultra sol. I; et occasione alicuius debiti quod sit a sol. C inferius, ultra sol. III; et occasione alicuius debiti quod sit a sol. C supra, sol. VI.

Item castellanus castri Penne teneatur iurare omnia capitula et omnes bonos mores communis Penne quando intrabit in castellaniam.

Item teneatur castellanus dare terminum dierum VIII faciendi suam defensionem cuilibet persone de Penna quam condemnare voluerit, et ipsam defensionem recipere seu recipi facere per notarium suum.

Item si castellanus petiet aliquod bannum alicui de Penna quod non sit per capitulum specificatum, possit appellari ad consilium consilii de Penna; et castellanus teneatur attendere consilium consilii iurati; et si consilium vel maior pars non consulat super hoc, possit haberi consilium a iudice; et secundum quod consilium iudicis fuerit teneatur restituere expensas illi quem

Item si quis de Penna amiserit bestiam parvam vel magnam et invenerit aliquid indicium in iacina alicuius vel extra iacinam, et in quolibet alio loco, de cornibus vel de busa, vel ossibus vel de pelle, cum uno legali socio qui non esset eius familiaris, et ille apud quem inventum fuerit ut superius noluerit vel non poterit ostendere pellem illius bestie cuius fuerit illud inditium, condemnatur ad bannum et mendam ut in capitulo de furtis continetur; et si aliqua persona deportaverit maliciose aliquod predictorum indiciorum in iacina alicuius supra vel extra iacinam, condemnatur portator in sol. XX pro qualibet vice, et ultra emendet damnum quod petet ad triplum.

Item quod si ille vel illi apud quem vel apud quos invenientur de sternis alicuius bestie ut supra, et non posset vel non possent ostendere pellem cuius fuissent sterne que invente essent, et si quis dicet vel alii dicent ipsam pellem

misisse ex Penna, quod ille vel illi apud quem vel quos dicte sterne inveniuntur teneatur ire cum illo qui dictam bestiam amisit ad inquirendam dictam pellem usque Vintimilium, Brelum, Cespeel et Castellarium.

Item quod de passagio quod recipitur et recipi consuevit de ovibus et omnibus animalibus que venient seu descendunt in pascuis hominum Penne, castellanus Penne habere possit et non ultra, et alia medietas sit campariorum.

Item quod si incendium factum fuerit in domo vel in aliqua alia re alicuius hominis Penne, ille qui dictum incendium fecit et commisit, si probari poterit, ipsum damnum teneatur emendare secundum quod occasione dicti incendii substineret ille qui dictum incendium passus fuerit; et dicta emendatio fiat ad libitum trium bonorum hominum de Penna. Item si dolo et culpa dictum incendium commisit, et si non possit probari qui dictum incendium commisit, tunc commune Penne teneatur illud incendium emendare, iurante tamen illo qui passus fuit incendium quod non sua culpa vel dolo vel scientia alicuius de sua familia dictum incendium factum fuit. Quo casu vel culpa esset qui incendium passus fuit vel alicuius de sua familia commune Penne nihil emendare teneatur. Eandem penam sustinere debeat ille qui incendret seu devastaret aliquo modo arbores domesticas alicuius hominum Penne.

Predicta capitula omnia firmata sunt et approbata per illustrem virum dominum Obertum Aurie capitaneum communis et populi ianuensis, qui laudavit iurari debere per d. . . . castellanum qui pro tempore fuerit pro commune Janue in Penna et per homines et universitatem dicti loci. Anno indictione prima (1).

Dal rotolo in pergamena conservato nell'archivio del comune di Penna, ora Piena.

DOCUMENTO VII.

*Lanfranco vescovo di Albenga concede agli uomini di Toirano
la facoltà di poter testare.*

[1284]

Dominus frater Lanfrancus Dei gratia Albingane episcopus, auctoritate et licentia domini Bernardi Dei gratia ianuensis archiepiscopi habita cum consensu capituli Janue, titulo cambii et permutationis dedit et concessit Aymerico Botie et Jacobo Beamonti sindicis actoribus et procuratoribus communis et hominum Toirani, recipientibus nomine predicti communis et singulorum hominum loci predicti quorum procuratores sunt, liberam licentiam et facultatem faciendi te-

(1) Oberto D'Oria fu capitano di Genova dal 1270 al 1286; durante il qual periodo l'indizione prima, giusta il computo genovese, cadde dal 24 settembre 1272 al 24 settembre 1273.

stamenta de bonis suis et bona sua dimittere succedentibus ab intestato quibus voluerint sine contradictione dicti domini episcopi vel eius successorum, salvo semper iure consilii et omnibus aliis iuribus et redditibus que et quos predictus dominus episcopus seu episcopatus Albingane percepit seu percipi consuevit in bonis ipsorum testantium seu decedentium ab intestato; faciendo iisdem sindicis et procuratoribus per se et suos successores finem pactum et transactionem de omni iure quod episcopatus Albingane et ipse pro episcopatu habebat et ad eum pertinebat in successione hominum Toirani; ita quod deinceps dictus dominus episcopus vel eius successores non possint nec debeant petere bona alicuius hominis vel mulieris qui vel que decederet ab intestato, ea occasione quod dicat successiones pertinuisse ad dictum episcopatum. Versavice dicti sindici communis Toirani et procuratores singulorum nomine dicti communis et singulorum hominum dicti loci dederunt tradiderunt et concesserunt dicto domino episcopo nomine sui episcopatus molendinum et fullum de Rocca et molendinum de Nuce et molenaricias que sunt in Toirano et in territorio Toirani, nomine cambii seu permutationis, ita ut modo dictus dominus episcopus de ipsis molendinis et fullis et molinariciis faciat quid quid voluerit ad suam liberam voluntatem, dando et concedendo eidem domino episcopo nomine sui episcopatus omnia iura realia et personalia que dictum commune vel aliqua singularis persona habet in dictis molendinis et fullis et molinariciis aqualibus et aqueductibus, et constituendo ipsum dominum episcopum procuratorem et dominum de predictis ut in rem suam; et promiserunt dicti sindici predicta molendina et fulla et molinaricias et iura pertinentia ad dicta molendina et fulla expedire cum ratione ab omni persona suis et dicti communis expensis. Hoc acto expresse et pacto inter partes quod homines omnes et singuli habitantes in universitate et commune Toirani debeant molere et moli facere totum eorum granum ad molendina predicta et non aliunde, et fullare et fullari facere totum pannum quod facient ad fulla predicta et ad alia molendina vel fulla que pro tempore fierent per dictum episcopum vel eius successores in commune vel eius territorio, solvendo pro molitura et pagatura sicuti est consuetum; et qui contrafecerit perdat granum et pannum et solvat qualibet vice pro banno solidos LX Janue; et nullus de dicta universitate Toirani amodo facere possit fullum vel molendinum in dicto territorio, nisi faceret de consensu et mandato dicti domini episcopi vel eius successorum; et si faceret, ipso facto sit episcopatus predicti. Et si contingerit aliquo casu propter guerram generalem vel specialem, vel etiam furtive, quod dicta molendina vel fulla vel aliquod eorum destruerentur vel incenderentur, teneatur dictum commune ea reficere et restituere in eo statu quo essent ante destructionem eorum, expensis dicti communis; et dictum commune possit inquirere malefactores illos qui dictam destructionem vel incendium fecerint, et contra ipsos inquisitionem facere, et ipsos punire de iure; et id quod in dictum commune habere poterit vel extorquere ab iis sit predicti communis. Que omnia et singula supradicta vicissim una pars alteri promisit et convenit at-

tendere et observare perpetuo et non contravenire de iure vel de facto modo aliquo vel iure qui vel quod possit excogitari sub pena librarum CCC Janue; que pena toties committatur et exigi valeat cum effectu quoties contrafactum fuerit in predictis et predictorum aliquo. Renunciando quelibet pars omni iuri civili et municipali ac ecclesiastico per quod posset seu vellet venire contra predicta vel aliquod predictorum, et specialiter quod non possit dicere se deceptum ultra dimidium iusti pretii vel quod fecisset predicta sine causa et ex iniusta causa. Et pro predictis omnibus attendendis et observandis dictus dominus episcopus obligavit pignori dictis sindicis nomine dicti communis omnes fructus et proventus sui episcopatus; et dicti syndici obligaverunt pignori omnia bona dicti communis et omnium et singulorum dicte universitatis. Et inde plura instrumenta eiusdem tenoris fieri sunt iussa. Actum Toirani in palatio episcopali, anno dominice nativitatis MCC LXXXIII, indictione XII, die quartadecima februarii. Testes Gulielmus Nietus, Bapicius Jacobus, Nietus eius filius pater monachus monasterii sancti Petri de Monte de Varatella, dominus Paganus abbas dicti monasterii, Odo Falconerius, Joannes de Tabia clericus dicti domini episcopi, Oddo Petri de Vio, rogati.

Ego Gulielmus Becarius notarius sacri palatii rogatus scripsi.

Da una raccolta di apografi lasciata dal canonico Ambrogio Paneri di Albenga, ms. sec. XVII.

DOCUMENTO VIII.

*Rubriche dei capitoli degli statuti del comune di Apricale
compilati l'anno 1267*

- I. Forma iurandi iustitie.
- II. De verbis iniuriosis dictis iustitie.
- III. De verbis iniuriosis dictis coram iustitia.
- IV. De insulto facto iustitie cum armis.
- V. De insultatione cum percussione et sine.
- VI. De homicidio facto in iustitia.
- VII. De homicidio facto super aliquem.
- VIII. De fractione domorum alienarum.
- IX. De incendiis et gastis.
- X. De muliere vi carnaliter cognoscenda.
- XI. De furto bestiarum quattuor pedum.
- XII. De prohibitione alicui inquirenti.
- XIII. De illo qui invenerit pellem strupiatam.
- XIV. De furto facto de nocte.

- XV. De furto grani ad aheram.
XVI. De invento inter tropatum ovium et caprarum causa furandi.
XVII. De furtis in rebus alienis.
XVIII. De bestia inventa in alienis terris.
XIX. De gasto arborum.
XX. De gasto sive algara facta infra clausis.
XXI. De donationibus sive dona facta per arbitros communis.
XXII. De eo qui tenuerit aliqua dona per X annos.
XXIII. De venditione sive donatione facta a viro cum uxore.
XXIV. De donationibus sive donis quocumque factis a commune Apricalis.
XXV. De insulto sive percussione minoris VII annorum.
XXVI. De presalia sive robaria facta.
XXVII. De inventis in alienis vineis vel clausis.
XXVIII. Qui fecerit brusaelum de alienis blavis.
XXIX. De gastis factis in brochis ficuum vel vitis.
XXX. De illis qui intraverint ad colligendum erbas in alienis ortis.
XXXI. De bestiis inventis in alicuius seminatis.
XXXII. De porcis seu porcibus qui intraverint in alienis sementis.
XXXIII. De illis qui fuerint electi ad eligendum consules.
XXXIV. De illis qui fuerint electores consulum.
XXXV. De eo quod non sint nisi quinque consules in Apricali.
XXXVI. De eo quod iusticia non possit ponere bandum nisi semel in die.
XXXVII. De eo quod iusticia non debeat gravare pignoribus personam que firmaverit.
XXXVIII. De alicuius olivis non colligendis.
XXXIX. De eo qui viderit duci aliquam bestiam vel aliam rem furtive.
XL. De illis qui voluerint esse habitatores Aurgali.
XLI. De illis qui voluerint facere compagna cum aliquo foritano.
XLII. De probatione qualiter compagna fuit facta.
XLIII. De eo qui habuerit causam coram iusticia et pecierit se per consilium.
XLIV. De duobus bonis hominibus eligendis qui teneant introitum communis Aurgali.
XLV. De eo quod iustitia non possit incantare vel incantari fucere in incantis communis Aurgali.
XLVI. De eo quod iustitia non possit dare soltum forensibus in pascuo Aurgali.
XLVII. De eo quod iustitia Aurgali antequam exeat de regimine dimittat aliam iustitiam.
XLVIII. De duobus bonis hominibus eligendis qui debeant dicere iustitiam in Aurgalo.
XLIX. De illis qui fuerint capti pro aliis.
L. De illis qui descluserint sapellum alienum et non cluserint.

- LI. De pastoribus custodientibus alienas bestias.
- LII. De illis qui hospitaverint aliquem in domo sua.
- LIII. De illis qui sunt electi ad tenendum et inquirendum bona communis.
- LIV. De bestia de cancello inventa in alienis aggregatis.
- LV. De illo qui fecerit catos sive laqueos causa capiendi alienas bestias.
- LVI. De eo quod quilibet possit dare solutum de bonis suis.
- LVII. De molendinariis tenentibus molendinos pro communi.
- LVIII. De eo quod molinarii debeant iurare quod salvent granum.
- LIX. De fornaris coquentibus panem.
- LX. De scoferiis facientibus soculares.
- LXI. De textoribus sive de textricibus textentibus pannum lineum.
- LXII. De iustitia corrumpente capitula sive instituta.
- LXIII. De illo qui noluerit obedire iustitie Aurgali.
- LXIV. De illo qui habuerit hec capitula ad custodiendum.
- LXV. De illis qui fuerint electi in servicio communis.
- LXVI. De banditis defendendis.
- LXVII. De illis qui posuerint ignem in suis runcis.
- LXVIII. De eo quod iustitia non possit ponere filios nec fratres suos in officio.
- LXIX. De officariis qui non possint habere illud officium in quo fuerint usque ad V annos.
- LXX. De runcis viridibus non incidendis infra coherencias inferius assignatas.
- LXXI. De forensibus ducentibus armentinos in pascuo Aurgali.
- LXXII. De eo quod iustitia non possit dare licentiam hominibus Podii Raynundi.
- LXXIII. De ementibus gabellas communis Aurgali.
- LXXIV. De ementibus banditas sive herbagium communis Aurgali.
- LXXV. De gardiis vel campariis facientibus furtum.
- LXXVI. De pastoribus appellatis de gasto.
- LXXVII. De eo quod iusticia non possit ponere bandum pro clausuris hortorum faciendis.
- LXXVIII. De eo quod capitulatores possint adere vel minuere in istis capitulis.

CAPITULA ADDITA AN. M CC LXVIII.

- I. De habentibus in territorio Aurgali.
- II. De illis qui deportaverint drictum.
- III. Quod camparii debeant extimare gastum factum.
- IV. De illis qui incantant panem non possint habere carnes.
- V. Quod aliqua persona Aurgali non faciat in puteis bruturam.
- VI. De illis qui laboraverint cum bovis possint pascare.
- VII. Quod camparii vel foresterii non accusent.
- VIII. De illo qui acceperit de terra communis infra castrum.
- IX. De becariis qui faciunt carnes quantum debent lucrare de bestia.

ADDITA AN. M CC LXX.

- I. De mensuris emendis a commune ut infra scripta.
- II. Quod aliqua persona Aurgali non debeat emere vel vendere.
- III. De illis qui habent panem quantum debent lucrare in quolibet stario.
- IV. De illis qui vendiderint carnes.
- V. Quod quilibet debeat facere ortum unum.
- VI. De illo qui posuerit ginestram vel linum in fossato.
- VI. De illo qui vendiderit vinum.
- VII. De campariis et aliis qui colligerint vinum per terram.
- VIII. De clavigeriis seu emendatoribus quod non faciant debitum.

ADDITA AN. M CC LXXVI.

- I. De capitulariis.
- II. De eundo ad ecclesiam.
- III. De eundo cum mortuis ad ecclesiam sancti Petri de Ento.
- IV. De campariis.
- V. Item de campariis.
- VI. De forenderis qui incidunt arbores sparatas.
- VII. De non dando verbum de seminatis alicui forenderio.
- VIII. De non dando verbum alicui forenderio de suis agris.
- IX. De non perdonare alicui forenderio aliquod damnum.
- X. De ire ad ecclesiam sancti Petri in suo festo.
- XI. De crausura ut inferius denotata.

ADDITA AN. M CC LXXVIII.

- I. De iis qui habent possessionem in districtu Aurgali.
 - II. De intercessione pro forenderiis.
 - III. De forenderiis qui dant debitum alicui persone Aurgali.
 - IV. De bove domato.
 - V. De campariis quod non possint accipere loicium.
 - VI. De eo quod foresterii non audeant accipere loicium ab aliquo.
 - VII. De sparare bosquetum.
 - VIII. De non accipiendo aliquo pro vicino.
 - IX. De non accipere aliquid de gradilibus.
 - X. De non dando verbo personis forenderis paxere in territorio Aurgali.
- Explicunt omnia capitula Aurgali facta usque in hodiernum diem.

Da un codice membranaceo, conservato nell' archivio della parrocchia di Apricale.

DOCUMENTO IX.

*Rubriche dei capitoli degli statuti della città di Albenga
compilati l'anno 1288*

PARS PRIMA

- I. De conventione inter Januam et Albinganam firma tenenda.
- II. De sacramento potestatis et possessionibus civium manutenendis.
- III. De sacramento iudicis.
- IV. De sacramento compagne.
- V. De his qui non sunt de compagna.
- VI. De illis qui sunt rebelles ad compagnam.
- VII. Quando potestas et iudex debet intrare regimen.
- VIII. De salario potestatis et iudicis.
- IX. Ut potestas et iudex post exitum sui regiminis stent in Albingana.
- X. De solutione per regimen suis creditoribus facienda.
- XI. De non accipiendo servigio per potestatem aut iudicem.
- XII. De servigio per iudicem non accipiendo.
- XIII. De electione potestatis.
- XIV. De electione iudicis.
- XV. Ut non permittatur rector in villis nisi ex ipsorum rusticis.
- XVI. De officialibus eligendis.
- XVII. De non dando officio alicui habere nolenti.
- XVIII. De non dando officio alicui inhonestam famam habenti.
- XIX. De faciendis instrumentis et reddendis et testibus apponendis.
- XX. De scribis communis.
- XXI. De clavigeris.
- XXII. Ut clavigeri vocem habeant in consilio.
- XXIII. Ut clavigeri teneantur infra dies VIII postquam condemnationem receperint solvere his qui habent partem in ea.
- XXIV. De extimatoribus.
- XXV. De officiariis stanciarum et guardiis privatis in dicto officio.
- XXVI. Ut nemo sit officialis qui non sit civis.
- XXVII. De ponderibus.
- XXVIII. De libris pro oleo mensurando.
- XXIX. De arzenis et quintaneis fimo non amassando.
- XXX. Quantum accipiant molinarii pro molturario.
- XXXI. De ripario ripe arborum et antennarum.
- XXXII. De vino apportato de extero non vendendo.
- XXXIII. De guardiis camporum.

- XXXIV. De guardiis civitatis.
XXXV. De campariis.
XXXVI. De pecudibus a campariis non nutriendis.
XXXVII. Quantum accipiatur pro solandis subtellaribus.
XXXVIII. De afaitariis.
XXXIX. De gumbis sive oleariis.
XL. De aurifabris.
XLI. De cannavariis.
XLII. De muratoribus.
XLIII. De sartoribus.
XLIV. De draperiis.
XLV. De textricibus.
XLVI. De emendatoribus.
XLVII. De dandis capitulis ad scribendum.
XLVIII. Ut ultra tres questiones in consilio non ponantur.
XLIX. De firmis tenendis consiliis.
L. De non faciendo consilium nisi abbas et duo per quarterium sciverint prius causam.
LI. Ut nullus debeat stare in consilio nisi sit. de consilio.
LII. Ut seaterii non maneant in consilio.
LIII. De non permittendo aliquem in consilio pro quo aliqua res proponatur.
LIV. De laudibus non nisi in consiliis faciendis.
LV. De non faciendo instrumenta condemnationis vel apodisias.
LVI. De consilio in aliquo die dominico ante missam in ecclesia sancti Michaelis non tenendo nec in die sabathi.
LVII. Ut laudes contra forenses ponantur in uno cartulario.
LVIII. De non affidando extraneis contra quos homines Albingane habent laudes.
LIX. De citandis marchionibus comitibus et castellanis.
LX. De denunciando extranee curie ut suo civi faciat rationem.
LXI. Ut nullus compellat alium ad extraneam curiam.
LXII. De clerico volente facere rationem coram magistratu Albingane.
LXIII. De cive citato ad extraneam curiam.
LXIV. De terris sopennis et rebus communis venditis.
De castris custodiendis (*capitulum additum posterius*).
LXV. De villa nova de Garzo.
LXVI. Ut in muro ville nove annuatim expendantur libre XXV.
LXVII. De castris communis custodiendis.
LXVIII. De turribus et domibus muniendis.
LXIX. Ut potestas non possit munire turres nisi primum super his consilio celebrato.
LXX. Ut rescindatur societas per quam merces venduntur cariores.
LXXI. De fontibus et puteis.

- LXXII. Ut nihil expendatur de collecta nisi in re pro qua imposita fuit.
LXXIII. Ut ille super quo scripta fuit possessio solvat collectam.
LXXIV. De ferrariis.
LXXV. De his qui veniunt nuper habitare Albinganam.
LXXVI. De his qui volunt fieri cives.
LXXVII. De non recipiendo aliquo in cive Albingane nisi venit habitare Albinganam.
LXXVIII. De quantitate ambaxatori danda.
LXXIX. De equitatura non accipienda per magistratum Albingane.
LXXX. Ut aliquis non cogatur per magistratum ad intercedendum.
LXXXI. De cambio in exercitu vel andata recipiendo.
LXXXII. De alveo Arocie et Neve determinando.
LXXXIII. De faciendo edificio in alveo Arocie.
LXXXIV. De drizando Nevam.
LXXXV. De nundinis faciendis.
LXXXVI. Ut nullum capitulum preiudicet fratribus minoribus.
LXXXVII. Ut fratres minores sint exempti a gabellis.
LXXXVIII. De custodibus caritatis et sindicis fratrum audiendis.
LXXXIX. Ut rocii de ambaxatis factis occasione fratrum nihil percipiant vel habeant.
XC. De eo qui habuit iniuste aliquid de commune.
XCI. Ut cogatur habens arborem in aliena terra eam vendere.
XCII. De muro communi inter aliquos.
XCIII. De his qui habent quintaneam comunem.
XCIV. De pontellis ponendis ad domos vicinorum.
XCV. De citandis piscatoribus.
De piscatoribus vendentibus pisces ad clapam. } capitula addita posterius.
De salariis officiariorum solvendorum. }
XCVI. De his qui requisiti sunt per potestatem vel iudicem ire secum pro factis communis.
XCVII. De officiariis communis qui exiverint pro commune.
XCVIII. Ut cuilibet liceat vindemiare quando voluerit.
XCIX. De via reparanda que est in contrata Arlani.
C. De stratis reficiendis.
CI. De purgandis fossatis Rimendarii et fluvii Antognani.
CII. De tenendo aperto fossato quod est in braida qm. Raimundi Orconte.
CIII. De ponte Arociorum reficiendo.
CIV. De pontibus Alavenne et Varaoni.
CV. De non constituendo sindaco vel procuratore ad obligandum commune in Janua.
CVI. De beudis molendinorum reficiendis.
CVII. De eligendis ambaxatoribus mittendis Januam pro conventionem iuranda.

- CVIII. De non faciendo exercitum vel cavalcata nisi voluntate consilii.
- CIX. De non compellendis iudicibus consulere in aliqua questione criminali.
- CX. De sepibus que sunt in civitate in barbacanas, et feno vel palea in civitate tenendis.
- CXI. De terris silvestribus non banniendis.
- CXII. De terris silvestribus banniendis extraneis personis.
- CXIII. De non alienando terram civilem nisi civi Albingane.
- CXIV. De re data in solutum per aliquem delegatum vel commissarium.
- CXV. De infirmis morantibus apud Sanctum Lazarum.
- CXVI. De his qui sunt missi preconi in cavalcata vel andatam.
- CXVII. Ut potestas non se intromittat de condemnationibus cassatis.
- CXVIII. De non expellendo aliquem civem Albingane de civitate.
- CXIX. De non petendo securitatem alicui ultra duplum in quo commisisset.
- CXX. De non faciendo aliqua statuta vel decreta.
- CXXI. Ut potestas teneatur facere expendere in communi omnia que hoc retro expendere consueverunt.
- CXXII. Ut potestas teneatur dicere causam illis a quibus petitur iurari eius preceptis.
- CXXIII. Potestas vel iudex non possit facere venire Albinganam aliquos cum armis.
- CXXIV. De registro communis.
- CXXV. De non prohibendo tenere cultelum in consilio.
- CXXVI. Ut mensure et quartarie sint eiusdem latitudinis et mensure.
- CXXVII. De porciliis sive stationibus porcorum removendis.
- CXXVIII. De conventionem Garexii observanda.
- CXXIX. Quod potestas teneatur facere extimare de novo omnes terras et possessiones et mobile inquirere antequam collecta aut mutuum imponatur.
- CXXX. Ut potestas teneatur observare intradicta precepta secundum formam iuris.
- CXXXI. Ut cives extranei non possint forestari.
- CXXXII. Ut potestas vadat Cixanum ad discernendum ubi possit fieri paramurum.
- CXXXIII. De libris capitulorum et cartulariis communis et defunctorum notariarum inquirendis.
- CXXXIV. Ut capitula legantur per potestatem in anno, vel ea sibi legi faciat ter.
- CXXXV. Ut nullus sit de consilio qui non expendat in communi vel avariis communis libras XXV.
- CXXXVI. De portu providendo.
- CXXXVII. De domo sive lobia facienda ubi fiunt nundine.
- CXXXVIII. De inquirendis securitatibus a civibus extraneis.
- CXXXIX. De non celebrando consilio super alienationem vel remissionem castri Ligii et Cucularie.

- CXL. Ut mina panis coquatur pro duobus denariis.
- CXLI. De requirendo episcopo.
- CXLII. De faciendo iurare homines et pedissecas ut solvant res dominorum.
- CXLIII. De pedisseca vel alio furante domino suo vel aufugiente ante terminum.
- CXLIV. De eligendis quattuor.
- CXLV. Ut operantes lanam non permittent battere in domo sua de nocte, et de penso eorum.
- CXLVI. De aptando viam que est ultra ecclesiam sancti Francisci.
- CXLVII. De faciendo scurare fossatum quod est intra terram Alaxie Cavagne et terram Gulielmi Trincherii.
- CXLVIII. De reparanda via et reficienda strata que vadit a domo Gulielmi Farandi usque in rectitudinem domus Nielle Plocie.
- CXLIX. De massario sive sindico vel procuratore operis ecclesie sancti Michaelis.
- CL. De inquirendo si aliqua persona exoneraverit salem in civitate Albingane vel districtu.
- CLI. De ponendo ferro in canna communis.
- CLII. De complendo muro sive barbacana que est iuxta portam Turlate iuxta beudum et viam.
- CLIII. De inquirendo iudice ut intersit condepnationibus et absolutionibus fiendis.
- CLIV. De non detinendo consiliarios in consilio vel alibi pro pecunia recuperanda.
- CLV. Nomina omnium notariorum Albingane et districtus ponantur in libro capitulorum et legantur in parlamento.
- CLVI. Ut potestas non audiat aliquam personam nec homines qui rumpunt conventionem.
- CLVII. Ut sindici habere debeant expensas a communi.
- CLVIII. De conventionibus exemplandis.
- CLIX. De complenda clavica que est incepta in trevo que vadit usque pontem Arociorum usque ad puteum Auree.
- CLX. De reficienda via de Alaxio.
- CLXI. De non faciendo aliquo edificio in flumine Cente.
- CLXII. Ut quelibet persona extranea victualia deferens possit secure venire Albinganam.
- CLXIII. Ut forestationes et condempnationes facte occasione castri Aquile casse sint.
- CLXIV. De incidendis albaris et aliis arboribus fructum non portantibus.
- CLXV. De denunciando hominibus villarum possidentibus terram civilem ut se scribi faciant si terram superteneant citainam.
- CLXVI. De tractatoribus super aliquo facto electis.

- CLXVII. Ne aliqua alienatio fiat boschi vel lecti aque.
CLXVIII. De vendicione seu alienatione super rebus immobilibus celebrata.
CLXIX. Ut molendinum hospitalis vendi non possit.
CLXX. Ut campsor extraneus det securitatem.
CLXXI. Ut qui duxerit lignamina et fecerit dampnum emendet illud.
CLXXII. Ut potestas vel iudex se abstineat ne dicat alicui iniuriam.
CLXXIII. De audiendo extraneo contra quem laus petitur fieri.
CLXXIV. De exemplandis condempnacionibus.
CLXXV. De faciendis instrumentis qui tangant commune per scribas.
CLXXVI. De expendendo in barbacana Cente.
CLXXVII. De non habendo consilio ab aliquo cive invito.
CLXXVIII. De visitando Villam francham.
CLXXIX. De instrumentis emancipationum in cartulariis communis annotandis.
CLXXX. De faciendo manuali sive cartulario occasione legatorum.
CLXXXI. De non terminandis terris citainis ab aliis.
CLXXXII. De restitutis.
CLXXXIII. De destruendo opere in terra communis facto vel faciendo de subtus ecclesiam sancti Francisci.
CLXXXIV. De coriis tenendis in murta.
CLXXXV. De palificata ante ecclesiam sancte Cecilie.
CLXXXVI. De armis imponendis.
CLXXXVII. De faciendo murare pusternas.
CLXXXVIII. Ne prohibeatur bestiis Albingane pascere extra districtum Albingane.
CLXXXIX. De perforandis balanciis in linguetam.
CXC. De murando stratam Leice que vadit versus Valicanum.
CXCI. De faciendo villam apud Pulium.
CXCII. Ut extranea persona non debeat pascere super terram communis.
CXCIII. De non constituendo aliquo vicario loco potestatis.
CXCIV. De custodiendo publico Torani.
CXCV. De non expendendo pecuniam nisi per quod recuperata fuit.
CXCVI. De faciendo villam unam ad Caput Dancium.
CXCVII. De collegio scribarum.
CXCVIII. De pedagio contra homines vallis Arocie.
CXCIX. De trumbatoribus.
CC. De tractando extraneos sicut tractantur cives ab extraneis.
CCI. De palis ponendis in ripa ad extrahendum ligna.
CCII. De habendo magistro bono in arte grammatica.
CCIII. De abbate populi et electione ipsius et conestabilium.
CCIV. De conducendo domum unam ad voluntatem abbatis populi.
CCV. Capitula nova de observando consilio facto occasione castri Uncii et hominum castri Vendoni inter commune Albingane ab una parte et Carlos ab alia.

CCVI. Ut potestas teneatur observare cuilibet persone iurisdictionem hominum Untii.

CCVII. Ut potestas teneatur facere consilium si quis voluerit vendere communi castrum vel villam.

CCVIII. De occupatione castrorum et rerum communis.

CCIX. De danda licentia civibus habentibus iurisdictionem hominum capiendi ipsos et res eorum.

CCX. De civibus recipiendis.

CCXI. De registro memorie sive clonica.

CCXII. De confaloneriis et eius consiliariis et aliis etiam exercitum ordinandis.

CCXIII. De villa constituenda in Macarasca.

CCXIV. De villa Garsi facienda.

CCXV. De facienda villa de Arvilio.

CCXVI. De villa ordinanda in Roxina.

CCXVII. De equis imponendis.

CCXVIII. De aptando domo capituli communis.

CCXIX. De his qui promittunt alicui facere laborerium aliquod et non faciunt.

CCXX. De massario defunctorum eligendo.

CCXXI. De nunciis et precone.

CCXXII. De observanda convencione domini Nani.

CCXXIII. De tractatibus observandis factis in presentia domini Ansaldi Aurie.

CCXXIV. De redimendo pascuo prioris sancti Georgii.

CCXXV. De clavica facienda in contracta Bocheriorum.

CCXXVI. De non facienda tinctoria in civitate Albingane nisi infra barbacanas.

CCXXVII. De cimiterio extra civitatem ordinando.

CCXXVIII. De remittenda quarta parte condemnationum illis qui solvunt infra mensem.

CCXXIX. De non dando auxilio vel favore contra iura communis Albingane.

CCXXX. De non vendendo terram infra barbacanas neque fossata civitatis Albingane.

CCXXXI. Ut nemo possit operari opus fornacis nisi prius dato pretio.

CCXXXII. De salicibus vel albaris non plantandis infra barbacanas.

CCXXXIII. De non vendendo herbam de plagia alicui de Andoria.

CCXXXIV. De audiendis fratribus predicatoribus summarie sine lamentatione et pignore banni.

CCXXXV. De faciendo domibus in Villa nova.

CCXXXVI. De damnis emendandis per commune datis per dominum M. marchionem Cravexane.

CCXXXVII. De recipiendo in cives aloerios de Toirano et illos de Snia si requisiverint.

- I. De curia tenenda et iure reddendo et de causis ad causas spectantibus.
- II. Ut quilibet civitatis veniat coram iudice.
- III. Ut non permittatur alicui de Albingana tenere curiam loco iudicis.
- IV. De non audiendo nec iudicando per iudicem communis placitum de quo fuerit advocatus.
- V. Ut potestas vel iudex Albingane non iudicet seipsum nec res suas etc.
- VI. Ut non fiat ratio de eo quod mutatum vel manlevatum fuit ad ludum taxillorum.
- VII. De electione advocati danda reo.
- VIII. De non permittendo scribas communis vel clavigeros advocare.
- IX. De non habendo consilio a iudice de causa in qua extiterit advocatus.
- X. De consilio habendo a sapiente.
- XI. Ut non offeratur libellus a soldis XX inferius.
- XII. Ut iudex teneatur ferre sententiam a die quo partes dederint ei scripta usque ad dies XV.
- XIII. De non compellendo aliquem suam exprimere actionem.
- XIV. De pignore banni accipiendo.
- XV. De his qui in fraudem pignoris bandi faciunt lamentationem.
- XVI. De causis inceptis et nondum finitis.
- XVII. De absolvendo illo contra quem petitio facta fuit si ... procedere noluerit.
- XVIII. De his qui pro absente propinquo faciunt lamentationem.
- XIX. De non appellando a sententia interlocutoria.
- XX. De sacramento calumpnie.
- XXI. De his qui vocantur ad testimonium.
- XXII. De testibus in infirmitatem et longum iter proficiscentibus.
- XXIII. De testibus non accipiendis de universitate cum qua quis habeat causam.
- XXIV. De testibus legendis.
- XXV. De his qui vocantur ad testimonium.
- XXVI. De dilatione danda illi qui se absentavit post litem contestatam.
- XXVII. De vocatione et testibus tempore precedentis magistratus.
- XXVIII. De paratis in longum iter proficisci.
- XXIX. De terminis datis.
- XXX. De contumacibus.
- XXXI. De firmis tenendis libellis et condemnationibus.
- XXXII. De fide laudibus adhibenda.
- XXXIII. Deulantibus laudes et sententias executioni mandari.
- XXXIV. De his qui cedunt bonis et in eis fraudem committunt.
- XXXV. De interdictis.
- XXXVI. De extraneo obligato civi nostro.

- XXXVII. De usura de terra non fiat ratio.
XXXVIII. De pecunia in cursu non prestanda.
XXXIX. De denunciatione novi operis.
XL. De immobili dividendo.
XLI. De canella levanda.
XLII. De ultimis voluntatibus.
XLIII. De termino dato pro adeunda hereditate.
XLIV. De eo qui non adivit hereditatem infra duos annos.
XLV. Ut presentes filii solidam hereditatem vindicare possint.
XLVI. De curatore generali dando.
XLVII. De tutore et curatore dando minoribus.
XLVIII. De tutore et curatore qui dat pignus banni pro minoribus.
XLIX. De pluribus tutoribus pupillorum vel pupillarum inter quos est contentio de tenendis rebus minorum.
L. De tutoribus pluribus datis et suspectis.
LI. De prestanda idonea cautione a tutoribus de salvandis rebus minorum.
LII. De appellandis propinquis minorum si tutores eos defendere noluerint.
LIII. De danda etate minoribus.
LIV. De emancipationibus.
LV. De emancipatis nolentibus victum parentibus exhibere.
LVI. De filiis absente patre necessaria non habentibus.
LVII. De nutriendis pupillis.
LVIII. Ut vendicio et contractus minoris valeant.
LIX. De pecunia minorum collocanda.
LX. De eo qui tutor dimissus est in ultima voluntate tutele presencialiter non renunciavit.
LXI. De societate et accomendatione minori facta.
LXII. De pecunia in societate mutuo vel accomendatione accepta.
LXIII. De illis qui faciunt comperam vel alienacionem sine licentia socii sui.
LXIV. Ut denunciatur pro eo qui produxit publicum instrumentum societatis vel accomendationis ut solvat.
LXV. De audiendo socio pro absente.
LXVI. De mercium falsitate.
LXVII. Ut delegata debita firma sint.
LXVIII. De discordiis super terris et possessionibus.
LXIX. De instrumento dotis uxori faciendo.
LXX. De accipiendo rem immobilem in dotem.
LXXI. Que quantitas dotis debeat remanere viro.
LXXII. De solutione dotis effectui mandanda.
LXXIII. De dandis alimentis mulieribus causa dotis petende.
LXXIV. De prestanda cautione a mulieribus que maritum accipiunt extra nostram iurisdictionem.

LXXV. De mulieribus que mortuis maritis ad domum propinquorum se transferunt.

LXXVI. De manifestatione rerum mariti.

LXXVII. Ut fideiussores docium teneantur.

LXXVIII. De his qui volunt dotes suas autoritate magistratus.

LXXIX. De re data in solidum pro dote.

LXXX. Ut mulier vidua in potestate patris possit petere dotes suas.

LXXXI. De stando per tres annos extra relinquendo uxorem suam.

LXXXII. De his qui videntur ab uxoribus separari.

LXXXIII. De muliere fugitiva.

LXXXIV. De mulieribus que alienum maritum accipiunt vivente marito.

LXXXV. De his qui in terris vel domibus uxoris edificant.

LXXXVI. Ut maritus teneatur de dampno facto pro uxore, eo sciente.

LXXXVII. Ut mulier tradita in matrimonium non habeat facultatem amplius requirendi.

LXXXVIII. Ut mulier maritata licet emancipata non sit, esse possit in iudicio.

LXXXIX. De presumendo mortuum qui iverit in ligno naufragium passo.

XC. De eo qui iusto titulo possiderit per annos X.

XCi. De non computandis fructibus habitis de re extimata in solutum debiti.

XCII. Ut venditio molendinorum de Garso firma sit.

XCIII. Ut venditiones omnium communium firme sint.

XCIV. De vendicando terram quam rusticus tenuit pro domino suo.

XCV. De manenti qui alienaverit terram domini sui.

XCVI. De tenentibus terram ad conditionem.

XCVII. De tenentibus vineam vel olivas ad partem.

XCVIII. De rebus acceptis pro pensione vel conductione.

XCIX. De expensis factis in clusis communibus reffectis.

C. Ut cuilibet liceat apprehendere possessionem rei extranee sibi obligate per instrumenta.

CI. De non intercedendo pro aliquo extraneo nec sibi aliquid mutuando.

CII. De extraneo obligato civi Albingane qui alienavit ex rebus sibi obligatis.

CIII. De extraneo habente possessionem in iurisdictione Albingane.

CIV. Ut fiat restitutio illis personis quibus ab aliquibus iudicatum fuit ab eis male acquisitum aliquid habuisse.

CV. De possessione violenter accepta et terminis extirpatis.

CVI. De tenenda firma venditione super qua facta fuit manus percussio.

CVII. Ut reus si convictus fuerit ab actore actori expensas reficere teneatur.

CVIII. De forensibus audiendis.

CIX. Ut sententie et laudes facte contra minores firme sint.

- I. De vinteno auferendo.
- II. De non acciπendo pignore ab eo qui prestare voluerit idoneam cautionem.
- III. De banno eorum qui dicunt malum de Deo de Virgine et de sanctis.
- IV. De pena eorum qui dixerint iniuriam advocato.
- V. De pena petentium debito soluto.
- VI. De pena producentium falsum instrumentum vel falsa testimonia.
- VII. De eo qui sibi nomen mutavit.
- VIII. De igne non portando tempore ventoso.
- IX. De non ponendo lino vel canava in aquas circa civitatem nec inter confines.
- X. De porcis et trois non nutriendis infra civitatem sive barbicanam.
- XI. De aqua non proicienda de aliqua domo vel pontili.
- XII. De armis non portandis.
- XIII. Ut extra civitatem non emantur ova, pulli vel selvaticine.
- XIV. De non vendendo vinum post campanas.
- XV. Ut publica meretrix non hospitetur infra civitatem Albingane.
- XVI. De bestiis pro exercitu et cavalcata mittendis.
- XVII. De sepo in diem non delinquendo.
- XVIII. Ut nemo debeat causare vel advocationem prestare seu procurator esse contra commune.
- XIX. Ut camparii non intrent in vineas alienas a festo sancti Joannis usque ad festum sancti Michaelis.
- XX. De uva non vendenda.
- XXI. Ut cuilibet et eius nuncio liceat accipere bestiam in eius terra vel damno inventa.
- XXII. De inventis in alienis dampnis et penis eorum.
- XXIII. De litigatione verborum.
- XXIV. De reproporante iniuriam.
- XXV. De his qui de litigatione verborum veniunt ad factum.
- XXVI. De gladio extracto vel levato.
- XXVII. De eo qui impulit alium irato animo.
- XXVIII. De meditativo assalto.
- XXIX. De homicidio inter aliquos vel aliquas nostre iurisdictionis facto.
- XXX. De homicidio occulte perpetrato.
- XXXI. Ut nullam penam patiatur qui interfecerit rusticum extraneum vel aliquem sibi attinentem usque in tertium gradum.
- XXXII. Ut cuilibet liceat percutere percussorem extraneum et interficere interfectorem.
- XXXIII. De furtis.
- XXXIV. De incendio facto et gasto.

- XXXV. Ut non fiat condemnatio de rixis inter propinquos.
XXXVI. Ut nullam penam patiat qui causa corrigendi modice percusserit.
XXXVII. Ut percussor extraneus in sanguine capiat.
XXXVIII. Ut nemo vadat ad domum alicuius cum armis malo modo.
XXXIX. Ut civis non capiat personaliter.
XL. De hiis qui voluntati nostre parere recusant.
XLI. Ut non fiat condemnatio nisi post maleficium per dies XVI perpetratum.
XLII. De denunciando accusatis ut se defendant.
XLIII. De parlamento faciendo.
XLIV. De appellatione condemnati ex officio seu extraordinarie.
XLV. De forestatis pro debito.
XLVI. De forestatis pro maleficio.
XLVII. De nominibus forestatorum ponendis in fine libri capitulorum.
XLVIII. De forestatis solummodo propter verba.
XLIX. De perdicibus et avibus vendendis.
L. De bobus non iungendis in die dominico.
LI. De pancis animalium non aperiendis in macello.
LII. De cive transitum faciente per terram alicuius civis, iurisdictionem hominum habentis dampnum aliquod patientis.
LIII. Ut barberii non radent in diebus dominicis.
LIV. Ut cuilibet liceat accipere latronem qui sibi furtum fecerit.
LV. De medicis.
LVI. De non puniendo aliquem ultra id quod in capitulis continetur.
LVII. Ut magistratus non possit punire aliquem facientem dampnum in terra alicuius clerici vel regularis qui se a penis capitulorum voluerit privilegio excusare.
LVIII. De pena vendentium ficus virides que tenentur ad partem.
LIX. De puniendo cive qui fecerit homicidium seu aliquam aliam offensio-
nem extra districtum Albingane.
LX. De inquirendis maleficiis.
LXI. Ut nemo qui det pecuniam ad usuram publice possit accipere pro libra
ultra denarios V quolibet mense.
LXII. Ut nemo se opponere debeat contra commune.
LXIII. De non coquendo panem in festis.
LXIV. De pena portantium ligna domestica.
• LXV. De piscibus in ripa Albingane non emendis.
LXVI. Ut cuilibet liceat personaliter accipere servitorem inventum in suis
dampnis.
LXVII. Debeat unusquisque claudere terram suam et exitum vicinale.
LXVIII. Licenter et impune auferatur illi qui transitum fecerit per terram
alienam id quod portat ab illo cuius fuerit terra.
LXIX. De turpitudine sive brutura non facienda circa paramurum et in
carrubeis civitatis.

- LXX. Ut aliqua via vel exitus de commune vendi non possit nec claudi.
LXXI. De non tenendo banco ante domum suam ampliorem palmis tribus.
LXXII. Ut omnes accuse de dampnis et gastis semel in hebdomada scribi debeant.
LXXIII. Ut venditores victualium teneantur vendere mediani minam.
LXXIV. Ut nulla revenderolia fructuum filare debeat in platea.
LXXV. De dando exemplo accusationum et testium.
LXXVI. Ut porci et troie de grege non possint venire infra confines versus Albinganam.
LXXVII. De portanda bandera in lignis Albingane.
LXXVIII. De capris non nutriendis.
LXXIX. De non tenendis lignis per civitatem.
LXXX. De non intrando domos que sunt ad clausos.
LXXXI. Ut nullus auferat aquam molendino.
LXXXII. De non dando here communis.
LXXXIII. Ut nemo lancet cum balista.
LXXXIV. De non tenenda aperta butea in diebus festivis.
LXXXV. De loerio equitaturarum accipiendo.
LXXXVI. De non impediendo quominus maleficia puniantur.
LXXXVII. De banniendis pratis.
LXXXVIII. De non lansando de aliqua domo vel turri aliquam rem nocivam.
LXXXIX. De compellendis illis qui habent banderam stare ad vexillum communis. -
XC. De faciendo minam.
XCI. De venditione gabellarum.
XCII. De gabella canne.
XCIII. De gabella cantarii.
XCIV. De gabella victualium.
XCV. De gabella ripe, arborum et antennarum.
XCVI. De gabella olei et mellis.
XCVII. De gabella panis.
XCVIII. De gabella bestiarum.
XCIX. De gabella carniū.
C. De gabella fustaneorum.
CI. De gabella piscium.
CII. De gabella murte.
CIII. De novis exactionibus per Finarienses impositis remittendis.
CIV. De removenda fraude gabellarum.
CV. De capitulis firmis tenendis.
CVI. Ut scribe vel clavigeri faciant pervenire capitula ad notitiam potestatis.
CVII. Ut capitula intelligantur salvis conventionibus de quibus est instrumentum.

CVIII. Capitula ad preterita non trabant.

CIX. Capitula intelligantur ut litera iacet.

CX. De corrigendis capitulis.

CXI. De contrarietate capitulorum.

DOCUMENTO X.

Patti di dedizione delle università delle valli di Castiglione, Lagorara, Carro e Castello a Battista di Campofregoso nel 1440; e conferma delle franchigie contenute in questi patti, per parte della Signoria di Genova, nel 1443.

In Christi nomine benedicti amen.

Capitula pacta promissiones obligationes et solemnes stipulationes inita firmata vallata et solemniter stipulata ac solemniter iurata per et inter magnificum et prestantissimum dominum Baptistam de Campofregoso ianuensium generalem capitaneum ac ducalem locumtenentem et Gavii dominum ex una parte, et Antonium qm. Joanneti de Lora, Hieronymum qm. Mariani Stanchi, Leonem qm. Paganini de Copellis, Joannem qm. Antonii de Murascha, Petrum qm. Simonini de Butiis notarium, Bartholomeum de Cunio qm. Emanuelis, Jachinum qm. Guilielmi de lo Monte, Rolandum qm. Luce de Velleura, Petrum qm. Joannis de Janello, Benvenutum qm. Guideti de Campellis et Antonium qm. Michaelis de Vallazio, tanquam syndicos et procuratores universitatis hominum tocius vallis Castilioni, Hieronimum qm. Parodini de Carlono vallis Lagorarie, Petrum qm. Nicole de Camporis, Michaeleni qm. Bartolomei de Ossegna, Lucanum qm. Guideti de Cembrano et Bartolomeum de Rolandelo qm. Antonii tanquam syndicos et procuratores universitatis hominum tocius vallis Lagorarie; ac Bartolomeum qm. Bartolomei cognomine Scapuxio de Castello notarium et Laurentium qm. Cressini de Carro, tanquam syndicos et procuratores universitatis hominum tocius vallis Carri et Castelli. Et qui omnes prenotati pro dictis eorum mandatis suis propriis et privatis nominibus de rati abitione promiserunt cum et sub ypotheca et obligatione omnium et singulorum bonorum suorum presentium et futurorum.

Che li dicti sindici, in nome delli homini et universitade de la dicta valle et lochi, dano et remettono ad esso magnifico messer Baptista capitaneo et signore predicto, presente et chi accepta, et in le mane sue, lo dominio signoria homaggio et governo de li dicti homini et universitade supradicte; cum omnimoda possanza et balia de podeire comandare assolutamente, condannare et mettere offitali cum mero et mixto imperio ac gladii potestate. Promettendo dicti sindici

sopradicti a loro et dicti nomi per solemne stipulatione de obedire et stare alli comandamenti di esso magnifico capitano et signore supradicto et di ogni suo officiale, cosi como de vero signore et governatore loro, et mai in vita sua de non sottomettersi a ninguno altro signore o signoria del mondo senza suo consiglio et consentimento. Et versa vice epso magnifico messer Baptista capitano et signore supradicto, acceptando le supradicte cose como de sopra a la Signoria Sua promisse, promise et per solemne stipulatione promette alli dicti sindici, che acceptano a loro nome et in nome de li homini et universitade de le dicte valle et lochi, de defenderli ad ogni sua possanza da ciascheduno signore et signoria del mondo chi dare gli volesse impachio; et sempre quando non li potesse defendere, promette de remetterli in sua liberta et possanza de poter prendere a se con quel signore o signoria a loro meglio paresse; et secondo la lor voluntade interponerli lo suo consiglio et consentimento.

Item promette solennemente alli dicti sindici, dicti nomi, che acceptano como di sopra, mai per ninguno tempo, perfino che starano soto lo governo et signoria sua, de non imponerge ni laxarge imporre sopra de loro ni de loro beni avarie alcune ordinarie ni extraordinarie, ni etiam prestito alcuno, ni scuodere excepto quelle le quale se imponerano per lo salario de lo podesta loro et de serventi o messi soi; ma de ogni altre le quale se podesseno pensare vole che siano liberi et exempti. Lo quale podesta loro sempre li promette de dargelo confidente a loro.

Item promette solennemente alli dicti sindici, dicti nomi, presenti et che acceptano como di sopra, mai per ninguno tempo, perfino che starano sotto lo suo governo et signoria, de mandarli in alcuna armata hoste o cavalcata in la quale ipsi homini et universitade non se elezano de andare o mandare alcuno de loro. Tunc et in quello caso promette di dare a quelli li quali li andranno, per lo suo stipendio et salario, tanto quanto desse all'altri in quella armata hoste o cavalcata.

Item promette solennemente alli dicti sindici, dicti nomi, presenti et chi acceptano como di sopra, che mai in ninguno tempo e fino che starano sotto il suo governo e signoria como di sopra, de non imponerghe alle dicte valli et territori loro alcune gabelle ni pedaggi, ni scodere, ni lasciarghene imponere ni scodere a ninguno altro signore del mondo cosi di quelle le quali se li fosseno uzate de scodere, se alcune ne fossero, como de ogni altre le quale se podessono pensare; ma de tute vole che sieno assoluti et exempti; excepto de quelle le quale hano deliberato et ordinato se scodano per lo salario de lo podesta loro, serventi et messi soi, palpone (*sic*) et pixone de casa per lo dicto loro podesta; le quale vuole si scodano et si imponeno come hanno deliberato. Promettendo etiam de non darghe may castellano lo quale non li sia confidente.

Et le quale cose supradicte al modo che stano ciascheduna de quelle l'una parte all'altra, e l'altra a l'una, promettono solennemente, et ad maiorem cautellam iurano a li sancta Dei evangelia, vinculo corporalis iuramenti sponte

per ipsos suscepti, attendere et observare, et mai non contrafarge per alcuno modo lo quale si podesse mai pensare.

Et in fide et testimonianza de le predicte cose ha ipso magnifico capitano et signore sopradicto comandato et ipsi sindici pregato a mi notaro infrascripto e canzelero de lo prelibato capitano et signoria li dicti capitoli et promisse che siano per mi registrate con li atti de la mia cancelleria; et che ne sia dato copia alle parti alla loro richiesta.

Actum Castillioni in ecclesia sancti Antonini, milesimo quadringentesimo quadragesimo, indictione secunda secundum cursum Janue, die vigesima mensis Junii, presentibus magnifico domino Antonio de Campofregoso qm. magnifico domini Abram, spectabilibus dominis Joanne de Montaldo domini Raphaelis, Tomasino Ravascherio qm. domini Leonardi, Simonino de Turre domini Pasqualis, Frederico de Rezoalio qm. Antonii et Antonio de Rezoalio qm. Juliani, testibus vocatis et rogatis.

Manu Joannis de Meranis de Sigestro notarii et cancellarii.

Sequuntur ratificationes dictarum franchixiarum immunitatum et exemptionum etc.

Rafael Adurnus Dei gratia dux ianuensium, consilium antianorum et officium monete comunis Janue.

Accepimus hodie de manu providi viri Joannis Antonii qm. Hieronymi de Castillione, ad nos missi nomine comunitatis Castillioni, litteras tenoris istius:

Nos Bartolomeus Justinianus, capitaneus generalis riparie orientis pro magnificis dominis capitaneis libertatis et communis Janue, impartimur et promittimus vobis hominibus Castillioni, Lagorarie, Carri et Castelli, observare et observari facere vobis omnibus et singulis pacta et capitula infrascripta, observantibus vobis parte vestra contenta et debitam fidelitatem quam promiserunt et iuraverunt pro ipsis et vobis omnibus de Castillione Petrus de Lora, Joannes Stancus, Enricus de Carrotio, et Benedictus de Calegario de Castillione; pro vobis vero de Lagoraria promiserunt et iuraverunt Marcus de Ozegna, Baldonus de Cembrano, et Silvester de Camporis pro se ipsis et omnibus vobis de Lagoraria; pro vobis vero de Carro et de Castello promisit et iuravit Laurentius de Ferrario de Carro, omnes ut supra presentes et stipulantes nec non promittentes et iurantes ut supra. Que quidem pacta et capitula vobiscum habita per spectabiles viros Nicolaum de Auria et Joannem de Federicis de nostra voluntate tractata, et que vobis concedimus et vobis promittimus observare, sunt ut infra vulgari sermone.

Primo che alli homini de la valle de Castilione non sarà dato maior avaria como avevano et portavano in le mani de messer Battisto de Campofregoso, ni ge sarà dato podestà ni castellano lo quale non ge sia confidente in arbitrio de li prefati messer lo capitano e de Zoane de Federici.

Item che li dicti homini e università de Castilione, Lagoraria, Carro e de

Castello serano liberi et absoluti da ogni ruberia o contrafacimento facto per loro fin a la iornada et hora presente. Et similiter et pari modo che ogni condemnatione in la corte de Castilione o in altra corte che sia dal stato de li Fregosi fin in questa iornata et hora presente sieno casse et nulle e de ninguno valore.

E in questo grado siano li homini de la villa de Mazasco, li quali sono in uno grado et una iurisdictione con li dicti homini de Castilione.

Item che a lo castellano de Preacolexe sia facto lo pagamento suo, e habia quello grado che avea anti la preisa de la dicta Preacolexe; et che alla guardia de quella sia misso castellano non suspecto, et in cognoscenza et arbitrio de li prefacti messer lo capitaneo et Zoane de Federici.

Item che li homini de Carro e de Castello etc. (*sic*).

Item che lo castellano de Frascharo tegna quello castello ad honore de messer lo capitano, per fino che habia quello che doverà avere de raxone per guardia de quello castello.

Item che li homini e la università de Castilione, Lagoraria, Carro e de Castello siano intimati perseguire ogni persona la quale damnificasse le strade e fesse contra li comandamenti de messer lo capitano.

Cum itaque suprascripta capitula habita sint inter nos ut supra ad invicem, promiserimusque ea omnia et singula observare pro ut supra, rogamus omnes et singulos magistratus et officiales maiores, et equaliter minoribus et subditis nostris precipiendo mandamus, quatenus predicta omnia et singula in suprascriptum modum et ut supra servent eisdem et faciant observare inconcusse, quoniam sic fuit et est ex pacto etc.

In cuius rei fidem et robur has nostras litteras fieri iussimus per nostrum cancellarium infrascriptum, nostrique soliti sigilli impressione muniri.

Datum Sigestri, MCCCCXXXIII, die XVIII Januarii.

Conradus.

Nos igitur prenominati Rafael dux, consilium et officium monete, sub examine calculorum, quorum sex albi fuerunt assentientes, unico tamen nigro contradicente, cum nostras litteras perlegissemus promissionesque et alia in vestris contenta diligenti examine percurrissemus, volentes ipsis comunitatibus Castellioni, Lagorarie, Carri et Castelli et habitatoribus earum benefacere, ut fidei ac devotionis sue premia sentiant; harum litterarum auctoritate suprascriptas litteras omniaque et singula promissa et contenta in eis ratificamus comprobamus ac servari volumus et mandamus, omni exceptione et contradictione amota; ipsis tamen et habitatoribus earum servantibus ac prestantibus et facientibus ea omnia que ab eis superius promissa sunt.

In huius igitur voluntatis nostre testimonium, has litteras fieri et sigilli nostri impressione muniri iussimus.

Datum Janue, MCCCCXXXIII, die XVIII Februarii.

Jacobus.

Da un codice membranaceo custodito nella parrocchiale di Castiglione.

DOCUMENTO XI.

*Notizia dell'epoca della sottomissione delle città e terre liguri
alla Repubblica di Genova*

Dal Caffaro e da suoi continuatori da Giorgio Stella, dal Giustiniano, dal Foglietta, dal Bizzarro, dal Roccatagliata, e molto più dal pubblico Archivio, s'ha come ne' rispettivi anni pervenissero in poter della Repubblica molti paesi o in forza d'armi, di compra, di volontaria dedizione, di donazione o convenzioni.

Albenga, anni 1179, 1214, 1288.

Andora, 1252.

Aroccia (Valle d'), 1203, 1386, 1390, 1402.

Albissola, 1209, 1239, 1290, 1343.

Arma, 1265.

Arcola, 1152, 1278, 1401.

Arquata, 1224.

Ameglia, 1241.

Braia, Brezzi, Boiasano, 1386.

Bosco (Marchesato del), 1289, 1299.

Beverino, 1223, 1276.

Cornice, 1407.

Buzalla, 1242.

Baaluco, Buzana, 1259, 1261.

Brusetta, 1217.

Bollano, 1409.

Bozoli, 1209, 1214, 1386.

Belforte, 1388.

Vezzano, 1409.

Borgo de' Fornari, 1416, 1418.

Bestagni, 1239.

Caprauna, 1343, 1353.

Cugliano, 1227, 1289, 1389.

Cremorino, 1289.

Crovara, 1203, 1210, 1276, 1312.

Castellaro, 1223, 1228, 1472.

Capriata, 1218, 1228, 1230, 1231, 1412. Si diedero questi uomini alla Repubblica e gli giurarono fedeltà; e sebbene fu occupata più volte da altri, rimase sempre alla Repubblica, che sino al 1419 vi mandò sempre Podestà; ma nel 1421, per essere li genovesi occupati nelle guerre intestine, fu occupata dal Marchese di Monferrato.

Campo, 1211, 1273, 1277, 1289, 1635.
Castelfranco, 1365.
Valle e Cerrone, 1465.
Carpeneto, 1412.
Chiavari, 1167.
Cassinelle, 1217, 1224, 1289, 1417.
Cervo, 1204, 1239, 1345, 1358.
Carcare, 1209, 1214, 1223, 1389.
Celle, 1290, 1343.
Cairo, 1209, 1214, 1223.
Castel Delfino, 1223.
Costapelata, 1242.
Cusi, 1273.
Cuneo (*Conio della Val d'Oneglia*), 1472.
Castelmaremo, 1465.
Castiglione, 1276.
Castelnovo, 1407.
Campoli, 1217, 1224.
Ceriana, 1075.
Crovanna, 1465.
Castelborgo, 1465.
Clavesana (marchesato), 1228.
Diano, 1175, 1223, 1228, 1239, 1385, 1464.
Dulcedo, 1223, 1228.
Dio Castello (1), 1214, 1223.
Digno, 1465.
Castel del Gazzo, 1397.
Cremolino e Silvano, 1217.
Elma, 1223, 1278, 1384, 1385.
Finale, 1252, 1341, 1448, 1449, 1451, 1477.
Fiacone, 1160, 1447.
Falcinello, 1407.
Fabriano, 1251.
Gavi, 1150, 1202, 1414, 1515.
Giustenese, 1386, 1447.
S. Giorgio, 1228.
Garezzi, 1465.
Lerici, 1152, 1174.
Levaggi, 1145.
Levanto, Sestri e Rapallo, 1229.

(1) Qui si deve leggere Dho o Dodo, poscia Castelfranco, ora Castel Vittorio.

Lavagna, 1139, 1166, 1198.
Livorno, 1407.
Lengueglia, 1134, 1182, 1199, 1229, 1365, 1402, 1465.
Montuoglionne, 1209.
Manarola, 1273.
Mentone, 1262.
Mirbello, 1223, 1273, 1289, 1340.
Masone, 1217, 1273, 1277.
Mallere, 1214, 1289.
Morsasco, 1224, 1240.
Monleone, 1184.
Monaco, 1184, 1191, 1197, 1401.
Monte Caniglione, 1214.
Mallora e Montenegro, 1276.
Montaldo, 1224, 1279.
Marassi, 1386.
Montigio, 1217.
Mollare, 1224, 1417.
Marmoreo, Mendaiga, Montegrosso, 1465.
Monte Elice, 1452.
Monte Alto, 1128.
Mongiardino, Ovada, Campani, Rossiglione, Tagliolo, Silvano, Campo, Masone, Trisobio, Busseto, Montoggio e parte d' Uscio, Arquata, Morsasco, Casinelle e tutto Val d' Orba, 1224.
Penneta, 1200.
Gogolo, Castiglione, Melone, Poggio Rinaldo, Castel di Dodo (1), Buzana, Tolbedo, Dulzagana (2), Roccabruna, Poipino, 1218.
Novi, 1237, 1389, 1392.
Nerone, 1290.
Noli, 1115, 1170, 1202, 1445.
Nizza e la Torbia, 1173, 1182, 1185, 1215.
Ovada, 1076, 1203, 1210, 1217, 1253, 1257, 1515.
Oneglia, 1239.
Odi, 1261.
Orba, 1247.
Onzo, Pornassio, Rezzo e Mendatica, 1273, 1384, 1465.
Ponzone, 1290, 1416.
Pieve di Teico, 1380, 1386, 1512.
Portovenere, 1113, 1160, 1203, 1276.

(1) Castel Vittorio.

(2) Dolceacqua.

Passano. Dato in feudo dalla Repubblica a Rolando da Passano dopo aver giurato fedeltà, 1144, 1173.

Pietra Coperta e Poggio di Lerici, 1174.

Peretto, 1223, 1224.

Parodi. Sin dal 1148 conquistato, ne prese il possesso 1171, 1194. Acquistato poscia dai Tortonesi, lo riacquistò nel 1198; e fu giudicato spettare alla Repubblica nel 1256.

Pattarello, 1386.

Pompeiana, 1472.

Penna, 1152.

Pietra, 1386.

Polverata, 1223, 1276.

Porto Maurizio, 1184, 1223, 1228, 1238.

Rossiglione, 1203, 1210, 1217, 1273.

Roccatagliata, 1371, 1433.

Rezzo, 1385.

San Remo, 1045, 1075, 1099.

Ronco, 1214, 1242.

Ripalta e Volastra, 1276.

Raviasca, 1386.

Rocca di Val d'Orba, 1247.

Roncadamalo, 1207.

Castellaro, Taggia e Dolcedo, 1228.

Rapallo, 1229.

Ranzo, Pantesano, Piano, la Rocca, Casanova, Pornassio, Mendatica, Pieve e Castellaro, 1386.

L'Isola di Sestri e Sestri, 1157, 1198, 1229, 1310.

Spezia, 1273, 1276, 1445.

Silvano, 1182, 1217, 1224, 1227.

Rivarola, 1166, 1198.

Stella (castello), 1386, 1390, 1392.

Sarzana, 1406, 1407.

Savignone, 1242.

Sassello, 1365, 1611.

Spigno, 1290.

S. Stefano, 1335, 1353.

Ameglia, 1241, 1276.

Brignole, Villafranca, Beverone, Stadamelio, Severone, la Rocchetta, Castiglione, Virgoletta, Panigaglio, S. Caterina, Lizana, Terra Rossa, Monvignale, Calice e Madrignano, 1416.

Serravalle, 1391.

Sestri e Levante, 1229.

- Tabia, 1223, 1228, 1273.
Tivegna, 1276.
Tagliolo, 1203, 1217, 1273, 1277, 1289, 1353.
Tassarìa, 1198.
Trebiano, 1254.
Triora, 1261.
Teasano e Toirano, 1386.
Torrìglia, 1416, 1432.
• Trisobio, 1217.
Tassardo, 1198.
Teco, Cartamo, Vessalico, Ranzo, la Rocca, Patagano, Piano, Velago,
Casanova, Marema, Pogiola, Cusio, Mendatica, Poragio, Castellaro, Pieve,
Punta di Pantasena e Rapallo, 1229.
Ventimiglia, 1146, 1203, 1221.
Vezzano, 1147, 1165, 1263, 1276.
Vezerino, 1277.
Varagine, 1202, 1274, 1276, 1277, 1343.
Varigotti, 1341.
Varese e Varasca, 1386.
Vioreggio, 1271, 1276.
Vernaccia, 1203, 1209, 1210.
Villa S. Giorgio, 1223, 1228.
Vignarolo, 1209, 1214, 1276.
Vessigna, 1223, 1276.
Ulmetta, 1273.
Vado e Voraci, 1386.
Varigotti, 1341.
Vellego, 1463.
Varese, 1390.
Vado, 1210, 1217.
Arbiano, Begazan, Caccianariso, Castelmagno, Isola, Ligolo, Montale, Pi-
gnone, Biassa, Bracelli, Caccino, Corniglia, Madrignano, la Via, Montenegro,
Posian, Zignago, Carrigo, Carnea, Debbio, Eresino, Fo, Manarola, Pavalino,
Podensola, Serra, Torracan, Carpena, Caxola, Corrocone, Fabiano, Fuceno,
Ponzano, Scramarin, Vallarano, Vexellino, 1276.
Finale, 1252, 1341, 1447, 1448, 1449, 1451.
Savona, 1153, 1170, 1202, 1227, 1251, 1253, 1317, 1332, 1397, 1440. Ma
essendo la città e dominio di Genova sconvolto dalle sedizioni de' suoi citta-
dini, molti di questi fra il torbido della patria ampliando i comodi alle pri-
vate fortune, senza lasciare intentato alcun mezzo, occuparono ciò che al
valore delle loro destre esibiva la sorte (*Corona reale di Savoia*, p. 2, fol. 325;
Giustiniano, an. 1307). I D'Oria, uniti ai Grimaldi, Oneglia e Tabia; i mar-

chesi di Clavesana, poco dopo, il Porto Morizio, Andora e molti altri luoghi s'usurparono. Gerolamo D'Oria vendè nel 1566 Oneglia al duca Emanuele Filiberto di Savoia.

Nel 1418 perdè la Repubblica molte terre, che avea di là dei gioghi: parte pervennero negli Adorno o nel Duca di Monferrato, e gran parte nel Duca di Milano per opera dei ribelli e nemici del duce Tommaso di Campofregoso (Giustiniano an. 1418), che contro d'esso avevano, assieme gli uomini delle tre valli, eletto per duce Teramo Adorno; che per ciò non ottenuto il duce Tommaso dai fiorentini aiuto contro il Duca di Milano, vendè loro Livorno che era della Repubblica per cxx mila ducati d'oro.

Dice però il Roccatagliata (ex Archiv., lib. 1, c. 379. b), che nel 1419 il Duca da Campofregoso fece pace col duca Filippo Maria Visconti di Milano con assai vantaggiose condizioni, sforzato a ciò fare da' suoi emuli e ribelli del Comune; e li giurarono fedeltà. E non ostante questa pace e le molte condizioni, non furono queste dai feudatarii osservate, mentre anco nel 1448 non avevano fatte le restituzioni accordate, ed i nobili non restituirono le terre, come dovevano fare, anzi molti feudatarii si diedero al Marchese di Monferrato (Ex Roccatagliata).

Da una *Miscellanea di cose storiche liguri del XVII secolo*, posseduta dall'autore della presente Bibliografia.

ERRORI

CORREZIONI

Pag. 27, lin.	17: Albinganeosis	Albinganensis
" " "	" primo	prima
" 28, "	8: negli archivi di S. Giorgio	nell' Archivio di Stato in Genova
" 29, "	10: <i>settembre</i>	<i>settembre</i>
" 49, "	21: concesute nel 1440 dalla Signoria di Genova agli uomini della valle di Castiglione.	concedute nel 1440 da Battista di Campofregoso agli uomini delle valli di Castiglione, Lagorara, Carro e Castello, e confermate dalla Signoria di Genova nel 1443.
Pag. 124, lin.	23: Sismondo	Sismondi
" " "	27: vedi <i>Aquila</i>	antic. <i>Aquila</i>
" 128 "	31: nostta	nostra
" 154, "	24: <i>Pornasič</i>	<i>Pornasii</i> .
" 158 "	29: obbligazione	pubblicazione
" 172 "	12: <i>interventi</i>	<i>intuenti</i>

INDICE

DEL VOLUME DECIMOQUARTO DEGLI ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Gli Statuti della Liguria pel socio Girolamo Rossi. —

Parte Prima: Cenni Bibliografici.

<i>Prefazione</i>	Pag.	7
<i>Statuti.</i>	»	23
<i>Appendice. — Documenti</i>	»	193

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

APPENDICE AL VOLUME XIV



GENOVA
TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

MDCCCLXXXVIII

ATTI
DELLA SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

APPENDICE AL VOLUME XIV



GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

MDCCCLXXXVIII

GLI STATUTI DELLA LIGURIA

PEL SOCIO

GIROLAMO ROSSI

—
PARTE PRIMA

CENNI BIBLIOGRAFICI

(APPENDICE)



ESSENDO pronta per le stampe una seconda parte del nostro lavoro sugli *Statuti della Liguria*, reputiamo necessario far precedere un' Appendice, destinata a far tesoro delle notizie, che dalla pubblicazione del 1.^o volume in qua ci venne dato di rintracciare, grazie alla benevola cooperazione di alcuni cultori di così fatti studi, fra i quali godiamo registrare i nomi del cav. Antonio Gavazzo, già console generale dell'Uruguay in Genova ed ora defunto, del cav. Leone Fontana instancabile ricercatore di codici statutarî, e dell' egregio prof. Luigi Tommaso Belgrano, verso il quale l' antica ed inalterata amicizia c' impone il debito di accennare appena a quella lode, da tutti omai tributatagli, non potersi cioè tentare verun lavoro storico sulla Liguria, senza invadere quel campo che egli sa tenere da maestro.

E nel ripetere qui quanto si è già nella prefazione accennato, che sarebbe cioè soverchio ardimento il credere di offrire al pubblico una raccolta completa, si può per altro senza millanteria affermare, essersi dato quanto si poteva dalle diligenti ricerche ottenere e dalle più industriose indagini ripromettere, additando così allo studioso delle cose legali, amministrative ed economiche della ligure contrada una traccia sicura per venire a capo di far rivivere memorie di vecchie istituzioni, e mettendolo del pari in grado di poter affidare la prova delle sue asserzioni a irrefutabili documenti.

Al tal uopo ci si conceda di poter emettere il voto, che per iniziativa dei comuni capo luogo di provincia e col valido aiuto del Governo, si pensi a formare per ogni regione italiana una collezione di statuti locali, gettando così le basi di una Biblioteca statutaria regionale, la quale attesti che nella formazione del novello Regno, nulla si è omissso dai preposti alla pubblica cosa, perché non manchi verun anello alla catena delle patrie istituzioni.

E per vero dovrebbe esser questo un debito nostro; imperocché sino a tanto che il popolo italiano grandeggiò nell'epoca dei comuni, questi codici, quasi concentrassero la grandezza e lo splendore degli uomini liberi che li aveano formati, erano gelosamente custoditi in apposite arche nelle sacrestie delle cattedrali, delle pievi e delle parrocchie, e di essi veniva data lettura al generale Parlamento una volta l'anno dai singoli giurisdicenti. Tramontato quel periodo, successa l'eguaglianza civile e l'unità amministrativa a danno dei tanti privilegi e delle innumerevoli franchigie, onde stavano fra

loro legate le varie classi sociali, questi vecchi statuti, come vesti passate di moda, vennero dimenticati, abbandonati e ritenuti come oggetti di curiosità, per appagar la quale, piuttostochè per amore di studi, rimossi dalle loro custodie e troppo facilmente trafugati, vennero quindi mandati a male e perduti.

Al quale gravissimo danno, volendo amorosi cultori di cose storiche portar qualche rimedio, molti ne hanno sottratto e continuano tuttora a sottrarre alle ingiurie del tempo per mezzo della stampa; e così provvido ufficio, crediamo noi pure di compiere, rendendo di pubblica ragione in questa dispensa tre importanti statuti del XIII secolo. Precedono quelli del *comune di Castellaro dell'anno 1283*, dei quali generosamente ci forniva copia il compianto patrizio nizzardo Carlo Caissotti di Rubione, unitamente a quelli dello stesso comune, formati nel 1274 e già da noi pubblicati (1). Questo hanno di pregio i nuovi che ora vengono in luce, che sebbene di soli nove anni più vecchi, di quelli che eransi formati sotto di Ottone, conte di Ventimiglia, portano tuttavia evidente l'impronta della gravissima perturbazione, onde fu involta la Liguria nell'inferire delle fazioni guelfa e ghibellina. Chi crederebbe infatti che il re Carlo II d'Angiò per vendicarsi dei conti di Ventimiglia, i quali avevano disertato la sua parte, potesse concedere in feudo il comune di Castellaro ad una geldra d'individui che erano stati banditi nel capo? Questi sono eccessi, che letti nelle storie sono creduti esagerazioni

(1) *Statuti del comune di Castellaro dell'anno MCCLXXIV*, per GIROLAMO ROSSI; Oneglia, Tipo-litografia Giovanni Ghilini, 1883.

di chi scrive; riscontrati sui documenti confermano la verità dell'antico adagio: incontrarsi talora fatti più veri, chē verosimili.

Seguono in ordine di tempo *gli Statuti di Mentone dell'anno 1290*, inutilmente per lunga pezza ricerchi dal coltissimo cav. Onorato Ardoino, che stava compilando pregevoli Memorie sul luogo natio, per mala sorte rimaste inedite. Tocca il merito della scoperta e quello ben maggiore d'averli fatti conoscere, all'illustre comm. Gustavo Saige, degnamente preposto dal vivente Principe di Monaco alla direzione degli Archivi dei Grimaldi: a lui si deve, se possiamo ora noi pubblicare un documento, che ricorda la signoria dei Vento in questo estremo lembo della Liguria.

Superano senza dubbio in importanza i *Capitoli della castellania di Cosio, Mendatica e Montegrosso* dell'anno 1297, estratti da un antico codice membranaceo (di proprietà del fu egregio marchese Gio. Battista D'Oria di Dolceacqua), il quale quantunque scorretto al punto da rendere oscuro il senso del costrutto, ciò nullameno vuol essere conservato per le ragioni che ora addurremo (1). Oltre alle copiose prescrizioni che si riferiscono alla pastorizia ed all'agricoltura e che forniranno un ricco corredo di vocaboli al nostro lessico, è questo uno dei

(1) Nel 1764 il not. Gio. Domenico Morchio trasse copia di questi statuti, correggendo e cangiando capricciosamente dove esso non intendeva il senso o dove non sapeva deciferare il vocabolo, creando talora di suo marte i titoli di alcune rubriche e intersecando disposizioni adottate in epoche posteriori. Noi abbiamo voluta rispettata scrupolosamente la grafia del codice membranaceo anche dove l'ortografia si offende in uno stesso vocabolo diversamente scritto, a poche linee di distanza, e dove il periodo si ribella apertamente alla sintassi.

pochi codici che ancora conservino memoria delle prove ordeali o giudizi di Dio, come si può riscontrare nei capitoli VII, IX e X nelle parole *ferrum calidum levare*, l'unico poi, a creder nostro, che ricordi ancora il periodo di preparazione cui doveano sottostare i catecumeni prima di ricevere il battesimo per immersione; come si cava dal capitolo *de Figloxis*, in cui si prescrive, che nessuno possa avere più di tre figliocci *scilicet unus ad christianandum, alius ad renunciandum, alius ad baptizandum*. Colle quali parole viene inteso, che il catecumeno, prima di ricevere il battesimo, dovea far parte degli ascoltanti la divina parola, il che dicevasi *christianare*: passar quindi nel novero dei così detti prostrati o genuflettenti, facendo rinunzia al demonio, al mondo ed alla carne, cioè *renuntiare*; e finalmente, trascorsi questi due periodi, in uno dei sabati di Pasqua o di Pentecoste, discendere nel bacino e con trina immersione essere dal sacerdote rigenerato alla fede, il che appellavasi *baptizare*. Basteranno a nostro credere questi pochi cenni, per giustificare la scelta da noi fatta di tali antichi documenti.

GIROLAMO ROSSI.

ALBENGA.

L'anno 1883 per la tipografia T. Craviotto e figlio, in un bel volume in 8.º rivedeano la luce gli

Statuti di Albenga illustrati dal professore Antonio Valsecchi, con prefazione dell' avvocato Bernardo Mattiauda.

Con questa pubblicazione non si fece che ristampare il testo (non tanto raro) edito in Asti da Francesco Silva nel 1519; quanto più utilmente avrebbero provveduto a rischiarare la storia dell' albinganese città gli editori, se avessero preso a stampare (ne mancò di suggerirlo chi scrive) gli antichi statuti inediti del 1288!

ALTARE.

Alla notizia già data degli *Statuti et decreti della terra dell' Altare circa l'arte dei vetri* stampati in Casalmaggiore M. D. LXXIII, 4 carte num., in 4.º, è da aggiungere quest' altra:

Statuti et decreti della Terra dell' Altare. In Casal maggiore. Presso Giovanni Mutii et Antonio Cassacci. M. D. LXXIII, un vol. in 4.º di carte 29 num. A carta I si legge: *Nel nome..... Questi sono li Capitoli statuti et ordinamenti..... incominciati et fatti corrente l'anno M. D, IX, l'inditione XII, li X aprile...* Si compongono dessi di 152 capi e portano la conferma di Guglielmo, Marchese di Monferrato, dell' 8 agosto 1509.

Enrico Bordoni poi, nel 1884, recò in calce al suo libro *L'Industria del vetro in Italia*, una copia dei *Capitoli dell' arte vetraria di Altare* formati l'anno 1495, fornitigli dal Marchese Montesisto, Bibliotecario in Savona.

BAIARDO.

Di questo antico comune, chiamato *Baaldo* in un rogito del 1257 del notaro Giovanni de Amandolesio, si conservano gli statuti in un volume in foglio manoscritto posseduto dal cav. Tamagno notaro e sindaco di Triora, col titolo: *Liber conventionis comunis Bajardi*, compilato nel giugno 157... dal notaio Gio. Paolo Laura (da pag. 88 verso alla 95).

Dessi portano la data del giorno 5 maggio 1577, che fu quello appunto in cui gli uomini del comune convocati a parlamento sulla piazza, *salvo semper beneplacito Ill.^{mae} dominae Excellentissimae Reipublicae Genuensis*, approvarono *Ordinationes, statuta et deliberationes*, delle quali avevano commessa la compilazione *Nobilibus d. Antonio Clerico, Joanni Laurae et magistro Vincentio Robino*.

BARDINETO.

JESUS MARIA
STATUTI CRIMINALI
E CIVILI
AD USO DEGL' OMINI DEL
LUOGO DI BARDINETO ET LE SUE
GIURISDIZIONI
L' ANNO M. CCCCLXXIX
IN BALESTRINO MDCCIII.

Per Giuseppe Rossi con licenza de' Superiori.

Fascicolo in foglio piccolo di pagine 24, tutto stampato ad eccezione del frontespizio, che si trova manoscritto nel raro esemplare, prestatomi nel gennaio 1880 dal chiarissimo monsignore cav. Andrea Ighina di Mondovi. Nella prima pagina si legge:

« Nel nome del Signore mille quattrocento settantanove, indi-

tione duodecima, alli vinticinque di febraro, capitolo di Bardineto estrato in volgare dal proprio originale.

» Questi sono li capitoli et ordini fatti e composti ordinati et emendati per li infrascritti emendatori magnifici signori et homini di Bardineto quali habbino luoco e devono havere in tutta la giurisditione e territorio di Bardineto per l'avenire sino a tanto sieno emendati overo altrimenti rinovati per quelli a' quali spetteria overo doverà aspettare la correctione et emendatione delli medemi. Li nomi de' quali emendatori sono stati fatti li medesmi capitoli, sono li magnifici et potenti signori Giorgio Mileno e Carlo fratelli del Carretto dei Marchesi di Savona, Gio. Luca Franchello, Antonio Martino consoli di detto luogo, Nicolino Franchello sindaco, Emanuele Franchello, Gio. Chiglino, Christopharo Briasco, Antonio della Stradda et Antonio Gosso eletti dalla comunità di Bardineto ad essi capitoli per farli et emendarli per li magnifici signori et homini di Bardineto ».

Delle parole ingiuriose è il primo titolo dei 116 capitoli che seguono e che si chiudono colla tavola, cioè indice degli statuti.

Vanno annessi a questo fascicolo due fogli stampati col titolo *Pro franchisiis et immunitate a pedaggio in Ceva et e contra*, documento del 1503, che ricorda i nomi delle terre che cominciando *ab acqua Pie districtus Finarii usque ad aquam Tabiae*, godevano di particolari esenzioni nei mercati che si tenevano in Ceva.

BASTIA (*Corsica*)

Statuti e privilegi accordati alla città di Bastia (Corsica) dall'anno 1484 al 1648 dall'Ufficio di S. Giorgio in Genova.

Si trovano questi stampati nel *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse. Bastia, Tip. Ollagnier, 1886; pag. 274.*

BASTREMOLI.

Di altro codice di Statuti più antichi dei già ricordati capitoli del 1595, mi dava cortese notizia il cav. Antonio Gavazzo, il quale ne faceva scoperta nell'Archivio genovese di Stato, in un codice

cartaceo in 4.^o racchiudente 17 fogli scritti col frontispizio: *Haec sunt capitula ordinamenta universitatis Bastremiae, edita et compilata per homines dictae terrae congregatos ad sonum campanae, ut moris est, in platea, die 7 martii 1536.*

BELVEDERE.

Un manoscritto cartaceo col titolo di *Statuti di Belvedere*, il quale si può assegnare al XIV secolo, si conserva nella Biblioteca civica di Nizza.

BOGLIO.

Presso il compianto conte Caissotti di Roubion, in Nizza, ho veduto un fascioletto in 8.^o, di pag. 36, oltre mezza facciata per l'indice, contenente gli *Ordres et Statuts anciens de la Comté de Bueil, Baronie de Laval de Massoins et Seigneurie d'Ascros et Toudon, de nouveau confirmés et approuvés par Monsieur Annibal de Grimaud comte de Bueil, baron de Laval de Massoins etc., traduits d'Italien en Français par Maître Loys Martin, docteur ex droits etc. 1608. A Aix par Jean Tholosan, Imprimeur du Roy et de la ville.*

BOISSANO.

Paesello che dista un tre quarti d'ora da Borghetto ligure (Albenga), ha i suoi *Capitoli politici e campestri riconfermati l'anno 1717*; come da notizia avutane dall'avv. Nicolò Vacca di Borghetto S. Spirito.

BONASSOLA.

Il Parlamento degli uomini di Bonassola, Montaretto e San Giorgio (Riviera di levante), il 24 maggio 1626, dava incarico a tre dei suoi membri per la formazione di *Capitoli* ora conservati nell'Archivio genovese di Stato, come da notizia del cav. Gavazzo.

BONIFACIO (*Corsica*).

In un manoscritto di certo Banchemo, già podestà di Bastia, posseduto ora dalla famiglia Gregori, sta racchiuso un gran numero di *Regolamenti, franchigie e immunità*, concernenti Bonifacio,

Calvi, Bastia, Biguglia e S. Fiorenzo. Gli Statuti di Bonifacio precedono in tempo quelli compilati dal Mazzolaccio e pubblicati in Genova dal Pavoni nel 1625. -- Cfr. *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, fascicoli 29, 37 e 38.

BREGLIO.

Negli Archivi delle Alpi marittime in Nizza si conservano gli *Statuti del comune di Breglio dell' 11 maggio 1541.*

BUSALLA.

Nell'Archivio di Stato in Torino si ha un codice cartaceo in foglio, del secolo XVIII, di pag. 162, contenente gli *Statuta Buzallae anni MDIV, additis ex decreto anni MDCCLXXII instructione et taripha.* Tali Statuti sono divisi in tre libri: il 1.^o *criminalium causarum* (capi 33), il 2.^o *damnorum campestrium* (capi 33), il 3.^o *causarum civilium* (capi 48); ed a pag. 97 si ha l'*Istruzione per il podestà e commissario di Busalla e sue pertinenze*, approvata dal *Collegio Camerale* il 12 dicembre 1771. Notizia dovuta alla cortesia del cavaliere Leone Fontana.

CAIRO (Montenotte).

Statuta, capitula, sive ordinamenta communis Cariii, facta ad honorem omnipotentis Dei et Beatae Mariae Virginis et Sancti Laurentii et ad honorem et statum felicem perillustrium dominorum de Scarampis, dominorum Cariii. Et ad commodum et profectum universorum hominum communis dicti loci Cariii. Mediolani, apud haeredes Pacifici Pontii et Joan. Baptistam Piccaleum, anno Domini MDCIII.

L'esemplare di questa edizione, scrive il cav. Fontana, esistente nella Biblioteca del Re in Torino, manca delle ultime pagine.

CARPASIO.

Infrascripta sunt capitula et statuta formata et ordinata ad instanciam et requisitionem hominum loci Carpaxii, domini et territorii spectabilium dominorum comitum, per homines dicti loci, hoc per Steffanum Scarelani et Jacobum Balistram, habentes a dictis hominibus potestatem vigore instrumenti scripti manu Juliani Batistae hoc anno M CCCC X XIII,

indictione XI, die XXII iulii, cum auctoritate, voluntate et consensu dictorum dominorum comitum.....

È questo il titolo d' un codice cartaceo esistente nell' Archivio di Stato in Torino, sezione camerale, trascrittomi dall' egregio cav. Fontana, il quale aggiunge constare detti *Capitula* di 95 capi.

Nell' umile paesello di Carpasio vedevano la luce nel nostro secolo due vescovi, monsignor Francesco Novella francescano, missionario nella Cina, creato nel 1847 vescovo titolare di Patera, morto nel 1872 nel convento di Cimella presso Nizza, e monsignor Stefano Scarella di lui nipote, creato nel 1882 vescovo titolare di Carpasio nell' isola di Cipro e Vicario apostolico dell' Ho-nan meridionale.

CASANOVA.

Un piccolo codice cartaceo del XVII secolo, contenente gli statuti latini del 1432, di cui annunciavamo nella prima parte di quest' opera di aver noi una traduzione, è posseduto dal commendatore Anton Giulio Barrili.

Incomincia: *Infrascripta sunt capitula hominum seu universitatis hominum Casenovae, consulatus districtusque ejusdem, quae ordine infra sequuntur.*

Coll' aiuto di tale manoscritto abbiamo potuto constatare, che la traduzione è stata fatta *ad verbum*; solo si lamenta nell' apografo ora rinvenuto la mancanza della data, in cui venivano tali statuti formati, e il silenzio sul nome del feudatario, Marco Antonio della Lingueglia, che per tal importante atto dava il suo consenso.

CASTELLARO (di Mentone).

Dei vecchi statuti di Castellaro del 1274, di cui davo notizia a pag. 47 del volume pubblicato, riuscii ad aver copia dal colto patrizio nizzardo conte Caissotti di Roubion, che ho pubblicato nel 1883 pei tipi di Giovanni Ghilini di Oneglia col titolo *Statuti del Comune di Castellaro dell' anno MCCLXXIV*. Restavano inediti gli Statuti curiosi ed importanti concessi il 12 ottobre 1283 dal potente signore di Agout, Senasciallo di Provenza, ad alcuni banditi del contado di Ventimiglia che s' erano impadroniti del luogo di

Castellaro; e grazie alla cortesia del citato conte mi sarà dato di poterli riferire fra i documenti. Si conservano pure negli Archivi delle Alpi marittime in Nizza gli *Statuti della comunità di Castellaro formati sotto i Lascaris il 17 giugno 1765*.

CONTES (*Nizza*).

Negli ora ricordati Archivi si hanno pure *cinque capitoli municipali dell' illustrissima comunità di Contes*, parte dei quali sono ancora scritti in lingua latina, e che appariscono già confermati nel 1560.

FRAMURA.

Di un codice cartaceo conservato nell'Archivio di Stato in Genova, contenente i *Capituli approvati dagli uomini del quartiere di Framura, riflettenti il bestiame, le piante etc.*, mi ha dato notizia il cav. A. Gavazzo.

GENOVA.

Mentre è in corso di stampa il volume in foglio XVIII dei *Monumenta historiae patriae*, il quale conterrà *Le leggi municipali genovesi raccolte ed illustrate da L. T. Belgrano e da Cornelio Desimoni*, ci corre debito di annunciare essere, non ha molto, venuto in luce:

Lo Statuto dei Padri del Comune della Repubblica di Genova, pubblicato per cura del Municipio, illustrato dall'avv. Cornelio Desimoni. — Genova Stabilimento dei Fratelli Pagano, 1886. — Vol. in 4°, di pag. LX-448.

LERICI.

Nella parte bibliografica già edita lamentavo smarriti gli Statuti di questo luogo, ma si deve alle ricerche del lodato cav. Gavazzo il merito di avere scoperto nell'Archivio di Stato in Genova i seguenti:

1.° Un foglio cartaceo, nel quale sono scritti i *Capitula hominum Illicis*, compilati in dieci articoli l' 8 agosto 1442.

2.° Un codice cartaceo sulla cui copertina si legge: *Soli Deo honor et gloria*, e che contiene in 37 capitoli gli *Statuti* di detto comune formati l'anno 1634.

LEVENZO.

Statuti campestri e politici dell'ill.^{ma} comunità di Levenzo, formati nell'anno MDCCLI, Baylo il signor Gio. Pietro Goirano, sindici li signori Gian Luigi Malaussena, Gian Antonio Giletta e Pietro Antonio Bareira, segretario il signor notaio Domenico Malaussena. In Nizza MDCCLII, per Gio. Batta Romero; pag. 63, in 12.^o

LINGUEGLIA.

Nell'Archivio di Stato in Torino si ha un codice in 4.^o, cartaceo, del secolo XVIII, di pag. 97, contenente gli *Statuta civilia et criminalia magnificae communitatis Linguiliae*, emendati nel 1434, 20 aprile, cioè quattro anni dopo quelli da me descritti a pag. 128. Il cav. Fontana mi aggiunge che altro esemplare di questi Statuti si ha nella Biblioteca del Re.

LOANO.

La è pur giusta l'antica sentenza *habent sua fata libelli*, se si pensa che gli *Statuti civili e comunali del loco di Loano* del 1602, che aveano trovato un primo tipografo in Loano stessa, cioè in Francesco Castello nel 1619 e quindi nel luogo di Balestrino per opera di Giuseppe Rossi nel 1703, ne trovarono un terzo nel P. Enrico carmelitano scalzo, che li diede in appendice ai *Cenni storici e memorie della città di Loano*, stampati l'anno 1879 (Genova, Tip. della Gioventù).

LUCERAME.

Di questo comune di cui avea citato i *Privilegi e capitoli* pel 1391, ho scoperto gli *Statuti locali dell'anno 1639* prodotti dai patti del 9 giugno 1409, ed altri *Statuti* del 21 giugno 1751, conservati negli Archivi delle Alpi marittime in Nizza.

MENTONE.

L'illustre comm. Gustavo Saige, archivista del Principato di Monaco, avendo scoperto in un piccolo codice membranaceo, composto di 8 fogli (16 facciate), gli Statuti concessi nel 1290 agli uomini di Mentone, non da Guglielmo, come s'era creduto fin qui, ma da Manuele Vento di lui figlio, signori di quel luogo, Statuti che si cre-

devano perduti, per tratto di preziosa amicizia avendomene concesso copia, io li accoderò alla presente pubblicazione. Ad essi si fecero aggiunte da Dagnano Vento il 1330 ed altre pure da Raffo, Manuele ed Araone della stessa famiglia nel 1340; ma di quest'ultime non resta che il titolo *de Apodesiis*, non proseguendo più il manoscritto.

Altra bella sorte è pure toccata in questi tempi a Mentone, quella cioè di veder pubblicato il bel corpo di Statuti concessi a quelli abitanti da Luciano Grimaldi l'anno 1516, per opera del signor E. Cais di Pierlas, a pag. 159 dei suoi *Documents inédits sur les Grimaldi de Monaco*. Turin, Bocca frères, 1885.

MIOGLIA.

Di quest'antico comune, posto nel circondario di Savona, non si conosceano che due capitoli conservati negli archivi di Stato in Torino, quando per cura del Ministero della pubblica istruzione veniva fatto acquisto d'un frammento di codice membranaceo, ora riposto nella Biblioteca della R. Università di Genova. Dava testè di esso, nel *Giornale Ligustico* (a. 1888, pag. 280) un'accurata notizia bibliografica il cav. Achile Neri, da cui si cava che lo Statuto comincia così:

Ista sunt capitula et ordinamenta hominum Miolie. Ad honorem Dei Beateque Marie semper virginis et beatissimorum Petri, Pauli et Andree apostolorum, facta et composita per universitatem hominum et comune ipsius loci de eorum comuni concordia. Sub dominio et regimine magnifici domini Isnardi de marchionibus Malaspine Cremorini. De anno nativitatis Domini millesimo CCCC quinquagesimo nono, inditione septima, die secunda marcii.

Le centodue rubriche che il Neri riproduce testualmente e che sono appunto quante si conservano nel codice frammentario, rendono testimonianza dell'importanza del manoscritto opportunamente fatto a noi ritornare dalla Francia.

MONACO.

Di questo storico principato dell'illustre famiglia genovese Grimaldi, al quale torna di così gran lustro l'incominciata pubblicazione dei *Documents historiques relatifs à la Principauté* fatta dall'illustre paleografo archivista comm. Gustavo Saige, sono venuti in

luce, dopo la prima dispensa della presente Bibliografia, tre libri del *Code Civil, livre premier, Monaco, Imprimerie du Journal, 1880, livre deuxième, idem, 1881; livre troisième, idem, 1884.* È degno di ricordo segnare qui, come nel presente anno sia stato dato al vivente principe Carlo III di veder eretta la capitale del suo piccolo Stato in sede vescovile.

MONTEGROSSO.

Devo al cav. Leone Fontana se ho potuto conoscere dove si trovino gli Statuti di questo comune dell'anno 1297, già da me ricordati sull'autorità del Pira. Nell'Archivio di Stato in Torino, in un codice cartaceo in folio del secolo XVIII, contenente gli statuti di Cosio, a pag. 31 retro di esso, si legge: *La sovrascritta copia di Statuti e capitoli della comunità di Montegrosso, parte dell'antica castellania di Coxio, l'ho fatta estrarre dal proprio originale, che si conserva scritto in pergamena di carattere antico, nell'archivio di questa comunità, ad istanza della presente comunità di Montegrosso, per mezzo e di carattere del signor Gio. Luca Maglio . . . Montegrosso, questo dì 4 ottobre 1756, decano notario e segretario.*

MONTEROSSO.

Leggi et ordini del governo del luogo di Monterosso dell'anno 1617. È questo il titolo di un codice cartaceo, che consta di 15 capitoli, conservato nell'Archivio di Stato di Genova.

NIZZA.

Di questa antica sede vescovile ho rinvenuti i nuovi sinodi diocesani che trascrivo:

Synodus prima dioecesis Niciensis, ab Ill.^{mo} et Rev.^{no} D. D. F. Enrico Provana, episcopo Nicensi et comite Drapi, habita diebus 16, 17, 18 aprilis 1674. Nicae, apud Romerum, MDCLXXV.

Synodus dioecesis octava, quam Ill.^{mus} et Rev.^{mus} D. D. P. Henricus Provana, episcopus Niciensis et comes Drapi, habuit die 5 maii 1699. Cunei, typis Joannis Baptistae Benentini, 1699.

Raccolta di decreti, moniti, pastorali etc. di monsignor (Colonna d'Istria) vescovo di Nizza, dall'anno 1802 al 1831, del cav. ab. di

Villa Rey, vicario generale della diocesi. — Vol. I. Nizza, presso la Società tipografica; in 8.º, pag. 297.

Nel *Supplemento* al I volume, stampato dalla stessa Tipografia nel 1832, si ha una serie pregevole dei vescovi di Nizza.

Chiude questa raccolta un terzo volume, edito dai Canis in Nizza nel 1837.

Synodus dioecesis Nicaeensis, habita ab Ill. Dominico Galvano, episcopo Nicaeensi, comite Drapi; Nicaee, ex Typogr. sociali, 1840.

Vogliono pure esser ricordati i

Capitoli dell'Università degli Ebrei di Nizza. Nizza, Società tipografica, MDCCLXXXV; pag. 36.

PARETO.

Nell'Archivio di Stato in Torino esiste copia dei capitoli 90, 93, 95, 96 e 104 degli *Statuti di Pareto*, preceduti da queste parole: *In volumine Statutorum conditorum per homines et commune Pareti, anno 1513, et confirmatorum ab illustrissimo et excellentissimo marchione Montisferrati sub die 17 januarii 1516, et successive ab omnibus in ducatu Montisferrati successoribus, adsunt sub rubricis describendis infrascripta statuta et capitula tenoris sequentis.* Così in una nota del cav. Fontana.

POGGETTO THENIERS (*Nizza*).

Negli Archivi generali delle Alpi marittime in Nizza si hanno gli *Statuti della comunità di Puget-Theniers, compilati il 1.º giugno 1751.*

RIGAUD (*Nizza*).

Statuti della comunità di Rigaud, formati il 21 settembre 1749, riassunti negli ora citati Archivi.

RIGOROSO.

Queste sono le ordinatione et capituli de li homeni del loco de Rigoloxo, fatte nel 1536. Così in una nota del cav. Gavazzo.

ROCCAFORTE.

Statuta et ordines Ill.mi D. D. Stephani Spinulae, domini Rochefortis, Ronchi, Vighi, Sentrassi, et condominorum Buzalle ac Montis aurei.

Di questo codice cartaceo in foglio, conservato nella Biblioteca del Re in Torino, mi dà notizia il cav. Fontana, dicendo essere stati tali Statuti (a quanto pare), compilati verso la metà del secolo XVI, e andar divisi in tre libri, di cui i due primi scritti in latino, il terzo in italiano.

ROCCASTERONE (*Nizza*).

Di questo antico feudo comitale, ceduto nel 1764 dai Roverizio di San Remo al marchese Gio. Francesco Zaverio Orenco di Ventimiglia, si hanno negli Archivi generali di Nizza gli *Statuti della comunità*, formati il 21 maggio 1741.

RONCO (*Vedi Roccaforte*).

ROSSIGLIONE.

Nell' Archivio di Stato in Genova, in codice cartaceo in-4.º del secolo XVII si contengono: *Capitula villarum utriusque Russilioni, compilata et reformata . . . pro bono et pacifico statu ipsarum villarum et habitantium in eis*; distribuiti in tre libri. Precede una supplica di Vincenzo Pizzorno, *sindaco* degli uomini di dette ville, colla quale invoca l'approvazione di essi Capitoli dalla Repubblica di Genova; e l'approvazione è concessa con decreto del 5 aprile 1560.

Seguono le *Conventioni fra le comunità d' ambi i Rossiglioni fatte l' anno MDLXXV, XV iunii*; ed altri documenti.

RUPINARO.

Capitoli concernenti l' amministrazione del luogo di Rupinaro, formati nel 1616. Così una nota del cav. Gavazzo.

SAVIGNONE.

Nell' Archivio di Stato in Genova, codice cartaceo in-4.º grande del secolo XVIII, con titolo: *Consuetudini enfiteutico-feudali del feudo imperiale di Savignone*. Sono dell' anno 1740, e constano di 10 capitoli, ciascuno de' quali è suddiviso in più paragrafi. Il codice è scritto a due colonne; e reca nella prima il testo delle *Consuetudini*, nella seconda copiose glosse storico-legali.

SAORGIO.

Gli *Statuti politici della comunità di Saorgio, del 1779*, si conservano negli Archivi generali delle Alpi marittime.

SENTRASSI (*Vedi Roccaforte*).

SEBORCA (*Sepulchrum*).

Nell'*Inventaire analithique des Archives de Lerins*, vol. I, pag. 418, si conserva notizia degli antichi Statuti di questo microscopico principato colle seguenti parole: *Cahier de parchemin contenant sept feuillets de parchemin, ou sont inserés parties des Statuts et Reglements pour les habitans de Sebourg et Chatteau de Sepulcro, faits et augmentés du consentement du Prieur de S. Michel de Ventimille, le X decembre 1261.*

SOSPELLO.

Dal manoscritto del XIV secolo conservato nella Biblioteca civica di Nizza col titolo di *Statuti di Belvedere*, risulta, a pag. 3, che il re Carlo d'Angiò, il 15 aprile dell'anno 1289, approvava gli *Statuti di Sospello*.

SPOTORNO.

Nell'Archivio di Stato in Genova, codice cartaceo in-4.º del secolo XVII, contenente:

1.º *Statuto della comunità di Spotorno*. Nella istanza, che precede, gli uomini di Spotorno espongono alla Signoria di Genova che la loro comunità *haveva per li tempi passati alcuni capitoli, li quali per l'antichità sono perduti; onde hanno stimato necessario . . . fare li capitoli . . . che presentano, supplicando . . . che vogliano approvarli*. E l'approvazione è data, con decreto del 30 maggio 1582. Succedono riforme ed aggiunte dal 1608 al 1743.

2.º *Capitoli dell'Ufficio dell'Abbondanza*, approvati egualmente dalla Repubblica, con decreto del 3 aprile 1632. Cominciano: *Capitoli da osservarsi per la comunità di Spotorno, nel formare, o sia ellegere forma, per tener la terra abbondante di vettovaglie a più basso pretio si potrà, e che si fabbrichi bonissimo pane ad utile de' popoli d'essa comunità*.

STELLANELLO.

In nomine Domini, amen — Haec sunt capitula facta et emendata per Bonetum Durantem, Daneum Aicardum, Montanarium, Martinum Siffredum, Obertum Guastavinum, Obertum Stallanum, Garmondum Pratinum, Gulielmum Grossum et Emanuelem Bistosium, ad hoc electos in pubblica congregatione hominum Stellanelli, anno millesimo tricentesimo tertio, die vigesimo quarto mensis aprilis.

Così incomincia un codice cartaceo in 4.º di carte 114, conservato nell' Archivio di Stato in Torino, nel quale, giusta quanto ci scrive il cav. Fontana, si noverano 132 capi, alcuni dei quali vennero compilati dopo il 1303, cioè tra il 1304 e il 1332. Seguono varie aggiunte e modificazioni agli Statuti, non che una quantità di ordini e di bandi che dal 1587 va al 1726.

TASSAROLO.

Altro codice cartaceo in foglio, di carte 43 numerate, si conserva nell' Archivio di Stato ora ricordato, la cui intestazione è la seguente:

Questi sono li antichi Statuti del luogo e contado di Tassarolo.... stati dal vecchio libro, contenente Statuti tali, composti latinamente....., con fede trasportati, senza veruna aggiunta, innovazione e mutazione, insieme volgarizzati per più facile e sicura intelligenza di tutti, quest' anno cioè presente MDXXXVI.

Tali Statuti sono divisi in tre libri, dei quali il primo si compone di capi 29, il secondo di 40 e il terzo di 38. In fine degli Statuti si legge: *La presente copia è stata levata da altra esistente presso il signor Podestà di Tassarolo, Gio. Andrea Nassi, scritta di cattivo carattere e mal corretta; per fede, da Tassarolo 4 aprile, 1761.* — Così il cav. Fontana.

VENTIMIGLIA.

Di un frammento di Statuto di questa città, conservato in Pisa, gentilmente mi ebbi comunicazione da quel degnissimo Direttore del R. Archivio cav. Leopoldo Tanfani-Centofanti, colla seguente lettera del 19 agosto 1886.

« Quel frammento consiste in due carte membranacee, che ora servono di coperta alle provanze di nobiltà fatte nell' Ordine dei

cavalieri di S. Stefano da Bartolomeo D'Oria di Genova nel 1565, e si trova appunto nell' Archivio di quell' Ordine al n.º 35 della filza IV, parte 3.^a, delle provanze di nobiltà. Le due carte sono tagliate un poco al margine esterno, il che fu fatto per ridurle alla misura di quelle che dovevano contenere; e la scrittura è in alcune parti svanita. Ella appartiene senza dubbio al secolo XIV. Le trascrivo qui le rubriche che vi si leggono:

De levatura canelle.

De dando auxilio fratribus minoribus rubrica.

De eligendis..... hominibus..... qui inquirant ut infra.

De inquirendis cartu[la]riis introytuum comunis Ventimilii.

De non gendo consilium Ventimilii standi (in capitulo).

De illis qui acceperint dapnum in terris suis per homines Ventimilii ut infra.

De inquisitione facienda supra rebus comunis Ventimilii.

De possessionibus et regaliis comunis Ventimilii vendendis ».

Si dà qui notizia di due nuovi Sinodi diocesani:

Synodus dioecesana Albintimiliensis ab Ill.mo et Rev.mo D. D. Thoma e march. Reggio episcopo in cathedrali templo habita, diebus 19, 20, 21 sept., anno 1881, episcopatus sui quinto. Genuae, ex officina typ. lectionum catholicarum MDCCCLXXXII.

Synodus Albintimiliensis altera ab Ill.mo et Rev.mo Thoma e marchionibus Reggio episcopo in Seminarii sui sacello habita, die tertia septembris, anno 1886, episcopatus sui X. Genuae, ex officina typ. lectionum catholicarum, MDCCCLXXXVI.

VEZZI (Savona).

Gli Statuti della villa di Vexzi dell'anno 1456 ricorda il cav. Agostino Bruno a pag. 29 della pregevole operetta: Gli Archivi del Comune di Savona, Savona, tip. Miralta, 1884.

VILLAFRANCA.

Nell'aprile del 1881 l'egregio signor Flammare, archivista delle Alpi marittime, mi faceva osservare una pergamena in assai cattivo stato, contenente un *Transcriptum Statutorum Villefranchae*, del XIV secolo.

ZUCCARELLO.

Nell' Archivio di Stato in Genova, codice cartaceo in-4.º del secolo XVII, il quale contiene, oltre i *Capitula Cohedani* del 1281, già descritti a pag. 191, con riforme ed aggiunte degli anni 1639, 1649 e 1650, le *Conventiones Zuccarelli*, del 5 aprile 1248; e più altri documenti fino al 1708. Da ultimo vi ha un elenco dei *Giusdicenti della Serenissima Repubblica venuti in Zuccarello, con suoi attuari, dal 1624, in qual tempo ne fece l'acquisto*; ed è continuato sino al 1753.

DOCUMENTI

I.

STATUTA CASTELLARII ANNI MCCLXXXIII.

In nomine Domini Iesu Christi, amen. Anno nativitatis Domini ejusdem MCCCCLI, indictione IV cum eodem anno sumpta, die vero IV mensis novembris, coram nobili et egregio legum doctore domino Bartholomeo de Advocatis, ex dominis iudicibus ducalis curiae comitatus Vigintimillii et vallis Lantuschae, in loco Sospitelli, ad bancum juris solitum more majorum pro tribunali sedente, constituti Lucas Rondelli et Bertonus Rondelli de Rochetta, suo et aliorum de cognomine de Rondellis nominibus, prefato domino iudici exhibuerunt et presentaverunt quoddam publicum instrumentum per Bartholomeum Miracle, notarium, sumptum et manu Petri Colombarii scriptum et obsignatum, non suspectum non vitiatum nec cancellatum, certa capitula et statuta et franchisesias tam ipsis de Rondellis quam aliis in eodem instrumento factis et concessis continens, quod ad cautelam presentant ad aeternam rei memoriam, cum propter varia pericula, inundationes aquarum, vetustatem aut aliorum, perdilaniari aut aboleri possit; petierunt propterea et summa cum instantia requisiverunt per nos notarios infra-scriptos, eisdem quibus supra nominibus, competens et idoneum vidimus et exemplum publicum de eo fieri in iudicio et extra perpetuo valiturum, ut semper de contentis in eo evidenter ubique appareat et sit notum et ex presenti actu lectionis et publicationis ejusdem contenta in eodem instrumento clara et tuta remaneant. Qui quidem D. Iudex uti supra, more majorum sedens, premissis auditis et admissis quatenus juris sint, per me Nicolaum Ainesii notarium subscriptum instrumentum ipsum exemplari jussit, et auscultantibus honorabilibus Matheo de Porta et Octobono Vacherii notariis publicis interius descriptis et testibus inferius nominatis legi et publicari; in cuius executionem ac lectionem et publicationem ejusdem, prefatis notariis auscultantibus, processit ut sequitur.

In nomine Domini, amen. — Anno incarnationis ejusdem MCCLXXXIII, die XII mensis octobris, XI indictionis. — Noverint universi presentes pariter et futuri

quod quum nobilis Isnardus de Entraunis miles, dominus de Agauto, Senescallus Provincie et Folchalcherii, considerantes et attendentes fidelitatem et devotionem quam banditi comitatus Vintimilii erga Regiam Curiam hactenus habuerunt, considerantes etiam servitia per ipsos Regie Curie exhibita tam in comitatu Vintimilii quam in partibus Pedemontis, quum beneficienti quilibet obligetur ad antidota, idem inquam dominus Senescallus, nomine et vice domini Caroli Iersusalem et Siciliae Regis illustris, nec non domini Caroli ejus primogeniti principis Salerni et honorabilis Montis sancti Angeli domini, de consilio dominorum Raimundi Ruffi de communi eorumdem comitatuum majoris judicis, Helliarii de Sabrano domini de Anfuissio, Raimundi Requistoni militum, dedit et concessit in feudum et pro feudo Raimundo Marineto, Gaudio Raibaudo, Feniculo Rostagni, Ioanni de Briga, Ugoni Vigano, Marino-Ioannis Carles et Marcheto Carle bannitis dicti comitatus, presentibus et recipientibus suo nomine et nomine Raimundi Rostagni Ferreri, Petri Rostagni, alterius Petri Rostagni, Petri Bruni, Gulielmi de sancto Romulo, Rainaudi Raffi, Gulielmi Mainetti, Ugonis Dalmatii, Georgii Dalmatii Rainaudi, Ioannis Raimundi, Ioel Raimundi Brachi, Algosii Rondelli, Fulconis Spine, Oberti Rondelli Gardini, Maucanipella Iacobi Senegii Carcialis, Octonis Borelli, Gulielmi Calveti, Raimundi Mexine Guerris, banditorum absentium, et heredibus in perpetuo, casamenta omnia castri de Castellario, in quibus ipsa casamenta consistant sive consistent in domibus, pratis, vineis, hortis, viridariis, plantariis, terris cultis et incultis, seu aliis quibuscumque. — Predicta autem omnia casamenta idem dominus Senescallus, nomine et vice quibus supra, dedit et concessit eisdem octo bannitis presentibus, recipientibus suo nomine et nomine prenominatorum banditorum absentium, et eorum heredibus in perpetuum, libera et franca absque omni onere servitutis, ad habendum, tenendum, possidendum, vendendum, permutandum et quocumque alio alienationis titulo alienandum pro sue voluntatis arbitrio; nec propterea dare trezenum seu laudemium aliquod curie teneantur. Retentis tamen Curie Regie fortalitio dicti castri et jurisdictione et bannis in hominibus morantibus et moraturis in ipso Castro, sicut inferius continetur. — Qui predicti octo banditi presentes, superius nominati, predicta omnia tam pro se quam aliis supranominatis absentibus recipientes in feudum a predicto domino Senescallo, tradente investituram baculi, ut supra, promiserunt suo nomine et nominibus quibus supra et etiam supra sancta Dei Evangelia juraverunt se toto tempore vite sue fideles, legales et obedientes existere eisdem dominis Regi ac Principi et eorum heredibus et successoribus in perpetuum, et quod nunquam erunt in damnum eorum, nec terre sue aut hominum suorum, nec in loco in quo aliquod contra honorem ipsorum tractaretur; et si sciverint hoc tractari vel tractari velle per aliquem alium, pro suis viribus disturbabunt, et nihilominus eisdem dominis Regi et Principi, vel eorum Senescallo, quam citius potuerint indicabunt; terram ipsorum defendere et salvare, et amissam recuperare juvabunt; secreta eis commissa vel committenda per Curiam tenebunt et nemini revellabunt; et generaliter omnia

alia se servaturos et complecturos promiserunt, et similiter se lacturos et curaturos quod predicti alii banniti absentes idem facient et promittent. — Ceterum quia idem banditi postulant sibi capitula seu statuta concedi, que inter eos pro legibus haberentur, de voluntate et expressu assensu tam dicti domini Senescalli quam predictorum octo banditorum presentium, nomine suo et aliorum absentium, ordinationes et statuta infrascripta facta fuerunt inter eos perpetuo observanda.

In primis si quidem ordinatum extitit et statutum ut si quis, instigante diabulo, preterquam in casu a jure concesso, alium interfecerit, ultimo supplicio puniatur; si vero cum cultello alium vulneraverit cum effusione sanguinis, penam quinquaginta solidorum incurrat, quam Curie solvere teneatur, et in expensis et operibus vulnerati quibus careret vel cariturus esset similiter condemnetur; et si gladium suum contra aliquem de nocte evaginaverit et non percusserit, solvat penam viginti solidorum; de die decem solidorum.

Item si quis sue salutis eterne immemor sacrilegium commiserit aut insidiatus fuerit in via seu stratis publicis, derubando et alia mala faciendo in eis, aut cum muliere aliqua violenter rem habuerit, arbitrio judicis Curie Regie puniatur.

Item si quis domum alienam vel grangiam, intra tamen castrum vel extra, fregerit, bannum seu penam quinquaginta solidorum incurrat, et eam Regie Curie solvere teneatur et damnum datum cum pena duplici: et ita sit triplum cum re ipsa.

Item si quis bestiam grossam alicui furatus fuerit, similiter penam quinquaginta solidorum januensium incurrat; et nihilominus emendam ut supra proxime damnum solvere teneatur. Inter bestias grossas vero intelliguntur boves, vacche, equi, roncini, porci, sues et asini. — Si vero ovem vel capram vel aliam bestiam ejusdem generis furatus fuerit, penam viginti solidorum incurrat; et nihilominus emendam ut supra et damnum passo solvere teneatur.

Item si quis ignem imposuerit vel incendium fecerit intra dictum castrum vel extra, studiose, in domibus vel rebus aliis alienis, judicis arbitrio puniatur; et nihilominus emendam pro triplo dapnum passo facere teneatur, ita quod dictum dapnum in ipso triplo.

Item si quis studiose et scienter taliaverit tonicam, vitem vel ficus alias arbores domesticas alienas, penam viginti solidorum januensium pro singulis vitibus incurrat; et similiter dapnum passo emendam triplice facere teneatur.

Item si avere aliquod bladum alienum intraverit, solvat pro banno solidos duos januenses et malum emendet pro triplice ut supra.

Item quod nullum avere extraneum audeat intrare territorium dicti castri sine licentia dictorum triginta trium hominum superius nominatorum, vel eorum heredum; quod si intraverit, ille qui intraverit dictum avere quicumque fuerit de dicto castro habeat medietatem banni et aliam habeat Curia.

Item si quis fenerium vel pullerium alienum fregerit, vel de his ceperit, solvat pro banno quinque solidos et damno passo emendam faciat pro triplo.

Item si bos vel vacca inventi fuerint in dapnum alterius, solvant pro banno pro qualibet bestia tres denarios januenses, verumtamen si sit bestia unius anni et superius; et emendam ut supra pro triplo facere teneatur.

Item si bestia cavallina seu equina bannum fregerit, solvant pro ipsius banno denarios duos januenses, et pro bestia asinina unum denarium, et dapnum datum ut supra pro triplo restituant.

Item si porcus aliquod bannum fregerit, solvatur pro ipsius banno ab eo visus fuerit unus denarius januensis, et emendam faciat pro triplo de dapno dato.

Item si quis hortularia etiam horti alicujus de nocte furto subtraxerit, solvat quinque solidos januenses pro banno, et de die XII denarios, et malum emendet pro triplo.

Item si quis furto subtraxerit bladum alienum, seu messem de gaberiiis alienis que erunt in gaberionis vel gaberia, de die vel de nocte, solvat pro banno quinquaginta solidos januenses, et emendam in triplo dapnum passo facere teneatur.

Item si quis de aliena vinea racemos de furto nocte subtraxerit, solvat bannum quinque solidorum januensium, et dapnum datum pro triplo emendet; et de die duodecim denarios.

Item si quis cum avere suo pratium alienum de nocte depaverit, bannum quinque solidorum januensium solvat, et de die duos solidos, et dapnum datum ut supra pro triplo emendet.

Item statum est quod camparii dicti loci statuatur et eligantur per triginta tres superius nominatos, vel eorum heredes; qui dicti camparii electi jurent in manibus Bailli dictum officium bene et fideliter exercere, qui mutari debeant de anno in anno; et quod dicti camparii non teneantur exire de dicto castro pro faciendis alienis masseragiis, nec Baillus regius qui ibi fuerit possit eos compellere ad predicta nisi necessitate maxima exigente.

Item si quis alium cum manu in facie injuriose percusserit, penam decem solidorum januensium exsolvat.

Item si aliqua persona alteri verba injuriosa dixerit, penam decem solidorum januensium exsolvat.

Item si quis alienam possessionem auctoritate propria occupaverit seu intraverit, solvat Curie pro pena quinque solidos; et nihilominus fiat per antea restitutio possessionis predicta.

Item si quis delictum seu crimen commiserit, preterquam in casibus supra expressis, quod arbitrio judicis puniatur.

Item actum extitit et conventum inter partes predictas, quod predicti omnes banditi supra nominati et heredes eorum sint perpetuo quieti et immunes a prestatione fogagii in comitatu Vigintimilli in toto, etiamsi ad incolatum seu habitationem aliorum locorum comitatus casu aliquo se transferrent; habitatores vero dicti castri de Castellario, quicumque fuerint, ab omnibus questis, taleis,

contis, adeptis, angariis et perangariis, logagiis, sive pro filia maritanda, pro emptione terre, pro nova militia, vel aliis quibuscumque, sint immunes et perpetuo absoluti, nec invitum mutuum facere compellantur.

Item quod omnes homines, videlicet de quolibet foco unus, de Castellario teneatur simel in anno Curie facere cavalcata per quadraginta dies expensis eorum.

Item quod dies qua de hospitibus eorum recedent et dies qua redibunt in ipsis quadraginta diebus computentur, et hec infra confines infrascriptos. Quodcumque civitas Nicie et tota Vicaria communiter faciat cavalcatas, confines autem sint, scilicet usque ad flumen Varii et usque ad collam Fenestrarum et de Cornio de Tanarello et flumen Nervie; ultra tamen predictos confines, nec per mare, cavalcata facere minime teneantur. Si vero ultra predictos quadraginta dies Curia Regia vellet eos in suo servitio retinere, hoc possit facere ad gagia sua, que aliis servientibus peditibus prestarentur; et fuit actum quod pro predictis cavalcatis nulla pecunia exigatur, nec Curia possit dictas cavalcatas convertere in pecuniam, nec eos compellere ad mittendos pedites aliquos ad aliquas partes, nec ad gagia Regie Curie.

Item quod predicti banditi superius nominati, et eorum heredes, possint herbagium sive pasquerium dicti Castri quibuscumque voluerint, exceptis inimicis Regis, vendere pro sue voluntatis arbitrio, et pretium habere, retinere, dare et in usus suos convertere.

Item quod predicti de Castellario inter se, habitantes in eodem castro, possint ut supra dictum (*sic*) vendere, donare, distrahere, legare et alienare pro sue voluntatis arbitrio bona sua et casamenta predicta, sine trezeno aliquo et laudemio; extraneis tamen aliquid vendere non possint; et extranei intelliguntur, qui non fuerint incole et habitatores dicti Castri.

Item fuit expresse concessum per predictum dominum Senescallum, nomine suo quo supra, hominibus predictis, quod quantum presens guerra comitatus Vintimilii durabit avere hominum morantium in dicto castro de Castellario possit stare et esse et pascere, absque prestatione alicujus pascui vel loquerii, in territoriis castrorum seu locorum provincie pertinentium ad proprietatem Curie Regie; et sedata seu finita guerra predicta, postea per decem novem annos possint similiter facere illud item.

Item fuit expresse de voluntate partium statutum, quod quodcumque lege seu statuto convicini hominum dicti castri de Castellario usi fuerint in bannis et aliis contra eos eandem legem et statutum, possint ipsi homines Castellarii eisdem convicinis suis imponere; et Bailus regius ipsam legem et statutum servare inviolabiliter teneatur.

Item fuit concessum predictis triginta tribus banditis, quod omnia mobilia et semoventia, que invenerunt in dicto castro vel extra tempore captionis, sint predictorum triginta trium superius nominatorum; ita quod Curia nec alius minime possint aliquid habere, nec eos super ipsis bonis in aliquo infestare.

Item actum fuit et conventum inter predictos quod Curia regia dabit et dare debeat stipendia consueta duobus de banditis comitatus; morantibus vel moraturis in dicto castro, quandiu presens guerra comitatus Vintimillii durabit. Predicta autem omnia universa et singula, sicut superius sunt expressa, dictus dominus Senescallus promisit, nominibus quibus supra, eisdem banditis recipientibus ut supra, observare et facere perpetuo observari ac confirmari per dictum dominum nostrum Regem expensis Curie.

Acta sunt hec Nicie, in aula magna regia, in presentia domini Raimundi Ruffi majoris iudicis Provincie, domini Helliarii de Sabrano domini de Anfuissio, domini Raimundi Requistoni militum, Iacobi Rostagni notarii, testium rogatorum, et mei Bartholomei Miracle notarii. — Ego quidem Petrus Collombarii notarius predictus, in comitatibus Provincie et Folchalcherii institutus a domino Carolo Dei gratia Ierusalem et Sicilie illustri Rege, predictum instrumentum de mandato viri nobilis Isnardi de Entraunis militis, domini de Agouto, Senescalli Provincie et Folchalcheri, et ad instantiam Ioannis de Briga, Feniculi Rostagni et Ioannis Carles, requirementium pro se et suis sociis de quondam Castellario, Bartholomei Miracle notarii, qui pluribus aliis regiis negotiis occupatus ad redigendum dictum instrumentum in publica forma vacare non poterat, sicut in cartulario recte inveni, nihil in eo addens vel minuens quod sensum mutet, sumpsi, transumpsi, authenticavi et in formam publicam redegi, et meo consueto signo signavi. Cui quidem lectioni et publicationi prefatus dominus Iudex, ut supra sedens, suam auctoritatem iudicariam interposuit pariter et decretum. Et presens instrumentum vidimus, seu exemplum, in iudicio et extra ubicumque voluit et decrevit esse valiturum et eidem fidem indubiam adhiberi tamquam originali ejusdem. — De quibus omnibus premissis dictus Lucas et Bartholomeus Rondelli, quibus supra nominibus, petierunt ei fieri publicum instrumentum. — Actum Suspitelli et ubi supra, presentibus ibidem nob. Bonifacio Boeti, M. Iacobo Papaceudi, Ioanne Vaccheri, Dionisio Vacheri, testibus ad premissa vocatis et rogatis. — Ego Nicolaus Aynesi de Suspitello, Vintimiliensis dioecesis, publicus imperiali auctoritate notarius, qui a premissis instrumenti presentationi, lectioni, exemplationi decretique interpositioni et aliis et singulis, una cum honorabilibus magistris Bartholomeo Deporta et Octobono Vacheri notariis publicis subscriptis, presens fui, de eisdem notam sumpsi et hic me subscripsi, signo meo tabellionatus solito et consueto signavi in fidem et testimonium omnium premissorum. — N. Aynesius. — Ego enim Matheus Deporta, publicus imperiali auctoritate notarius constitutus, Curieque ducalis comitatus Vintimillii et vallis Lantusche modernus scribe, publicationi instrumenti originalis predesumpti et ejus exempli correctioni, et omnibus et singulis superius gestis, una cum tabellionibus supra et infra nominatis, presens interfui, eaque omnia sic fieri vidi audivi et fideliter auscultavi, et quia omnia cum originali predicto concordare inveni, hic ideo, domini iudicis dicte ducalis Curie supranominati jussu seu precepto, me propria manu subscripsi et signum meum solitum tabellionatus et

consuetum apposui, in fidem et testimonium omnium et singulorum premisorum. — M. De Porta. — Et ego Octobonus Vacheri, publicus et imperiali auctoritate notarius constitutus, curieque comitatus Vintimilii et Vallis Lantusche modernus scriba, publicationi instrumenti ut supra . . . etc. — O. Vacheri.

Il soprascritto atto di correzione ed emendazione ho fedelmente estratto da una copia autentica, io G. Battista Boero R. not. Coll.^{to} di Breglio, abitante in Pigna, ad istanza e richiesta del Gio. Batta Rostagno di Breglio, con qual copia, fattane la collazione, l'ho trovata concorde. In fede mi sono tabellionalmente e manualmente sottoscritto. — Pigna li 7 gennaio 1719.

GIO. BATTISTA BOERO *Not. Colleg.^{to}*

Il soprascritto atto, benchè d'aliena mano scritto a me fida, io Andrea Allasio, notaio collegiato di Nizza per costituzione perpetua delli 15 maggio 1704, ho estratto d'altra copia autentica esistente presso la Comunità del Castellaro; e questo con quello fedelmente collazionato, ho trovato concorde. — In fede mi sono manualmente e tabellionalmente segnato.

ANDREA ALLASIO *Not. Colleg.^{to}*

II.

CAPITULA DOMINORUM MENTONI FACTA IN MILLESIMO. CC. XC.

Hec sunt statuta et ordinamenta facta per nobilem virum dominum Manuelem Ventum, dominum Mentoni, de consilio sapientis, lecta in pleno parlamento more solito; que statuta et ordinamenta in dicto parlamento observari decrevit et voluit. Salvis semper adictionibus et mutationibus atque correctionibus et implicationibus per ipsum dominum faciendis, et salva voluntate dicti domini super omnibus de quibus videbitur eidem aliter observari debere que in ipsis statutis seu ordinamentis continentur.

*Si quis vel aliqua persona maledixerit vel blasphemaverit Deum
et beatam Virginem.*

Statutum est et ordinatum per dominum Manuelem Ventum, dominum Mentoni, quod si aliqua persona Mentoni que tempus excesserit pubertatis blasphemaverit Deum vel maledixerit de Deo vel de gloriosa Virgine Maria sive de sanctis suis, condepnetur in sol. iij.

De citationibus.

Si quis vel si qua citatus fuerit ad curiam Mentoni et non comparuerit, pro prima citatione solvat denarios quatuor. Item pro secunda solidos j. Qui vero tertio citatus fuerit personaliter et non comparuerit in terminis constitutis in citationibus contumax habetur, et possit procedi contra ipsum sicut si debitum quod sequeretur, vel delictum de quo inculparerur in jure confessus

fuisset. Si tunc non fuerit inventus, si citatus ad domum vel voce preconata in causis civilibus et non comparuerit, fiat misio in pensione bonorum suorum: hoc est, si res petatur ab eo vel res mobilis que appareat, mittatur in possessione illa persona que citari fecerit non comparentem rei petite, si nemo citatum defendat. Si pecunia petatur vel alia res mobilis que non inveniatur per curiam, mittatur in possessione de tot bonis persone citate quantum valuerit id quod fuerit petitum. In criminalibus quoque causis persona citata non personaliter, si non comparuerit, possit poni in bando et condepnari pecunialiter ad arbitrium curie Mentoni.

Capitulum de dilationibus dandis.

Item statutum et ordinatum est quod cause civiles, in quibus non fuerint dande dilationes extra districtum Mentoni per miliaria viginti, terminentur infra tres menses; et cause in quibus de lonquioribus partibus fuerint concedende dilationes, terminentur infra annum; ita tamen quod in omnibus questionibus possint compelli partes ad litis contestationem faciendam et dandam vigessimam partem litis curie pro pignore bandi infra dies xv, nisi actor remanserit a petitione. Verumtamen in qualibet questione que agitabitur in curia Mentoni possit concedi ad condepnationem vel absolutionem, etiam si lis non fuerit contestata, vel ordo juris non servatus, dum tamen aliter constet de juribus partium per quemcunque modum probandis, ita tamen quod partes teneantur facere probationes in causis que excedunt solidos xx infra mensem a die litis contestate, vel ab eo die quo fuit constitutus terminus partibus ad probandum, nisi major dilatio pro probationibus, occasione testium vel instrumentorum que dicerentur fore ultra districtum Mentoni per viginti miliaria, peteretur ab aliqua parciis et a curia videretur concedenda.

Capitulum de terminis.

Si alicui persone, que debitum confessa fuerit, datus fuerit terminus solvendi et non solverit ad terminum, compellatur solvere vintenum et nihilominus integrum debitum solvere creditori. In causis quoque criminalibus et supra dapnis datis et offensionibus vel iniuriis, que dicerentur date vel facte, possit curia procedere per modum officii, et qualitercunque processus fuerit per curiam, etiam si non fuerit in aliquo ordo juris servatus, non infirmetur processus.

Si aliqua bestia dapnum fecerit in figareto vel vinea.

Si in figareto vel vinea aliqua Mentoni, tempore futuro, vel seminato invente fuerint bestie, solvat dominus earum pro banno curie ut infra: videlicet, pro asino denarios ij, pro bove den. iij, pro porco denarios iij et dapnum semper

emendet ; de tropo caprarum solidos v et dapnum emendet. Et tantumdem solvat, si invente fuerint in figareto vel vinea a kalendis marcii usque quod fructus fuerit in vinea vel figareto solvat sicut tempore futuro ; ita tamen quod si dapnum inventum fuerit datum in aliqua vinea figareto vel terra seminata, quod videretur datum per bestias aliquas et non constaret per quas bestias datum esset, et alique bestie fuerint illa dei de qua videretur datum dapnum in contracta vinee figareti vel terre seminate, nisi dominus ipsarum bestiarum probaverit quod per alias bestias datum sit dapnum, solvat bapnum et emendet dapnum ac si invente essent sue bestie dapnum dedisse. De omnibus enim supradictis bapnis et dapnis datis, stetur dicto camparii pro plena probatione.

Si quis in periurio inventus fuerit.

Quelibet persona que inventa fuerit in periurio, seu deierasse, solvat lib. iij vel fustigetur ; et nichilominus puniatur delicto, si occasione delicti vel inquisitionis delicti inventa fuerit deierasse.

Si quis vel si qua rebellis fuerit domino Mentoni.

Statutum est et etiam ordinatum quod quelibet persona sit obediens et fidelis domino Manuelli Vento, domino Mentoni ; et si aliqua fuerit rebellis eidem, vel inventa tractare vel procurare malum vel dedecus dicti domini, cadat in bannum persone et omnium rerum suarum, et possit condempnari in persona, et bona applicentur dicto domino pro voluntate et arbitrio suo.

Si aliqua persona risam vel capitulanciam vel vulnus fecerit.

Si aliqua persona coram curia fecerit rixam sive capitulanciam, in qua fecerit vulnus de quo non sit vulnerata persona in periculo mortis, condepnetur in lib. v, et si extra curiam in sol. ix. Si vero ille persone fuerint acordate infra dies x, condepnetur in sol. ix. Vulnere in periculo mortis, si non moriatur de vulnere facto, coram curia possit condepnari delinquens usque in lib. v ; extra curiam usque in lib. iij. Si autem non interveniat vulnus sed ictus, coram curia condepnetur delinquens in sol. xl, et si extra curiam in sol. xx. Si vero capitulancia vel rixa facta fuerit coram curia, in qua non interveniat vulnus vel ictus, vel verba jniuriosa dicta fuerint, condepnetur delinquens in s. x, et si extra curiam in sol. v.

Si quis homicidium fecerit.

Si aliqua persona fecerit homicidium, condepnetur ad mortem nisi ostendatur illud fuisse in deffensionem suam vel filii sui ; et si ostenssum fuerit illud fuisse in deffensione predictorum, possit condepnari arbitrio curie.

Si aliqua persona adulterium commiserit.

Si aliqua persona commiserit adulterium vel strupum sine violentia, condepnetur in sol. LX. Si cum violentia, capite puniatur; et nichilominus habeat curia in bonis suis solidos LX.

Si aliqua persona fecerit furtum, sive dapnum alicui dederit.

Quæcumque persona fecerit furtum, vel in rebus alicuius dapnum dederit, condepnetur in duplum valimenti rei furate vel dampni dati, illi cui datum fuerit dapnum vel cujus fuerit res furata, et ultra condepnetur arbitrio curie. Et de furtis et de dapnis datis ultra burgum Mentoni, stetur dicto unius camparii pro plena probatione.

Si quis feminam bone fame diffamaverit.

Item statutum est quod, de gravi injuria dicta vel facta femine bone fame possit condepnari persona dicens vel faciens injuriam ultra quem sit dictum in alio capitulo de injuria ad voluntatem curie.

De dapnis datis oculte.

Possit curia super dapnis datis oculte contra quamcumque personam inquisitionem facere qualitercumque eidem videbitur. Et si non fuerit inventum per quam personam datum fuerit dapnum, compellantur per dominum vel curiam Mentoni omnes subditi de Mentono emendare dapnum illi persone cui dapnum factum fuerit seu datum.

Si quis accusaverit et non probare poterit.

Si quis acussaverit aliquem vel inculpaverit coram curia de aliquo delicto non commisso in persona sua vel aliquem de familia sua, et non probaverit, substineat illam penam que substineret persona accusata vel inculpata si delictum esset probatum.

Si quis acceperit çerbum ad laborandum

Item si quis accipiet ad laborandum aliquem çerbum et ei fuerit contradictum, et ille qui contradixerit non laboraverit infra sex menses vel bonificaverit, condepnetur in solid. xx Janue, et dictum çerbum debeat retornare illi qui incepit primis ad laborandum.

Si quis pecierit debitum solutum.

Si debitum solutum petitum fuerit per aliquam personam, condepnetur illa persona in duplum de eo quod petitum fuerit, scilicet in eo quod petitum fuerit et dein tantum pro pena quanti tum fuerit id quod fuerit petitum; de qua sit medietas curie et medietas illius a quo debitum solutum fuerit.

Si quis produxerit falsum testimonium.

Quecumque persona produxerit falsum testem vel falsum instrumentum, admittat causam in questione civili; in criminali, si fuerit inculpatus de delicto, pro confesso habeatur quantum ad penam substinendam, et nichilominus tam producens falsum testem vel falsum instrumentum quam in causa civili vel criminali, sive sit actor sive reus, admittat linguam et ultra condepnetur arbitrio curie.

Capitolo de treçeno.

Item si aliqua [persona] vendiderit domum vel possessionem, de qua dominus Mentoni debeat habere treçenum, et non solverit usque ad octo dies proximos, quod possessio sive domus revertatur ad dominum Mentoni, et sit ei facta ita quod venditor admitat omne jus et venditor habeat, et emptor similiter nullum jus habeat sive habere possit in re vendita

Si quis dimiserit possessionem suam ad laborandum.

Item si aliqua persona Mentoni habuerit aliquam possessionem fichuum vel vinearum et ipsam dimiserit per sex annos, quelibet persona possit dictam terram intrare et ipsam laborare ad voluntatem dicti domini Manuelis, salvo quod si non esset de minoribus vel si non esset in morga.

Si quis laboraverit in festivitibus.

Item quod nulla persona Mentoni non debeat, laborare diebus dominicis neque in festivitibus gloriose Virginis Marie et beatorum apostolorum, sub pena pro qualibet vice solid. quinque.

Si quis vel si qua non iverit ad missam in dominicis.

Item quod quilibet homo Mentoni a decem octo annis supra teneatur ire ad ecclesiam diebus dominicis ad missam, si fuerit in Mentono, sub banno denar. IIIJ Janue; et quilibet possit accusare contrafacientes et habeat medietatem banni.

Si quis dapnum receperit a bestiis extra burgum.

Statuit et ordinavit dominus Manuel Ventus, dominus Mentoni; si aliquis homo de Mentono receperit aliquod dapnum de bestiis extra burgum Mentoni, et erit manifestum et probatum per camparios vel per aliam personam de Mentono, ille qui habuerit dapnum, faciat sibi solvere usque ad decem dies . . . ille qui fecerit dapnum non solverit usque ad dictum terminum, condepnetur in duplum et ille qui habuerit dapnum non se conquererit usque ad decem proximos usque quod dapnum fuerit ei factum curia deinceps ei illius dapni.

Si quis injuriam vel violentiam fecerit.

Statutum et ordinatum est per dominum Manuelem Ventum, dominum Mentoni, quod si aliquis homo de Mentono viderit facere capere aliquem hominem nec facere aliquem dedecus, et non faciet scire domino Manueli vel curie de Mentono, condepnetur in solid. LX factum maleficium in burgo vel in territorio Mentoni.

Si aliquis vel aliqua persona aliquid emerit de nocte.

Item statutum et ordinatum est per dominum Manuelem quod nulla persona de Mentono non debeat emere aliquam rem de nocte; et si quis contrafecerit probatum erit, condepnetur in duplum rei valimenti.

Si quis acceperit aliquid a minore.

Item si aliquis homo acceperit aliquam possessionem minorum sive rationem, et quando dicti minores fuerint de etate potuerint monstrare quod sit suus, condepnetur ille qui accipit in sol. xx et ultra remdebit dicto minori suam possessionem vel suam rationem.

Si quis acceperit aliquam tutelam minoris.

Statutum et ordinatum est per dominum Manuelem Ventum quod si aliquis homo de Mentono acceperit aliquam tutelam alicuius minoris, debeat et teneatur facere et consignare omnia sua jura dicto minori (omnia sua jura) condepnetur in duplum rei valimenti quod ille minor amixisset; et si dictus minor non poterit infra unum annum omnia sua jura dicto procuratori; deinceps non audiatur; et tutor debeat facere scribi omnia bona dicti minoris scripta manu notarii infra unum mensem.

Si quis emerit salem in districtu Mentoni.

Statutum et ordinatum est per dominum Manuelem quod si aliquis emerit salem de aliqua barcha de nocte vel de die in districto Mentoni, condepnetur in lib. x.

Si quis vel aliqua persona accusaverit aliquem et non persequerit

Si aliquis vel aliqua persona accusaverit coram curia aliquam personam et non persequerit dictam accusam, condepnetur in solid. x Janue.

Si quis aliquam clausuram de Carhera usque ad foxatum fecerit.

Statutum est et ordinatum per dominum Manuelem Ventum quod si aliquis homo de Mentono non faciat de Carhera versus cavum usque ad foxatum pro plano, et aliqua clausura seu ortum vel aliquid proprium sine voluntate domini Manuelis, sub pena de solid. c. et ultra esset diffatum et explanatum.

De clausuris factis.

Item statuit et ordinavit quod omnes homines de Mentono habent clausuras factas seu orta vel giarios factos in plano de Carhera versus cavum usque ad foxatum Carhere, sicut vadit via inferius usque cavum pro plano, et similiter omnes giarios qui sunt ex parte versus cavum de foxa, debeant esse devastati et explanati, et omnes culciles similiter, usque ad sanctum Michaellem proxime venturum, sub pena de lib. x Janue.

Si quis ad parlamentum non venerit.

Item quod si aliquis homo audiverit parlamentum sonare signa per tres vices et non veniet, condepnetur in den. vj.

De extimis.

Ordinatum est in ecclesia sancti Michaelis de Mentono, in publico parlamento comunis Mentoni et de voluntate hominum dicti loci et de mandato domini Dagnani et baiuli consentientes et volentes, quod omnes persone Mentoni que habere debuerint aliquam pecuniam alicui de Mentono et si conquererint coram curia Mentoni, quod solvat in bonis debitorum mobilibus denarium pro denario; et si solverit in bonis immobilibus, quod solvat ad rationem de duobus tria; et persona cuius fuerit domus vel terra habebit capit. creditoris, et infra menses sex recuperare voluerit suam possessionem et solvere capit. creditoris, quod creditor teneatur reddere dictam possessionem vel possessiones ille cuius fuerint.

De extimis. † Capitula facta per dominum Dagnanum in m. ccc. xxx.

Item quod si creditor solutus fuerit in aliquam sospitam sive vegetem vel mostram vel culcitram vel calderiam sive tinam valoris solid. xx Janue, quod teneatur reddere infra sex menses habendo suum capit.

De extimatoribus.

Dominus Dagnanus Ventus dominus Mentoni statuit et ordinavit quod extimatores comunis Mentoni debeant habere de quolibet extimo quod fecerint in burgum Mentoni den. j Janue pro quolibet ipsorum. Item in ortis denarios ij Janue pro quolibet ipsorum. Item de terra blanca de Niçon usque ad anclaverium Thomay de Galiana de Podio pini infra ad coletum et ad collas de molis, den. sex Janue pro quolibet ipsorum. Item sicut vadit aqua Borniga et ad collam de porcilis et ad saletas, den. viij Janue pro quolibet ipsorum; et ab inde in antea per totum territorium Mentoni den. xij Janue pro quolibet ipsorum.

Si quis vinum externum in Mentonum duxerit.

Dominus Dagnanus Ventus, dominus Mentoni, statuit et ordinavit in ecclesia sancti Michaelis de Mentono in parlamento hominum Mentoni, quod nulla persona Mentoni nec extranea Mentoni non debeat aportare vinum in burgo Mentoni nec extra Mentonum pro vendere infra burgum Mentoni.

Capitula facta per dominos Raffum Manuelem et Araonem de Ventis in m. ccc. xl.

Primum capitulum de apodesiis.

(Quod desideratur).

III.

CAPITULA CASTELLANIE CUXII, MENDATICE ET MONTISGROSSI

ANNO M. CC. LXXXVII.

In nomine Domini, amen. — Millesimo cc. nonagesimo septimo, inditione decima, die quarta februarii.

Hec sunt capitula ordinata et emendata per Bononatum Ghebicum, Henricum Ferrarium, Joannem Fagarelum, Ardezonum Porrum et Gulielimum Sachum, capitulatores castellanie Cuxii.

De promissionibus factis alicui persone.

Si aliqua persona que sit homo bone fame fecerit promissionem, vel dederit mendam alicui persone que promiserat per aliquem vel per aliquam, ille pro quo facta fuerit promissio solvat bannum et mendam, et ille pro quo facta fuerit promissio juret quod sit verum et habeat secum unum testem et credatur. Et si ille pro quo facta fuerit promissio diceret illud non fecisse promissionem pro eo, ille qui fecerit promissionem, voluntate illius pro quo fecerit promissionem, probet per unum testem et credatur; et ille pro quo facta fuerit promissio solvat bannum et mendam ut supra dictum est.

Qui fuerit appellatus de furto vel citatus.

Qui fuerit appellatus de furto et fuerit citatus domui sue vel propinquioribus amicis suis per tres terminos, qui termini denuntientur ei usque ad decem dies, ad rationem faciendam coram justitia, et si non venerit ad terminos supradictos, ipsum condemnetur ad bannum et mendam secundum formam capituli loquentis de furtis; et justitia non possit ei imponere penam sive condemnare ipsum.

De furandis alienis bestiis.

Qui furata fuerit aliquam bestiam et fecerit cercam vel cercabit, et invenerit per se vel per aliquam personam que sit secum super aliquam personam ad depositum alicuius, sive ad ignem ubi cubabit, carnes, peles vel sepum, que omnia portet coram justitia. Appellatus probet per tres testes, qui non sint sui socii nec ad suum repositum, quod inditium sit suum pro certo vel illius cujus custodierit bestias, et si probare poterit sit absolutus de furto. Alioquin det bannum et mendam in triplo, secundum formam capituli loquentis de furtis; et illi qui fecerit cercam quod inditium sit suum pro certo; habeat unum testem secum bone fame qui juret illud idem. Et si quis portabit inditium ad repositum alicujus, det bannum et mendam sicut appellatus faceret si condepnaretur de furto; et appellatus probare debeat per unum testem bone fidei dictum inditium portasse.

De facientibus cercam de furto.

Qui fecerit cercam de furto super aliquam personam castellanie Cuxii, et illa persona vetaverit ei cercam, illa persona condepnetur ad bannum et mendam; et ille qui fecerit cercam juret cum uno teste verum esse qui sit bone fame.

De accipientibus alienum fenum.

Qui acceperit alienum fenum ultra voluntatem cujus fuerit fenum, valens a denariis sex ultra, bannum solidos viginti et mendet in triplo, et a denariis sex infra bannum solidos quatuor; medietas sit justitie et alia medietas dampni passi. Eodem modo et via sit de paleis et folio sicco; et de lignaminibus albergorum sit ei bannum solidos decem et totidem pro emenda, et mendet in triplo, medietas justitie et alia medietas dampni passi; et per unum testem probetur; et qui acceperit copertorium albergorum bannum solidos decem et totidem pro emenda, et emendet in triplo et per unum testem probetur.

De facientibus cercas feni palearum et folie siche.

Qui fecerit cercam feni palearum et folie siche, et invenerit in aliquo hospicio in villario ubi vadat et teneat bestias tempore quo cerca facta fuerit; et invenerit inditium aliquod de supradictis super aliqua persona vel ad depositum alicujus ubi stet illo tempore appellatus, probet per tres testes quod predictum inditium feni palearum et folie siche sit suum pro certo; alioquin det bannum et amendam ut in capitulo feni palearum continetur; et appellatus juret quod non faciet aliquam macchinationem sed sciat pro certo predictum inditium suum esse, habendo secum unum testem bone fame qui juret esse verum: eo salvo quod si aliqua persona fuerit capta malo tempore cum bestiis, et illa persona

acceperit seu capere faciet alienum stramen, de eo non possit extraere bannum nec mendam; alioquin det bannum et mendam ut in capitulis continetur, et restituere debeat stramen in dictum duorum bonorum virorum.

De accipientibus alienum granum vel mexem.

Si aliqua persona acceperit alienum granum vel alienam mexem seu alienum borralem ultra voluntatem cujus fuerit granum vel messis, bannum soldos viginti et emendam in triplum. Et illa persona que fecerit cercam grani vel messis super aliqua persona seu ad aeram vel ad repositum alicujus, appellatus probet per tres testes, qui non sint sui socii, quod indicium sit suum pro certo, et si probare poterit sit absolutus de furto; alioquin det bannum et mendam ut supra; et appellator seu inventor predicti indicii juret dictum indicium esse suum certe, et si est homo bene fame qui sit in provisione justicie, habendo unum testem secum qui juret ut predictus inventor.

Aliquis castelanie non possit produci ad ferrum calidum levare.

▪ Aliqua persona castelanie Cuxii non possit produci ad ferrum calidum levare, quamvis habeat aliquod furtum pro aliqua persona.

Aliquis foritanus non possit ducere aliquem castelanie ut supra.

Aliquis foritanus non possit ducere aliquam personam castelanie Cuxii ad ferrum calidum levare.

De manifestatione furti.

Si aliqua persona manifestaverit furtum alicui persone per batimenta vel ad penitentiam, et fuerit concordatus cum illo cui manifestaverit, justitia non possit nec debeat habere bannum nec eam condepnare. Et aliqua persona non possit ducere eam ad ferrum calidum levare, quamvis habeat alicui persone pro illa manifestatione seu penitentia, et ille cui manifestaverit juret quod dictam mendam ex illa manifestatione habuerit.

Qui fuerit appellatus de furto.

Si aliqua persona fuerit appellata de furto et non poterit dare securitatem justitia debeat eam detinere personaliter; et si poterit dare securitatem, non valeat justitia eam detinere nec ducere in castrum; et si duceret, commune teneatur ipsum vel ipsam juvare et facere expensas de rebus communis præter si fuerit judicata poni ad tormentum vel de persona puniri, tunc justitia ipsam valeat detinere.

De furandis alienis bestiis.

Si aliqua persona furata fuerit aliquam bestiam grossam vel grossas in posse castellanie Cuxii, det bannum soldos sexaginta Janue pro qualibet persona que fuerit particeps furti, et emendare pro qualibet bestia grossa tres bestias; et si non poterit solvere bannum de persona puniatur secundum jus.

De furandis bestiis minutis.

Si aliqua persona furata fuerit aliquam bestiam menutam vel bestias menutas, quelibet persona que fuerit particeps furti pro qualibet bestia det bannum soldos viginti Janue et emendare in triplum rei furate illi cui factum fuerit furtum; et si non poterit solvere bannum de persona puniatur secundum jus.

De ementibus bestie furtive.

Qui emerit aliquam bestiam furtive in posse castellanie Cuxii, det bannum et mendam sicuti in capitulo de furtis continetur.

Qui furaverit in cuneo castris Cuxii usque ad Podium Collaree.

Si aliqua persona furata fuerit in cuneo castris Cuxii, scilicet a colla castris usque ad Podium vallis Collaree, a denariis duodecim et supra bannum, soldos centum Janue et emendare se tercium; et a denariis duodecim infra, bannum soldos viginti Janue et emendare se tercium usque ad denarios quatuor; et a denariis quatuor infra, bannum soldos quinque. Et si non poterit solvere bannum et mendam de persona puniatur secundum jus, salvo de ortaleis et de fructibus sive frugiis, poris et clausolis, que puniantur ut in aliis capitulis continetur, non contrastando aliis capitulis de furtis.

Qui furaverit aliquid in societate parie.

Si aliqua persona furata fuerit aliquid in societate parie, vel in alia societate, a denariis duodecim et supra, bannum soldos sexaginta Janue; et a denariis duodecim infra, bannum soldos decem Janue et emendet se tercium, salvo de frugiis ad comedendum; et si aliqua bestia esset inarba seu magagnata, de ea non possit exire bannum nec emendam (sic) excoriarent aut comederent (eam?), deportando pellem domino bestie vel domum seu ad cellam, credendo inde pastori suo juramento si bestia predicta esset magagnata nec non.

Qui furaverit aliquid in strata arborum.

Si aliqua persona furata fuerit in strata arborum, vel in alia strata, aliquam rem valentem denarios duodecim et a denariis duodecim supra, solidos quadraginta Janue; et a denariis duodecim infra, bannum solidos decem Janue et emendare se tercium; salvo paratium et palem, et justitia hoc possit inquirere suo officio, et per unum testem probetur.

Qui furaverit vel fecerit aliquam offensam.

Si aliqua persona furata fuerit vel fecerit aliquam offensam in posse castellanie Cuxii, det bannum et mendam ut habitator dicte castellanie, secundum quod in capitulis continetur.

De furandis in alienis domibus vel tectis.

Si aliqua persona furata fuerit in domo vel tecto, vel in molendino, fullo aut in alio hospicio, a denariis duodecim supra, bannum solidos sexaginta Janue; et a denariis duodecim infra, bannum solidos decem Janue, et emendare pro qualibet persona que fuerit particeps furti in triplum, salvis aliis capitalis de furtis; et qui fregerit vel laceraverit domum vel tectum, molendinum, fullum, vel aliud hospitium, de quibus aliquid non extrahatur furtive, det bannum solidos decem, medietas justitie et alia medietas cuius fuerit hospitium.

Justitia teneatur facere solvi mendas furtorum.

Justitia castellanie Cuxii teneatur facere solvi emendas furtorum et guastorum antequam accipiat bannum.

De bestiis miscutis.

Si aliqua bestia menuta miscuerit cum aliis bestiis, et ille cuius fuerit bestia poterit probare per unum testem illam bestiam cum aliis miscuisse, ille qui custodierit illas bestias cum quibus se miscuerint debeat dare firmum inditium illius bestie miscute, et probare inditium qui monstret per unum testem quod non sit ejus sotius; et si invenerit quod pastor vel pastores occideret illam bestiam mischutam vel fugatam seu subtratam, det bannum et mendam ut in capitulis continetur.

Justitia non possit ponere aliquem ad tormentum.

Aliqua persona non possit poni ad tormentum ab justitia de rebus factis ante suum regimen; salvo si aliqua querimonia de predictis facta esset.

Qui duxerit aliquam bestiam de suo dampno.

Qui deduxerit aliquam bestiam de suo dampno, et ille cujus fuerit bestia non possit eam petere ad furtum nec ad raptum, nec ductor dicte bestie non debeat de ea dare bannum; et si ille cujus fuerit bestia supravenerit tunc, aut sit presens, ductor postea non debeat eam ducere sub pena solidorum quinque; cujus banni medietas sit justitie et alia medietas dampni passi; et ille cujus fuerit bestia credatur suo sacramento.

Qui invenerit aliquam bestiam in damno et sibi corpus pervenerit.

Qui invenerit aliquam bestiam in suo dampno et corpus sibi pervenerit de dicta bestia, non possit ei peti ad guastum studiosum neque ad furtum si percussor dicte bestie sive ductor confiteretur illud dampnum dicte bestie fuisse, et de ea non debeat dare bannum, nisi restituere dampnum, quod dampnum sit in dictum duorum hominum, quam confessionem faciant infra octo dies proxime venturos post dampnum commissum.

Qui accepit alienam fructam vel glandes.

Qui acceperit alienam fructam vel glandes absque voluntate cujus fuerit fructa vel glandes, de die banni soli ij et totidem pro menda, et de nocte bannum solidorum quinque et totidem pro menda; cujus banni medietas sit justitie et alia medietas pro menda; et si majus fuerit dampnum major sit emenda, non nocendo instrumento asisarum; et ille cujus fuerit dampnum credatur suo sacramento vel probet per unum testem, et credatur.

De accipientibus alienis ortaleis.

Si aliqua persona acceperit alienam ortaleam absque voluntate cujus fuerit ortalea, de die bannum soldos quinque et totidem pro menda, et de nocte bannum soldos decem; cujus banni medietas sit justitie et alia medietas dampni passi; et si majus fuerit dampnum passum major sit emenda; et ille cujus fuerit dampnum credatur suo sacramento vel probet per unum testem.

De accipientibus alienis uvis.

Si aliqua persona acceperit alienas uvas absque voluntate cujus fuerint uve, de die bannum sol. x Janue, et de nocte bannum sol. xx et emendet in triplo; cujus banni medietas sit justitie et alia medietas dampni passi; et ille cujus fuerint uve credatur suo sacramento vel probet per unum testem; salvo quod in bannimento hominum Mendaticce et Montisgrossi sit bannum sol. v medietas pro emenda et alia pro banno.

Qui deportaverit alienum lignamen hospitorum castelanie Cuxii.

Si aliqua persona acceperit vel deportaverit alienum lignamen vel comburaverit aliquorum hospitorum castelanie Cuxii, bannum sol. xv Janue, medietas sit justitie et alia medietas sit illi cujus fuerit dampnum; et si majus fuerit dampnum major sit emenda; et ille cujus fuerit dampnum credatur suo sacramento et probet per unum testem, habendo terciam partem banni.

De accipientibus alienum lignamen in nemoribus.

Si aliqua persona acceperit alienum lignamen aut ligna in memoribus vel extra absque voluntate cujus fuerit lignamen sive ligna, bannum sol. v et emendet in triplo; cujus banni medietas sit justitie et alia medietas cujus fuerit lignamen sive ligna, et restituet lignamen sive ligna; et ille cujus fuerit lignamen credatur suo sacramento vel probet per unum testem, si fuerit bone fame, qui sit in provisione justitie qui non sit de familia sua.

De accipientibus aliena tamenca bovom.

Si aliqua persona acceperit aliena tamenca bovom absque voluntate cujus fuerit tamenca sive concerium, bannum sol. v, cujus banni medietas sit justitie et alia medietas illi cujus fuerit tamenca, et restituet tamenca; et si majus fuerit dampnum major sit emenda; et ille cujus fuerit tamenca suo sacramento credatur vel probet per unum testem.

De accipientibus alienas rapas vel naponas.

Si aliqua persona acceperit alienas rapas vel naponas absque voluntate cujus fuerint rape vel naponas, de nocte bannum sol. x et totidem pro emenda, et de die bannum sol. viii Janue et emendet in triplo, medietas sit justitie et alia medietas dapni passi; et si majus fuerit dampnum major sit emenda; et ille cujus fuerint rape vel naponas credatur suo sacramento vel probet per unum testem.

De accipientibus alienis quercoribus citra collem.

Si aliqua persona acceperit inciderit, portaverit seu comburerit de alienis quercoribus sive arboribus citra collem, de nocte bannum sol. v et totidem pro emenda, et de die bannum sol. v et totidem pro emenda; et si majus fuerit dampnum major sit emenda, salvis aliis bannimentis; et qui inciderit vel portaverit alienos casanos citra collem, bannum sol. x; et qui poterit probare per unum testem quod illos casanos deduxerit vel apportaverit de ultra collem

sive colles, vel de alieno teritorio aportasse sive aduxisse, de banno et menda absolvatur; et ille cuius fuerit dampnum credatur suo sacramento vel probet per unum testem. Et qui inciderit vel scarnaverit aliquem arborem domesticam, bannum sol. x et totidem pro menda, sicut in titulo assisarum continetur, salvo quod arancaret de hys arboribus causa plantandi seu agregandi; et qui inciderit in alienis traversis seu boschaverit, bannum sol. j et totidem pro menda; et si majus fuerit dampnum major sit emenda; et ille cujus fuerit traversa suo sacramento credatur et probet per unum testem. Predicta intelligantur citra collem.

De accipientibus alienis leguminibus.

Qui acceperit de alienis leguminibus, bannum sol. v, medietas justitie et alia cujus fuerint legumina; et si majus fuerit dampnum major sit emenda; et ille cujus fuerit dampnum suo sacramento credatur vel probet per unum testem.

Qui acceperit alienum albinarium.

Qui acceperit alienum albinarium ultra voluntatem cujus fuerit albinarius, bannum sol. xx et emendare in triplo.

Qui acceperit alienum axerbalem.

Si aliqua persona acceperit alienum axerbalem absque voluntate cujus fuerit axerbalis, bannum sol. j et totidem pro menda; et ille cujus fuerit axerbalis credatur suo sacramento vel probet per unum testem.

De collectoribus decime.

Item statuerunt quod si collectores decime seu terragii nemorum Tende acceperint decimam sive terragium, absentibus illis quorum fuerint mexes, bannum sol. xx et emendare in triplo.

Qui diruerit vel acceperit lapides de aliquo hospitio.

Item statuerunt quod quicumque acceperit vel diruerit lapides de aliquo hospitio vel casali alicujus persone castelanie Cuxii absque voluntate illius cujus fuerit hospitium vel casalis, bannum sol. v Janue et totidem pro menda; et ille cujus fuerit domus vel casalis suo sacramento credatur vel probet per unum testem, et justitia possit inquirere suo officio per unum testem et credatur.

Qui acceperit vel diruerit alienam clausuram.

Qui acceperit vel diruerit alienam clausuram, bannum sol. v Janue, medietas pro emenda et alia pro banno; et qui extraxerit sive acceperit aliquem lignamen de alienis vineis, bannum sol. vi, medietas justitie et alia pro menda; et ille cujus fuerit clausura et vinea suo sacramento credatur et probet per unum testem; et quicumque posuerit ignem in aliqua clausura et comburaverit, bannum sol. xi et restituet clausuram, medietas banni sit justitie et alia cujus fuerit clausura.

Qui blasphemaverit Deum vel beatam Virginem Mariam cum sanctis suis.

Qui blasphemaverit Deum, Virginem sanctam Mariam sanctos aut sanctas, bannum sol. v, et justitia possit inquirere suo officio et per unum testem credatur; et si justitia dimitet aliquid de banno, de regimine expellatur.

Qui displicerit justitia.

Qui displicerit justitia causa tenendi justitiam seu rationem, bannum sol. v, et justitia non dimittat ei aliquid de banno; et qui dixerit unus alteri coram justitia aliquod tedium seu vilaniam tenendo rationem, bannum sol. v, cujus banni medietas sit justitie et alia medietas illi cui dictum fuit vilania.

Qui dimentiverit aliquam personam.

Quicumque dimentiverit aliquam personam coram justitia vel extra, bannum sol. v, medietas justitie et alia cui dictum fuit; et suo sacramento credatur vel probetur per unum testem.

Qui dixerit alicui mulieri adultricem.

Si quis dixerit alicui mulieri adultricem, somam, traditricem aut frustratam, vel verba similia, ban. sol. x, medietas iustitie et alia cui predicta dictum fuit; et hoc ubique coram justitia vel extra. Et justitia possit inquirere suo officio et per duos testes idoneos probetur.

Qui dixerit alicui verbum injuriosum.

Si aliqua persona dixerit alicui homini verbum injuriosum, scilicet falsum, traditorem, cucurbitam vel perjurum, vel verba similia, coram justitia vel extra, non obstante aliquo capitulo ban. sol. xx, medietas justitie et alia medietas illi cui dictum fuit predicta. Et qui reprobaverit homicidium ban. sol. lx, medietas

justitie et alia medietas parti cui dictum fuit; et si reprobaverit alicui aliquam injuriam, bannum sol. xx, medietas justitie et alia medietas cui dictum fuit; et justitia possit inquirere suo officio per duos testes idoneos et credatur.

Qui fecerit gaviliam.

Si aliqua persona fecerit gaviliam et cucurrerit versus aliquam personam irato animo, ban. sol. x Janue; et si percusserit irato animo, ban. sol. l. Janue, medietas justitie et alia medietas percusso; et si fecerit sanguinem, ban. sol. c. Janue, cujus banni medietas sit justitie et alia medietas cui factum fuit sanguis, salvo si hoc faceret in sua deffensione et salvo de patre et filio, de socero aut nuro et converso, et de personis duodecim annorum minoribus; et si aliqua persona extraxerit cultellum vel aliquod gladium versus aliquam persona irato animo, ban. sol. xx, preter ut supra dictum est. Et salvo si fuerint concordēs infra dies quinque proximis de supradictis gaviliis, facta gavilia non solvat ban. aliquod, et si fecerit homicidium de jure; puniatur personaliter; et de predictis percussionibus seu percussione puniatur percussor facere medicare et sanare percussum expensis ipsius percussientis, ultra bannum de quo supra constitutum.

Cui factum fuit incendium ospitiorum.

Qui factum fuerit incendium ospitiorum feni vel mexe, vel pallancaverit seu sbuelaverit vel sgarataverit aliquam bestiam grossam in posse castelanie Cuxii, commune predicte castelanie teneatur predictum dapnum restituere illi cui substituerit dapnum. Et ille cui factum fuit dapnum juret super mesalle quod ipse non sbuelaverit nec palancaverit nec sgarataverit ipsam bestiam, nec fecit incendium, nec aliquid de predictis fecit fieri sub aliquo malo ingenio vel fraude; et hoc juret in ecclesia sui loci una die dominica coram populo; et cui factum fuit predictum dapnum alicui villarum Cuxii, Mendatice et Montisgrossi, quelibet villa teneatur emendare dapna commissa supradicto suo habitatori et per suo habitatores.

Si aliqua persona cubaverit in aliquo ospitio.

Si aliqua persona cubaverit in aliquo ospitio et ignis supervenerit illi ospitio seu cremaverit dictum ospitium, ille qui cubaverit in illo ospitio vel cremaverit et manifestaverit illi cui fuit ospitium, non det de illo dapno aliquod bannum, nisi restituere dictum ospitium pro capite in dicto duorum bonorum virorum; quam confessionem faciat infra octo dies post dapnum factum; et si inculpati negarent, ille cujus fuerit ospitium juraverit illud ospitium dictus ignis comburuisse, suo sacramento credatur vel probet per unum testem qui sit bone fame.

Qui comburaverit paleas ad ayras.

Si aliqua persona comburaverit paleas ad aream sive palearium alicujus a kalendis augusti usque ad yemen, bannum sol. v et emendet in triplo; et possit hec inquirere per unum testem et credatur.

Qui comburaverit aliquem lignamen cellarum.

Quicumque diruerit portaverit seu comburaverit aliquem lignamen cellarum sue celle, bannum lib. x Janue et restituet cellam seu cellas in duplo illi vel illis cujus fuerint celle; cujus banni medietas sit justitie et alia medietas illi cujus fuerint celle. Et justitia possit hec inquirere suo officio per unum testem, qui credatur; et qui accusaverit sua spontanea voluntate, habeat terciam partem banni. Et camparii castellanie Cuxii teneantur emendare dapnum cellarum Plani Guidonis, vel ostendere qui fecisset dictum dapnum.

Qui acceperit vel abstulerit possessionem alicujus.

Qui acceperit vel abstulerit possessionem alicujus persone de aliqua re a soldis duobus supra, bannum sol. v, medietas justitie et alia qui restituet hoc quod accepit occasione dicte auferetionis; salvo si fuerint concordés infra dies octo proximos, non esset ad bannum; salvo si accederent quod pignora banni ponerent coram justitia, sit ad bannum, si non poterit probare rem esse suam. Et qui accepit possessionem de soldis duobus infra, ban. sol. ut supra.

Qui appellatus fuerit de terra vel de arboribus.

Qui fuerit appellatus de terra vel de arboribus, seu de aliqua possessione vel domo, et ille appellatus habuerit et tenuerit et possiderit eam terram et arbores et possessiones per annos x et plus, titulo donationis cambii vel emptionis, et poterit probare per duos testes seu per instrumentum quod sine aliqua conditione juste tenuisset eam possessionem per annos x et plus, appellator non sit postea auditus; et appellatus debeat eam possessionem et domum et arbores habere et tenere, preter de minoribus annorum duodecim et qui non auderet eo tempore stare in castellanie Cuxii; et si aliquis mortuus fuerit, heredes ipsius probent eam possessionem tenuisse cum patre, quod per se sicut pater jurare possit ut supra dictum est.

Qui emerit vel inpignoraverit aliquam possessionem.

Qui emerit vel inpignoraverit aliquam possessionem citra Tanagrum, debeat denunciare in parlamento coram justitia eam possessionem emisse vel inpigno-

rasse, et per propinquos sanguines illius consotii possint eam terram vel possessionem redimere usque ad xv dies proximos facta denuntiatione, et a dicto termino in antea eam redimere non possit nec auditus sit postea; et emptor et venditor sive impugnator debeat facere veritatem de precio illius possessionis, si requisiti fuerint.

Qui laboraverit in aliqua comunalia.

Qui laboraverit in aliqua comunalia et in ea non laboraverit ultra suam partem, non debeat de ea dare bannum salvo fraescha.

Qui dederit vel laboraverit terras pro terragio.

Quicumque laboraverit terras in simul, aut eas dederit ad laborandum pro terragio, et leata fuerit de leamine alicujus ospitii, debeat de eis extrahere mexes tres; et qui contrafecerit sit ad bannum, ut in capitulis qui accepit alienam possessionem seu de vestitionibus continetur.

Qui leavarit de leamine pelate.

Item quicumque laboraverit aliquam terram et leaverit illam de leamine pelate seu curce, debeat extrahere in dicta terra mexes tres.

Qui laboraverit in nemoribus castelanie Cuxii.

Qui laboraverit vel runcaverit in nemoribus castelanie Cuxii, ban. sold. xx et amittat laborerium ibidem factum in illis nemoribus qui essent corrupti ad laborandum vel corrumpent donec banientur; in eodem modo et forma sit de terris communis castelanie Cuxii non corruptis, et justitia possit ponere inquisitores seu cercatores super hec, et quidquid accusaverint sit firmum; et si aliqua bestia devastaverit mexes, positas in dictis nemoribus, non solvat bannum; et omni anno justitia debeat mittere inquisitores ad expensas contrafacientium in dictis terris communis, et si non invenirent quod aliquis contrafecisset in predictis nemoribus et terris communis, justitia teneatur nomine communis eis solvere, et qui fuerit accusatus in predictis locis; possit facere suam deffensionem.

Qui laboraverit vel segaverit penes terras suas.

Quicumque laboraverit vel segaverit penes suam terram vel pratum justa terram communis, et ibi laboratum fuit vel segatum, ille cujus fuerit terra vel pratus det bannum sold. xx, vel probet qui laboraverit vel segaverit eam sive

pratum, si de terra communis ibi fuit laboratum vel segatum. Et si termini fuerint arancati in medio terre sue et communis, det bannum solid. xx, vel concedat usque quo fuerint termini positi per decernitores et quod terra sit communis ubi fuerint termini positi.

De contrafacientibus in alpibus castelanie Cuxii.

Si quis laboraverit vel contrafecerit in alpibus castelanie Cuxii causa laborandi, ban. sold. xl Janue: et mexes sint communis castelanie Cuxii, salvo si homines corrumperint de eis ab una parte causa laborandi.

De boscantibus seu laborantibus in communibus castellanie.

Qui laboraverit, boschaverit seu segaverit in communibus Mendatice, scilicet in illis que eis pervenerunt in parte pro bannita Pixe, bannum solid. centum.

Qui laboraverit seu leari fecerit in terris ospitalis Doyve.

Qui laboraverit vel leaverit seu fimari fecerit in terris hospitalis Doyve de mense madii vel aprilis, debeat extrahere de ipsis mexes tres, et de fornolata quatuor et de runcho quinque; et qui leaverit in estate competet (*sic*) in predictis terris, extrahere debeat ex eis mexes duas; et qui contravenerit in dictis terris, solvat bannum ut in capitulis de divisionibus continetur. Eodem modo et forma sit de terris quas homines castelanie Cuxii pignoraverint a commune Tende; et quicumque dimiserit aliquam terram de predictis stracampet? a festo sancti Joannis junii ultra, quicumque voluerit postea eas terras laborare laboret sine banno. Eodem modo et forma sit de terris castellanie, salvo si laboravisset voluntate illius cujus fuerint terre. Et qui fecerit pressam de dictis terris sive in dictis terris communis, debeat laborare continuo, alioquin non valeat pressa.

Aliquis castellanie non debeat seminare in terreno ospitalis Doyve.

Item statuerunt quod aliqua persona castelanie Cuxii neque aliquis pro ea, modo aliquo nec ingenio, non debeat laborare nec seminare nec pressam facere in terreno hospitalis Doyve... sestayratas tres et non plus, sub pena solid. v Janue; et quilibet suo sacramento possit eos contrafacientes accusare, et credatur, habendo terciam partem banni pro omni die et vice. Eodem modo et forma sit de terreno nemorum Tende, sive de pignoratione in stayratas quatuor et non plus; salvo qui ibi habeat affannum, debeat extrahere unam mexem et non plus.

Quicumque leare voluerit terram suam.

Item statuerunt quod quicumque persona castellanie Cuxii voluerit leare terram suam cum ovibus suis, possit leare a kalendis junii usque ad medium mensem augusti, et leari facere terram suam a tecto Martini Carlevarii de Verona superius usque ad alpes Pornasii, et a via que pergit seu vadit usque ad vallonum Vallis Interni superius, et a via que vadit ad colētum Bosali Carvayrole superius, redeundo per dictum vallonum inferius usque ad tectum Porrorum, et de strata supra que vadit ad passum Salzarum usque, petendo parabolam consulibus predictarum villarum Mendatice et Montisgrossi Cuxii quilibet volens leare consulibus sue ville.

Qui vendiderit possessiones vel arbores.

Si aliqua persona vendiderit aliquam possessionem vel arborem alicui de suis fratribus, alii fratres seu frater possint et possit solvere in dicta venditione, pro parte sibi contingente pro fraescha, infra dies octo, faciendo eis ad noticiam pervenire; alioquin non audiatur.

De vacchis, armentinis, bobus, ovibus, capris, porcis.

Si aliquis vacaratus vacarum seu armentinorum vel bobum, tropatus ovium, capraratus caprarum, porcaratus porcorum vel porcarum. Vacaratus est decem armentini et a decem superius; tropatus ovium sunt oves viginti quinque et a viginti quinque superius; capraratus est capras viginti et a viginti superius; porcaratus est sex porcos et a sex superius. Qui et que intraverint vel devastaverint in messibus, prato et feno, leguminibus et alpibus segandis, et in erbis que sunt inferius villarium et villarios castellanie Cuxii et in pratis Doyve, bannum solid. vi Janue; et si prata seu alpes segaverint, ban. sol iij, medietas justitie alia medietas dampni passi, et fenum emendetur pro capite; et si majus fuerit dampnum major sit emenda; et dampnum predictum sit in arbitrio campariorum; et si camparii adesse non poterint, predictum dampnum sit in arbitrio duorum legalium hominum. Eodem modo et forma sit de bestiolis in pratis et messibus; et ille qui custodierit bestias solvat bannum et mendam; et si bestie non habent custodem, [dominus] bestie solvat bannum et mendam ille cujus fuerint bestie: de tropato, vacarato, caprarato et porcarato infra, det bannum pro qualibet bestia grossa solid. j et totidem pro menda, et pro bestia menuta ban. den. vj et totidem pro menda, et de porco seu porca ban. solid. j et totidem pro menda, et mendet porci in triplo; medietas banni sit justitie et alia medietas dampni passi. Eodem modo et forma de bestiis de basto ban. solidi unius et totidem pro menda; et mendat in triplo.

Qui custodierit aut posuerit tropatum aliquem.

Qui custodierit aut posuerit tropatum ovium, vacaratum vacarum seu armentinorum, capraratum caprarum et porcaratum porcorum seu porcarum in pratis non segatis, messibus et fenibus et leguminibus, ban. solid. xx Janue de tropato, vacarato, caprarato et porcarato infra: pro qualibet bestia grossa bann. den. xij et de menuta den. vj, medietas justitie et alia medietas dampni passi, et si majus fuerit dampnum major sit menda; et ille cujus fuerit dampnum suo sacramento credatur, et probet per unum testem, salvo per impedimentum magne nivis; et si prata vel alpes fuerint segata, ban. solvat ut in aliis capitulis seu statutis continetur.

Qui invenerit aliquam bestiam in suo feno. messibus et aliis similibus.

Quis invenerit aliquam bestiam in suo feno aut messibus, paleis et folio sico sive super eis, debeat jurare esse verum vel probare per unum testem quod bestie fuerint in supradictis dapnis, et illi quorum fuerint bestie vel qui eas custodierint solvant bannum et mendam ut in capitulo de guastis continetur; et si majus fuerit dampnum major sit emenda.

De custodientibus bovis in alienis pratis.

Qui custodierit par bovum domatorum in alienis pratis non segatis et messibus et super alienum fenum, de die ban. solid. iiij et de nocte ban. solid. x, cujus banni medietas sit justicie et alia pro menda; salvo quando fenum ametur tunc esse ad ban. solid. ij medietas justitie et alia dampni passi; et si non habent custodem ban. solid. j et totidem pro emenda.

De parita, vaciata, agnelata intrantibus in erbis segandis.

Si aliqua parita vel vaciata aut agnelata intraverit seu guastaverit erbam segandi de alpibus castelanie Cuxii, bann. solid. xx, et custos solvat bannum; et si non habent custodem, dominus bestie solvat bannum; et si majus fuerit dampnum major sit emenda; et justitia possit inquirere per unum testem et credatur.

De tropato ovium et similibus intrantibus in aliquis ravinis.

Item statuerunt et ordinaverunt quod si tropatus ovium, vacaratus vacarum et capraratus caprarum et porcaratus porcorum intraverint in alienis ravinis, ban. solid. vj, cujus banni medietas sit justitie et alia medietas dampni passi; et qui custodierit aut posuerit aliquem tropatum ovium, capraratum capra-

rum, vacaratum vacarum et porcaratum porcorum in alienis ravinis, bannum solid. xx Janue, cujus banni medietas sit justitie et alia medietas dampni passi. De tropatu, caprarato, vacarato et porcarato infra solvat bann. ut de messibus; et ille cujus fuerint rape suo sacramento credatur et probet per unum testem.

Si quis tropatus intraverit in alpibus castellanie.

Si aliquis tropatus ovium, vel agnelata seu vaciata vel capraratus caprarum vel vacaratus vacarum intraverit in alpibus castellanie Cuxii dum fuerint bannite, ban. sold. x; et in alpibus segandis, bann. solid. xx; et quando dicte alpes segate fuerint, non debeant in eas alpes intrare usque ad decem dies proximos sub dicta pena.

Si quis tropatus intraverit in erbis deffensis in villarium.

Si quis tropatus ovium, capraratus caprarum et vacaratus vacarum intraverit in erbis deffensis infra vilarios castellanie Cuxii, ban. solid. vi; et de tropatu, caprarato, vacarato infra, ban. ut de messibus, salvis aliis bandimentis, si fuerint, cujus banni medietas sit justitie et alia medietas dampni passi; et ille cujus fuerint erbe suo sacramento credatur vel probet per unum testem.

Si quis tropatus intraverit per clausuram sufficientem.

Item statuerunt et ordinaverunt quod si quis tropatus ovium, vacaratus vacarum, capraratus caprarum et porcaratus porcorum intraverit in alienis erbis deffensis per clausuram sufficientem in villariis Cuxii, Mendatice et Montisgrossi, que clausura sit in dictu duorum bonorum hominum, bannum solid. v et totidem pro menda. De tropato, vacarato, caprarato et porcorato infra, banni ut de messibus; et ille cujus fuerit dapnum suo sacramento credatur vel probet per unum testem.

Qui erbolaverit vel metierit in alienis pratis.

Qui erbolaverit vel metierit in alienis pratis, ubicumque sint, infra vilarios vel extra, et in alienis messibus infra villarios castellanie Cuxii, absque voluntate cujus fuerint prata vel messes, bannum solid. iiij, medietas justitie et alia medietas dampni passi; et si majus fuerit dapnum major sit emenda; et ille cujus fuerit dapnum suo sacramento credatur et probet per unum testem; et justitia possit inquirere suo officio et per unum testem probetur.

Bestie foritane non pascare debent in posse castri.

Alique bestie foritane non debeant stare nec pascare in posse castellanie Cuxii, nisi per unam noctem vel diem, sub pena solid. xx, Janue, salvo communie ubi aliqua persona dicte castellanie haberet terciam partem; et illa persona juret hoc verum esse; salvis pactis et conventionibus que homines castellanie Cuxii habent cum suis vicinis.

De porcis euntibus ad aeras alicujus persone.

Si aliquis porcaratus porcorum iverit seu ductum fuerit ad aeram alicujus persone, dum messes essent ibidem ad batendum, bann. solid. iij, cujus banni medietas sit justitie et alia medietas cuius fuerit blava; et justitia possit inquirere suo officio per unum testem et credatur; et ille cujus fuerit dampnum credatur suo sacramento vel probet per unum testem, si querimonia inde facta fuerit.

De euntibus per alicujus terris.

Qui iverit per alienam terram vel messem infra vilarium ubi non habeat viam, et inde querimonia facta erit coram justitia, ban. solid. ij medietas justitie et alia dampni passi; que terra sit clausa competenter, salvo quod si sapellus esset in dicta terra, nihilominus qui intraverit vel iverit per terram alienam solvat bannum et mendam, salvo statuto assisarum; et ille cujus fuerit terra vel messis suo sacramento credatur vel probet per unum testem.

De bestiis stantibus in alienis vineis.

Qui posuerit bestias vel custodierit in alienis vineis sine voluntate cujus fuerint vinee, solvat bannum et mendam ut in instrumento assisarum continetur.

De ovibus agnelatis et montoneriis.

Omnes oves agelate vaciate et multonerie debeant ascendere in alpes usque ad medium mensem junii extra campos, et permanere ibidem usque ad medium mensem augusti sub pena solidorum x pro omni die; et quicumque voluerit leare in morga Pinele, possit leare ex licentia sibi data a justitia Cuxii, et in salsis ex licentia sibi data a justitia Cuxii vel Mendaticæ; et quilibet possit leare et leari facere terram suam in confinio sive tenenti alporum, petendo parabolam a justitia suorum locorum et quando salse non erunt inblavate, bestie ibi leantes possint pascare impune.

De terris et herbis a Colla citra usque ad Arotiam.

Terra vel herba a Colla citra usque Arotiam et ab Arotia usque nemores sit bandita, postea quam oves ascendunt in alpem usque ad festum sancti Michaelis et a festo sancti Michaelis usque ad festum sancti Andree proxime venturum, ovibus, agnis, capris vaciatis, nisi agnis quinque pro quolibet; et quilibet eos tenere debeat per se et sine aliqua misclatione sub pena solidorum v; et justitia non possit dare licentiam alicui; et si dederit solvat pro banno solidos xx; et syndici teneantur recipere et repetere predictos solidos xx nomine communis, salvo quando dicta terra et herba sit corrupta illis qui voluerint tondere a festo sancti Mathei usque ad sanctum Michaelem; et salvo ovibus que irent in maritimam, que habeant licentiam ibidem standi per unam diem et noctem tantum, et justitia hoc possit inquirere suo officio per unum testem, et credatur; tali modo quod si homines Mendatice et Montisgrossi non custodirent terram suam citra collem, ut homines Cuxii non possint pascare terram dictorum hominum Cuxii, sub predicta pena, salvo bestie empte a mercatoribus que possint stare in cunio mediano a vilario supra usque ad collem et a via qua itur ad collem feni et usque ad viam que vadit ad collem..... supra.

De mercatoribus ducentibus bestias.

Item ordinaverunt quod mercatores ducant bestias suas quas vendere voluerunt die lune; et si non poterint vendere eas die martis, reducant in locum eas die mercurii post collem stando in confinibus ordinatis, sub eadem pena.

De vacarato vacarum, armentinorum caprarum seu porcorum.

Si quis vacaratus vacarum seu armentinorum, vel capraratus caprarum seu porcaratus porcorum, intraverit in bandita communis, bannum solidorum viij Janue. De tropatu vacarato caprarato et porcarato inferius, pro qualibet bestia grossa ban. solidorum ij; et de menuta denarios xij. De porco vel porca in morga de messibus ban. solidorum ij et totidem pro menda.

De parais agnelatarum vel vaciatarum.

Si aliqua paria agnelata vel vaciata intraverit in bandita communis, ban. solidorum viij et totidem pro menda, pro omni die qua intrabit vel stabit; et pastores seu custodes bestiarum solvant bannum, et si non habent ad solvendum solvat vel solvant bannum dominus vel domini bestiarum; et si paria agnelata vel vaciata intrabit in messibus et pratis non segatis, ban. solidorum xx; et in erbis segandis medietas justitie et alia medietas dampni passi, et per unum testem probetur.

De ementibus banditis.

Si aliqua persona emerit aliquas bannitas blavatas, et in dictis bannitis factum fuerit aliquod gastum sive dampnum in messibus, feno vel paleis; emptor dictarum banditarum teneatur restituere dampnum predictum dapno passo, vel ostendat qui fuerit dampnum predictum; et etiam restituere teneatur expensas extimatori, et bestie que invente fuerint in dictis bannitis et erunt ultra voluntatem emptoris solvant bannum ut facerent si invente essent in messibus.

Qui corrumpit aliquam banditam.

Qui fuerit particeps bannorum et corruerit aliquam bannitam communis, et sue bestie intraverint vel contrafecerint in aliqua bannita, solvat bannum pro omnibus bestiis aut personis que vel que intraverint in illa bandita post ipsum vel post ipsas bestias pro omni die qua stabunt vel contrafecerint in dicta bandita, salvo bestia de basto.

De campariis boscantibus in banditis castri.

Item statuerunt quod si camparius vel camparii castelanie Cuxii boscauerint vel boscauerint in boschis banditis dicte castelanie, scilicet in abietibus et larzeis, vel contravenerint aut contrafecerint in aliqua bannita hominum castelanie Cuxii solvat et solvant bannum pro omnibus personis que boscauerint et contrafecerint in predictis post ipsum vel ipsos, pro omni die et vice; et per unum testem probetur de contrafacientibus, et credatur.

De tropatis ovium vacarum armentinorum.

Tropatus ovium, vacatus armentinorum, capraratus caprarum et porcaratus porcorum, qui intraverit in aliqua bandita vendita, ban. solid. viii et totidem pro menda; et si majus fuerit dampnum major sit emenda. De tropatu vacarato et caprarato et porcarato inferius, banum ut de messibus; et ille cujus fuerit bandita suo sacramento credatur vel probet per unum testem.

Qui emerit aliquam banditam et contrafecerit.

Item statuerunt et ordinaverunt quod quicumque emerit aliquam banditam in posse castelanie Cuxii et contrafecerit vel venerit, seu bestie alicujus in eis; accusator debeat ire ad sciendum pro certo damnantes et vocare custodes bestiarum; et si non invenerit custodem bestiarum, accipiat pignus de predictis bestiis banni et mende absolute et impune ducendo eas ad curiam; alioquin non valeat suam accusam.

De gabella venationis.

Quicumque emerit gabellam venationis et alias res pertinentes ad dictam venationem, non debeat ipsam emere nec vendere seu dare pro aliqua persona que non stet et habitet continue in castelania Cuxii, aliquo modo vel ingenio; et si contrafecerit ban. solid. v et amittat gabellam; et justitia hec possit inquirere suo officio, et per unum testem probetur et credatur.

Aliquis foritanus non possit emere aliquem incantum.

Item statuerunt et ordinaverunt predicti capitulatores quod aliqua persona foritana, que non stet et habitet continue in castelania Cuxii, et que non fecerit ignem, non possit seu debeat emere aliquem incantum nec dicere dicto incantu in tota castelania Cuxii, sub pena solidorum xx Janue, et amittat precium dicti incanti. Item statuerunt quod aliqua persona castelanie Cuxii non possit nec debeat emere aliquem incantum, sive dicere pro aliqua persona foritana et que non stet continue in dicta castelania, nec ei revendere nec dare aliquo modo vel ingenio, sub pena predicta; et justitia hoc possit inquirere suo officio, et per unum testem probetur et credatur; salvo erba alparum pariandi in estate.

Qui custodierit aliquas banditas castelanie.

Qui manserit aut custodierit vel stabit aliquas banditas in territorio castelanie Cuxii prope messem fenum paleam et prata non segata, et fuerint sane vel sana seu non gastate dum pastor seu bestie iverint illuc, pastor sive custos illarum bestiarum probet predictas messes pratum fenum et paleas esse tunc devastate; et quando recessit a predictis locis, si predictae messes pratus fenum et palee fuerint devastate, solvat ille pastor bannum et mendam illorum gastorum sicut in capitulo de gastis continetur, vel ostendat qui fecerit predictum dapnum, et per unum testem probetur et credatur; et bestie grosse non solvant pro menutis et e converso bestie menute pro grossis. Eodem modo sit in vilario Cuxii et in illo Montisgrossi.

Aliquis foritanus non debeat boscare in nemoribus castelanie.

Aliquis homo foritanus non debeat boscare in nemoribus castelanie Cuxii, sub pena solidorum xx; et quilibet castelanie Cuxii possit accusare et pignora accipere a contrafacientibus, tamquam si esset camparius; et si aliquis predictae castelanie inciderit in predictum lignamen, commune castelanie teneatur pro inciditore de nemoribus banditis.

Aliquis foritanus non boschet de post rochis absque etc.

Si aliquis homo foritanus boschaverit in nemore de post rochis absque voluntate cuius fuerit nemus, ban. solid. xx, medietas justitie et alia medietas cuius fuerit nemus.

Qui fecerit tacas vel posuerit aliquem zetum in alienis pratis.

Qui fecerit tacas aut ligna vel posuerit aliquem zetum in alienis pratis, ban. solid. ij, medietas justitie et alia cuius fuerit pratus. Et si majus fuerit dapnum, major sit emenda, et extrahet dictum zetum de illo prato; et ille cuius fuerit pratus credatur suo sacramento, vel probet per unum testem.

Qui posuerit aliquod impedimentum in viis communis.

Qui ateraverit aliquam arborem in via communis, seu posuerit lapides in viis communis castelanie, ban. solid. ij, et teneatur expedire vias; et justitia possit hoc inquirere suo officio per unum testem, et credatur.

Quilibet debeat claudere clausos.

Quilibet debeat claudere clausos infre vilarium, ut consuetum est, sub pena denariorum xij; et qui diruerit, acceperit seu comburerit alienam clausuram, ban. solid. ij, medietas justitie et alia medietas cuius fuerit dapnum; et ille dapnatus suo sacramento credatur, vel probet per unum testem.

De comunaliis segandis.

Omnes comunalie segande castelanie Cuxii et Mezagni a proprio prato Guglaschi superius et a comunaliis Scortege vache et a proprio supra, sint corrupte secundo die augusti ad segandum; et qui segaverit aut fecerit presam ban. solid. v et amittet fenum, preter si homines consilii corruperint vel banniverint ante vel postea, quod commune non possit dare ad segandum alicui in alpibus Cuxii.

Omnia banna de alpibus nemorum sint communia castelanie Cuxii.

Omnia banna de alpibus nemorum stratum et de comunibus atque de cellis sint communia castelanie Cuxii, preter pr[oprium?] dominorum.

De omnibus bannis.

De omnibus bannis de solidis x et a solidis x supra sint due partes dominorum et tercia communis, preter adulterium et homicidium.

Homines consilii non possint dare nec prestare aliquid de rebus communis.

Homines consilii non possint dare aliquid nec prestare alicui de rebus communis, sine voluntate hominum parlamenti; et si dederint, non valeat donum. In quo parlamento generali si aliquis convenerit non valeat donum. Et si dederint et fuerint concordēs dare dictum donum, unus solvat tantum quantum alius, salvo domino generali et in operibus misericordie.

Ubi major pars hominum consilii concordaverit sit firmum.

Item statuerunt et ordinaverunt quod ubi major pars hominum consilii se concordaverit, sit firmum de omnibus rebus; salvo quod non sit firmum si vellent dare de rebus communis.

De portantibus alienis arboribus ficuum et aliis arboribus domesticis.

Si aliqua persona incidere seu portaverit de alienis arboribus ficuum sicarum et viridum et de aliis arboribus domesticis citra collem, ban. solid. v pro qualibet vice, et totidem pro menda; et si majus fuerit dapnum, major sit menda; et qui non voluerit incidere de suis, accipiat parabolam a justitia; et qui poterit probare illos ficus esse de suis, absolvatur de banno et menda; et justitia possit inquirere per unum testem, et credatur.

Si aliquis molinarius contravenerit preceptis officialiorum.

Sicut inventum fuit per officiales quod aliquis molinarius contravenerit preceptis officialiorum, ban. sol. viii. Eodem modo sit de fileis textricibus cannis mensuris et ponderibus sive pensis universis, de quibus sit bannum solid. v.

Aliquis molinarius non debeat tollere garbolam a mola.

Aliquis molinarius non debeat levare aut tollere garbolam a mola, nisi quando voluerit martelare, sub pena solid. x; et justitia possit inquirere suo officio, et per unum testem. Et si molinarius acceperit multuram alicui persone absque voluntate ipsius persone cujus fuerit granum, ban. solid. viii; et accusator habeat tertiam partem banni.

Quicumque mitterit granum ad molendinum.

Quicumque mitterit granum ad molendinum et pensaverit illud coram uno teste, et quando farina deportaverit domum, et fuerit minus ultra multuram, molendinarius teneatur id quod erit minus restituere pensata coram teste; et ille

cujus esset farina credatur, et solvat molinarius pro banno solid. v; et si ductor farine et grani fecerit in eis aliquam fraudem, ban. solid. v et restituet dapnum; et portator grani sive farine sit in provisione datatorum.

Aliquis molinarius non debeat tenere sachetum nisi etc.

Si aliquis molinarius tenebit intra molendinum aliquem sachetum vel taschetam, nisi illum de sancto Antonio aut infirmorum, salvo in illa die qua dividerint multuram, et non debeat permittere tenere aliqui aliquam tascam nisi ut supra, sub pena solid. v; et justitia hoc possit inquirere suo officio per unum testem, et credatur; et quilibet possit accusare suo sacramento, et credatur.

De custodibus fulli.

Item statuerunt quod custodes de fullo debeant parare bene et diligenter rammum panni albasii pro uno obolo; et si plus accepit, ban. solid. v pro qualibet vice; et justitia possit inquirere per unum testem, et credatur; qui solverit plus dicto custodi fulli, ban. solid. v, et per unum testem probetur.

Qui deportaverit pannum ad fullum.

Item statuerunt et ordinaverunt quod si aliquis deportaverit pannum albasii ad fullum et non habuerit testes secum, suo sacramento credatur; et custos dicti fulli teneatur dare dictum pannum.

De molinariis accipientibus multuram.

Item statuerunt quod si molinarius vel molinarii acceperint multuram grani alicujus persone castelanie Cuxii, absque voluntate illius cujus fuerit granum, bann. solid. viii Janue, et emendet in triplo; et ille cujus fuerit granum credatur suo sacramento, vel probet per unum testem et credatur; et qui accusaverit spontanea voluntate habeat tertiam partem

Officarii teneantur dare stiantiam macellariis.

Officarii teneantur dare stiantiam macellariis sive beccariis, et illi macellarii teneantur dare et vendere carnes ad stiantiam, videlicet ad libram et uncias, qua stantiabunt stantiatores, sub pena solid. v; et quilibet eos possit accusare suo sacramento, et credatur si sit homo bone fame. Et si predicti macellarii sive beccarii, qui carnes vendiderint, nisi pro talibus quales essent, sint ad bannum solid. xx, medietas justitie et alia medietas ementis, carnes; et

ille emptor credatur suo sacramento, vel probet per unum testem. Et quicumque vendiderit carnes sicas ad minutum, caseum vel brucium. debeat vendere libram plus obulum unum quam sibi constiterit vel constabit libra et non plus; et qui contrafecerit in predictis sit ad bannum solid. v, cujus banni medietas sit justitie et alia medietas illius cui vendita fuerint predicta, et possit dictos venditores accusare et suo sacramento credatur, vel probet per unum testem. Similiter dicti macellarii sive beccarii dare et vendere debeant carnes ad stantiam supradictam in festo nativitatis Domini.

De estimatoribus.

Estimatores habeant citra collem de libras (?) denarios iiij, et ultra denarios sex pro estimatoribus.

De stantiatoribus.

Stantiatores mensurarum molendinorum et aliorum officialiorum habeant a communi pro salario soldos duos et tertias partes suarum accusarum; et qui fuit sit estimator et non stantiator per unum annum.

Beccarii teneant pelles ad macellum.

Item statuerunt et ordinaverunt quod quilibet becarius sive macellarius tenere teneatur pelles seu pellem bestiarum seu bestie, quas seu quam spelaverit, pendentes seu pendentem ad libitum seu caviculos a parte et extra domum suam per totam illam diem in qua ipsas bestias seu bestiam spelaverit, usque ad vespas sub pena solid. v Janue pro qualibet vice. Et justitia hec possit inquirere ex officio suo, et per unum testem credatur tanquam si duo essent; et quilibet possit eos accusare, habendo tertiam partem banni, et credatur suo sacramento.

Stantiatores debeant omni hebdomada ire ad stantiandum.

Item statuerunt quod stantiatores debeant omni hebdomada ire ad dandam stantiam venditoribus vini, panis, becariis et illis qui vendiderint ad minutum, in pena solid. v; et si non observaverint ille qui accusaverit eos habeat tertiam, partem banni et credatur.

De venditoribus vini ad minutum.

Capitulatores statuerunt et ordinaverunt quod venditores vini ad minutum in Cuxio et castelania, qui non observaverint precepta stantiatorum, ban. solid. v pro qualibet vice.

De instrumento debiti.

Qui habebit instrumentum seu condemnationem de aliquo debito contra aliquam personam, et ille creditor vel alius pro eo fuerit solutus de debito, et ipse non rediderit instrumentum seu condemnationem in dies xv post solutionem sibi factam, si fuerit sibi requisitum, ban. solid. xv, medietas justitie et alia medietas debitori; et qui petet aliquid debitum solutum alicui persone, solvat duplum appellato; et ille qui petierit instrumentum aut condemnationem solutum vel solutam, et sibi non rediderit infra terminum presentis capituli, petitor suo sacramento credatur.

Qui fecerit aliquod debitum stando cum uxore.

Qui fecerit aliquod debitum stando cum uxore, et uxor cum viro, solvat uxor de suo sive de doctibus suis, si fuerit obligata si maritus nom habuerit unde solvere, preter de intercessionibus sive ficeriis factis per eum; et aliquis foritanus non possit se juvare per presentem capitulum.

Qui emerit vel vendiderit aliquod pignus in parlamento.

Qui emerit aut emisse fecerit et qui vendere fecerit aliquod pignus in parlamento, et ille cujus fuerit pignus non redimerit illud infra certum terminum ei denuntiatum per preconem, non possit aliqua persona illud redimere absque voluntate ementis, probando dictus emptor vel venditor per unum testem illud emisse, vel credatur suo sacramento si est homo bone fame.

Qui fuerit estimatus de aliquo debito.

Qui fuerit estimatus de aliquo debito in aliquo loco, debeat dictum estimum accipere quinque numeratas pro quatuor denariis, et ille cujus fuerit estimum possit ipsum redimere infra dies XXI pro capite; alioqui, elapso termino, non possit ipsum postea redimere, nissi ex voluntate illius cujus fuerit estimum pro capite, salvis expensis factis in predictis, occasione predicta; salvis dotibus mulierum que estimentur pro capite. Et creditores teneantur accipere in solutione mobilia a debitore sive principale pro capite, que sint estimata per estimatores communis; et consortes possint redimere predictum estimum elapsis diebus XXI usque ad dies VIII proximos pro capite; salvo quod uxor que fuerit estimata in bonis mariti, sive heredes ipsius viri sui, possint ipsum redimere pro capite.

Qui recipere debuerit aliquod debitum.

Quicumque debuerit recipere debitum aliquod ab aliquo, creditor teneatur recipere in solutione de rebus debitoris antequam de fidejussore, quamvis se con-

stituerit principalem; et non possit ille fidejussor capitula supradicta renunciare; et salvo qui emerit gabellas aut incanta a communi emptores earum sive ipsorum, vel intercessores eorum, solvant precium ipsorum in denariis tantum; et qui emerit gabellas et incanta et tenebit precium ultra terminum ejusdem assignatum, solvere debeat communi ultra precium tantum quantum starent denarii communis ad fenerationem, et nichilominus solvere debeat incantum aut gabellam.

Qui dare debuerit aliquod debitum.

Quicumque dare debuerit alicui aliquod debitum et non solverit, vel solvere non poterit, justitia debeat ipsum ponere in compedibus ad expensas communis et redere ipsum creditori, tenens ipsum tantum quod ab eo habeat solutionem, et solvere expensas feriarum; et si intercessor solverit pro principale, justitia teneatur reddere principalem dicto intercessori ut supra.

Si quis vel aliqua recipere debebit aliquod debitum.

Si quis vel aliqua recipere debebit aliquod debitum ab aliqua vel ab aliquo; debitores sive principales solvant creditoribus in mobile tantum, si habebunt; et si mobile deficeret, teneatur accipere terras vel alias possessiones in solutione pro estimo, secundum capitulum quod creditores debeant accipere de rebus debitoris antequam principalium, et dictus debitor debeat facere veritatem de ostendere de melioribus rebus suis et mobilia si haberet.

Qui dare debuerit alicui creditori.

Item statuerunt quod si aliqua persona castelanie Cuxii dare debuerit alicui creditori aliquod debitum, ille creditor non valeat nec possit estimare super domos nec in orto, nec accipere eam vel eum in solutionem alicujus debiti dum habuerit alias res ad solvendum.

Quicumque acceperit pignus non possit vendere illud usque etc.

Item statuerunt quod quicumque acceperit pignus ab aliquo de aliquo debito, non possit vendere nec debeat illud usque ad octo dies proximos a die qua accepisset predictum pignus.

Quicumque dare debuerit aliquod debitum.

Item statuerunt et ordinaverunt quod quicumque dare debuerit aliquod debitum, et debitor voluerit solvere creditori in pignore, dictus debitor teneatur ducere vel portare pignus in platea; et creditor non teneatur accipere pignora nisi in platea, salvo res que estimarentur.

Aliquod pignus non debeat vendi nisi in diebus dominicis.

Item ordinaverunt et statuerunt quod quicumque habuerit pignus ab aliquo, vel ab aliqua, non debeat illud vendere nec vendi facere nisi in diebus dominicis [et] in festis apostolorum in parlamento, a die qua accepit ipsum pignus usque ad octo dies proxime venturos.

Qui dare debuerit aliquod debitum justitia teneatur costringere ipsam personam.

Item statuerunt et ordinaverunt quod si aliqua persona castelanie Cuxii dare debuerit alicui aliquod debitum, justitia castelanie Cuxii teneatur costringere ipsam personam per tres terminos infra octo dies ad solvendum dicto creditori de dicto debito infra dictos octo dies; et si non fuerit facta solutio dicto creditori in ipsos dies octo, dictus creditor possit facere vendi de rebus debitoris ad incantum tantum quod dictus creditor, sit satisfactus ad suam voluntatem de debito . . . salvo domus ortus, si habuerit ipse debitor alias res ad solvendum.

Quilibet det pro pignore dato pro libra denar. ij.

Quilibet castelanie Cuxii dare debeat pro pignore dato pro libra den. ij, et a solid. xx infra usque ad solid. v den. j et a solid. v infra den. j.

De potestate vel rectore castelanie Cuxii.

Item statuerunt quod dominus vel domini, potestas seu rector castelanie Cuxii, non possit portare nec portari facere aliquod pignus de aliqua persona de aliquo banno extra castelaniam Cuxii, nisi vendere et vendi facere in parlamento secundum quod continetur in capitulo.

De ludo taxilorum.

Quicumque luderit ad taxilos in posse castelanie Cuxii ad vel aliquem alium ludum ubi taxili demonstrent nisi denariatam unam vini, ban. solid. vi pro quolibet et qualibet vice. Eodem modo et forma sit ad bannum qui dimiserit ludere in domo sua vel circa et qui luderit ad aliquod aliud ludum, nisi ad capeletam minor, de media libra et inferius et ad buschetam, ban. ut supra; ad vinum tantum, usque ad denarios ij pro die et salvo ad scacos; et qui prestaverit aut pignoraverit lusoribus ban. ut supra, cassando statutum factum de solidis x; et justitia possit suo officio inquirere per unum testem, et credatur. Et qui accusaverit ludentes sua spontanea voluntate, habeat tertiam partem banni; et justitia non teneatur facere rationem lusoribus de eo quod lucrati fuerint ab aliquo modo aliquo.

De campariis credendis.

Camparius sit credendus de omnibus accusis bastorum, banditarum, furtorum, mazagnorum et de laboreriis communis, et debeat ire ad sciendum pro certo predictas accusas, cujus vel quorum sunt bestie damnantes et qui custodierit eas, sive guastantes et qui est guastator; salvo si accusatus poterit probare per duos testes idoneos quod esset in alia parte unde predictum dapnum fuisset de dicta accusa sit absolutus facta per camparium vel camparios.

Camparii faciant accusas dapnorum in fra octo dies.

Camparii faciant accusas dapnorum que invenerint infra dies octo postquam invenerint dapna, salvo si haberent justum impedimentum; et de omnibus accusis aliis receptis per justitiam et per denuntiationem alicujus persone terminus detur cuilibet de defensione facienda usque ad dies x proximos post factam condemnationem, preter de maleficiis.

Camparii debeant exercere offitium omni die.

Item statuerunt et ordinaverunt quod camparii castelanie Cuxii, qui electi fuerint camparios, debeant exercere offitium camparie omni die ut consueti sunt facere seu exercere, et debeant emendare dapna commissa in messibus, pratis segandis, in alpibus segandis, erbis segandis, fenibus, paleis, leguminibus et in folio sicco illi vel illis quibus fuerunt predicta dapna in presenti, sine aliqua ostensione sive mostra. Et predicti camparii possint probare per unum testem quod fuisset predictum dapnum, et credatur; et debent emendare predictum dapnum campariis pro bando infra octo dies ut supra.

Camparii non possint vendere nec alienare campariam.

Item statuerunt quod camparii castelani Cuxii non debeant nec possint vendere nec alienare alicui persone campariam suam, modo aliquo nec ingenio; et si vendiderint, amittant campariam, et non habeant aliquod offitium a commune usque ad annos x.

Iustitia possit ponere penam de maleficiis.

Iustitia possit ponere penam de maleficiis usque in quantitatem solidorum xx et non plus, donec capta fuerit dicta pena; salvo de gavilliis ubi supervenerat justitia, que possit ponere penam ad suam voluntatem ne faciant rixam. Et qui fecerit gaviliam et requisitus fuerit a justitia quod veniat coram ea, et venire recusaverit per tres dies proximos, justitia possit ei imponere penam solidorum

LX Janue; et si venire contempserit, pro dicta pena justitia ad domum illius vadat et domum illam diruat et diruere faciat, salvo quod justitia faciat preconizare per terram seu villam quod nemo faciat aliquam rixam neque scandalum, ponendo penam ad suam voluntatem.

Iustitia possit suo officio inquirere guasta.

Iustitia castelanie Cuxii possit inquirere suo officio guasta de messibus, pratis non segatis et aliis erbis segandis, et de feno, paleis et folio sicco, si denuntiatum fuerit curie et per unum testem, cui credatur.

Consules castelanie solvere debeant in expensis de taleis communis.

Consules castelanie Cuxii debeant solvere in expensis de taleis communis sicut alii homines castelanie faciunt.

Aliqua persona castelanie non debeat constringi ab aliqua justitia.

Aliqua persona castelanie Cuxii non debeat costringi ab aliqua justitia ad rationem faciendam extra villas et burgum predictae castelanie; et si aliquis vellet facere vim alicui predictae castelanie, commune teneatur illum adjuvare et manutenere. Salvo si illa persona capta fuerit in aliquo loco pro aliqua offensione, commune tunc non teneatur ipsam personam adjuvare; et aliqua potestas non debeat nec possit facere rationem de aliquibus personis dicte castelanie extra posse dicte castelanie de suis factis; et quicumque fuerit cavus (captus?) in exercitu seu serventata, possit ponere penam solid. v hominibus tamquam justitia, et suo sacramento credatur.

Iustitia non possit inquirere de offensionibus ante suum regimen.

Aliqua justitia non possit nec debeat inquirere suo officio de offensionibus factis ante suum regimen, preter si querimonia inde facta esset.

Iustitia faciat condepnationes.

Iustitia castelanie Cuxii debeat facere condepnationes aut absolutiones de omnibus accusis que coram ea pervenerunt; alioquin non valeant suas condepnationes. Et justitia faciat fieri denuntiationem appellatis de maleficiis vel domui sue, ut faciant suas defensiones usque ad dies x proximos; et si justitia non fecerit ut supra, non valeant suas condepnationes.

Iustitia teneatur reddere rationem.

Iustitia castelanie Cuxii teneatur ante exitum sui regiminis reddere rationem et facere rationem cuilibet homini dicte castelanie, si sibi requisitum fuerit. Et

de omnibus rebus quas ad manus suas sibi pervenerint, cum scripturis, teneatur ducere ad complementum; alioquin aliquis homo dictæ castelanie eidem justicie non teneatur de aliquo, salvis litibus et questionibus factis de parte ad partem.

Potestas castelanie habeat pro salario libras xxv.

Quicumque erit potestas castelanie Cuxii habeat pro salario lib. xxv et non plus in dicta castelania, solvendo de dicto salario pro igne castelanie solidum j.

Si aliquis castelanie appellatus fuerit a dominis.

Si dominus vel domini appelarent aliquem vel aliquos castelanie Cuxii de aliqua re nova, commune predictæ castelanie teneatur eum vel eam sustinere et facere expensas sibi de rebus communis.

Potestas non possit dimittere aliquem in loco suo.

Aliqua potestas non possit dimittere aliquem in suo loco; et attendere debeat capitula et ordinamenta Cuxii et castelanie.

Si aliquis condepnatus fuerit a justitia.

Item ordinauerunt capitulatores quod si justitia Cuxii condepnaverit aliquam personam de Mendatica et Montegrosso, debeat denunciare condepnato per se vel per aliquem nuncium domui sue, vel domino cum quo manet, quod faciat suam defensionem usque ad dies x post denuntiationem sibi factam, alioquin dicta condepnatio non valeat. Eodem modo et forma faciat justitia Mendatice et Montisgrossi hominibus Cuxii; et ille qui denuntiaverit suo sacramento credatur.

De justitia exeunte de suo officio.

Quelibet justitia antequam exeat de suo regimine dimittat homines castelanie Cuxii in regimine.

De pena imponenda.

Iustitia possit ponere penam cuilibet persone pro prima die solid. v, et pro secunda die solid. x, et pro tertia die solid. xx; et possit eos accipere sine condepnare; et si solvere recusaverit, justitia faciat eum detineri personaliter tantum quod solvat penam et banna et debita.

De condepnationibus factis per justitiam.

Item ordinaverunt quod omnes condepnationes facte vel que fient per justitiam in feriis nativitatis Domini, sint firme et robur habeant tamquam si facte essent in aliis diebus operariis.

Aliqua potestas non possit inquirere aliquod factum sine consulibus.

Item ordinaverunt quod aliquis potestas nec aliquis pro eo, nec alique potestates, non debeat seu non debeant inquirere aliquod factum sine consulibus; alioquin non valeat inquisitio facta per dictum potestatem vel dominos.

Si justitia condepnabit aliquem, faciat fieri denuntiationem.

Item statuerunt quod si justitia castelanie Cuxii condepnabit aliquem de solidis x et plus, faciat fieri denuntiationem per decanum dicto condepnato vel domui ipsius infra octo dies proximos; sin autem non valeat condepnatio.

Iustitia condepnaverit aliquam personam, et condepnatus voluerit facere etc.

Item statuerunt quod si justitia castelanie Cuxii condepnaverit aliquam personam de solidis viii infra, et condepnatus voluerit facere suam defensionem, non debeat dare titulum vel titulos justitie vel alicui, nisi probare; et justitia teneatur recipere testes vel cognitores.

Sicut condepnationes debent fieri in mense.

Item statuerunt et ordinaverunt quod de omnibus accusis factis et receptis per curiam castelanie Cuxii de eis debeat facere condepnationes infra mensem unum, exceptis maleficiis; alioquin non valeant, salvo accusis de asisis antequam fuerint recepte et facte.

Cui facta fuerit inquisitio teneatur ei dare exemplum si petierit.

Item statuerunt quod si domini sive dominus vel potestas fecerit inquisitionem de aliqua re de aliqua persona castelanie Cuxii, si ille vel illi in quibus facta fuerit inquisitio petierit exemplum, quod teneatur dare ei vel eis exemplum in terra ubi facta fuit inquisitio. Alioquin amittat defensionem, si fuerit ei assignata.

Qui fecerit cambium sine licentia justicie.

Qui fecerit cambium sive acceperit sine licentia justicie, det bannum solid. x et restituet cambium et dapnum cui substinebit; et justitia non possit dare

licentiam alicui, nisi ex voluntate duarum partium hominum consilii in qualibet capella castelanie; salvo quod si aliquis castelanie captus esset in aliquo loco et se cambiaret seu acciperet cambium antequam rederet domum suam, quod de illa robaria que sibi facta esset aliquod bannum dare non debeat, sed tenere debeat illud cambium.

De custodibus caprarum ad sabbatum.

Qui custodierit capras ad sabbatum et ille lactaverit eas nisi ad suum diem extra villam, ban. solid. x, cujus banni medietas sit justitie et alia dapni passi; et si dominus caprarum inveniret quod capre sint lactate in sero, ille cujus fuerint capre juret esse verum quod sint lactate vel probet per unum testem, et credatur tamquam si essent duo, et solvat bannum supradictum; et ille qui accipit vel incepit custodire capras non dimittat eas usque in festum sancti Michaelis proximum absque voluntate illius cuius fuerint capre, sub pena solid. ij pro omni die et pro qualibet sorta, medietas justitie et alia dapni passi; et qui dederit ad custodiendum caprario sive custodi caprarum capras suas, et eas abstulerit citra predictum festum sancti Michaelis nisi voluntate caprarii, ban. solid. ij pro omni die preter si aliquis voluerit capras suas seu partes illarum in estate ad campum suum et ad ayream, possit eas ducere sine banno, et caprarius non debeat eas postea custodire nisi sua voluntate.

Qui fuerit caput parie.

Qui fuerit caput parie, penas quas ipse posuerit sotiis suis sint firme tamquam si justitia eas poneret, medietas banni sit justitie et alia capitis; et pastores possint comedere unam bestiam sine banno de illis qui non ponerent salem et farinam in alpes ad terminum sibi statutum; et capiti credatur suo sacramento, portando pellem de bestia comesta domino vel dominis. Alioquin solvant bann. solid. ij et emendent in triplo.

Qui duxerit oves in alpem et non fuerint collocatas.

Qui habuerit oves et mittet seu duceret eas in alpem sine eo quod eas non habeat colocatas a pastoribus seu pegorariis, ban. solid. v, medietas justitie et alia parie, si cavus de predictis conquestus erit. Et omnes oves castelanie Cuxii comuniter assotientur quando ascendent alpes, et hoc observare debeant sub pena solid. x pro quolibet et qualibet vice; cujus banni medietas sit justitie et alia mediatas illius qui non esset associatus seu associati.

De custodibus arietum.

Quicumque custodierit arietes debeat dare sive demittere medietatem lane illi cujus fuerint arietes, sub pena solid. v.

De bestiis morbosis miscutis.

Quicumque miscuerit aliquas bestias morbosas seu bozosas cum aliquibus bestiis sanis, nisi prius faceret scire illis quorum fuerint bestie cum quibus miscuerit, ban. solid. xx et mendet dapnum. Que bestie si sint sane vel non sint [stetur] in dictu duorum hominum.

De berberiiis.

Item statuerunt quod aliquis berberius castelanie Cuxii non possit ducere paritam agnelatam seu vaciatam, nisi bestias quas custodierit, ad leandum sibi in aliquo loco, nec capere lugerium leandi ab aliquo sine voluntate illius vel illorum cujus fuerint bestie, sub pena solid. xx Janue; cujus banni medietas sit justitie et alia medietas cujus fuerint. Et ille cujus fuerint bestie credatur suo sacramento, vel probet per unum estem et credatur; et accusator habeat terciam parte banni.

Quilibet teneatur pro filio de guastis.

Quelibet persona teneatur stare pro filio suo de guastis, si comederit vel steterit ad unum panem pro indiviso, vel sit emancipatus aut non.

Quicumque faciens ignem teneatur solvere mercatum.

Item ordinaverunt quod quicumque faciens ignem teneatur solvere debita, forum, mercatum, et quidquid fuerit sine voluntate patris sui.

Quilibet debeat aptare viam et non ponere aliquod impedimentum.

Item statuerunt quod quilibet debeat aptare viam et non ponere aliqua terram, rumentam nec lapides in viis communis infra vilarium, in ban. solid. v, nec facere; aliquem bruterium et qui posuerit debeat tollere infra dies xv. Et justitia possit per suum officium inquirere, et per unum testem credatur tamquam si essent duo, non dimittendo aliquod de banno; et illi qui habebunt vel habent domos in drictu alterius, quilibet debeat aptare medietatem vie sive trevi.

Quilibet debeat aptare vias in quadragesima.

Quilibet homo debeat pro igne ire una die veneris in quadragesima ad aptandum vias, quando fuerit ordinatum, sub pena solid. j.

Aliquis non vetet facientibus vias quin ducant aquam.

Si quis vel aliqua vetaverit facientibus vias leucarias quin ducant aquam, sive vetare eam ubi voluerint extra viam quam facient, ban. solid. v pro qualibet et qualibet vice; et justitia possit inquirere suo offitio per unum testem, et credatur.

De sparatis a Colla citra usque ad Arotiam.

Item statuerunt et ordinaverunt quod quecumque persona castelanie Cuxii voluerit facere sparatam de terra sua, possit facere a Colla citra usque ad Arotiam et ultra Arociam usque ad nemores, agregando eam de arboribus domesticis; et que terra sit clausa in dictu ducrum virorum, et sit defensa sicut sunt alie sparate; et qui contrafecerit cum here suo solvat bannum ut de messibus; et ille cujus fuerit sparata credatur suo sacramento, vel probet per unum testem de contrafacientibus, et credatur.

De convenientibus cum tropato vacarato et caprarato.

Quicumque convenerit cum tropato vacarato et caprarato in sparatis sive sparata ordinatis clausis convenienter, sit ad ban. solid. iiij, medietas justitie et alia cujus fuit sparata; et si majus fuerit dapnum, major sit emenda.

Qui deportaverit terragium de terris Doyve.

Qui deportaverit terragium de terris domi Doyve absque voluntate collectoris, ban. solid. v, et restituet terragium; salvo si aliquis voluerit juvare ipsum in fallo portarie, tunc non solvat bannum nisi restituere terragium.

De messibus denunciatis.

Item statuerunt quod si aliqua persona habuerit mexes et denunciaverit dexema non de una die antequam vadat ad capiendum decimas ubi messis fuerit, et si recusaverit ire ad accipiendum eam et si eam, decimam amisit, ille cujus fuerit messis postea non teneatur illam dare.

Qui juraverit consilium.

Qui juraverit consilium et manifestaverit consilium privatum, ban. solid. xx, et expellatur de consilio; et justitia hec possit inquirere suo officio per unum testem, et credatur.

De capela Cuxii et Mendatice.

In capela Cuxii non habeant nisi xxv consiliatores, eodem modo in Mendatica, nisi xvi scilicet pro quarterio, et in Montegrosso xi; et si quis alius erit ad consilium, ban. sol. v.

De ordinamentis factis in castelania per aliquam personam.

Ordinamenta seu judicata facta per aliquas personas in castelania Cuxii vel extra, in sua ultima voluntate, sint firma; et si aliqua persona voluerit aliquod

vel aliqua de predictis appellatum, commune dicte castellanie teneatur illum appellatum sive appellatam juvare, et facere expensas pro eis de rebus communis, probando dicta ordinamenta seu judicata esse vera per duos testes tamquam per septem, tam pro mulieribus quam pro hominibus, vel per instrumentum.

De condepnationibus alicujus debiti.

Ubi cumque facta fuerit aliqua condepnatio alicujus debiti vel de aliqua re in presentia duorum testium, voluntate alicujus persone absque justicia, valeat et sit firma tamquam facta esset per justiciam; et justicia teneatur eam ducere executioni.

Quicumque captus fuerit in aliquo loco.

Qui fuerit captus in aliquo loco per aliquam personam, ille vel illa pro quo captus vel capta fuerit, vel res sue, teneatur eum expedire ab omni dapno usque ad tres dies proximos, sub pena solid. x, medietas justicie et alia medietas dampni passi, et restituet dapnum; salvo si ille pro quo captus fuerit haberet licentiam capiendi.

Si aliquis castellanie fuerit captus.

Item ordinaverunt quod si aliquis castellanie Cuxii fuerit captus in aliquo loco pro aliqua persona, ille vel illa pro quo captus vel capta fuerit, vel res suas, teneantur eum vel eam expedire ab omni dapno usque ad dies tres proximos, sub pena solid. v Janue pro omni die; alioquin, si recusaverit ire, justitia cum populo debeat ipsum vel ipsam accipere et mittere illum vel illam in loco cuius fuerit captus pro eo; et ille captus de expensis credatur suo solo verbo sine sacramento.

Qui dixerit quod justitia faciat sibi tortum.

Qui dixerit quod quod justitia faciat sibi tortum seu oblicum de aliquo banno de solid. x et a solidis x supra, per homines consilii ville Cuxii cognoscatur quantum pro questionibus hominum Cuxii, et per homines consilii ville Montisgrossi de questionibus factis in Montegrosso, si sciverint; et si non, per unum sapientem cognoscatur, faciendo justitia medietatem salarii; et a solid. x infra per duos homines Cuxii de questionibus factis in Cuxio cognoscant seu datatores; illud idem in Mendatica et Montegrosso de questionibus dictarum villarum ubi fuerit questio; et quidquid homines seu datatores pronuntiaverint sit firmum.

Qui duxerit aquam ad pratum vel ortum.

Qui voluerit ducere aquam ad pratum et ortum et ad laqueos canave et molendinum per terram alicujus persone, ille cujus fuerit terra non debeat ei

vetare sive contradicere quin ducant dictam aquam; et si diruerit beudum sive fossatum, ban. solid. x, medietas justitie et alia medietas cujus fuerit ortus, pratum sive molendinum vel laqueos. Et estimatores debeant estimare terram per quam aqua ducta fuerit; et ille qui ducet vel ducere fecerit aquam debeat solvere estimum; et si aqua predicta faceret dapnum ultra id quod discurrere debet, dictus ductor debeat restituere dapnum illi cujus fuerit terra; et qui duceret vel duci faceret aquam ad molendinum per viam comunis, debeat aptare sufficientem beudum; et si dapnum faceret alicui persone causa dicte aque ducende, teneatur restituere dapnum; et qui diruerit beudum solvat bannum ut supra.

Qui ariaverit per aliquam terram aquam pluvialem.

Qui ariaverit vel ariare fecerit aquam pluvialem per aliquam viam communis, ban. solid. v pro qualibet vice, preter si duceret aquam ortis, pratis vel molendinis, tunc teneatur viam aptare; et justitia hoc possit inquirere suo offitio per unum testem, et credatur.

Qui ariaverit aquam vivam.

Item statuerunt quod quicumque ariaverit aquam vivam per suam terram, vel fecerit ariare, et illa aqua fecerit dapnum alicui habenti terram de suptus, ille qui ariaverit vel ariare fecerit aquam teneatur restituere dapnum in dictu duorum bonorum virorum, et solvat bannum solid. v Janue, medietas justitie et alia medietas dapni passi; et ille cujus fuerit terra suo sacramento credatur, vel probet per unum testem et credatur; et justitia possit inquirere suo offitio, et per unum testem credatur.

Qui projecit vel arrubataverit lapides in terra subteriori.

Item statuerunt quod quicumque habuerit terram alicujus persone, et ille cujus fuerit terra superna vel alii pro eo projceret vel rubataret lapides in terra subteriori, ban. solid. v Janue pro omni die et vice; et nihilominus teneatur extrahere lapides de dicta terra, sub pena predicta pro omni die et vice qua non extraxerit lapides, et restituet dapnum; et quilibet possit accusare contrafacientes suo sacramento, et credatur.

Aliquis non debeat ire ad accipiendos caseos in Plano Guido.

Item statuerunt et ordinaverunt quod aliqua persona non possit nec debeat ire ad accipiendum caseos ad cellas Plani Guidi nec castelanie Cuxii, nec ad accipiendum aliquas bestias pariarum agnelarum vacilorum hominum castelanie Cuxii, in ban. solid. centum Janue; et si aliquis berberius vel alia persona dederint

predicta, ban. solid. ceutum Janue, cujus banni medietas sit justitie et alia medietas illorum quorum fuerint casei et bestie pariarum predictarum; et qui accusaverit sua spontanea voluntate habeat tertiam partem banni.

Domini vel nuncii non faciant vim pro caseis.

Item statuerunt quod si dominus vel domini terre castelanie Cuxii, vel nuncii sui, facerent vim causa accipiendi caseos et bestias predictas, et si aliqua persona vetaret eisdem dominis vel nunciis, et si predicti domini vellent facere aliquam molestiam eisdem occasione predicta, homines castelanie debeant stare pro eo ab omni dapno.

De cellis Plani Guidi et qui tenebit taberna.

Item statuerunt quod quicumque iverit ad cellas Plani Guidi tempore quando homines castelanie calaverint ibi causa petendi caseum vel caseos vel bruceum, ban. solid. xx et qui dederit caseum vel bruceum alicui, bann. solid. xx, preter fructum ad comedendum ibi; et justitia possit inquirere suo officio per unum testem, et credatur. Et si aliqua persona vendiderit vinum, seu tenebit tabernam ad cellas in Plano Guido tempore supradicto, ban. solid. xx Janue pro omni die et vice; et justitia possit inquirere suo officio per unum testem, et credatur.

Quilibet possit facere cellam in Plano Guidi.

Item statuerunt et ordinaverunt quod quilibet persona castelanie Cuxii possit facere cellam unam in Plano Guidi, et non possit eam vendere nec dare alicui, salvo quod possit dare eam ad pixonem hominibus castelanie Cuxii.

De aptandis cellis.

Quilibet debeat ire ad aptandum cellas secundum quod sibi fuerit ordinatum, sub pena solid. v, medietas justitie et alia parie.

Iustitia non faciat parlamentum pro aliquo foritano.

Si aliquis foritanus veniret in castelania Cuxii causa petendi aliquid comuni, justitia non faciat pro eo parlamentum nec consilium, nec aliquid sibi sit datum.

Aliquis castelanie non det alicui foritano aliquem lignamen.

Homines castelanie Cuxii non debeant dare alicui foritano lignamen abietis in suis nemoribus, nec facere pro eo aliquam pregeram aliquo ingenio, in pena solid. x; et justitia non possit dimittere aliquid de banno.

Aliquis castelanie non possit esse securitas alicui foritano.

Aliquis homo castelanie Cuxii non possit esse securitas nec principalis, nec alicui juri renunciare, per foritanum versus aliquem hominem castelanie Cuxii; et qui fecerit non teneatur ei portare fidem neque solvere pro illo foritano de aliquo, et non possit hunc capitulum renuntiare.

De fileris.

Si aliqua fileria filabit filaverit melius desuper lumexelum quam desubter, et aliqua fraus in illo filo inventa fuerit, ban. solid. v et restituet dapnum fili; et ille cujus fuerit filum suo sacramento credatur.

De mexoneris.

Si aliquis mexonerius intraverit in messes alicujus persone antequam fuerint metute, ban. solid. v, medietas justitie et alia medietas pro menda; et si major fuerit dapnum major sit menda.

De metientibus in bono grano.

Item ordinarunt quod mesorius, quando metebit in bono grano, debeat habere terzariam unam boni grani pro die, et de mestura minam unam ad mensuram antiquam; et qui plus acceperit, ban. solid. ij, et probetur per unum testem; et qui plus ei dederit bannum todidem.

De xerberis.

Item ordinarunt quod xerbator, quando xerbaverit, habere debeat pro die denar. vi ad scorsum vel duos denarios cum vitualia, et si plus acceperit, bann. solid. ij; et justitia possit inquirere per unum testem.

De scofferis.

Item ordinarunt quod scofferii, quando solaverint suculares, quod tenentur semper eos suere tantum quod sole sint flate, sub pena solid. v et per unum testem credatur.

De offensis factis in domibus Doyue.

Qui fecerit aliquod malum vel aliqua offensa in domibus Doyue sive ospitali; sit bandizatus et condepnatus sicut in capitulis castelanie Cuxii continetur.

De planchis aquarum.

Qui, abstulerit plancas de aliqua aqua ban. solid. v et restituet plancam; et per unum testem probetur.

Aliquis foritanus non possit redimere rem venditam plus quam habitatores castri.

Qui veniet vel rediet vel auderet venire in castelania Cuxii, quamvis ipse stet extra castelanium, non possit rem venditam per consortitum redimere plus quam alii habitatores castelanie Cuxii.

De muliere nuta que fuit dotata.

Si aliqua mulier acceperit maritum et fuerit dotata, ipsa non possit nec aliquis pro ea aliquid petere in bonis paternis nec maternis, salvo si fuerit sibi iudicatum a parentibus, reservato consilio unius sapientis quociens necesse fuerit in isto capitulo melius prevalere.

Aliquis non ploret dum missa celebrabitur.

Item statuerunt et ordinaverunt quod aliqua persona non debeat plorare neque sgarrire super aliquo vel aliqua defuncto vel defuncta, donec missa celebrabitur et dicta fuerit; et qui contrafaceret, ban. solid. v; et justitia hoc possit inquirere suo officio, et per unum testem credatur

Mulieres non stent inter cancellos.

Item statuerunt quod aliqua mulier non debeat stare inter cancellos quando missa celebratur, nec de pilastris mezanis superius, hoc est in festis principalibus, sub pena solid. v; et justitia hoc possit inquirere suo officio, et per unum testem credatur. Et justitia non debeat dimittere aliquod de banno; et si dimittet aliquid, de officio expellatur.

In castelania non detur querimonia in scriptis nec faciat sacramentum.

Item statuerunt quod in castelania Cuxii non detur querimonia in scriptis nec fiat sacramentum calupnie a soldis x inferius; preter si foritanus appellaret aliquem castelanie, tunc teneatur ei dare libellum si appellatus ei peteret.

Aliqua persona a soldis v. inferius non faciat scribi partem aliquam.

Item statuerunt quod aliqua persona castelanie Cuxii de solidis v et a solid. v inferius non debeat facere scribi partem aliquam.

Omnis porcus debeat habere annulum.

Item statuerunt quod quilibet castelanie Cuxii habens porcum vel porcā debeat ponere eidem annulum, vel incidere murrum taliter quod non rumet, sub pena solidi unius; et justitia possit inquirere hoc suo offitio, et per unum testem credatur. Et justitia debeat facere cridare per terram.

De alpihus segandis.

Item statuerunt quod omnes alpes segande sint bandite in kalendis madii; et qui contrafecerit, sit ad bandum ut in aliis capitulis continetur.

Qui deportaverit paleam vel paglusos ab aliqua area.

Item statuerunt quod quicumque castelanie Cuxii habuerit ayram prope tectum alicujus ubi sit palea vel pagliuci, et qui dictam paleam vel pagliucos acceperit vel deportaverit, ban. solid. v; cujus banni medietas sit justitie et alia medietas cujus fuerit palea vel paglucii; et ille cujus fuerit palea vel paglucii suo sacramento credatur, vel probet per unum testem et credatur.

De accusis factis ultra tres ebdomadas.

Aliqua accusa de erbis et messibus facta ultra tres ebdomadas post dapnum datum non teneat, preter si querimonia inde facta esset que fieri debet secundum juris ordinem, et per duos testes probetur.

Qui fecerit pratum per morgas.

Quicumque voluerit facere pratum per morgas, juret quod sit segaritia una que sit in dictu duorum hominum tenendi illud per annos tres et plus si voluerit tenere; et debeat ipsum spassare et scoxare quod sit banditum ut alia prata quousque fuerit segatum; et segato prato, bestie non dent in eo bannum; et qui habuerit pratum in morgis Doyve et Pinele teneatur eum claudere deversus viam quando blave erunt in dictis morgis; et si clausus non erit non solvant bannum bestie que intraverint.

Qui emerit banditam ad segandum a commune.

Item statuerunt quod quicumque emerit aliquam banditam ad segandum a commune, aliqua persona non possit per illum annum facere in dicta bandita pratum aliquem sine voluntate emptoris bandite predictae.

De bestiis lanutis pascendis in terris communis.

Item statuerunt et ordinaverunt quod homines consilii castelanie Cuxii possint dare licentiam bestiis lanutis pascendi in terris communis dicte castelanie et in terris propriis seu bandimentis dicte castelanie, et cuilibet ville possint dare licentiam et possint bannire et disbannire et corrumpere tociens quociens fuerint requisiti.

Si aliquis promiserit adjuvare aliquam jornatam.

Si aliquis vel aliqua promiserit adjuvare alicui aliquam jornatam et recuserit, ban. solid. ij et restituet jornatam; et si ille cui debuerit adjuvare non dederit sibi operam, solvat ei quod promisit sub dicta; pena et justitia possit inquirere per unum testem, et credatur.

Qui fecerit citare aliquam personam.

Item statuerunt et ordinaverunt quod quicumque fecerit citare aliquem vel aliquam coram curia de aliqua re, et ille qui fecerit citare neglexerit esse coram dicta curia causa predicta, solvat illi solid. j pro dapno, et femine denar. vj pro dapno; et [si] ille qui fuerit preceptus sive citatus neglexerit esse coram dicta curia termino sibi assignato, solvat illi qui ipsum citare fecit solid. j ut supra.

De vicinis bone fame.

Si aliquis homo tenuerit a suis vicinis bone fame per annos v, quod nemo possit suum testimonium in iudicio reprobare.

Qui iverit pro utilitate communis.

Qui iverit pro utilitate communis a festo sancti Joannis usque ad festum sancti Michaelis proximi, habeat pro suo logerio pro die solid. ij; et a festo sancti Michaelis usque ad festum sancti Joannis solid. j et denar. vj, preter usque ad Pornasium qui habeat solid. j.

De figlozis.

Aliqua persona non debeat tenere figlozum sive figlozam ad baptizandum sive christianandum nisi tres, scilicet unus ad christianandum alius ad renunciandum, alius ad baptizandum, sub pena solid. iij pro quolibet et qualibet vice; et justitia hec possit inquirere suo officio per unum testem, et credatur.

De recusantibus venire ad parlamentum.

Quicumque venire recusaverit ad parlamentum preconizatum, solvat ban. solidum j.

Qui portaverit mercantiam.

Quicumque duxerit vel portaverit forum sive aliquam mercantiam in castelania Cuxii, aliquis non possit eum impedire pro aliqua presalia.

De ratione facta pro foritanis illis castri Cuxii.

Talem rationem qualem homines foritani facient hominibus castelanie Cuxii homines castelanie Cuxii eis facient similem rationem.

Qui dare debuerit aliquod debitum et noluerit de ratione aportare.

Item statuerunt quod si aliquis petierit alicui aliquod debitum, et appellatus noluerit apportare de solutione; appellatus juret de non apponendo in fraude vel dolo probando solutionem usque ad x dies.

De capitulis emendatis.

Item statuerunt quod notarius, qui scripserit capitula causa emendandi, habeat a communi Cuxii solid. iij Janue et non plus; et pro recipere testimonium unum habere debeat denar. ij; et si dictus testis interrogatus fuerit ab uno titulo supra, habere debeat den. iij et non plus.

De scripturis factis per aliquem foritanum.

Alique scripture facte de rebus communis castelanie Cuxii, facte per aliquem notarium foritanum, modo aliquo non valeant; nec possint facere testamentum seu inventarium de aliqua persona castelanie Cuxii.

De solutione instrumentorum mutui sive venditionis.

Item ordinaverunt quod quilibet scriba sive notarius, ab hodie in antea, non debeat accipere de instrumento mutui sive venditionis nisi denar. vj; et de cambio denar. viiij; et de testamento de libris L infra solid. ij, et a libris L superius solid. iij. Similiter de quolibet inventario. Item debeat accipere pro casaturis omnium condepnationum et accusationum de solid. xx, et a solid. xx supra, denar. ij et a solid. xx infra denar. j; et de malefitiis et gaviliis denar. iij. Et qui contrafecerit sit ad bann. solid. v; et quilibet possit eos accusare cum iuramento, et credatur.

Commune castelanie Cuxii possit eligere notarium.

Item statuerunt et ordinaverunt quod commune Cuxii, Mendatice et Montisgrossi possint et valeant ponere et eligere notarium quem voluerint pro capla castelanie.

Qui dederit securitatem et non inveniretur culpabilis.

Item statuerunt quod si domini vel justitia requisiverint aliquem et petierint eidem securitatem, et scripta fuerit securitas et culpa non inveniretur super illum, non detur de hoc aliquid notario.

Qui fecerit accusas blavarum

Item statuerunt quod quicumque fecerit accusas de sua blava det notario denar. j et det testi den. j.

Sicut notarius debet accipere de teste maleficiorum.

Quicumque fuerit notarius communis debeat accipere de teste maleficiorum denar. iiij et non plus.

De accusis factis et receptis per notarium castelanie.

Item statuerunt et ordinaverunt quod de omnibus accusis factis et acceptis per notarium castelanie Cuxii, de eis debeat redere rationem si fuerit requisitus, salvo de maleficiis; et si non observaverit ut supra, amittat notariam, scilicet salarium suum. et non habeat notariam a commune usque ad decem annos.

De notariis communis.

Item statuerunt quod notarius communis non possit nec debeat vendere nec alienare notariam suam alicui persone nisi servire eam; et si vendiderit alicui persone, amittat salarium sive feudum notarie, et non habeat officium in communibus castri Cuxii ad annos x.

Quilibet faciat ad suam voluntatem de suis propriis nemoribus.

Quelibet persona faciat ad suam voluntatem de suis propriis nemoribus et emptis, et aliquod capitulum sive instrumentum sibi non noceat; et qui traxerit aliquem lignamen de dictis nemoribus extra territorium castelanie Cuxii, defendere se possit per instrumenta sive ordinamenta ipsorum nemorum, et non debeat dare aliquem peagium vel gabelam nisi drectum dominis pro parte eis contingente.

Aliquis non lavet guerffos ad fontem.

Si aliqua persona lavaverit pannos guerffos, erbas et alias res brutas ad fontem, seu in arbio pontis et ad fontem Luchi, pro qualibet vice ban. solid. v. Eodem modo et forma sit de canali quod est in fossato Mandatice, a passo Marchorum seu Stabelagnorum superius; et accusator habere debeat terciam partem banni, et justitia possit suo offitio inquirere per unum testem, et credatur. Eodem modo sit de pueo de subter ortis; eodem modo sit de fonte pali Montisgrossi et de fonte podii et de fontibus vinelis et de dicto loco Montisgrossi.

M CCC XXII indicione v die xij junii.

Hec sunt capitula ordinata emendata et confirmata per Lucium Gastaudum, Guilielmum Balestinum, Joannem Fazorelum dictum Vezonum et Jacobum Fazonum de Cuxio, Joannem Crespum et Joannem Saxum de Mendatica, Ansernum Robium et Joannem Caponum de Montegrosso, capitulatores hominum castelanie Cuxii.

De accusis factis de erbis et messibus.

Primo statuerunt et ordinaverunt quod si aliqua persona castelanie Cuxii, vel bestie ipsius cujuscumque generis sint bestie, fuerit accusata vel accusate seu per inquisitionem repperite in dapno alicujus persone, scilicet in messibus, erbis, pratis, leguminibus, rapis, fenibus, paleis et folio sicho, et in fructibus alicujus vel bandita, et per dapnum passum facta fuerit remissio coram justitia accusato seu domino bestiarum de dicta accusa seu inquisitione infra dies viij proximas postquam accusa vel inquisitio facta fuerit, quod aliqua justitia non possit nec debeat, nec etiam camparii, habere nec percipere ex ea aliquem bannum; ymo accusatus, sive bestie ejus, a dicta accusa seu inquisitione penitus absolvatur ipso facto. Tamen presens capitulum non intelligatur de furtis.

De officialibus communis.

Item statuerunt et ordinaverunt quod si aliqua persona castelanie Cuxii erit officialis communis, scilicet camparius vel syndicus consul aut stanciator seu extimator per unum annum, non possit postea nec debeat habere aliquod offitium a commune de v annis tunc proximis; nec esse officialis communis modo aliquo; et si erit officialis communis ejus offitium aliquo modo non valeat.

De scoferiis quod debent habere pro solaturis.

Item statuerunt quod aliquis scoferius non debeat accipere pro solaturis sutulariorum de pario nisi den. ij, et de pario sutulariorum novorum et de scofois den. iij, sub pena sol. j pro qualibet vice et; qui plus ei dederit bannum totidem.

De textricibus quod debent habere pro texturis.

Item statuerunt quod aliqua texetrix non debeat accipere pro texturis de ramo tele sive panni dexeni nisi denarios iiij, et de noveno denar. iij et ibi inferius denar. iij pro quolibet ramo, et de panno laneo deferando claro denar. ij et de scuro denar. iij de quolibet ramo, sub pena solid. j pro qualibet vice; et qui plus ei dederit sit ad eandem penam.

Qui projecerit vel arubataverit lapides super alienas terras.

Item statuerunt quod si aliqua persona castelanie Cuxii projecerit vel arubataverit lapides super alienam terram, ban. solid. v, medietas justitie et alia medietas cujus fuerit terra, et si majus fuerit dapnum major sit menda et elevet lapides de super terram; et ille cujus fuerit terra possit contrafacientes accusare, et suo testamento credatur, et justitia possit inquirere suo officio; et per unum testem credatur.

Qui habuerit terram super alienas.

Item statuerunt et ordinaverunt quod si aliqua persona habuerit terram desuper terram alicujus persone, et bonda aliqua seu lapides se assavacaverunt in alienam terram, quod ipse debeat elevare et tollere impedimentum desuper aliena terra a die qua sibi fuerit denuntiatum usque ad xv dies proximos tunc venturos, sub pena solid. v pro omni die qua ab inde in antea steterit ad elevandum ea, salvo lapides maximos qui non possent removeri; et ille cujus fuerit terra suo sacramento credatur.

DEO GRATIAS AMEN.

In nomine Domini, amen. — Anno m. ccc. lxxvij, inditione vi, die xxiiij aprilis.

Istud est ordinamentum factum et ordinatum per Aycardum Carlevarium, Obertum Marchum, Michaellem Sibonum et Gulielmum Castalamoberti de Mendatica, electi per homines et parlamentum hominum Mendatice ad statuendum et ordinandum de schivis faciendis in villa Mendatice, et prout electione [de] predicta constat publico instrumento sumpto manu Joannis Boneli notarii.

Qui predicti electi statuerunt et ordinaverunt ut infra, videlicet quod schive inferius ordinate stent et durent ad voluntatem hominum Mendatice.

Item statuerunt et ordinaverunt predicti ordinatores quod schive inscripte debeant facere et substinerè illi qui et ubi ordinate fuerint, sub pena solid. ij Janue et quod justitia et curia Mendatice possit inquirere suo officio de contrafacientibus.

Item statuerunt quod ubi facta fuerit schivia debeat taliter aptare quod non retornet in via communis, sub pena superius apposita.

Item ordinaverunt quod si aliqua persona tiraret aliquem lignamen seu lignamina et derueret in aliquo loco aliquam schivam, det bannum solid. ij Janue, medietas sit justitie et alia medietas illius cujus fuerit schiva, et etiam teneatur aptare dictam schivam. Et schive sunt iste.

Primo ad cimam clausole Aycardi Carlevarii, ubi dicitur ad fossatum spaurorum.

Item ad terminum ad terram Manuelis.

Item ad terram Audoyni Xandini ubi dicitur desubter Xisti Pellatii.

Item ad terram Joannis Porri, ubi dicitur apud planum Ansandi.

Item ad terram Ramondi Pellatie, ubi dicitur Platum apud domos.

Item ad domos Manuelis et ortum Oddi Morlani.

Item ubi dicitur costa ad terram Joannis Porri.

Item ubi dicitur costa ad terram orti Jacobi Rubei.

Item ubi dicitur costa ad terram Vialis Scuerii.

Item ad terram et ortum Gulielmi Castelle.

Item ad domum Joannis Castelle.

Item ad domum Joannis Castelle, ubi dicebatur de Rava.

Item ad ortum Gulielmi Castelli Gazeli.

Item in villa ad domum Vialis Scuerii et Nicolini Muratoris coa (*sic*).

Item ad barregos Vialis Gastaldi apud domum suam.

Item ad terram Bartholomei Muratoris, ubi dicitur Rava.

Item ad ortum et terram Oberti Morlani, ubi dicitur Rava.

Item ad terram Vialis Gastaldi ubi dicitur Jouselam.

Item ad terram Gulielmi Castelle, ubi dicitur Faxe brilla.

DEO GRATIAS AMEN.

INDICE

Gli Statuti della Liguria, pel socio Girolamo Rossi. —

Parte Prima: Cenni Bibliografici (Appendice).

<i>Prefazione</i>	Pag. 7
<i>Statuti</i>	» 13
<i>Documenti:</i>	
<i>I. Statuti di Castellaro, del 1283</i>	» 31
<i>II. Statuti di Mentone, del 1290; con aggiunte e riforme del 1330</i>	» 43
<i>III. Statuti di Cosio, Mendatica e Montegrosso, del 1297; con aggiunte e riforme del 1322 e 1368.</i>	» 46



INDICE

DELL'APPENDICE AL VOLUME DECIMOQUARTO

DEGLI

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Gli Statuti della Liguria, pel socio Girolamo Rossi. — Parte Prima:

Cenni Bibliografici (Appendice).

Prefazione	Pag.	7
Statuti	»	13
Documenti:		
I. Statuti di Castellaro, del 1283	»	31
II. Statuti di Mentone, del 1290; con aggiunte e riforme del 1330	»	43
III. Statuti di Cosio, Mendatica e Montegrosso, del 1297; con aggiunte e riforme del 1322 e 1368	»	46
